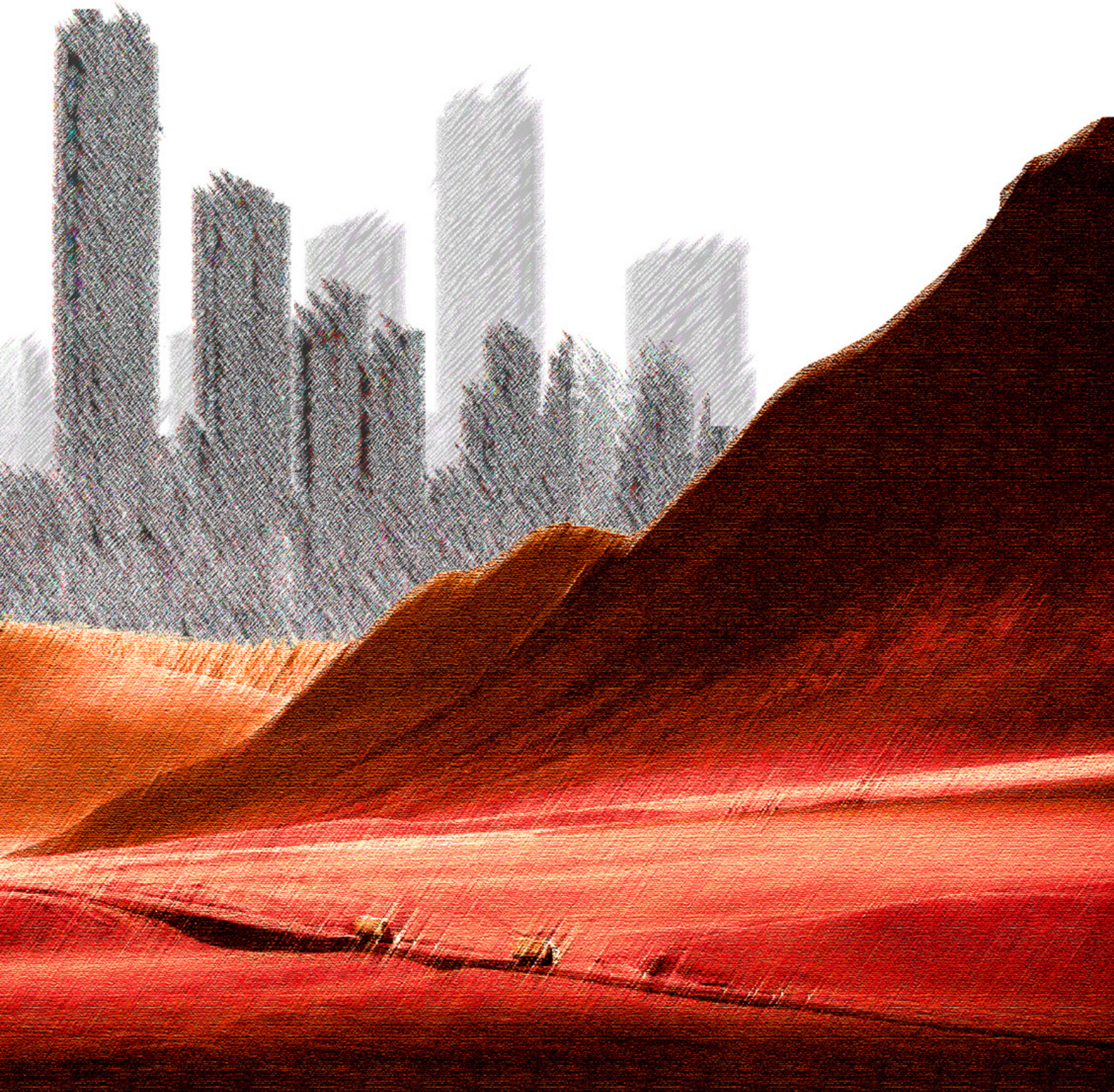
urbanform and design

n.01

2014

U+D

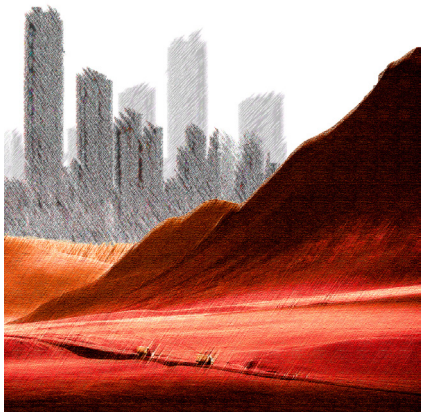


*U+D_urbanform and design*
*Rivista semestrale di Morfologia Urbana e Architettura dell'ISUF_ITALIA.*

Disegno di copertina originale | *Il volto di domani* | Marco Falsetti

# Indice_*Index*

2014_*anno I_n.01*



## Editoriale_*Editorial*


E| Giuseppe Strappa 3


## Saggi e Progetti_*Essays and Projects*


1| Kai Gu, Zhen Xu, *Applying Conzenian and Caniggian ideas in China: recent research advances and problems*. 10
2| Giuseppe Strappa, *Il mondo murario tedesco e il nuovo classicismo in Germania.* 22
3| Franco Purini, *Annodamento dei margini urbani. La proposta per la trasformazione dell'asse ferroviario Tiburtina - Termini.* 28
4| Eduard Bru, *Dos nodes urbans: area residencial "Terres de Lleida" i 127 vivienda protegida a Barcelona.* 38


## Punti di vista_*Viewpoints*


1| P. Carlotti, *Morfologia e sintassi dello spazio: testo e progetto architettonico.* 52
2| M. Ieva, *Il dubbio euristico nello studio della forma urbana*. 56
3| M. Maretto, *Perché la Morfologia Urbana?* 62
4| A. Merlo, *Morfologia Urbana e Conservazione.* 64


## Studi e ricerche_*Studies and research*


1| M. Falsetti, E. Barizza, *Roma e l'eredità di Louis I. Kahn.* 68
2| Nevter Zafer Cömert, *Testing an Integrated Methodology for Urban Typo-morphological Analysis on Famagusta and Ludlow*. 70


## Recensioni_*Reviews*


1| *G. Strappa, Studi sulla periferia est di Roma,* di M. Ieva 78
2| *M. R. G. Conzen, L'analisi della forma urbana: Alnwick, Northumberland,* di G. F. Rociola 82
3| *B. C. Scheer, The Evolution of Urban Form: Typology for Planners and Architects,* di A. Camiz 86


## Eventi e Notizie_*Events and News*


1| G. Cataldi, *ISUF President's Report 2013/14.* 92
2| M. Falsetti, *Struggling cities*. 94
3| *ISUF 2015. City as Organism.* 98
L| Lezioni_*Lectures* 100



*U+D_urbanform and design*

*Reg. Trib. Roma N°149 del 17 giugno 2014*
*info@urbanform.it*

*DiAP_Dipartimento di Architettura e Progetto*
*LPA Lab_Lettura e Progetto dell'Architettura*
*via Antonio Gramsci, n.53, 00197, Roma.*
*ITALIA*
*tel: +390649919133*
*fax: +390649919240*



Direttore_*Editor* (O.S.G. Roma 2014)
*Giuseppe Strappa, Univ. di Roma "Sapienza".*

Vice Direzione_*Associate Editors*
*Paolo Carlotti, Univ. di Roma "Sapienza";*
*Matteo Ieva, Polit. di Bari;*
*Marco Maretto, Univ. di Parma;*
*Alessandro Merlo, Univ. di Firenze.*

Recensione Libri_*Book Review Editor*
*Alessando Camiz, Univ. di Roma "Sapienza".*

Segreteria Redazionale_*Assistant Editor*
*Antonio Camporeale, Univ. di Roma "Sapienza"*
*Pina Ciotoli, Univ. di Roma "Sapienza";*
*Marco Falsetti, Univ. di Roma "Sapienza";*
*Giuseppe Francesco Rociola, Polit. di Bari.*

Revisione testi inglese_*English textual editing*
*Vasiliki Geropanta, Univ. di Roma "Sapienza"*

Comitato Scientifico_ *Scientific Committee*
*Giuseppe C. Arcidiacono, Univ. di R. Calabria;*
*Eduard Bru, Univ. Polit. de Catalunya;*
*Brenda Case Sheer, Univ. of Utah;*
*Enrico Bordogna, Polit. di Milano;*
*Giancarlo Cataldi, Univ. di Firenze;*
*Mario Centofanti, Univ. dell'Aquila;*
*Michael P. Conzen, Univ. of Chicago;*
*Paolo Giandebiaggi, Univ. di Parma;*
*Kai Gu, Univ. of Auckland;*
*Vicent Mas Llorens, Univ. Polit. de Valencia;*
*Gianluigi Maffei, Univ. di Firenze;*
*Aldo Mantovani, Pontificia Univ. Cat. del Perù;*
*Gianpiero Moretti, Univ. de Laval;*
*Yassine Ouagueni, Univ. EPAU Alger;*
*Emanuele Palazzotto, Univ. di Palermo;*
*Marcello Panzarella, Univ. di Palermo;*
*Attilio Petruccioli, Univ. of Qatar;*
*Nicola Marzot, TU Delft;*
*Carmine Piscopo, Univ. di Napoli "Federico II";*
*Carlo Quintelli, Univ. di Parma;*
*Ivor Samuels, Univ. of Birmingham;*
*Jeremy Whitehand, Univ. of Birmingham.*

# Editoriale_
*Editorial*

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Editoriale

di Giuseppe Strappa
*Dipartimento di Architettura e Progetto, Università di Roma "Sapienza", via A.Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.*
*E-mail: giuseppe.strappa@uniroma1.it*

***Editorial***
*In order to understand the state of contemporary architectural publishing. I believe we should re-read the articles that launched new phases in the great journals of the past.*
*Take, for example, the courageous editorial published in 1941 in «Costruzioni-Casabella», issue n. 157, where Giuseppe Pagano attacked mannerist traditionalism and monumental obsessions, initiating a discussion on the formalism of Fascist architecture which was to influence the architectural debate right up to the present day. Or take that of Ernesto Nathan Rogers, published in 1954 in «Casabella-Continuità», issue n. 199, where the famous quote by Marcus Aurelius "He who sees present things sees all that has been since the dawn of time and what will come about for all eternity because they are all of the same nature and species", posed dynamic and highly topical questions concerning the relationship with history, the design merits of existing buildings and conservation as a creative act. Or take George Howe's academic discourse, published as an editorial in the first issue of «Perspecta» in 1952, on training architects to be creators of a synthesis that draws together different disciplines, on architecture as the art of feeling, doing and thinking which influenced the future characteristics of Yale School of Architecture and had enormous influence on the Italian field as well.*
*It was a time when the choice of what topic and text should be published was made by editors who were often architects, just as the authors of the articles were often active draughtsmen who, as well as being interested in maintaining the high quality of the journal and taking pride in it, all had a common concept of architecture that was generally shared, though expressed in a multitude of different results.*
*What is worth noting is that in re-reading these texts and comparing them with the rest of the pages in those magazines, we cannot detect any similarity, even fleeting, with the state of contemporary architectural publishing; compared to the selfless commitment that those editorials expressed, today's situation stands out in all its distressing, novel triviality.*
*Of course, the entertainment architecture churned out by top professional practices and designers riding on the crest of a wave cannot help but spill over onto the glossy pages of the most popular magazines, thronging articles and reviews. It is the market itself that dictates this, the strong link between a product that suits sales conditions and suitable advertising, in line with the needs of distribution.*
*In contrast, what leaves us aghast is this form*

Per capire le condizioni dell'editoria contemporanea di architettura credo che occorra rileggere gli scritti che hanno aperto nuove fasi delle grandi riviste del passato.
Per esempio il coraggioso editoriale di «Costruzioni-Casabella» n. 157 del 1941 col quale Giuseppe Pagano si scaglia contro il tradizionalismo di maniera e le "ossessioni monumentali" iniziando una riflessione sul formalismo della produzione di regime che condizionerà il dibattito architettonico fino ai nostri giorni. O quello di Ernesto Nathan Rogers per «Casabella-Continuità» n. 199 del 1954, dove la famosa citazione di Marco Aurelio "Chi vede le cose presenti vede tutte quelle che sono state fin dall'origine dei tempi e quelle che saranno per tutta l'eternità perché tutte sono d'una stessa natura e d'una stessa specie", poneva le vitali e attualissime questioni del rapporto con la storia, del valore progettuale delle preesistenze, della conservazione come atto creativo.
O anche il discorso accademico di George Howe posto nell'editoriale del primo numero di «Perspecta» del 1952 sulla formazione dell'architetto come autore di sintesi tra discipline, sull'architettura come arte del *feeling, doing, thinking* che ha indirizzato il carattere futuro della *Yale School of Architecture* e ha avuto grande influenza anche sull'ambiente italiano.
Erano tempi in cui la scelta dei temi e delle opere da pubblicare competeva ai redattori, che a loro volta erano spesso architetti, come pure erano progettisti militanti gli autori degli articoli. I quali, oltre ad avere l'interesse e l'orgoglio di mantenere alta la qualità della rivista, erano accomunati da un'idea di architettura, pur nella molteplicità degli esiti, sostanzialmente condivisa.
Dalla rilettura di questi testi e dal loro confronto con le pagine di quelle riviste, non emerge, significativamente, alcun motivo di paragone, anche marginale, con la situazione della contemporanea editoria di architettura: alla luce dell'impegno generoso che quegli editoriali esprimevano, il panorama contemporaneo appare in tutta la sua desolante, nuova banalità.
Certo, l'architettura di intrattenimento che sfornano i grandi studi professionali e i progettisti sulla cresta dell'onda non può che tracimare nelle pagine patinate delle riviste piú vendute, affollare articoli e recensioni. Lo vuole la logica stessa del mercato, la solidarietà tra prodotto adeguato alle condizioni della vendita e *advertising* appropriato, congruente con le esigenze di diffusione.
Quello che meraviglia è, invece, la totale, mansueta adesione di questa editoria al proprio ruolo di piccolo o grande *hub* funzionale a un settore specializzato della comunicazione, l'assuefazione al disimpegno della rete che, da potenziale strumento di libertà, si trasforma in strumento di consenso e, allo stesso tempo, di evasione.
Ormai nemmeno si sente l'esigenza, leggendo queste riviste, di una critica alle opere pubblicate, né di una proposta: il lettore si confronta, piuttosto, con una serie di perfette foto scattate da fotografi famosi, commentate da un testo la cui funzione é spesso puramente decorativa o, se si vuole, grafica: riempire vuoti, riprendere allineamenti.
Da tempo non si pubblicano opere che possano provocare fastidio, suscitare dibattiti e polemiche capaci di creare vera conoscenza. E nessuno, si badi, ne sente la mancanza.
Del resto è proprio la democrazia del consumo, le scelte indotte da chi le

riviste compera e sfoglia, il pretesto ingenuo che dovrebbe giustificare questo stato delle cose. Il quale corrisponde, peraltro, ad un mercato dell'architettura nel quale è più importante la novità immediatamente spendibile, per quanto irreale e inutile, che convalidare una verità manifestata da altri, contribuire alla formazione di un patrimonio condiviso. Un circuito commerciale che crea miti ed eroi, inspiegabili capolavori e verità per le quali non occorre alcuna prova, basate solo su di un poderoso consenso mediatico.
E' evidente a tutti come, in queste condizioni, non sia data alcuna scelta reale, né autentica alternativa, presupposto di ogni libertà: ogni nuovo numero di rivista, con rare eccezioni, si apre su un panorama di opportunismi, abiure, rivoluzioni di maniera utili solo ad uno spettacolo in realtà sempre più indigesto, come dimostra l'inedita crisi che il settore sta attraversando.
Eppure ad alcune di queste riviste sembra affidato, ormai in modo istituzionale, il compito di stabilire cosa sia cultura in architettura e cosa non lo sia, quali autori siano portatori di nuovi messaggi e quali no.
Inducendo ad un generale appiattimento verso i luoghi comuni più diffusi e le ricerche di maggiore moda che, anche nelle università, le recenti strutture di valutazione sembrano voler incoraggiare.
In questo quadro «U+D urbanform and design», liberamente nata sotto il patrocinio dell'*International Seminar on Urban Form* per opera della sua sezione italiana e del Laboratorio Lpa, con l'incoraggiamento del Dipartimento Diap della "Sapienza" di Roma, si è data la missione di proporsi come spazio alternativo rivolto all'intera comunità scientifica, aperto alla discussione intorno alle ricerche che vengono condotte sui temi della morfologia urbana intesa nella sua accezione più ampia di strumento di lettura e progetto di architettura alle diverse scale: dell'edificio, della città, del territorio.
La disciplina di Morfologia Urbana costituisce la continuazione innovativa di una consolidata eredità di studi che si è sviluppata presso molti centri di ricerca europei a partire soprattutto dal secondo dopoguerra. Ma, almeno nell'accezione che noi diamo al termine, non é una disciplina neutrale. Contiene "geneticamente", secondo noi, una proposta realistica ed esplicita di lettura e progetto del mondo costruito che si oppone alla corrente deriva dell'architettura intesa come arte di produrre l'inedito a costo del superfluo.
La tesi di fondo che sottende l'iniziativa e la ragione della proposta di una nuova rivista consistono, infatti, nella convinzione che quello che oggi concretamente siamo chiamati a produrre come architetti sia la continuazione di un processo in atto. Uno svolgimento continuo che occorre conoscere e studiare, del quale dobbiamo avere coscienza per essere legittimati ad affrontare le contemporanee, mutate condizioni di progetto, inedite forme di vita privata e collettiva che generano spazi prima sconosciuti e nuovissimi riferimenti simbolici.
Si tratta, è evidente, di una scelta che si oppone anche a quella vera arte del frammento che si è sviluppata nell'ultimo decennio nella cultura italiana e che sembra interpretare il paesaggio urbano come insieme di fenomeni separati, astenendosi dal tentare di cogliere il suo aspetto condiviso, comune e universale che dà senso a ogni fenomeno particolare.
Per queste ragioni, più che la Morfologia Urbana in senso stretto, oggetto di questa rivista saranno temi e saperi che riguardano la realtà costruita nel suo divenire, le esigenze di un ambiente sostenibile, prodotto di un impiego intelligente e proporzionato delle risorse, la prospettiva di città resilienti, plastiche, capaci di trasformare i cambiamenti in risorsa. Temi che, se si sa guardare oltre le mode culturali che li hanno divorati, contengono ancora l'aspirazione a considerare l'architettura, più che nelle sue valenze estetiche, luogo concreto dove si svolge e pulsa la vita.
E poi nozioni come "organismo urbano", "tessuto", "processo formativo" che permeano forme e culture del mondo contemporaneo, declinate in infinite versioni in ragioni di diversissime condizioni geografiche, storiche, politiche. Studiate e impiegate con ottimismo, con lo sguardo rivolto al futuro. Perché, se si riguardano in modo sintetico i grandi processi di trasformazione in corso, in realtà, quella attuale appare come la condizione di crisi che accompagna ogni cambiamento alla conclusione di ogni fase storica, l'esito estremo di uno

*of publishing's total, meek adherence to its role as a large or small hub serving a sector that specialises in communication, the Internet's addiction to neutrality, with the result that it goes from being a potential instrument of freedom to one of approval and, at the same time, escapism.*
*We no longer even feel the need for a critique of the articles published nor for suggestions when we read these journals; instead, the reader comes across a series of perfect photographs taken by famous photographers, accompanied by a text that is purely meant to be decorative or, if you like, graphic: filling empty spaces, mimicking alignments.*
*For some time now, articles that could cause irritation, stir up debate and controversy capable of generating real knowledge have not been published.*
*What's more, no one misses them either. After all, it is this very democracy of consumption, the choices induced by those who buy and leaf through these magazines, that is the naive pretext used to justify such a situation. Furthermore, it is a situation that corresponds to an architectural market where an immediately satisfying novelty, no matter how unrealistic or useless, is more important than corroborating a truth manifested by others or contributing to forming a shared heritage. It is a commercial circuit that generates legends and heroes, inexplicable masterpieces and truths that do not require any proof and are based only on the might of media approval. In such circumstances, it is clear that we are offered no real choice or alternative, the basic condition for all freedoms: every single new issue of such magazines, with the odd exception, reveals a world of opportunism, repudiation and manneristic revolutions that only help sustain a spectacle that is actually increasingly unpalatable, as proven by the unprecedented crisis the industry is currently experiencing. And yet it seems that some of these magazines have now been entrusted with the quasi-institutional role of establishing what is culture in architecture and what isn't, who the authors with new messages worth heeding are and who are not.*
*It is a dumbing down in favour of the most common clichés and the trendiest research that, even in universities, recent evaluation organisations seem intent on encouraging, as recently occurred in an obtusely authoritarian way. Given such a state of affairs, «U+D urbanform and design» – loosely created with the patronage of the International Seminar on Urban Form's Italian branch and the Lpa Laboratory, with support from the DiAP Department of Architecture and Design of "Sapienza" University, Rome – aims to put itself forward as an alternative space designed for the entire scientific community, open to discussing the research that is being carried out on Urban Morphology, understood in its widest sense as an instrument for interpreting and designing architecture at all its different levels: buildings, cities and regions.*
*The field of Urban Morphology is the innovative continuation of a strong heritage of study that developed in many European research centres, particularly after the Second World War. However, in the sense of the term as we understand it, it is not a neutral discipline. We believe that it contains in its very DNA a realistic and clear proposal for interpreting and designing architecture that defies the current drift of architecture understood as the art of producing*

svolgimento che periodicamente attraversa, in forme e in termini sempre diversi, l'intera storia della cultura.
Una posizione che verrà sostenuta dalla rivista con la convinzione che caratterizza i membri del comitato di redazione, ma anche con l'apertura e la disponibilitá al confronto che costituisce il sale di ogni iniziativa scientifica.
Gli articoli saranno selezionati in base ad un sistema di *peer review* e la rivista, sebbene avrà un'edizione cartacea, sarà prevalentemente on line.
Il web costituisce per noi, infatti, un territorio libero e nuovo, solo in parte esplorato: presenta crinali percorribili da chiunque, nodi di comunicazione accessibili da più parti, poli di interesse comune. Un territorio aperto al futuro che sta mandando in pensione un'editoria di architettura divenuta asfittica, ripiegata gelosamente su rendite di posizione e monopoli.
Coerentemente alle scelte programmatiche, ci si aspetta che la rivista possa trasformarsi e migliorare, nel tempo, sulla base delle indicazioni e delle critiche dei lettori, alle quali la redazione, la direzione, il comitato scientifico si dichiarano fin d'ora del tutto aperti, nella speranza che il loro sforzo possa costituire un piccolo contributo a preparare tempi migliori.

*the original and ending up with the superfluous.*
*The basic theory implicit in this project, as well as the reason for putting forward a new magazine, is indeed the firm belief that what we as architects need to produce in a tangible way today is the continuation of an ongoing process, a process that we need to understand and study, that we need to be aware of in order to legitimately tackle changed design conditions and unprecedented forms of private and collective life that generate previously unknown spaces and brand new symbolic references.*
*This clearly involves a decision that also defies what is, to all intents and purposes, a kind of 'fragment art' that has evolved over the past decade in Italian culture and that seems to interpret the urban landscape as a combination of separate phenomena and makes no attempt to grasp the shared and universal elements that render each particular phenomenon meaningful.*
*This is why, rather than focusing on Urban Morphology in the strict sense of the term, this magazine will concentrate on issues and knowledge concerning the constructed world as it develops, the needs of a sustainable environment, the product of an intelligent and balanced use of resources, the prospect of resilient, flexible cities that can transform change into a resource. These are all issues that, if we are capable of looking beyond the cultural fashions that have stifled them, still possess an inherent aspiration to consider architecture as a tangible place where life is lived and pulsates, rather than simply considering its aesthetic merits. There are also notions such as "organismo urbano", "tessuto" and "processo formativo" that permeate forms and cultures of contemporary life, present in an infinite number of different versions due to vastly different geographic, historical and political conditions, studied and employed with optimism, with a look to the future. If we briefly review the great processes of transformation underway, the current one appears to be, in actual fact, the crisis period that comes with every change at the end of a historical era, the extreme consequence of a sequence of events that regularly crosses the entire history of culture, though in ever-changing forms and terms.*
*This magazine will support such a stance with the conviction that is characteristic of its editorial team, as well as the openness and willingness to discuss that is the spice of every scientific initiative. Articles will be chosen on the basis of a peer review system and though there will be a printed version of the journal, it will mostly be available in online form. Indeed, the Internet is a new, free territory that has only been partly explored: it features peaks that anyone can climb, communication hubs that can be accessed from several different quarters, centres attracting common interests. It is a territory that is open to the future and that is pensioning off an architectural publishing industry that has become stagnant and has jealously barricaded itself behind monopolies and financial rewards derived from advantageous positions.*
*In line with its editorial strategy, the expectation is that the magazine will change and improve over time in response to readers' suggestions and criticism, elements that the editorial team, the management and the scientific committee declare themselves to be entirely open to as of now, in the hope that their efforts could prove to be a small contribution towards paving the way for better times.*

Saggi e Progetti_

*Essays and Projects*

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Applying Conzenian and Caniggian ideas in China: recent research advances and problems

di Kai Gu
*School of Architecture and Planning, University of Auckland, Private Bag 92019, Auckland, New Zealand.*
*E-mail: k.gu@auckland.ac.nz*

di Zhen Xu
*College of Landscape Architecture, Nanjing University of Forestry, 159 Longpan Road, Nanjing, China 210037.*
*E-mail: landscaping@163.com*

***Keywords:*** *Caniggia, Conzen, Urban Morphology, Typological Studies.*

***Abstract***
*Under the auspices of the Urban Morphology Research Group (UMRG – Univ. of Birmingham) and the ISUF, more systematic urban morphological and typological studies of Chinese cities have been carried out since the early 2000s. Morphological and typological ideas have been investigated in relation to Pingyao.*
*The Caniggian thinking is the way in which physical structures, buildings, urban fabric become the basis for a new generation of buildings, a new "type" which contains, from its inception, features that in earlier buildings had been adaptations. This sequence is known as a "typological process". Integrated typo-morphological analysis is to articulate the characteristic of urban form as the product of city-building processes. In recent years, much effort has been devoted to the application of urban morphology in area-based conservation planning in China (Whitehand and Gu, 2007b; Whitehand et. al., 2011). Based on an understanding of the dynamics of typological and morphological processes, morphological and typological studies also can support more effective and accountable urban design and urban development control. It is relevant that an Urban Morphology Research Group has been established in South China University of Technology and in Beijing University, and that a number of PhD theses related to the cross-cultural application of Conzenian and Caniggian ideas have been prepared. In September 2009, about 220 scholars and practitioners from 26 countries attended the Sixteenth ISUF in Guangzhou. The success of the conference reflected the increasing interest in spatial analysis of urban form and its significance for urban planning and design practice. In October 2013, a preliminary meeting about creating a Chinese Network of Urban Morphology took place in Nanjing University, and it has been confirmed that this institution will host the 23th International Seminar on Urban Form in 2016. The expansion of the urban morphology research network and ISUF 2016 in China will further stimulate new morphological and typological research, which is deemed to contribute to more meaningful comparative studies and to the international expertise in urban landscape research.*

## Background

Chinese cities have undergone unprecedented growth and transformation due to the economic reforms, which initiated in 1978. This rapidly changing process is creating great challenges for both the comprehension and the management of the urban landscape. Not surprisingly, research on Chinese urban form has been burgeoning in the past 30 years. Associated with the increasing interaction between China and other parts of the world, a variety of Western architectural, planning and geographical concepts have been discussed in relation to Chinese cities. This is bringing new opportunities for cross-cultural comparisons and the cross-fertilization of academic ideas. In particular, geographical urban morphology and architectural typology in China have been attracting increasing research interest (Chen, 2010; Conzen, 2011; Duan and Qiu, 2009; He and Henwood, 2012; Tian et al., 2010).
The urban morphological approach, especially the one related to town-plan analysis, was mainly developed in the mid-twentieth century by M. R. G. Conzen (1960) in "Alnwick, Northumberland: a study in town-plan analysis". The town plan was itself subdivided for analytical purposes into streets, and their arrangement in a street system; plots and their aggregation in street-blocks and buildings, or more precisely, their block-plans. By the development of a number of conceptions – such as plan units, morphological periods, morphological regions, morphological frames, plot redevelopment cycles and fringe belts – Conzen's work, which has provided the foundation of the Conzenian school, has established a systematic conceptual framework for describing and prescribing the structure of the urban landscape according to its underlying formative processes.
The architectural typological thinking, especially the Caniggian school (Caniggia and Maffei, 2001), has developed primarily around the works of the Italian architects Muratori and Caniggia. Buildings and open spaces are classified by type: types represent different generations of building traditions, or variations within each generation. Types reflect the different socio-economic strata of the people for whom they were intended (Moudon, 1992, p. 342). Typological studies describe and explain urban form, and then suggest possible directions for future adaptation and change. Parallel to the Conzenian ideas, the Caniggian school has formed independently a dynamic approach to the study of building and urban landscape forms.
As early as the 1960s, copies of "Alnwick, Northumberland: a study in town-plan analysis" were available in China. For example, a copy of this book began being part of the geographical library of Nanjing University from 1964. Also,in the 1980s, several related publications (Whitehand, 1987; Whitehand, ed., 1981) became available to Chinese researchers (Xu, 2012, p. 167). However, before a more detailed introduction of geographical urban morphology in Chinese (Gu, 2001), the Conzenian school received little attention in China judging by citations in journals through the Chinese National Knowledge Infrastructure (CNKI) (2012) (Xu, 2012, p. 167). Typological thinking began to be discussed among Chinese architects in the late 1980s (Shen, 1988). Central to this typological thinking is that the city and its architecture are products of

cultural consensus based on collective memory (Zhu, 1992; Ma, 1990; Wei, 1990; Shen, 1991). An interest has developed in its relevance to architectural design (Gu, 2005), urban conservation (Zhu, 2002) and the analysis of historical building forms (Pan, 1996; Zeng et al., 1997). However, in China insufficient attention has been given to the Caniggian ideas. For example, how the types of buildings constructed change over time – notably the concept of typological processes (Caniggia and Maffei, 2001) has received very little discussion.

Under the auspices of the Urban Morphology Research Group (UMRG) of the University of Birmingham and the International Seminar on Urban Form (ISUF), more systematic urban morphological and typological studies of Chinese cities have been carried out since the early 2000s. They include morphogenetic analysis of Chinese urban form, urban morphology and urban conservation, and typo-morphological analysis of residential forms. Morphological and typological ideas have been investigated in relation to Pingyao (Tao and Jiang, 2012; Whitehand and Gu, 2007a; Whitehand et al., 2011a), Beijing (Whitehand and Gu, 2007b), Guangzhou (Gu et. al., 2008; Li, 2013; Whitehand et al., 2011b; Zhang, 2012), Shanghai (Whitehand et al., 2014), Nanjing (Chen and Thwaites, 2013, pp. 79-137; Xu et al., 2011) and Suzhou (Chen, 2012).

Morphological and typological research on Chinese cities has shed light on the wider significance of the concepts and methods, which were initially developed in Europe, in a different cultural region. Simultaneously, a timely contribution can be made to the search for solutions to the acute problems of urban landscape management faced by Chinese towns and cities. It is expected that the studies also provide a basis for comparison and integration of ideas with markedly different disciplinary and national pedigrees. Based on a review of recent research advances, this paper also highlights issues and challenges facing this new research frontier, in particular the poor understanding of sources of research information and their uses, the weak link between morphological and typological research and urban design practice, and the inadequate use of geo-spatial technology.

## Applying Conzenian and Caniggian ideas in China

China has an urban history extending over some 3500 years (Dong, 1989, p. 7). Despite its lengthy existence as a field of interest among researchers, the study of urban form in that part of the world has hitherto been largely descriptive. The urban form study on the micro scale, particularly the plot scale, is rare (Whitehand and Gu, 2006). Part of the explanation for the weakness of analytical, especially genetic, urban morphology in China is to be found in Chinese culture and, inseparable from the nature of Chinese historical cartographic records.

Apart from the limited parts of cities mapped by Western surveyors from the mid-nineteenth century onward, most historical cartographic records, so important in research on the development of urban form in the West, generally contain little planimetric information. The majority of historical maps of Chinese urban areas generally show little more than street patterns and landmark structures. Cartographic endeavours in China in the past have been particularly devoted to symbolization, especially pictorial symbols, and the visual effectiveness of map design as an art (Chang, 1974, p. 1). Such proclivities accord with Confucian principles and customs based on cosmology and the art of siting man-made forms auspiciously. They stem from studies of ancient Chinese civilization and philosophy, which have dominated research on urban form (Whitehand and Gu, 2006).

Over the past 15 years, true ground plans of a number of old towns and cities, which show not only streets and building block-plans but also plots, have begun to be produced to assist in the preparation of development control and conservation plans. For example, the city authorities of Beijing, Nanjing, Pingyao and Lijiang, have prepared true ground plans of their historical areas

***Background***

*Le città cinesi hanno subito crescita e trasformazioni senza precedenti dal 1978, anno in cui furono introdotte in Cina le prime riforme economiche. Questo rapido cambiamento ha creato grandi sfide sia per la comprensione che per la gestione del landscape urbano. Possiamo affermare con sicurezza che la ricerca sull' urban form in Cina sia sbocciata negli ultimi 30 anni. Con l'incremento delle comunicazioni tra la Cina e il resto del mondo, molti dei temi architettonici occidentali riguardo la progettazione e la geografia sono stati discussi in relazione alle città cinesi. Tutto ciò porta a nuove opportunità di confronto inter-culturale favorendo la crescita delle idee accademiche. In particolare, concetti quali morfologia urbana e tipologia architettonica attirano un crescente interesse per la ricerca. L'approccio morfologico, applicato all'analisi delle città, è stato principalmente sviluppato nella metà del XX secolo da M.R.G. Conzen in (1960) "Alnwick, Northumberland: a study in town-plan analysis". Secondo tale approccio analitico, nel piano urbanistico vengono individuate sia le strade, disposte in sistemi, aggregate in trame o blocchi, che gli edifici, o più precisamente gli aggregati urbani. Con lo sviluppo di una serie di concetti - quali unità di piano, periodi e regioni morfologiche, tessuti, cicli di riqualificazione e fringe belt - il lavoro di Conzen, fondamento della cosiddetta "scuola Conzeniana", ha istituito un quadro concettuale sistematico per descrivere e prescrivere la struttura del paesaggio urbano secondo i suoi processi formativi. Il pensiero tipologico architettonico, in particolare la scuola Caniggiana (Caniggia e Maffei, 2001) si è sviluppata principalmente attorno alle opere degli architetti italiani Muratori e Caniggia. Edifici e spazi aperti sono classificati per tipo: i tipi rappresentano diverse generazioni di tradizioni costruttive, o variazioni all'interno di ogni generazione. Questi riflettono i diversi strati socio-economici delle persone per le quali sono stati destinati (Moudon, 1992, p. 342). Studi tipologici descrivono e spiegano la forma urbana, e quindi suggeriscono possibili direzioni per il futuro adattamento e cambiamento. Avendo uno sviluppo parallelo alle idee di Conzen, la scuola Caniggiana ha formato un approccio indipendente e dinamico rispetto lo studio delle costruzioni e le forme del paesaggio urbano. Già nel 1960, copie di "Alnwick, Northumberland: a study in town-plan analysis" erano disponibili in Cina. Ad esempio, una copia di questo libro fu acquisita dalla biblioteca geografica della Nanjing University nel 1964. E nel 1980 erano disponibili ai ricercatori cinesi diverse pubblicazioni correlate al tema della morfologia (Whitehand, 1987; Whitehand, ndr, 1981) (Xu, 2012, pag. 167). Tuttavia, prima di una più dettagliata introduzione della teoria morfologica (Gu , 2001), la scuola Conzeniana ha ricevuto poca visibilità, stando a giudicare dalle citazioni in riviste quali Chinese National Knowledge Infrastructure (CNKI) (2012) (Xu, 2012, p. 167). Il pensiero tipologico cominciò ad essere discusso tra gli architetti cinesi alla fine del 1980 (Shen, 1988). Al centro di tale metodologia c'è l'idea per cui la città e la sua architettura sono prodotti di un consenso culturale basato sulla memoria collettiva ( Zhu, 1992; Ma, 1990; Wei, 1990; Shen, 1991). Inoltre possiamo sottolineare come si stia diffondendo in Cina un notevole interesse per la progettazione architettonica (Gu, 2005), la conservazione urbana (Zhu, 2002) e l'analisi delle forme edilizie*

*Fig. 1 - The urban area along the southern stretch of the city wall, Pingyao. Sources: Zhu, 2006.*

since the late 1990s. In the urban conservation plans for the 30 historical conservation areas within old Beijing, plot boundaries are clearly marked (Beijing Municipal City Planning Commission, 2002). The increasing availability of such true ground plans has greatly enhanced the prospects for undertaking morphological and typological research on Chinese cities.

**Morphogenetic analysis of Chinese urban form**

Drawing on historical and current city plans and fieldwork, a research project has explored M.R.G. Conzen's method of plan analysis in the ancient city of Pingyao (Whitehand and Gu, 2007a) (Fig. 1, 3 and 5). Situated on the gently sloping plain between the River Huiji and the River Liugen in central Shanxi, Pingyao became the capital of the County of Pingyao in the 5th century A.D. and has had a long history as an important administrative and market centre within its region. Following the opening of the first piaohao (an early type of bank) in 1823, Pingyao flourished as a major financial centre. After the Communist Party came to power in 1949, Pingyao was transformed into an industrial city, and the manufacture of textiles and agricultural machinery became of major importance. In 1986 it was added to the List of Precious Chinese Historical Cultural Cities (lishiwenshuamingcheng), and in 1997 it was designated as a World Heritage Site by UNESCO, triggering a dramatic growth of tourism and associated changes to its urban landscape.
Components and stages in the genesis of the layout of Pingyao are established or inferred using Conzen's method and concepts. Most components in the street plan of Pingyao and many of those in its plot pattern are products of

a series of planned schemes. The historic-geographical structure of the city's plan can be understood in terms of fixation lines (mainly lines of former and extant city fortifications), consequent and occupation streets, fringe belts, present and former axial streets, the recurrence of an ancient street-grid module, rectilinear street systems in areas created since the fourteenth century, the influence of fengshui (especially on plot orientations), varying degrees of plot metamorphosis and repletion, and the incidence of communal residential work units (Whitehand and Gu, 2007a).

The plan analysis of Pingyao confirms the applicability of Conzenian concepts in a geographical area with a markedly different cultural history. In addition to breaking new ground geographically, the paper exemplifies the thinking, especially the types of conceptual inference that can be employed to advantage when confronted with the different, generally less informative, sources available in China. The main prospect of progressing beyond the inferences is through archaeological investigation – an approach that has hitherto been underutilized in the morphological study of the historical development of many Chinese cities (Whitehand and Gu, 2007a).

**Urban morphology and urban conservation**

M.R.G. Conzen (1966) first discussed the application of urban morphology in urban conservation in the 1960s. Based on the recognition of the problems in preservation planning, especially the treating of the historical urban landscape as a loose assemblage of special buildings without considering its coherence or context, he argued that instead of speaking merely of

*storiche (Pan, 1996; Zeng et al, 1997), mentre risulta ancora scarsa l'attenzione verso la processualità tipologica e la trasformazione che subiscono nel tempo i tipi edilizi, concetti cardine della scuola Caniggiana. Sotto gli auspici dell' Urban Morphology Research Group (UMRG) della Birmingham University e del Seminario internazionale sulla forma urbana (Isuf), sono stati effettuati a partire dal primi anni del 2000, alcuni studi più sistematici sulla morfologia e sulla tipologia urbana delle città cinesi. Tali ricerche includono analisi sulla morfogenetica della forma urbana, sulla morfologia urbana, ed analisi tipo-morfologiche delle forme residenziali. Tale metodo morfologico-tipologico è stato applicato nello studio di Pingyao (Tao e Jiang, 2012; Whitehand e Gu, 2007; Whitehand et al, 2011), Pechino (Whitehand e Gu , 2007b), Guangzhou (Gu et al, 2008; Li, 2013; Whitehand et al, 2011; Zhang, 2012), Shanghai (Whitehand et al , 2014), Nanjing (Chen e Thwaites, 2013, pp 79-137; Xu et al, 2011) e Suzhou (Chen, 2012).*

*La ricerca morfologica e tipologica sulla città cinesi ha messo in luce il significato più ampio dei concetti e dei metodi che sono stati inizialmente sviluppati in Europa, regione culturale completamente diversa. Dunque attraverso questa metodologia possiamo dare un contributo risolutivo ai problemi di gestione del paesaggio urbano affrontato dalle città cinesi. Si prevede che gli studi forniscano anche una base per il confronto e l'integrazione di idee con scuole nazionali differenti. Sulla base dei recenti progressi della ricerca, questo paper evidenzia anche i problemi e le sfide che questa nuova frontiera della ricerca pone, con particolare riguardo alla scarsa conoscenza delle fonti di informazione e ai loro usi, all'anello debole tra ricerca morfologica e tipologica e la pratica urbanistica ed infine all'utilizzo non appropriato della tecnologia geo-spaziale.*

***Applicazione delle idee Conzeniane e Caniggiane in Cina***

*La Cina ha una storia urbana di circa 3500 anni (Dong, 1989, p. 7). Nonostante l'interesse dei ricercatori, lo studio della forma urbana in questa parte del mondo è stato finora largamente descrittivo. La debolezza delle analisi compiute finora soprattutto nel campo della morfologia urbana, può essere rintracciata nella cultura e nella natura dei documenti storico-cartografici cinesi. Escludendo le città mappate dagli ispettori occidentali dalla prima metà del XIX secolo in poi, la maggior parte dei documenti storico cartografici cinesi, così importanti nella ricerca sullo sviluppo della forma urbana in Occidente, contengono poche informazioni planimetriche. La maggior parte delle mappe storiche delle aree urbane, mostrano poco più che pattern stradali e strutture di riferimento. In passato gli sforzi cartografici sono stati dedicati in particolare alla simbolizzazione e all'efficacia visiva della mappa come prodotto d'arte (Chang, 1974, p. 1). Queste tendenze si accordano con i principi confuciani della cosmologia e con l'arte di localizzare, sotto i migliori auspici, le forme artificiali che sono prodotte dall'uomo. Tutto ciò deriva dagli studi sull'antica civiltà cinese e sulla filosofia che hanno da sempre interessato la ricerca sulla forma urbana (Whitehand e Gu, 2006). Negli ultimi 15 anni sono stati prodotti numerosi piani per lo sviluppo e la conservazione di centri storici e città, dove sono state analizzate le strade, gli insediamenti e i tessuti urbani. Ad esempio, dalla fine degli anni '90, le autorità di Pechino, Nanjing, Pingyao e Lijiang, hanno preparato groundplan delle loro aree storiche. Nei piani di*

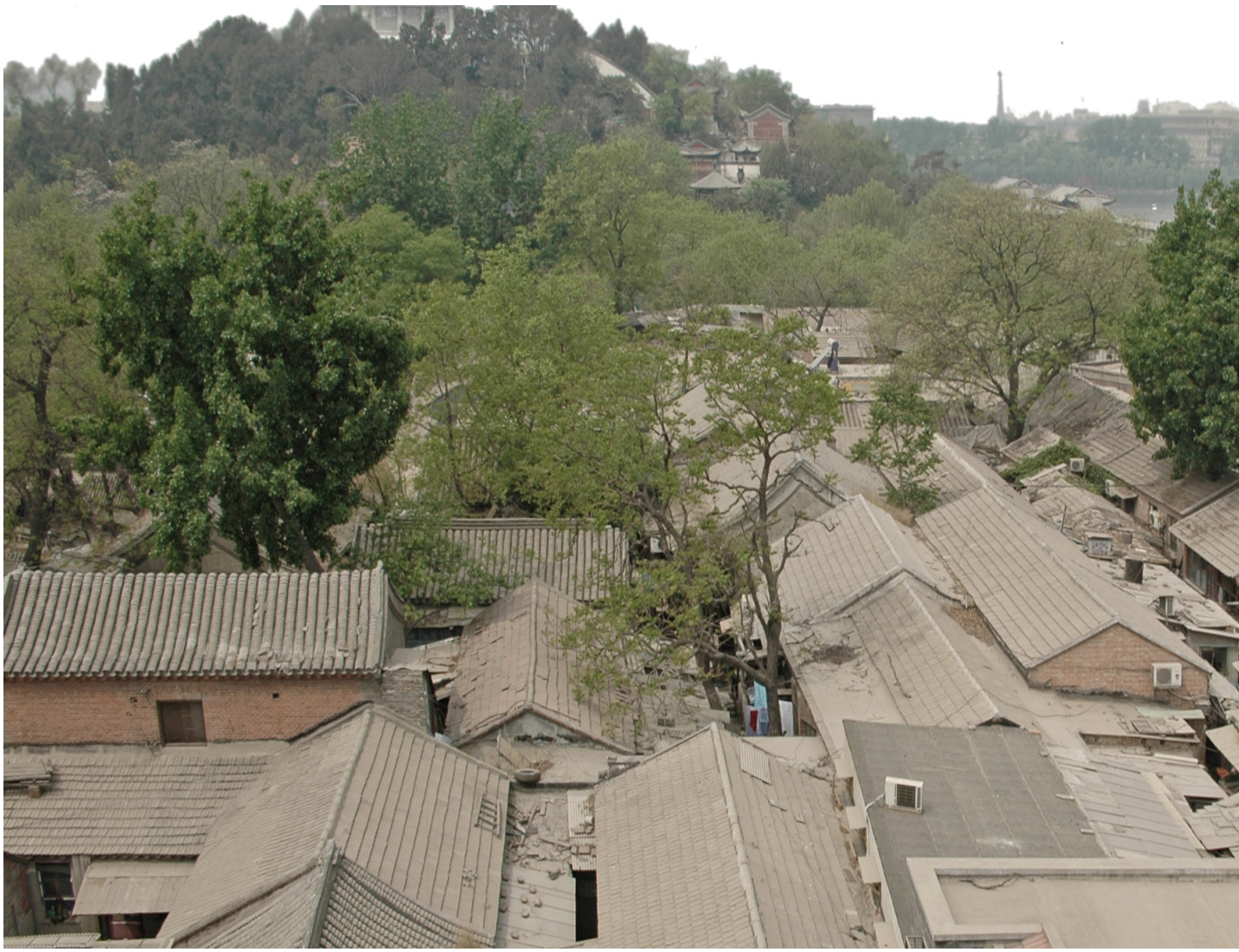


*Fig. 2 - The Zhishanmen area in Beijing.*
*Sources: author's photograph, April 2006.*

preservation, it might be better to use the term landscape management as being less suggestive of restriction to physical preservation of particular and, in a sense, isolated landscape elements (Conzen, 1966, p. 59). Conzen indicated that the delimitation and analysis of morphological regions (M.R.G. Conzen, 1975) should be not only fundamental to understanding urban form but also a basis for urban landscape management. The idea of morphological regions has been applied in more recent studies in Beijing (Whitehand and Gu, 2007b) (Fig. 2 and 4) and Guangzhou (Whitehand et al., 2012).

Urban conservation planning in China developed from a focus on individual sites and structures in the early 1920s to a concern with entire historic cities and sizeable historical areas within cities by the end of the twentieth century. A major defect, however, is the absence of a sound theoretical foundation. The idea of morphological regions emphasises the historic-geographical environments in which historical sites, structures and spaces exist. Its application to the study areas in Beijing and Guangzhou for special conservation treatment allows the character of the different parts of the areas to be articulated. Emphasis is placed on the identities of the physical forms whose conservation is being considered and on how these identities are products not only of history but also of the ways individual forms relate to their surroundings. A hierarchy of morphological regions is recognised and forms the basis for proposals of conservation plans (Whitehand et al., 2012; Whitehand and Gu, 2007b).

This systematic integrated approach contrasts with the impressionistic approach of current conservation planning, in which individual sites and buildings are largely treated in geographical isolation, divorced from the historical processes of which they are an integral part. Plan analysis, as a

fundamental component of urban morphology, constitutes part of the basic groundwork for ensuring that conservation is undertaken on a sound basis.

**Typo-morphological analysis of residential forms**

Though comparisons between the intellectual histories and methods of morphological and typological ideas have been explored in the past decades, the efforts of integrating the theoretical frameworks and related empirical investigations have been very limited. The concepts "typological processes" and "morphological periods" have been recently examined in two contrasting cultural areas – the Shanghai area and England – over the period from the mid-nineteenth century to the late-twentieth century (Whitehand et al., 2014).

Conzen emphasized how different building types are constructed in different historical periods and contribute to the character of the different growth phases that can be distinguished in a city's development (Conzen, 1969, p. 127). At the core of Caniggian thinking is the way in which physical structures, notably buildings, are altered over time, for example by certain recurrent types of adaptation and addition. Such changes to existing buildings eventually become the basis for a new generation of buildings, a new "type" which contains, from its inception, features that in earlier buildings had been adaptations. This sequence is known as a "typological process". Integrated typo-morphological analysis is to articulate the characteristic of urban form as the product of city-building processes.

Sequences of ordinary residential building types are recognized in the two

*conservazione urbani per le 30 aree all'interno della vecchia città di Pechino, sono chiaramente contrassegnati i confini della trama urbana (Beijing Municipal Città Planning Commission, 2002). La crescente disponibilità di groundplan ha notevolmente migliorato le prospettive di intraprendere la ricerca morfologica e tipologica sulla città cinesi.*

***Analisi morfogenetica della forma urbana cinese***

*Basandosi sui piani urbani attuali e storici, un progetto di ricerca ha applicato sulla antica città di Pingyao il metodo analitico di Conzen, (Whitehand e Gu, 2007a). Situata in pianura tra i fiumi Huiji e Liugen, nell'area centrale di Shanxi, Pingyao è diventata nel V secolo d.C. la capitale della omonima contea, ponendosi come importante centro amministrativo e di mercato. Dopo l'apertura del primo piaohao (un tipo precoce di banca) nel 1823, la città divenne un importante centro finanziario. Dopo la presa di potere del partito comunista nel 1949, Pingyao è stata trasformata in una città industriale, specializzandosi nella produzione di prodotti tessili e macchine agricole. Nel 1986 entra a far parte della lista dei beni storico culturali cinesi (Lishi wenshua Mingcheng), e nel 1997 è designata dall'UNESCO come sito del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, innescando una drammatica crescita del turismo e conseguenti cambiamenti associati al suo paesaggio urbano. Le fasi di sviluppo e trasformazione della città sono stati stabiliti e/o dedotti con il metodo di Conzen. La struttura storico-geografica del piano urbano può essere schematizzata attraverso delle linee guida (ci riferiamo anche alle vecchie linee di fortificazione della città) quali le strade e la loro occupazione, la fringe belt, gli assi stradali precedenti ed odierni, il ripetersi di un antico modulo stradale, i sistemi rettilinei utilizzati in aree della città create nel XIV secolo, l'influenza del fengshui e l'incidenza di unità di lavoro comunali residenziali (Whitehand e Gu, 2007). Il piano di analisi di Pingyao conferma l' applicabilità dei concetti Conzeniani in una zona geografica con una storia culturale nettamente diversa da quella occidentale. Oltre alla applicabilità del metodo in un nuovo contesto geografico, il paper esemplifica il pensiero riguardante i diversi tipi di inferenza concettuale che possono essere impiegati vantaggiosamente rispetto alle diverse fonti presenti nel territorio cinese. L'obiettivo di progredire al di là delle inferenze culturali è raggiunto con indagini archeologiche-tale approccio è stato finora poco utilizzato nello studio morfologico dello sviluppo storico delle città cinesi. (Whitehand e Gu , 2007a).*

***Morfologia e conservazione urbana***

*Negli anni '60 M.R.G. Conzen (1966) è stato il primo ricercatore ad applicare gli studi delle morfologia urbana relativamente al tema dalla conservazione delle città. Riconoscendo i problemi relativi alla pianificazione in siti da tutelare e riferendosi al landscape della città storica trattato come un assemblaggio di edifici specialistici senza alcuna relazione con il contesto, Conzen ha sentito l'esigenza di parlare non solo di conservazione urbana ed ha sottolineato l'importanza di utilizzare il termine landscape management-privato del significato di conservazione fisica di elementi particolari ed isolati del paesaggio (Conzen, 1966, p. 59). Conzen ha sostenuto che l'individuazione delle regioni morfologiche e la relativa analisi (M.R.G. Conzen, 1975) è fondamentale non solo per capire la forma urbana, ma anche come base*

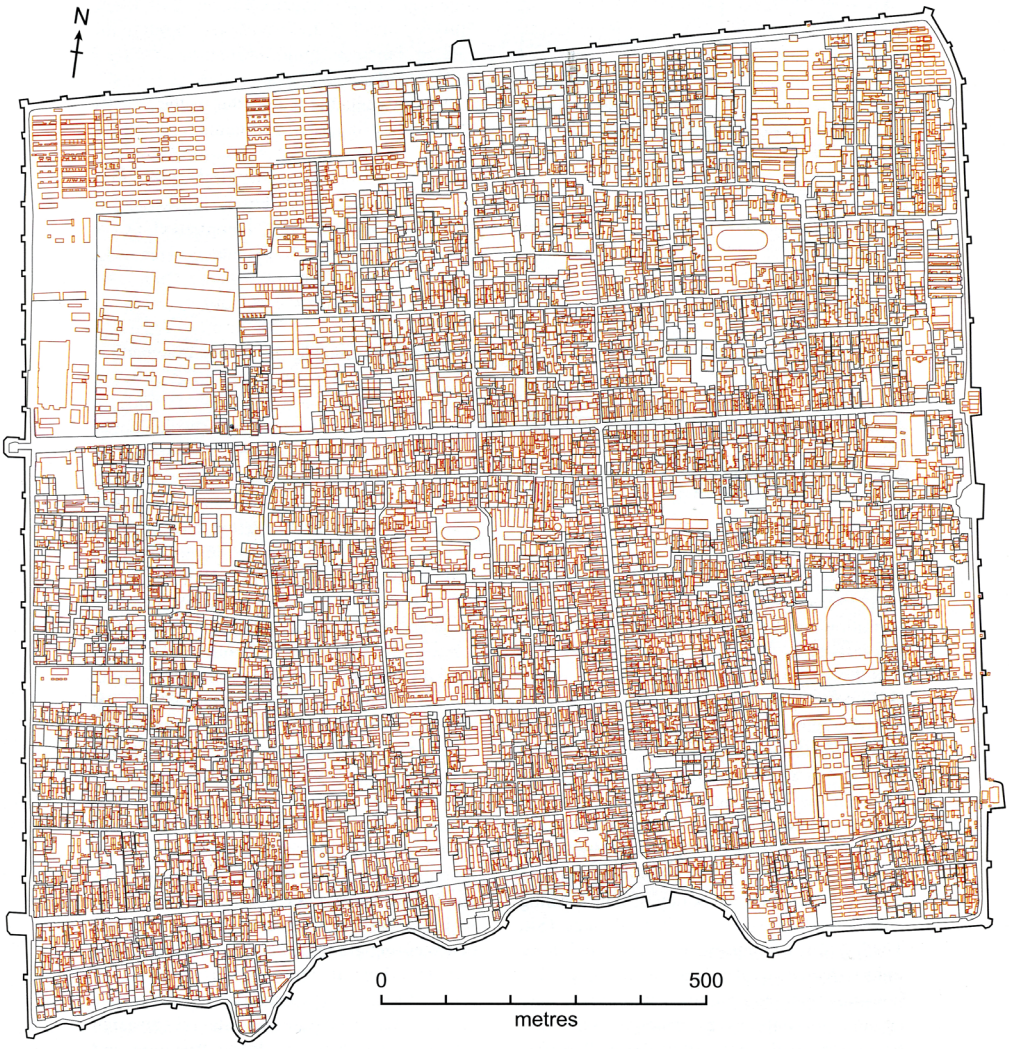



*Fig. 3 - Plot boundaries and outlines of the block plans of the buildings in central Pingyao, c. 2000. Based upon an unpublished plan prepared by Shanxi Research Institute of Urban and Rural Planning and Design.*

areas: historical series of terraced house types in England and historical variations on the lilong development unit in the Shanghai area. Periods characterized by different types and connections between those types are identified. The areas are different in both their building types and their periodization; however, commonalities in their processes of change, including those related to the spread of Western fashions, are found. What is not clear is the extent to which the forms that characterize a new morphological period are based on actual physical adaptations of the forms of previous periods as distinct from being grounded in mental constructs that spring more directly from those previous forms. The precise nature of the typological process remains elusive. Empirical substantiation, in the sense of demonstrating direct causality, is impeded in most areas by the limited quantities of the requisite data and the sheer practical difficulties of assembling those data where they exist (Whitehand et. al., 2014).

**Issues and challenges**

Despite the recent advances in morphological and typological research on Chinese cities, studies of this kind have faced a variety of challenges, among which those relating to sources of information have been especially pronounced. Reconstruction of detailed changes to the urban landscapes of cities in China remains far more difficult than in the large majority of Western cities. The use of cartographical sources, especially large-scale urban maps and plans, is fundamental to understanding urban landscapes. But most traditional Chinese maps and plans generally show street systems and key

landmarks. True ground plans showing streets, plots and building block-plans are rare in China over history. Although some true ground plans have become available since the 1990s, the constraint related to the accessibility to those cartographic materials limit the selection of study areas in China (Gu and Zhang, 2014).

It is evident that morphological and typological research needs particular reliance on other sources of information for complementing historical maps (Gu and Zhang, 2014). Those include historical documentary records (for example, gazetteers, travelogues, novels, poems and memorials), photographs and paintings. In the absence of historical planning and building applications in most Chinese cities, personal communication provides a means of obtaining specific morphological information.

In recent years, much effort has been devoted to the application of urban morphology in area-based conservation planning in China, especially in delimiting the boundaries of character areas (Whitehand and Gu, 2007b; Whitehand et. al., 2011). Based on an understanding of the dynamics of typological and morphological processes, morphological and typological studies also can support more effective and accountable urban design and urban development control. Extending applied urban morphology to urban design, and urban coding and planning, which are facing greater challenges in China, deserves more attention.

The use of geospatial technology, particularly Geographical Information Systems, is increasingly important for morphological and typological data analysis and synthesis. It enables precise field data to be assembled and, more importantly, has the potential for bringing together more effectively various research data sets for metrological and statistical analysis. Realizing this potential in the future research agenda will strengthen the technical basis for morphological and typological research.

**Urban morphological and typological research and its network in China**

Research on urban morphology and design typology seeks to advance knowledge of urban landscapes, through the study of their changing processes as well as of the agents and ideas involved in their creation and transformation. The recent research efforts related to Chinese cities include morphogenetic analysis of Chinese urban form, urban morphology and urban conservation, and typo-morphological analysis of residential forms. A number of research projects undertaken in the past decade have suggested the successful application of morphological and typological concepts and methods to the urban landscape and its management in China. As a result, a firm basis for further urban comparative research is being established. It is also noteworthy that an effort has been made to bring the findings of morphological studies of different cultural regions together. In particular, a morphological comparison between Como, Italy, and Pingyao, China (Conzen et al., 2012) has been recently completed through international research collaboration.

Morphological and typological research on Chinese cities, which complements the traditional mode of research on Chinese urban form, is making major advances. The Urban Morphology Research Group (UMRG) of Birmingham University has been most important in supporting the growth of morphological and typological research on Chinese cities. Since 2002, the UMRG has been continuously hosting the academic visit of Chinese scholars, most of them young researchers with backgrounds in architecture, planning and geography. Similarly, it is relevant that an Urban Morphology Research Group has been establishedin South China University of Technology and in Beijing University, and that a number of PhD theses related to the cross-cultural application of Conzenian and Caniggian ideas have been prepared.

In September 2009, about 220 scholars and practitioners from 26 countries attended the Sixteenth International Seminar on Urban Form (ISUF) in Guangzhou, China. Centred on the theme of urban morphology

*per la gestione del landscape urbano. L'idea di regioni morfologiche è stata applicata in studi più recenti, nei casi di Pechino (Whitehand e Gu, 2007b) e Guangzhou (Whitehand et al., 2012). Il tema della conservazione urbana in Cina si è sviluppato nei primi anni '20 partendo dall'analisi dei singoli siti e delle strutture, per arrivare ad affrontare i problemi di intere città ed aree storiche consistenti del ventesimo secolo. Tuttavia l'assenza di una base teorica è un limite importante da considerare. L'idea di regione morfologica sottolinea l'ambiente storico geografico in cui esistono i siti, le strutture e gli spazi storici. L'applicazione del metodo alle aree di studio di Pechino e di Guangzhou relativa alla conservazione storica delle aree, permette di articolare il carattere delle diverse zone. L'accento è posto sulle identità delle forme fisiche di cui proponiamo la conservazione e sulle identità delle singole forme considerate come prodotto della storia e del contesto. E' proposta una gerarchia di regioni morfologiche che costituisce la base per le proposte dei piani di conservazione (Whitehand et al, 2012; Whitehand e Gu, 2007b). Questo approccio sistematico contrasta con quello impressionistico in cui i singoli siti e gli edifici sono in gran parte trattati come se fossero isolati geograficamente, non considerando quei processi storici di cui sono parte integrante. Le analisi, trattate come una componente fondamentale della morfologia urbana, garantiscono che la conservazione sia effettuata su una base solida e comune.*

***Analisi tipo morfologica dell'edilizia residenziale***

*Nonostante il metodo tipologico morfologico sia stata applicato e studiato negli ultimi decenni, sono stati compiuti pochi sforzi per integrare il quadro teorico con la ricerca empirica. Concetti come "processo tipologico" e "periodo morfologico" sono stati recentemente esaminati in due aree culturali diverse, cioè nella zona di Shanghai e in Inghilterra - facciamo riferimento ad un periodo compreso tra metà del XIX e la fine del ventesimo secolo (Whitehand et al, 2014.). Conzen ha sottolineato come i diversi tipi di edifici costruiti nei vari periodi storici contribuiscano al carattere delle diverse fasi di crescita che possiamo distinguere nello sviluppo di una città (Conzen, 1969, p. 127). Al centro del pensiero Caniggiano c'è il modo in cui le strutture fisiche, in particolare gli edifici, sono alterati nel tempo, ad esempio nei casi di adattamento e addizione. Tali modifiche agli edifici esistenti alla fine diventano la base per una nuova generazione di edifici, un nuovo 'tipo' che contiene, fin dal suo inizio, caratteri presenti nell'edificio precedente. Tutto ciò è noto come "processo tipologico". L'analisi tipo-morfologica intuisce come la forma urbana sia il prodotto di processi di costruzione della città. Possiamo riconoscere in due diverse aree il tipo edilizio di base: il tipo di casa a schiera in Inghilterra e le variazioni storiche sull'unità di lilong nella zona di Shanghai. Sono inoltre identificati periodi caratterizzati dai vari tipi, presi singolarmente, e dalle loro connessioni. Le aree sono diverse sia per i tipi edilizi individuati che per le loro periodizzazioni, ma hanno in comune i processi di cambiamento, compresi i fenomeni di diffusione delle tipologie occidentali. Non è ancora chiaro come le forme caratterizzanti un nuovo periodo morfologico si basino sui reali adattamenti fisici di periodi precedenti. Resta ancora sfuggente la natura precisa del processo tipologico. In molte zone è impedita la fondatezza empirica del metodo, (nel senso di dimostrare la casualità diretta) sia*

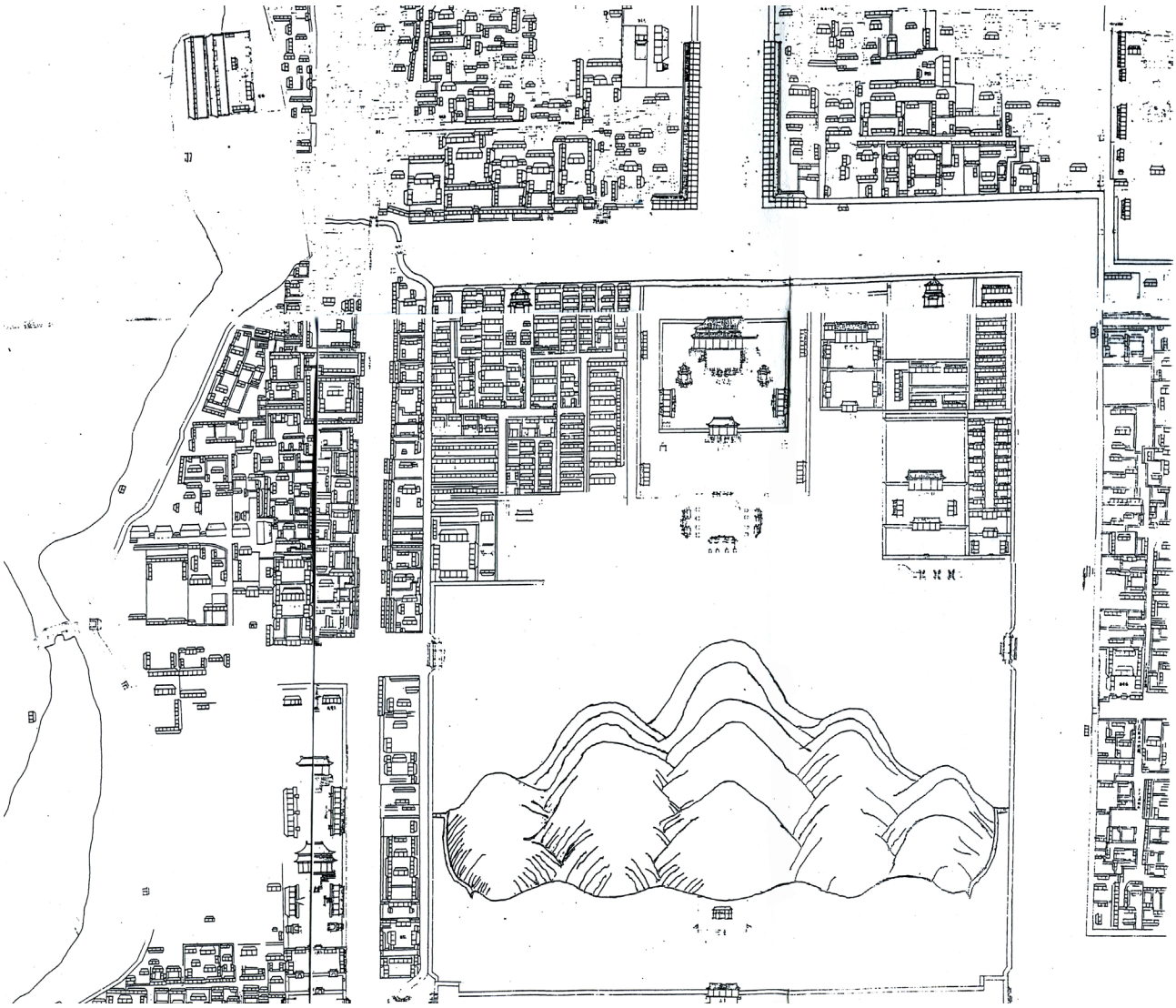


*Fig. 4 - The Zhishanmen area and its neighbouring environs in Qianlong jingcheng quantu.*
*Sources: Beijing Research Institute of Ancient Architecture and the Information Centre at Beijing Administration of Cultural Heritage (1996).*

and urban transformation, many of the conference papers presented recent developments in the study of urban landscapes. The success of the conference reflected the increasing interest in spatial analysis of urban form and its significance for urban planning and design practice. The Guangzhou conference, the first organized by the International Seminar on Urban Form in Asia, reflected the increasing research interest in Chinese cities at a time of their unprecedented growth and change.

In October 2013, a preliminary meeting about creating a Chinese Network of Urban Morphology took place in Nanjing University, and it has been confirmed that this institution will host the 23th International Seminar on Urban Formin 2016. The expansion of the urban morphology research network and ISUF 2016 in China will further stimulate new morphological and typological research, which is deemed to contribute to more meaningful comparative studies and to the international expertise in urban landscape research.

**Acknowledgement**

The research on which this paper is based was funded by the National Natural Science Foundation of China (Project Number 51208264).

**References**


Beijing Municipal City Planning Commission (ed.) (2002) Beijing jiucheng 25 pian lishi wenhua baohuqu baohu guihua (Conservation planning of 25 historical areas in Beijing old city) (Yanshan Press, Beijing).

Caniggia, G. and Maffei, G. L. (2001) Architectural composition and building typology: interpreting basic building (Alinea, Firenze).

Chang, S. (1974) 'Manuscript maps in late imperial China', Canadian Cartographer 11, 1-14.

Chen, F. (2010) 'Yige xinde yanjiu kuangjia: chengshi xingtai leixingxue zai zhongguo de yingyong' ('A research framework: applying typo-morphology in China'), Jianzhu Xuebao (Architectural Journal) No. 4, 85-90.

Chen, F. (2012) 'Interpreting urban micromorphology in China: case studies from Suzhou', Urban Morphology 16, 133-48.

Chen, F. and Thwaites, K. (2013) Chinese urban design: the typomorphological approach (Ashgate, Surrey).

Chinese National Knowledge Infrastructure (CNKI) (2012), China academic journals full-text database (http://www.cnki.net) accessed 15 January 2012.

Conzen, M.P., Gu, K. and Whitehand, J. W. R. (2012) 'Comparing traditional urban form in China and Europe: a fringe-belt approach', Urban Geography 33, 22-45.

Conzen, M.R.G. (2011) Chengzhen pingmian geju fenxi (Alnwick, Northumberland: a study in town-plan analysis), translated by Song, F., Xu, L., Hou, A., Zhang, J. and Wang, J. (Zhongguo Jianzhu Gongye Press, Beijng).

Conzen, M. R. G. (1960) Alnwick, Northumberland: a study in town-plan analysis Institute of British Geographers Publication 27 (George Philip, London).

Conzen, M.R.G. (1969) Alnwick, Northumberland: a study in town-plan analysis Institute of British Geographers Special Publication 27 (Institute of British Geographers, London) revised edn.

Conzen, M.R.G. (1966) Historical townscapes in Britain: a problem in applied geography, in: Northern Geographical Essays in Honour of G. H. J. Daysh Ed J W House (Newcastle upon Tyne: University of Newcastle upon Tyne) pp. 56–78.

Conzen, M.R.G. (1975) Geography and townscape conservation, in H. Uhlig & C. Lienau (Eds.) Anglo-German Symposium in Applied Geography: Giessen-Würzburg-München (Lenz, Giessen) pp. 95–102.

Dong, J. (ed.) (1989) Zhongguo chengshi jianshe shi (History of Chinese urban construction) 2nd edn (Zhongguo Jianzhu Gongye Press, Beijing).

Duan, J. and Qiu, G. (2009) Guowai chengshi xingtaixue gailun (Introduction to international research on urban morphology) (Dongnan University Press, Nanjing).

Gu, F. (2005) 'Zhuzhai shejizhong leixingxue fangfa de tansuo' ('Applying typology in housing design'), Jianzhu Xuebao (Architectural Journal) 51(4), 11-14.

Gu, K. (2001) 'Chengshi xingtai de lilun yu fangfa: tansuo lixing yu quanmian de yanjiu kuangjia' ('Urban morphology: an introduction and evaluation of theories and methods'), Chengshi Guihua (City Planning Review) 25, 36-41.

Gu, K. and Zhang, J. (2014) 'Cartographic sources for urban morphological research in China', Urban Morphology (in press).

Gu, K., Tian, Y., Whitehand, J. W. R. and Whitehand, S. M. (2008) 'Residential building types as an evolutionary process: the Guangzhou area, China', Urban Morphology 12, 97-115.

He, J.W. and Henwood, M. (2012) 'Typomorphological ideas and the development of public places', Urban Morphology 16, 82-4.

Li, Y. (2013) 'The evolution of residential buildings and urban tissue in Guangzhou, China: morphological and typological perspectives', unpublished Master thesis, Concordia University, Canada.

Ma, Q. (1990) 'Leixing gainian ji jianzhu leixingxue' ('Typological concepts and architectural typology'), Jianzhushi (Architect) 38 (6), 14-32.

Moudon, A.V. (1992) 'The evolution of twentieth century residential forms: an American case study', in Whitehand, J. W. R. and Larkham, P. J. (eds) Urban landscapes: international perspectives (Routledge, London).

Pan, A. (1996) 'Guangzhou chengshi chuantong minju kao' ('Research on the old dwellings of Guangzhou'), Huazhong Jianzhu (Huazhong Architecture) 14, 104-7.

Shen, K. (1988) 'Yidali jianzhushi Aldo Rossi' ('Italian architect Aldo Rossi'), Shijie Jianzhu (World Architecture) 8, 50-7.

Shen, K. (1991) 'Sheji zhongde leixingxue' ('Typology in architectural design'), Shijie Jianzhu (World Architecture) 11, 65-9.

Tao, W. and Jiang, W. (2012) 'Pingyao gucheng xingtai yanjiu: xifang shiyezhong de tansuo, fenxi yu faxian' ('Research on the urban morphology of Pingyao from a Western perspective: exploration, analysis and findings'), Chengshi Guihua Xuekan (Urban Planning Forum) No. 2, 112-19.

Tian, Y., Gu, K. and, Tao, W. (2010) 'Urban morphology and conservation planning', Chengshi Guihua (City Planning Review) 34, 21-6.

Xu, Z., Han, L. and Du, S. (2011) 'Nanjing Ming chengqiang zhoubian kaifang kongjian xingtai yanjiu 1930-2008', ('Urban morphological research on the open space adjacent to the

Ming city wall in Nanjing 1930-2008'), Chengshi Guihua Xuekan (Journal of Urban Planning Forum) No. 2, 105-13.

Xu, Z. (2012) 'From Alnwick to China, M. R. G. Conzen's classic study in Chinese', Urban Morphology 12, 167-69.

Wei, C. (1990) 'Jianzhu leixingxue yanjiu'('Research on architectural typology'), Huazhong Jianzhu (Huazhong Architecture) 8, 81-96.


*per le quantità limitate di dati necessari che per la difficoltà pratica di assemblarli, nel caso in cui questi dati siano presenti (Whitehand et Al., 2014).*

***Problemi e sfide***

*Con i recenti progressi nello studio tipo-morfologico relativo alle città cinesi sono state affrontate una serie di sfide, ad esempio quella relativa alla ricerca di materiali da analizzare negli studi delle città. I cambiamenti nel landscape urbano delle città cinesi sono tuttora più difficili da ottenere rispetto alla grande maggioranza delle città occidentali. L'uso di fonti cartografiche, in particolare di mappe urbane su larga scala, è fondamentale per capire il landscape urbano, ma la maggior parte delle mappe e piante tradizionali cinesi mostrano generalmente i sistemi stradali ed i landmark più importanti. Infatti in Cina sono rare le planimetrie che mostrano strade, terreni e la costruzione per piani degli isolati. Anche se dal 1990 è disponibile parte del materiale planimetrico, il divieto di accessibilità relativo a tali materiali cartografici, limita la selezione delle aree cinesi da poter studiare (Gu e Zhang, 2014). E' evidente come la ricerca tipo-morfologica necessiti di altre fonti di informazione da integrare con le mappe storiche (Gu e Zhang, 2014), facciamo riferimento a documenti storici (per esempio dizionari geografici, diari di viaggio, romanzi, poesie, memoriali, fotografie e dipinti). In assenza delle cartografia storica relativa all'urbanistica e alla progettazione, la comunicazione tra persone è un mezzo fondamentale per ottenere dati ed informazioni valide. Negli ultimi anni è stata posta molta attenzione all'applicazione della morfologia urbana nella pianificazione di aree storiche cinesi, cercando soprattutto di delimitare i confini di aree con caratteri specifici (Whitehand e Gu, 2007b; Whitehand et al, 2011). Comprendendo le dinamiche dei processi tipo-morfologici, gli studi morfologici e tipologici sono in grado di supportare la progettazione urbana più efficace e responsabile e di controllare lo sviluppo urbano. Merita dunque più attenzione la sfida di estendere i metodi della morfologia urbana alla progettazione delle città. Nell'analisi morfologica e tipologica è sempre più importante l'uso della tecnologia geospaziale, soprattutto dei Sistemi di Informazione Geografica. Questo consente di assemblare dati molto precisi e soprattutto, ha il potenziale di riunire in modo efficace i vari dati utilizzati sia per la ricerca metrologica che per l'analisi statistica. La realizzazione di un sistema di dati analogo rafforzerà la base tecnica per la ricerca morfologica e tipologica.*

***La morfologia urbana e la ricerca morfologica in Cina***

*La ricerca sulla morfologia urbana e tipologia si prefigge di promuovere la conoscenza del paesaggio urbano attraverso lo studio dei processi di cambiamento, riconoscendo gli agenti e le idee coinvolti nella loro creazione e trasformazione. Gli sforzi delle recenti ricerche relative alle città cinesi includono l'analisi morfogenetica della forma urbana cinese, e studi relativi alla morfologia urbana ed alla conservazione delle città ed analisi tipo-morfologiche delle forme residenziali. Alcuni progetti di ricerca avviati nel decennio passato, hanno confermato l'efficace applicazione dei concetti e dei metodi morfologici-tipologici rispetto al landscape cinese. Viene anche stabilita una base solida per ulteriori ricerche comparative con altri centri. Infatti è possibile notare lo sforzo per ottenere risultati negli studi*

*morfologici attuati in diverse aree culturali. In particolare è stato recentemente completato attraverso una ricerca internazionale, un confronto morfologico tra Como, in Italia, e Pingyao, in Cina (Conzen et al., 2012). La ricerca morfologica e tipologica sulle città cinesi, che integra ormai la tradizionale modalità di ricerca sulla forma urbana cinese, sta facendo grandi progressi. Il gruppo di ricerca della morfologia urbana (UMRG) della Birmingham University ha avuto grande importanza nel sostenere il crescente interesse relativo alla ricerca morfologica e tipologica sulle città cinesi. Dal 2002 il gruppo UMRG ha ospitato più volte le visite accademiche di studenti cinesi, la maggior parte dei quali sono giovani ricercatori con interessi nella progettazione architettonica e nella geografia. E' interessante notare come nato un gruppo di studiosi di morfologia urbana anche nella South China University of Technology e l'Università di Pechino. Inoltre sono state elaborate numerose tesi di dottorato aventi come tema l'applicazione delle idee Conzeniane e Caniggiane. Nel settembre 2009, circa 220 studiosi e professionisti provenienti da 26 paesi hanno partecipato alla XVI Seminario Internazionale sulla forma urbana (Isuf) a Guangzhou, in Cina. Durante il seminario, centrato sui temi della morfologia e trasformazione urbana, sono stati presentati molti paper che analizzavano i recenti sviluppi nello studio del paesaggio urbano. Il successo della conferenza riflette il crescente interesse per l'analisi spaziale della forma urbana e la sua importanza per la pianificazione urbana e la pratica del design. La conferenza di Guangzhou, la prima organizzata dal Seminario internazionale sulla forma urbana in Asia, riflette il crescente interesse della ricerca sulle città cinesi, in momento in cui la loro crescita e cambiamento sono senza precedenti. Nell'ottobre 2013 si è tenuto presso la Nanjing University un incontro preliminare per la creazione di una rete cinese di morfologia urbana; è stato confermato che il 23° Seminario Internazionale sulla forma urbana sarà ospitata proprio presso la Nanjing University nel 2016. L'espansione della rete di ricerca di morfologia urbana e dell'ISUF 2016 in Cina stimolerà ulteriormente la nuova ricerca morfologica e tipologica, che si ritiene contribuire a studi comparativi più significativi e ad una esperienza internazionale nella ricerca del paesaggio urbano.*


Whitehand, J.W.R. (ed.) (1981) The urban landscape: historical development and management: papers by M. R. G. Conzen. (Academic Press, London).

Whitehand, J.W.R. (1987) The changing face of cities: a study of development cycles and urban form (Blackwell, Oxford).

Whitehand, J.W.R. and Gu, K. (2006) 'Research on Chinese urban form: retrospect and prospect', Progress in Human Geography 30, 337-55.

Whitehand, J.W.R. and Gu, K. (2007a) 'Extending the compass of plan analysis: a Chinese exploration', Urban Morphology 11, 91-109.

Whitehand, J.W.R. and Gu, K. (2007b) 'Urban conservation in China: historical development, current practice and morphological approach', Town Planning Review 78, 643-670.

Whitehand, J.W.R., Gu, K. and Whitehand, S. M. (2011a) 'Fringe belts and socio-economic change in China', Environment and Planning B: Planning and Design 38, 41-60.

Whitehand, J.W.R., Gu, K., Whitehand, S. M. and Zhang, J. (2011b) 'Urban morphology and conservation in China', Cities 28, 171-85.

Whitehand, J.W.R., Gu, K., Conzen, M. and Whitehand, S. M. (2014) 'The typological process and the morphological period: a Sino-British exploration', Environment and Planning B: Planning and Design (in press).

Zhang, J. (2012) 'Conzenian xuepai shijiao xai Guangzhou chuantong chengshi jiequ de xingtai yanjiu' ('Research on the morphology of traditional street blocks in Guangzhou: a Conzenian perspective'), unpublished PhD thesis, South China University of Technology, China.

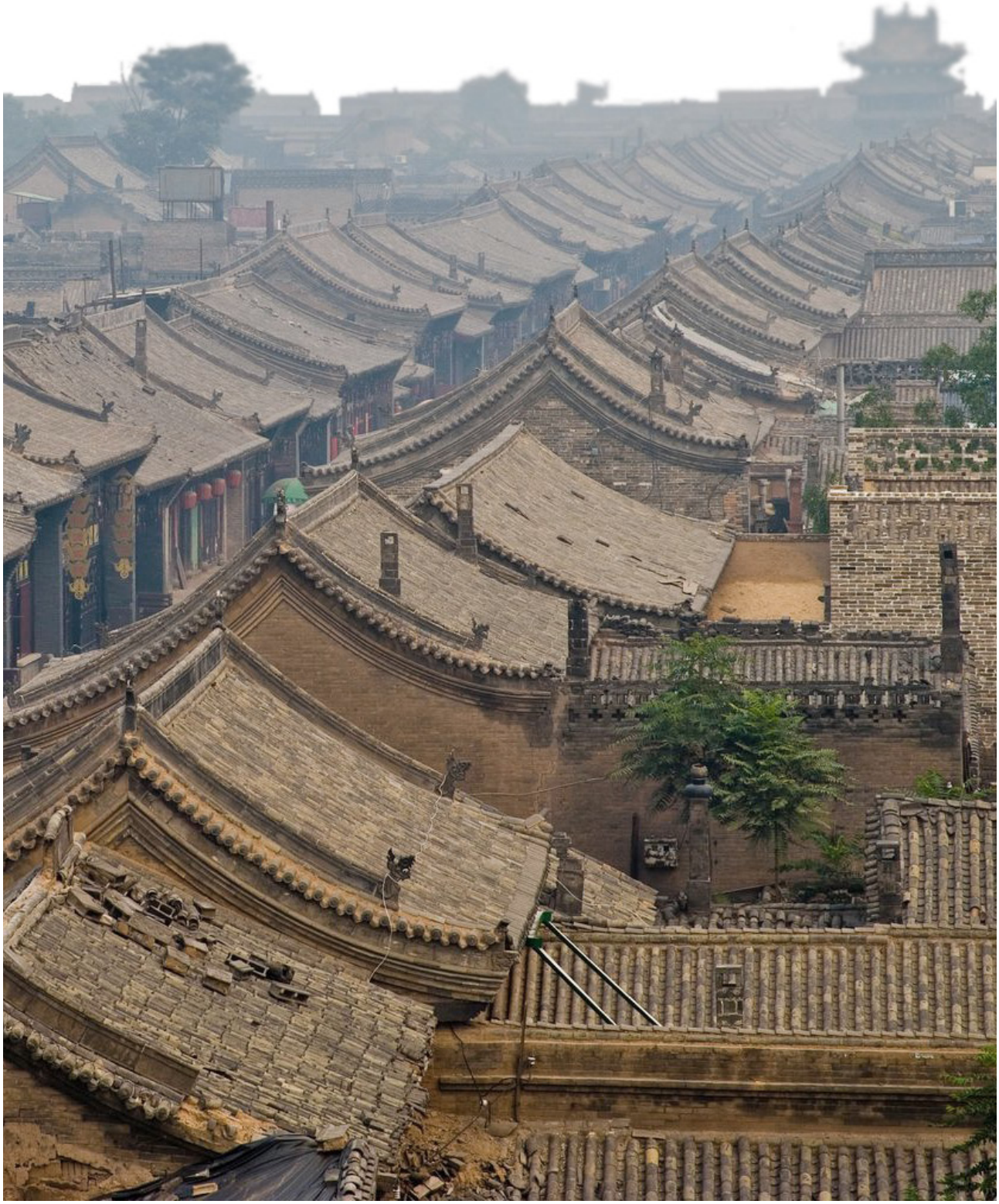
Zeng, Z., Zheng, L., Zhang, Y. and Zeng, X. (1997) 'Guangzhou xiguan dawu jiqi yanbian shitan' ('Exploring the built form of Xiguan dawu and its evolutionary process'), Guangdong Minsu (Guangdong Customs) No. 1, 4-6; No. 2, 10-11; No. 3, 42-4.

Zhu, H. (2006) Kongzhong kan Pingyao (Looking at Pingyao from the air) (http://blog.voc.com.cn/blog_showone_type_blog_id_127981_p_1.html) accessed 25 January 2013.

Zhu, P. (1992) 'Leixingxue yu Aldo Rossi' ('Typology and Aldo Rossi'), Jianzhu Xuebao (Architectural Journal) 38, 32-8.

Zhu, Y. (2002) 'Lishi jiequ baohu zhongde leixingxue fangfa yanjiu' ('Typological methods in conservation of historical areas'), Chengshi Guihua Huikan (Urban Planning Forum) 45, 57-60.


*Fig. 5 - View of Pingyao.*
*Sources: http://forum.skyscraperpage.com/showthread.php?t=205991&page=2*



urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Il mondo murario tedesco e il nuovo classicismo in Germania

di Giuseppe Strappa
*Dipartimento di Architettura e Progetto, Università di Roma "Sapienza", via A.Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.*
*E-mail: giuseppe.strappa@uniroma1.it*

***Keywords:*** *architettura muraria, architettura tedesca.*

***Abstract***
*Quando Karl Friedrich Schinkel visita la Costiera Amalfitana questa appare della stessa materia del luogo. L'atto costruttivo trasforma la materia nel materiale dell'opera artificiale dall'uomo. Si tratta di cellule edilizie che potevano essere state costruite agli albori della civiltà o pochi mesi prima.*
*Schinkel anticipa quella visione del moderno che prende forma dalla coscienza di un'area culturale organica che i nuovi mezzi di comunicazione consentono.*
*Molte architetture murarie esemplari saranno prodotte proprio nelle aree dove l'impiego di strutture di derivazione lignea aveva costituito uno dei caratteri fondamentali della produzione architettonica. Ciò permette alle aree germaniche di sviluppare un' attenzione filologica per l'organicità muraria che la distanza impedisce di volgarizzare.*
*Nuova attenzione alla logica tettonica della costruzione e alla sua espressione plastica sembra innestarsi di diritto sulla tradizione del razionalismo classico dei Bonatz, Schmitthenner, Schumacher .*
*In questo quadro è significativo il ruolo di Hans Kollhoff. Egli ricerca la forma esemplare, costante e abituale, che nel processo di trasformazione degli edifici e della città rappresentano "i principi strutturali che si sottraggono all' invenzione (....)"*
*Contro le inclinazioni per il leggero a tutti i costi, l'immateriale, l'estetica del decostruito e del mal costruito, l'ordine condiviso può essere nuovamente definito "classico". Un ordine che non può certo coincidere, oggi, con quello degli antichi, ma un ordine difficile, comunque antisoggettivo e antiromantico, che ha origine dalla realtà delle cose viste nel loro contesto. L'architettura trasforma la confusa condizione di crisi in risorsa, può ancora indicare una strada, contenere ancora la profezia di Edoardo Persico, prefigurare e propiziare un mondo che oggi non esiste, ma che potrebbe esistere.*

Questo testo è un'anticipazione del volume, in corso di stampa, *G. Strappa, L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire*, Franco Angeli editore, Milano.
ISBN 9788891705976

Quando Karl Friedrich Schinkel nel 1804, compiuto il pellegrinaggio a Paestum, visita quella Costiera Amalfitana che diverrà uno dei luoghi deputati della rivisitazione moderna del paesaggio italiano, Amalfi gli appare costruita della stessa materia del territorio che la circonda, deposito di forme che sembra rivelare un'architettura nuova e sconosciuta.
L'architetto arriva dal mare. Lo possiamo immaginare in piedi, sulla barca che rolla lenta sull'acqua e si avvicina alla costa che egli guarda, immersa nella luce, come una rivelazione: le stesse pareti opache e massive, la stessa materia rocciosa trasformata in materiale; volumi in successione, ognuno dei quali appare trascurabile di fronte alla montagna che li accoglie ma che, tutti insieme, stringendosi in unità, esprimono la potenza delicata della mano dell'uomo ancora capace di trasformare organicamente la terra che abita.
Nella sua descrizione, la vita di questa cittadina "costruita in maniera stranissima" si mescola e diviene tutt'uno con il luogo, legando insieme edifici, acque, scale, pareti di pietra.
Non solo l'atto costruttivo, ma la stessa mente dell'architetto trasformano la materia: la sostanza di cui è costituito l'universo naturale del paesaggio si trasforma nel materiale dell'opera artificiale costruita dall'uomo. Non si tratta dell'architettura che cercavano i viaggiatori del *Grand Tour*, quella colta e monumentale di prorompente bellezza o quella in rovina che celebra la grandezza degli antichi, ma di un'edilizia anonima, la cui poesia segreta va scoperta dall'intelligenza. Un'architettura senza tempo, cellule di aggregati edilizi fusi tra loro che potevano essere stati costruiti agli albori della civiltà o pochi mesi prima (è noto dalle notizie che riporta Theodore Fontane, come Schinkel prendesse rapidi appunti nel corso di visite e sopralluoghi, e che disegnasse poi la versione definitiva a distanza di tempo, lasciando operare la memoria e la sua capacità di selezionare criticamente le informazioni).
Nello schizzo di Amalfi che Schinkel esegue dal mare, rare e piccole bucature interrompono la continuità dei volumi puri - si direbbe - sotto la luce. Quelle pareti nude e fisse, scoperte oltre i templi e le rovine, sono l'altra faccia, insieme, di una nuova possibile classicità plastica e di una diversa modernità, le radici di quella lingua antimonumentale che l'architetto tedesco aveva già riconosciuto a Roma nel disegno "Ritratto dalla finestra del mio appartamento, con San Pietro in lontananza".
Perché Schinkel, costringendo la lettura a coincidere con le regole di una propria idea di architettura, anticipa quella visione del moderno inteso come riduzione e semplificazione che percorrerà in modo appartato l'intera vicenda europea. Fino a Marcadal, fino a Pagano ("In Behrens - scrive Adolf Behne - sussiste ancora un certo dualismo: da un lato egli tiene conto per prima cosa dello scopo, e dall'altro continua a servirsi di elementi tradizionali: pareti, tetto, finestre ecc. subordinandovi, dove occorra, la funzione") (Behne A., 1926).
Una nuova realtà rapidamente comunicata e diffusa da un fiume di stampe che riproducono monumenti non più isolati e come liberati dalle concrezioni edilizie che il tempo vi ha depositato, ma inseriti in tessuti di abitazioni fondati, a volte, su preesistenze antiche, i quali vanno acquistando un rilievo figurativo sempre maggiore.

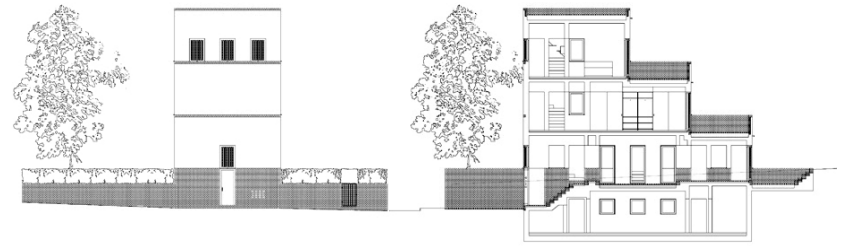


*Fig. 1 - Uwe Schröder, Hundertacht House, 2007. Location: Cologne, Germany.*
*Sources:*
*http://www.spaceinvading.com/entry/project_id/Hundertacht_House200902021233599150*
*Image Credits: Stefan Müller.*
*Fig. 2 - Uwe Schröder, Hundertacht House, 2007. Location: Cologne, Germany.*
*Sources:*
*http://www.usarch.de/02.02.haus-hundertacht.02.htm*

Ma, dato ancora più importante, prende forma la coscienza di un' area culturale organica, in origine coincidente con gli ambiti geografici di formazione, ma che si estende in seguito ad aree più vaste, trasversali, che si annodano intorno a ricerche condivise attraverso scambi che la diffusione di nuovi mezzi di comunicazione consentono.
Molte architetture murarie esemplari saranno prodotte proprio nelle aree dove l'impiego di strutture di derivazione lignea aveva costituito uno dei caratteri fondamentali della produzione architettonica. Come era avvenuto per la conservazione del latino, la distanza permette alle aree germaniche di sviluppare un'attenzione filologica per l'organicità muraria che la distanza e il numero ridotto di opere prodotte impedisce di volgarizzare. Il raffinato padiglione che Schinkel stesso costruisce nel Castello di Charlottemburg e la Casa del Giardiniere di Corte a Potsdam costituiscono la premessa a un intero filone tedesco di sviluppo della logica muraria che troverà nel Novecento appassionati cultori.
La moderna classicità della Stazione di Stoccarda che Paul Bonatz costruisce a partire dal 1911, guarda al mondo massivo delle costruzioni romane, alla monumentalità dei volumi dove le aperture sono "praticate" per sottrazione, così come i compatti, originali volumi dello Johanneum che Fritz Schumaker costruisce l'anno dopo ad Amburgo, dove solo il colonnato d'ingresso sembra un'inevitabile concessione ad un classicismo di maniera, manifestano appieno i caratteri delle pareti in mattoni impiegate per sostenere le strutture orizzontali e stringere, allo stesso tempo, gli spazi. Anche la chiesa di St. Joseph costruita da Dominikus Böhm a Hindenburg nel 1929 esprime in modo didascalico il rapporto tra pareti massive e struttura centrale a transenna, che perimetra senza chiudere, conducendo alle estreme conseguenze una ricerca

***The world of German masonry construction and Germany's New Classicism.***
*When Karl Friedrich Schinkel visited the Amalfi coast in 1804, having completed his pilgrimage to Paestum, that coast which was to become one of the designated places for the modern reinterpretation of the Italian landscape, it seemed to him that Amalfi was built from the same materials that surrounded it, a repository of forms that seemed to reveal a new, previously unknown type of architecture.*
*He reached the area by sea. We can just imagine him standing on the boat, rocking gently in the water as it approached the coast he gazed at, bathed in light like a revelation: those same dark, massive cliffs, the same rock turned into material; a succession of buildings, each one of which seems insignificant compared to the mountain that surrounds it but that, viewed as a whole and clinging closely together, express the subtle power of human intervention, still capable of organically transforming its habitat.*
*In his description, life in this town 'built in such a strange way' blends with its location and becomes one with it, binding together buildings, waterways, stairways and stone walls.*
*It is not simply the act of construction that transforms matter; it is also the mind of the architect itself; the substance of which the landscape's natural universe is made is turned into the material for an artificial work built by Man. This was not the kind of architecture sought by travellers on the Grand Tour, that refined and monumental architecture of overwhelming beauty or the architecture in ruins that celebrates the greatness of ancient cultures, but rather an anonymous kind of building, whose secret poetry must be discovered by our intelligence; a timeless architecture, cells of aggregate bound together which could either have been built at the dawn of civilisation or just a few months earlier.*
*In the sketch of Amalfi that Schinkel painted from his boat, a few small openings interrupt the continuity of pure buildings – as it were – under the sun. Taken as a whole, those bare, motionless walls discovered beyond the temples and ruins are the other side of a new, possible, three-dimensional classicism and a different kind of modernity, the roots of that same anti-monumental language that this German architect had already noticed in Rome in his drawing entitled View of Rome from my apartment with St Peter's in the distance.*
*In forcing the interpretation to coincide with the rules of his own personal view of architecture, Schinkel pre-empts that vision of the modern understood as a reduction and simplification that will run parallel to European history, right up to Marcadal and Pagano.*
*It was a new world that was rapidly communicated and divulged by a flood of prints that reproduced monuments that were no longer isolated or freed from the incrustations that time had deposited on them, but were viewed as part of a fabric of houses that were founded, at times, on existing ancient structures, which acquired a growing figurative importance. However, what was even more important was that an awareness of an organic cultural area, which originally coincided with the geographic environment where it evolved, began to emerge, but which later extended to wider, different areas that converged around research shared through the discussions and debates that new methods of communication permitted.*
*Many exemplary buildings in masonry were*

*produced in just those regions where the use of wooden structures had previously been one of the basic traits of architectural production. As had occurred for the conservation of Latin, the distance allowed Germanic regions to develop a philological interest in this coherent and harmonious building style that could not be over-popularised due to distance and the limited number of buildings produced. The elegant pavilion that Schinkel himself constructed in Charlottenburg Palace and the Court Gardener's House in Potsdam cleared the way for an entire German movement that developed masonry precepts and which was to find enthusiastic supporters in the twentieth century.*

*The modern classicism of Stuttgart's railway station, begun in 1911 by Paul Bonatz, looks to the imposing world of Roman construction, the monumental nature of buildings where openings are created by removing material, just like the compact, original buildings of the Johanneum that Fritz Schumaker built one year later in Hamburg, where only the entrance archway seems an inevitable concession to manneristic classicism, fully displaying the features of the brick walls used to support the horizontal structures and, at the same time, pull the spaces together. The church of St. Joseph built by Dominikus Böhm in Hindenburg in 1929 also didactically expresses the relationship between the imposing walls and the central archway that runs along the edge of the space, without hemming it in, leading to the extreme consequences of research into German Catholic religious architecture which in those same years saw, in Emil Fahrenkamp's church of St. Mariae Geburt in Mülheim, one of its most important manifestations and which was to continue after the war.*

*Take also the work of Behrens, Asplund, Perret, the difficult research carried out by Dudok, as well as magnificent and forgotten works such as Oslo's city hall by Arnstein Arneberg and Magnus Poulsson.*

*In actual fact, in modern European cities – above and beyond the simplifications encouraged by biased historiography – the characteristics of objects derived from architectural culture and the constant transformation of buildings have continued to be instruments of consistency as well as innovation, and often not just in Mediterranean regions.*

*The vitality of architectural experimentation in the post-war period is demonstrated in an exemplary way by Sigurd Lewerentz's church of St. Markus, built in Stockholm in the late 1950s – not to mention the bare constructions of Hans van der Laan, a Benedictine monk – entirely up-to-date, moreover, in the display of a three-dimensional façade of free composition, in keeping with the spirit of the time. St. Markus is the premonition that something is about to end: a premeditated compositional jumble, based on inventions and sudden interruptions, fundamental elements in the search for an order as yet unknown, as happens in every phase of evolution.*

*But perhaps it is in Germany itself, in a cultural area far from the Mediterranean, that this classical spirit is now reviving in a climate of informed consensus towards symptoms of change.*

*A new interest in the tectonic logic of construction and its three-dimensional expression seems to be rightfully grafting itself to the tradition of rational classicism as practised by Bonatz, Schmitthenner and Schumacher, rediscovering*

*Fig. 2 - Max Dudler, Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum, 2006-2009. Location: Berlin, Germany. Sources: http://www.maxdudler.com/43-0-Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum+Berlin.html Image Credits: Stefan Müller.*

sull'architettura religiosa cattolica tedesca che negli stessi anni ha avuto, nella chiesa di St. Mariae Geburt a Mülheim di Emil Fahrenkamp uno degli episodi più significativi e che continuerà dopo la guerra.

Si pensi anche alle ricerche dei Behrens, degli Asplund, dei Perret, alle tormentate indagini di Dudok, ma anche ad opere magnifiche e dimenticate come il Municipio di Oslo di Arnstein Arneberg e Magnus Poulsson.

In realtà, al di là delle semplificazioni indotte da una storiografia di parte, nella città europea moderna i caratteri degli organismi derivati dalla cultura plastica, dalla trasformazione continua delle forme murarie, hanno continuato a costituire, spesso non solo nelle aree mediterranee, strumento di coerenza e anche di innovazione.

La vitalità delle sperimentazioni murarie nel secondo dopoguerra è testimoniata in modo esemplare, oltre che dalle nude costruzioni del frate benedettino Hans van der Laan, dalla chiesa di St. Markus che Sigurd Lewerentz costruisce a Stoccolma alla fine degli anni '50, del tutto aggiornata, peraltro, nell'esibizione di una facciata plastica composta liberamente, in sintonia con lo spirito del tempo. St. Markus è il presentimento di qualcosa che sta per finire: un meditato disordine compositivo, basato su invenzioni e rotture improvvise, necessario, come in ogni fase di trasformazione, alla ricerca di un ordine ancora sconosciuto.

Ma forse è proprio in Germania, in un'area culturale tanto lontana dal Mediterraneo, che questo spirito classico si sta rinnovando oggi, in un clima di cosciente consenso verso i sintomi del cambiamento.

Una nuova attenzione alla logica tettonica della costruzione e alla sua espressione plastica sembra innestarsi di diritto sulla tradizione del razionalismo classico dei Bonatz, Schmitthenner, Schumacher riscoprendo la

*Fig. 3 - Lederer Ragnarsdóttir Oei, Kunstmuseum Ravensburg, 2010-2012. Location: Ravensburg, Germany.*
*Sources:*
*http://www.archlro.de/en/projects/projects-culture-and-church/kunstmuseum-ravensburg?order=years*
*Image Credits: Roland Halbe.*

bellezza severa del peso e la logica della gravità.
Max Dudler indaga sulla struttura a telaio che, espressa in diversi materiali, si semplifica a volte in grandi portali in mattoni come nell'Università Jacobs a Grohn, (Brema). Ma è anche autore di apprezzabili interventi su importanti preesistenza storiche nei quali nuovi volumi lapidei dialogano dignitosamente con le masse murarie antiche, come nella trasformazione del Castello di Hambacher o nel Centro visitatori del Castello di Heidelberg.
Nella vasta produzione di Theo Brenner si incontrano interventi di congruente rapporto con le preesistenze urbane, frutto dell'adesione tipologica ai caratteri della città tedesca e al processo formativo della sua architettura, come, in particolare, il complesso abitativo nel Parco Herosé a Costanza. Un'attenzione dimostrata anche alla scala della singola abitazione, come la piccola casa berlinese in Friedrichswerder, innovativa nel raccogliere in una sola apertura tre livelli dell'edificio, ma congruente per proporzioni e ritmo con le quinte urbane nelle quali si inserisce. Anche Brenner mostra un'attenzione non imitativa per le preesistenze, dimostrata dall'ampliamento della scuola Schlieman a Berlino costruita nel 1913 da Ludwig Hoffmann.
Un clima, quello della nuova architettura tedesca, che propizia e sa raccogliere anche appropriate proposte di architetti stranieri, come prova il paziente lavoro condotto da David Chipperfield sull'Isola dei Musei a Berlino, con la ricostruzione del guglielmino Neues Museum disegnato da Friedrich August Stüler, dove le rovine lasciate in piedi dalla guerra vengono lette e ricomposte filologicamente, ma anche dove, quando le lacune sono troppo estese e non risarcibili, sono proposti nuovi spazi congruenti con l'originale spirito massivo dell'edificio. Occorre notare, in proposito, come non possa essere considerata indicativa la ricostruzione, in parte *à l'identique*, del Berliner Stadtschloss

*the austere beauty of the weight and logic of gravity.*
*Max Dudler studies framework structures that, developed in different materials, are sometimes simplified into great brick entrances like Jacobs University in Grohn, Bremen. However, he is also the creator of admired renovation work on high-profile historic buildings, where the new brick constructions are in dignified harmony with old landmarks, as in the redevelopment of Hambach Castle or the Heidelberg Castle visitors centre.*
*In Theo Brenner's vast repertoire, we come across design projects that perfectly relate to pre-existing urban buildings, the result of an acceptance of the typological characteristics of German cities and the development process of their architecture, such as, in particular, the residential complex in Herosé Park, Konstanz. Such attention is also demonstrated when creating single homes, like his small Berlin-style townhouse in Friedrichswerder, which is innovative in the way it brings together three levels of the building in one single opening, but is in keeping – thanks to its proportions and rhythm – with the urban surroundings in which it is inserted. Brenner also demonstrates a sensibility for pre-existing buildings that is not imitative, as shown in the extension of the Schlieman school in Berlin, constructed in 1913 by Ludwig Hoffmann.*
*The climate of new German architecture also encourages and welcomes suitable*

*proposals from foreign architects, as shown by the painstaking work carried out by David Chipperfield on Berlin's Museumsinsel (Museum Island), with the reconstruction of the Neues Museum designed by Friedrich August Stüler during the reign of Frederick William IV of Prussia, where the ruins left standing by the war are philologically interpreted and reconstructed, but also where new spaces in keeping with the building's original spirit are proposed when the gaps are too extensive and irreparable. It is worth noting, to this end, how we cannot consider the partly à l'identique reconstruction of the Berliner Stadtschloss on the Spree river to be typical, as it is an anti-historical operation weighed down with dark symbolic references, where the political problem of the decisions that had to be made was posed well beyond the architectural sphere.*

*In such circumstances, the role of Hans Kollhoff is particularly significant. For some time, he now has supported the conservation of an architectural culture and tectonic know-how that risk being abandoned in favour of the modern identification of design projects with the visual arts, a problem exemplified, according to Kollhoff, by the conversion of the Fagus factory into the Bauhaus headquarters of Walter Gropius, where tectonic rules were turned into a freely abstract and dematerialised play on volumes.*

*He claims that his is a realism understood as Sachlichkeit (Objectivity), as understood by Adolf Behne, a representation of our time, 'reality that has been given form'.*

*Kollhoff's criticism of contemporary architecture, including that branch of architecture that studies the lessons of the past, regards the understanding of history as the infinite availability of any interpretation, as long as it constitutes an opportunity for invention. In contrast, Kollhoff does not seek novel and extraordinary forms, but those that are exemplary, constant and habitual, encountered in the process of redeveloping buildings and cities because 'structural principles cannot be subject to invention, they can only be discovered'.*

*A figure like Kollhoff belongs to the vast northern European area of Gothic, flexible traditions, but his work belongs to the mould of the great German architects who followed in Schinkel's footsteps and looked to classicism and Mediterranean culture understood in the physical and tangible aspect of organic, masonry-based construction. This solves the problem of the dichotomy between architectural interpretability and flexible construction, treating cladding 'objectively' according to tectonic principles which state that cladding should be laid down in layers, following working plans that follow the rationale of a hierarchical approach to façades.*

*The Leibniz Kolonnaden complex in Berlin is a clear example of this (1997-2000) where the façades, clad in sandstone slates, are organised in a hierarchy featuring a porticoed base of double height, where the association between workshops and mezzanines is reutilised, an elevation divided into three working plans (structure, panelling and windows), ending in a balustrade. What is almost entirely missing is a unifying band and the emptiness of the openings occupies the space between the solid walls of the structures, but the main tectonic crux is the string course, which mediates the masonry of the building with the culture of the surrounding area.*

sulla Sprea, operazione antistorica e grondante di cupi riferimenti simbolici, dove il problema politico delle scelte è stato posto ben al di fuori dell'ambito architettonico.

In questo quadro è invece particolarmente significativo il ruolo di Hans Kollhoff, da tempo sostenitore della conservazione di una cultura costruttiva e un sapere tettonico che si vanno perdendo sotto la spinta della moderna identificazione del progetto di architettura con le arti visive. Un processo nel quale Kollhoff individua come nodo esemplare il passaggio dalle officine Fagus alla sede del Bauhaus di Walter Gropius, nel quale la realtà della regola tettonica si trasforma nel gioco di volumi liberamente astratti e smaterializzati. Il suo è un realismo, egli sostiene, inteso come Sachlichkeit, come lo intendeva Adolf Behne, rappresentazione del nostro tempo, "realtà cui è stata data forma".

La critica che Kollhoff rivolge all'architettura contemporanea, anche a quella che studia la lezione del passato, riguarda la lettura della storia come infinita disponibilità a qualsiasi interpretazione, purché costituisca occasione d'invenzione. Al contrario, Kollhoff ricerca non la forma inedita e straordinaria, ma quella esemplare, costante e abituale, incontrata nel processo di trasformazione degli edifici e della città perché "i principi strutturali si sottraggono all' invenzione, possono essere solo invenuti" (Kollhoff H., 1997).

La figura di Kollhoff appartiene alla vasta area nordeuropea di tradizioni gotiche ed elastiche, ma il suo lavoro s'iscrive nell'alveo dei grandi architetti tedeschi che hanno guardato, sulle orme di Schinkel, alla classicità e alla cultura mediterranea letta nell'aspetto fisico e tangibile della costruzione organica e muraria. E risolve il problema della dicotomia tra leggibilità muraria e costruzione elastica, trattando le lastre di rivestimento "oggettivamente", secondo principi tettonici che indicano di posare il rivestimento a strati, seguendo i piani di lavoro che si articolano secondo la logica di gerarchizzazione della facciata.

Ne è un chiaro esempio il complesso dei Leibnizkolonnaden a Berlino (1997-2000) dove le facciate, rivestite in lastre di arenaria, sono gerarchizzate in basamento porticato su doppia altezza, nel quale viene reimpiegata l'associazione di bottega e mezzanino, elevazione articolata in tre piani di lavoro (struttura, specchiatura e vano finestra), conclusione a balaustra. Manca, quasi del tutto, la fascia di unificazione e il vuoto delle aperture occupa lo spazio tra il pieno delle strutture, ma il nodo tettonico principale è il marcapiano, mediando il carattere murario dell'intervento con la cultura areale in cui si pone.

Non è nelle finalità di questo scritto passare in rassegna le opere più significative di una nuova condizione che va maturando almeno dagli anni '70 e che sta raggiungendo ora la piena maturità. Ma anche i pochi casi cui si è fatto cenno dimostrano come sia estesamente sentita un'ancora confusa, ma tutta nuova esigenza di verifica razionale e costruttiva dell'arte del progettare, e poi di nuovi principi che unifichino ed esprimano questa razionalitá.

Non si tratta dell'ansia di un ordine astratto, accademico, ma della regola che si pone alla conclusione di un processo, dell'ordinato disporsi di materia e materiali che deriva dall'adesione concreta ai problemi della realtá costruita, dalla logica "necessaria" che compone la forma urbana, fino alla scala dell'edificio, fino ad investire le sue ragioni tettoniche.

Un ordine, per questo, in un certo senso paradossalmente instabile, precario, che deve essere conquistato di continuo e di continuo messo in crisi.

Proprio questo ne caratterizza il carattere contemporaneo: il suo porsi sempre come esito rinnovabile e mai condizione di partenza. L'ordine finisce per rivelare, cosí, un processo: dapprima lo scopo del progetto, che non é la semplice funzione, ma l'insieme delle sue ragioni logiche, storicamente determinate; poi la sua posizione nell'universo delle forme possibili, che quello scopo possono soddisfare, il tipo e i caratteri dell'organismo architettonico o urbano "adatto" al fine proposto, relazionato alle risorse disponibili; quindi il suo legittimo porsi eticamente nel contesto sociale come strumento utile, che risponde a bisogni comuni; infine la sintesi estetica che tutto lega ed esprime, che rivela senso e significato, comunicata, perché non rimanga nell'ambito

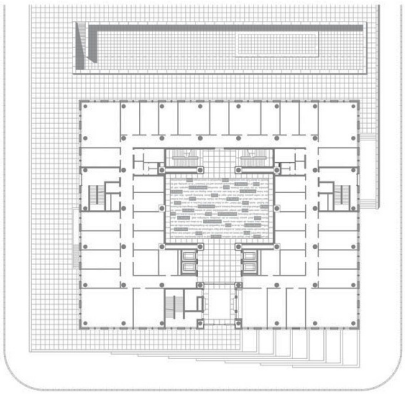


*Fig. 4 - Hans Kollhoff, Landeszentralbank in den Freistaaten Sachsen und Thüringen, 1994-1996. Location: Leipzig, Germany. Sources: http://www.kollhoff.de/de/PROJEKTE/Bauten/83/Landeszentralbank-in-den-Freistaaten-Sachsen-und-Thueringen.html*

privato di una neolingua individuale (spesso scambiata dall'architetto per linguaggio) attraverso, appunto, un ordine condiviso.
Occorre riflettere su questo tema della condivisione perché costituisce, evidentemente, il nodo del problema.
Contro le inclinazioni per il leggero a tutti i costi, il trasparente da rivista patinata, l'immateriale, l'estetica del decostruito e del mal costruito, l'ordine condiviso che giace sopito nella coscienza collettiva può essere nuovamente definito "classico". Un ordine che non può certo coincidere, oggi, con quello degli antichi, ma un ordine difficile, comunque antisoggettivo e antiromantico, che ha origine dalla realtà delle cose viste nel loro contesto, e finisce per esprimere sentimenti pubblici: l'architettura come rivelazione e risarcimento, espressione di emozioni civili proprio quando questi sentimenti sembrano oscurarsi, perdersi nel pragmatismo globale.
Trasformando la confusa condizione di crisi in risorsa, l'architettura può ancora indicare una strada, contenere ancora la profezia di Edoardo Persico, prefigurare e propiziare un mondo che oggi non esiste, ma che potrebbe esistere.

*It is not our aim here to list the most important works of a new condition that has been developing since the 1970s at least and which is now reaching full maturity. However, even the few cases mentioned here demonstrate how a confused, yet entirely novel need for rational and architectural verification of the art of designing buildings is widely felt, as well as for new principles that can unify and express this rational approach.*
*We are not dealing here with the anxiety of an abstract, academic order but the rule that comes at the end of a process, the orderly placement of matter and materials that comes from the concrete adherence to problems concerning constructed reality, from the 'necessary' reasoning that creates urban form, right up to the scale of single buildings, eventually overwhelming its tectonic rationale.*
*That is why it is an order that is to some extent paradoxically unstable, precarious, and that needs to be continually conquered and continually challenged.*
*This is, indeed, what makes it contemporary in nature: its constant efforts to present itself as a renewable outcome and never a starting point. The order ends up revealing, in this way, a process: at first, the aim of the design project, which is not its mere function but the combination of its historically determined logical rationale; then its position in the universe of possible forms that can satisfy that aim, the type and features of the architectural or urban entity that is suited to this aim and then measured against the resources available; then its legitimate attempt to place itself ethically in the social context as a useful tool that meets commonly shared needs; and, last but not least, the aesthetic synthesis that binds together and expresses everything, that reveals sense and meaning, communicated in such a way so that it will not remain in the private domain of an individual 'newspeak' (often mistaken for 'language' by architects) thanks to, as mentioned earlier, an agreed order.*
*We should pause to reflect on this theme of agreement, of consensus, because it is clearly the crux of the problem.*
*In contrast to the tendency for lightness at all costs, for glossy magazine transparency, the immaterial, the aesthetics of the deconstructed and badly constructed, the commonly shared and agreed order that slumbers in the collective imagination can be defined 'classical' once more; an order that certainly cannot coincide with that of the ancients any longer, but a difficult order that is in any case anti-subjective and anti-romantic, that originates from the reality of things perceived in their context and ends up by expressing public feelings: architecture as a revelation and a reparation, an expression of civic emotions just when these feelings seem to be on the wane, lost in global pragmatism.*
*By turning the confused condition of crisis into a resource, architecture can still point the way forward, it can still contain the prophecy uttered by Edoardo Persico, anticipating and propitiating a world that doesn't exist now, but that could exist in the future.*

**Riferimenti Bibliografici**


Behne A. (1926), *Der Moderne Zweckbau*, München, trad. ital. 'L'architettura funzionale', Firenze 1968, pag.33.

Kollhoff H. (1997), *Schlosspalast, Haus und Stadt*, manoscritto, cit. in Cepi J., 'Kollhoff & Timmermann architetti', Milano 2003.

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Annodamento dei margini urbani. La proposta per la trasformazione dell'asse ferroviario Tiburtina - Termini

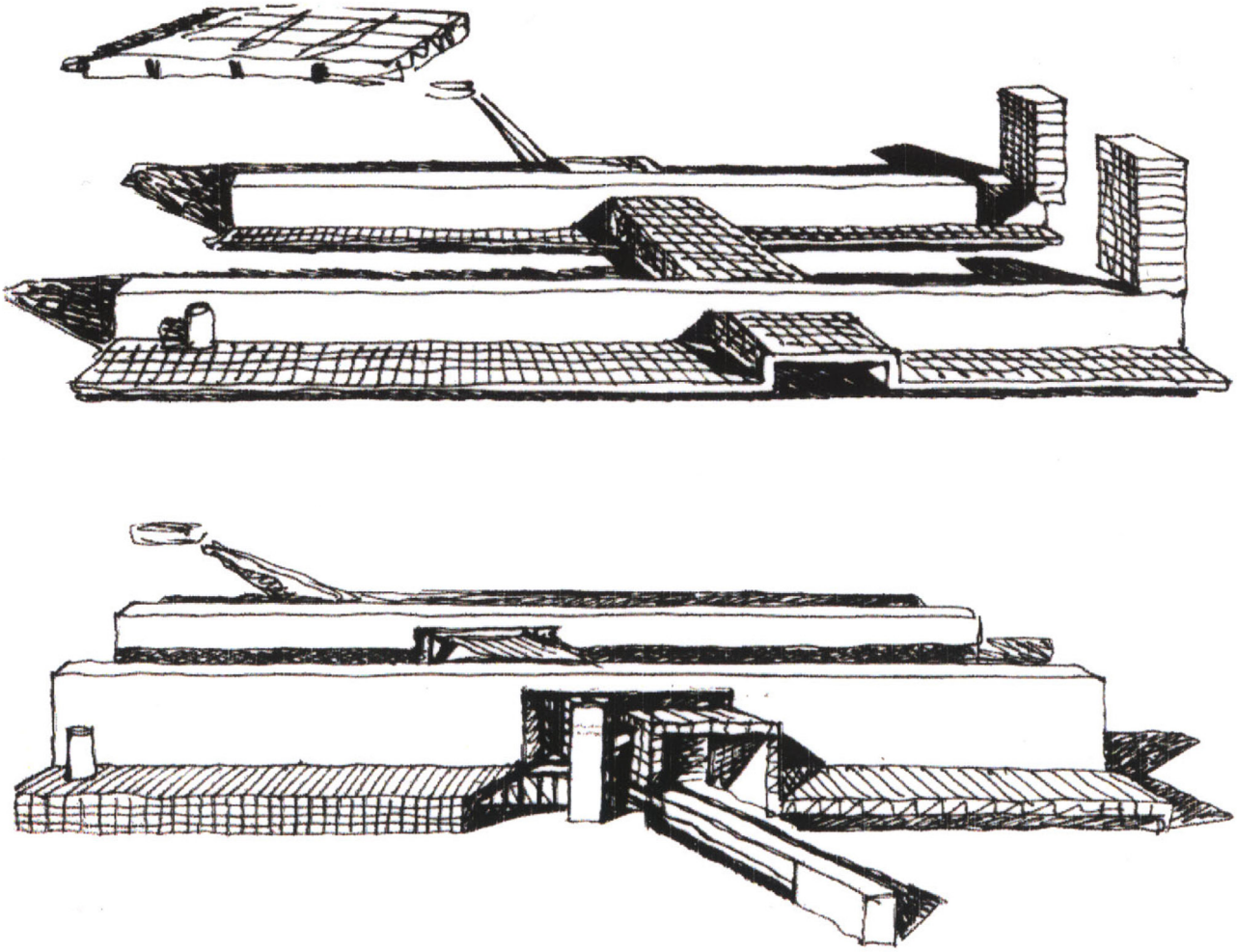
di Franco Purini
*Dipartimento di Architettura e Progetto, Università di Roma "Sapienza", via A.Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.*
*E-mail: franco.purini@uniroma1.it*

***Keywords:*** *annodamento urbano, margine urbano, stazione ferroviaria.*

***Abstract***
*La richiesta e la localizzazione dell'intervento richiamano con evidenza il ruolo fondativo dell'opera pubblica nella costruzione della città. Lo confermano molti elementi che contraddistinguono l'attuale assetto funzionale dell'area interessata, fenomeni apparentemente disarticolati e caotici, ma in cui si colgono straordinarie potenzialità, specie nella reciprocità e nelle interrelazioni delle forme che caratterizzano il tessuto insediativo, la morfologia e l'ambiente geografico, anche nella storicità dei processi trasformativi.*
*L'area di progetto esprime con evidenza una condizione di confine tra due distinte situazioni insediative: il quartiere Nomentano che è parte della città consolidata e i quartieri Pietralata e Tiburtino, contraddistinti dai caratteri tipici delle più recenti periferie residenziali. Va poi considerata l'intera direttrice Tiburtina, servita dalla Linea B della Metropolitana, che è di supporto ad una cospicua costellazione di quartieri residenziali, d'iniziativa pubblica e privata e, in qualche caso, spontanea.*
*Molteplici riferimenti identificativi e strutturati a ridosso di altri incompiuti, disarticolati e con identità urbana confusa, esprimono con forza la domanda di strategie di riqualificazione, di ammagliamento e valorizzazione dei luoghi.*
*Altrettanta importanza rivestono i rapporti tra il sistema ambientale e il sistema ferroviario.*
*Il progetto affronta questi problemi, volendo contribuire alla riqualificazione e al riequilibrio degli spazi e delle infrastrutture fortemente compromessi, utilizzando e potenziando gli elementi ambientali di particolare interesse.*
*La sua natura razionale e ordinatrice ne ha intrecciato i contenuti e le potenzialità, nel senso che l'organismo architettonico è strutturato da una concezione unitaria in rapporto alla composizione urbana e alle stratificazioni architettoniche che segnano l'identità e la riconoscibilità del contesto.*

La richiesta e la localizzazione dell'intervento richiamano con evidenza il ruolo fondativo dell'opera pubblica nella costruzione della città. Lo confermano molti elementi che contraddistinguono l'attuale assetto funzionale dell'area interessata, fenomeni apparentemente disarticolati e caotici, ma in cui si colgono straordinarie potenzialità, specie nella reciprocità e nelle interrelazioni delle forme che caratterizzano il tessuto insediativo, la morfologia e l'ambiente geografico, anche nella storicità dei processi trasformativi.
L'area di progetto esprime con evidenza una condizione di confine tra due distinte situazioni insediative: il quartiere Nomentano che è parte della città consolidata e i quartieri Pietralata e Tiburtino, contraddistinti dai caratteri tipici delle più recenti periferie residenziali.
La prima situazione, fortemente strutturata e con basso livello di trasformabilità, esprime le sue vocazioni funzionali in alcune condizioni emblematiche: la terziarità diffusa del quartiere Salario-Trieste; le attività commerciali di Piazza Bologna; le attività indotte dalla presenza dell'Università e del Policlinico; importanti attività connesse in quelle zone al trasporto pubblico e privato.
L'altra è invece caratterizzata da brani di tessuto residenziale anni '50/'60, con alta densità, bassa qualità urbana, pochissima strutturazione degli spazi pubblici e di servizio, elevatissimo grado di trasformabilità specie a ridosso della direttrice Tiburtina, su cui si concentrano molteplici situazioni di degrado e precarietà. Va poi considerata l'intera direttrice Tiburtina, servita dalla Linea B della Metropolitana, che è di supporto ad una cospicua costellazione di quartieri residenziali, d'iniziativa pubblica e privata e, in qualche caso, spontanea.
Molteplici riferimenti identificativi e strutturati a ridosso di altri incompiuti, disarticolati e con identità urbana confusa, esprimono con forza la domanda di strategie di riqualificazione, di ammagliamento e valorizzazione dei luoghi. Altrettanta importanza rivestono i rapporti tra il sistema ambientale e il sistema ferroviario.
La stazione e lo scalo Tiburtino hanno occupato progressivamente la valle del Fosso di Pietralata, una valle importante nella geografia della città: per le emergenze collinari, totalmente urbanizzate del quartiere Nomentano ad ovest dell'asse e per il colle di Pietralata ad est, antica tenuta agricola segnata dalla valle dell'Aniene, dal crinale di via dei monti Tiburtini e dal declivio ad ovest verso il Fosso di Pietralata.
Il declivio, in particolare, con il suo verde ancora consistente, insieme a pochi altri elementi naturali dell'antico fosso continua ad essere importante per il suo contributo all'identità del paesaggio, nonostante le forti antropizzazioni in corso che tendono a modificarne del tutto l'identità e la riconoscibilità. Fanno ancora parte del paesaggio dell'area: un filare di tigli parallelo alla ferrovia e i filari verdi della Tiburtina; il parco del cimitero monumentale del Verano; il complesso di Villa Narducci, progettato nel 1926 da Innocenzo Sabatini; il sistema radiale del quartiere Nomentano, convergente su Piazza Bologna e sull'emergenza ridolfiana dell'Ufficio Postale.
A questo sistema si contrappone il carattere del paesaggio urbano circostante, nei suoi caratteri edilizi, con la scarsa qualità degli edifici di margine del quartiere Nomentano, le frange degradate lungo le vie dei Monti di Pietralata

*Fig. 1 - Tiburtina train station, project competition.*
*Sources: author's sketches, 2001.*



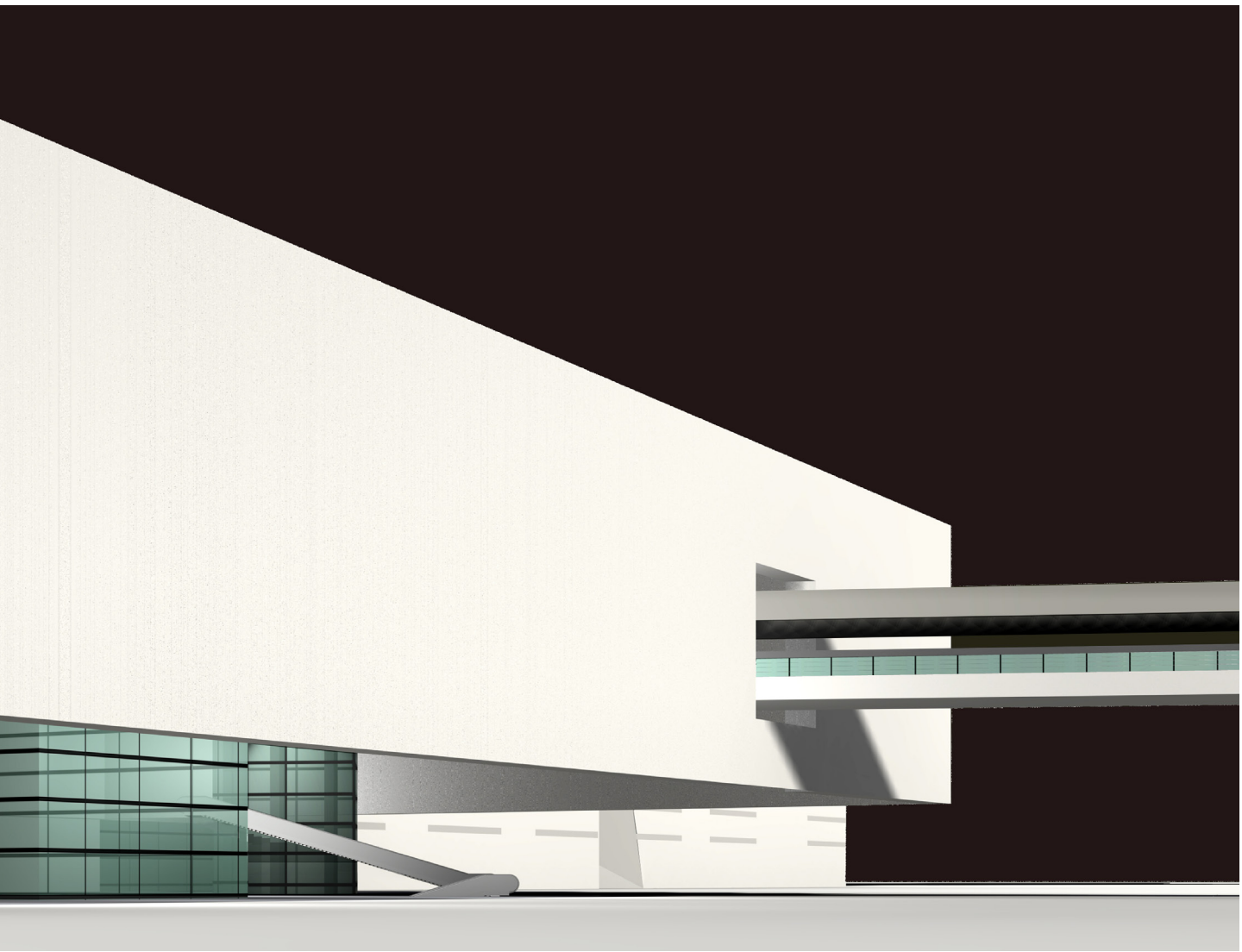
e di Portonaccio, l'insediamento spontaneo lungo la via Tiburtina in direzione centro e, soprattutto, l'attuale sistema infrastrutturale degli spazi connettori pubblici, inaccettabile per ragioni ambientali, percettive e formali.
Il progetto affronta questi problemi, volendo contribuire alla riqualificazione e al riequilibrio degli spazi e delle infrastrutture fortemente compromessi, utilizzando e potenziando gli elementi ambientali di particolare interesse.
Lo svolgimento del progetto, che ha portato a questa soluzione, ha fatto suoi gli obiettivi e le strategie del Piano di Assetto (1994) tra la Regione Lazio, la Provincia di Roma, il Comune e FS Spa (1995). Questi obiettiviguardano a tre tipi di trasformazioni:
1 - potenziamento del nodo ferroviario Tiburtino destinato a divenire il più importante nodo di scambio della rete di mobilità urbana e dell'area metropolitana romana e scalo delle linee nazionali ed internazionali ad alta velocità;
2 - avvio della realizzazione di un nuovo luogo aggregatore per la città, nuova centralità di riferimento nei processi trasformativi e di sviluppo, costruito su concetti di polifunzionalità e complementarietà rispetto al comprensorio limitrofo di Pietralata, sede di funzioni direzionali, terziarie e di servizi commerciali, ricreativi, culturali e ricettivi; in sostanza, l'attribuzione di un nuovo significato urbanistico alla fascia ferroviaria-industriale, che si sviluppa in direzione nord-sud, dall'Aniene fino a San Lorenzo;
3 - avvio di un processo di riqualificazione urbana, attraverso il declassamento della circonvallazione Nomentana a strada urbana, creazione di parchi urbani, riconnessione dei quartieri separati dalla ferrovia attraverso la progettazione di nuovi elementi unificanti (percorsi pedonali, piazze, spazi pubblici). Con riferimento al primo punto e in stretto coordinamento con le

***A new focus for the city.***
***The design proposal for the new Roma Tiburtina high-speed railway station.***
*The demand for this regeneration project and its location are forceful reminders of the founding role that public works have in the construction of the city of Rome. Many elements that distinguish the current operational layout of the area covered by the project confirm this, phenomena that seem at first glance to be fragmentary and chaotic but that offer extraordinary potential, especially as regards the reciprocal nature of, and interrelationships between, the forms that characterise the urban fabric, the geographic environment and terrain, as well as aspects concerning how development has come about over time.*
*The area affected by the project is clearly a border area between two distinct urban zones: the Nomentano district, which is part of the city proper, and the districts of Pietralata and Tiburtino, which feature the typical characteristics of more recent residential suburban areas.*
*The former, which is highly built up and offers few opportunities for redevelopment, reveals the functional roles it is best suited to carry out in a handful of emblematic aspects: the widespread service sector of the Salario-Trieste district; the shops in Piazza Bologna; the businesses that revolve around the university and hospital; and important activities relating to public and*

*Fig. 2 - Tiburtina train station, rendering of "Bocca Tiburtina".*
*Sources: Purini-Thermes Studio, 2001.*

*private transport in those areas.*
*In contrast, the latter is characterised by fragments of high density 1950s and '60s housing, poor urban quality, a lack of suitable public and service areas and a high potential for redevelopment, particularly near the Tiburtina road, along which we find several examples of decay and instability. Then we should move on to consider the entire length of the Tiburtina road, linked to Line B of Rome's Metro system, which serves a vast constellation of public and privately built residential districts and, in some cases, spontaneous urban development.*
*A number of well-constructed landmarks of clear identity-generating value located alongside others that are unfinished, fragmentary and marked by a confused urban identity emphatically demand regeneration strategies and strategies for the re-incorporation and improvement of these areas.*
*The relationship between the environment and the railway system is equally important.*
*The Tiburtino railway yard and station have slowly but surely taken over the Fosso di Pietralata valley, an important area in terms of the city's geography due to the presence of hills entirely occupied by the Nomentano district to the west of the route and the hill of Pietralata to the east, an old agricultural estate characterised by the presence of the Aniene valley, from the crest of Via dei Monti Tiburtini to the western slope towards Fosso di Pietralata.*

previsioni infrastrutturali del Progetto Direttore dei comprensori direzionali, è stato definito il nuovo quadro dell'accessibilità viaria alla stazione Tiburtina e il suo ruolo di scambiatore di trasporto pubblico bus-terminal urbano, metropolitano, regionale ed interregionale interconnesso con parcheggi di scambio, con la stazione della Linea B della Metropolitana e con la stazione ferroviaria.
L'obiettivo di nuova centralità urbana è sottolineato dalla scelta di collocare il baricentro di tale importante nodo di scambio su una piastra artificiale, attraverso una soluzione compatta ed integrata che renda accessibile il nodo stazione dai due fronti, Pietralata e Nomentano.
Gli elementi portanti della riqualificazione ambientale ed urbanistica dell'intero quadrante sono individuati nella circonvallazione Nomentana; nella creazione di parchi urbani; nella riconnessione pedonale tra i quartieri separati dal fascio dei binari; nella progettazione di piazze e spazi pubblici, elementi unificanti dell'intero sistema.
I caratteri dello spazio pubblico, le politiche urbanistiche in atto, le connessioni urbane, il rispetto della morfologia, la necessità di includere nella progettazione il paesaggio naturale e urbano, sono elementi che hanno influenzato il progetto.
La natura razionale e ordinatrice del progetto ne ha intrecciato i contenuti e le potenzialità, nel senso che l'organismo architettonico è strutturato da una concezione unitaria in rapporto alla composizione urbana e alle stratificazioni architettoniche che segnano l'identità e la riconoscibilità del contesto. Le funzioni e le attività interne all'organismo architettonico, articolate in comparti distinti, sono parti di un unico sistema spaziale.
Sono capisaldi e riferimenti urbani:

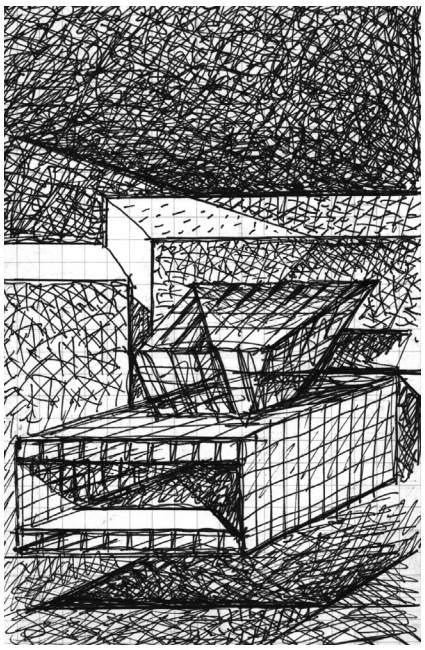


a livello di macrosistema:
- l'organizzazione spaziale e tipologica del sistema nodale ferroviario;
- l'asse della via Tiburtina e il riassetto dei punti di svincolo;
- la Nuova Circonvallazione Interna e i punti di connessione con la Tiburtina e con via dei Monti Tiburtini;
- gli attraversamenti esistenti e quelli programmati tra il quartiere Pietralata e il quartiere Nomentano
- la Linea B della Metropolitana;
- la piastra strutturale, supporto della nuova stazione ponte.

con riferimento all'area Nomentana:
- il tessuto urbano consolidato del quartiere Nomentano, la sua struttura radiale e i due poli interconnessi di piazza Bologna e piazzale delle Provincie;
- il viale della Circonvallazione Nomentana;
- l'asse di via Lorenzo il Magnifico che collega, anche visivamente, piazza Bologna e il piazzale della Stazione Tiburtina;
- il fronte edilizio del quartiere Bologna sul nuovo viale della Circonvallazione Nomentana;
- l'attuale stazione Tiburtina;
- la stazione della Linea B della Metropolitana;
- i confini murari e il verde del Cimitero Monumentale del Verano;
- il grande piazzale triangolare previsto nella zona antistante la stazione, da realizzare attraverso il ridisegno dei parcheggi pubblici (taxi, ATAC e autobus extraurbani);

con riferimento all'area Pietralata:
- la nuova Circonvallazione Interna, vero e proprio by-pass della Tangenziale Est esistente;

*The slope in particular – which still features a fair amount of vegetation, along with a handful of other natural features pertaining to the old gulley – continues to be important due to its contribution to the landscape's identity, despite the high level of human intervention underway, which tends to utterly modify its identity and recognisability. The following elements are still features of the area's landscape: a row of lime trees running parallel to the railway track and rows of trees in Tiburtina; the parkland pertaining to Verano's monumental cemetery; the Villa Narducci estate, designed in 1926 by Innocenzo Sabatini; the radial network of the Nomentano district, which converges on Piazza Bologna; and the post office building designed by Ridolfi.*
*The construction of the surrounding urban landscape contrasts with this environment, due to the poor quality of the buildings on the edge of the Nomentano district, the derelict fringes along the streets of Via dei Monti di Pietralata and Via di Portonaccio, the spontaneous, unplanned district along the Via Tiburtina heading towards the city centre and, above all, the current infrastructure system of connecting public places, which is unacceptable due to environmental, visual and formal reasons.*
*The design project tackles all these problems in an attempt to help regenerate and restore the balance of seriously inadequate spaces and infrastructure, using and strengthening*



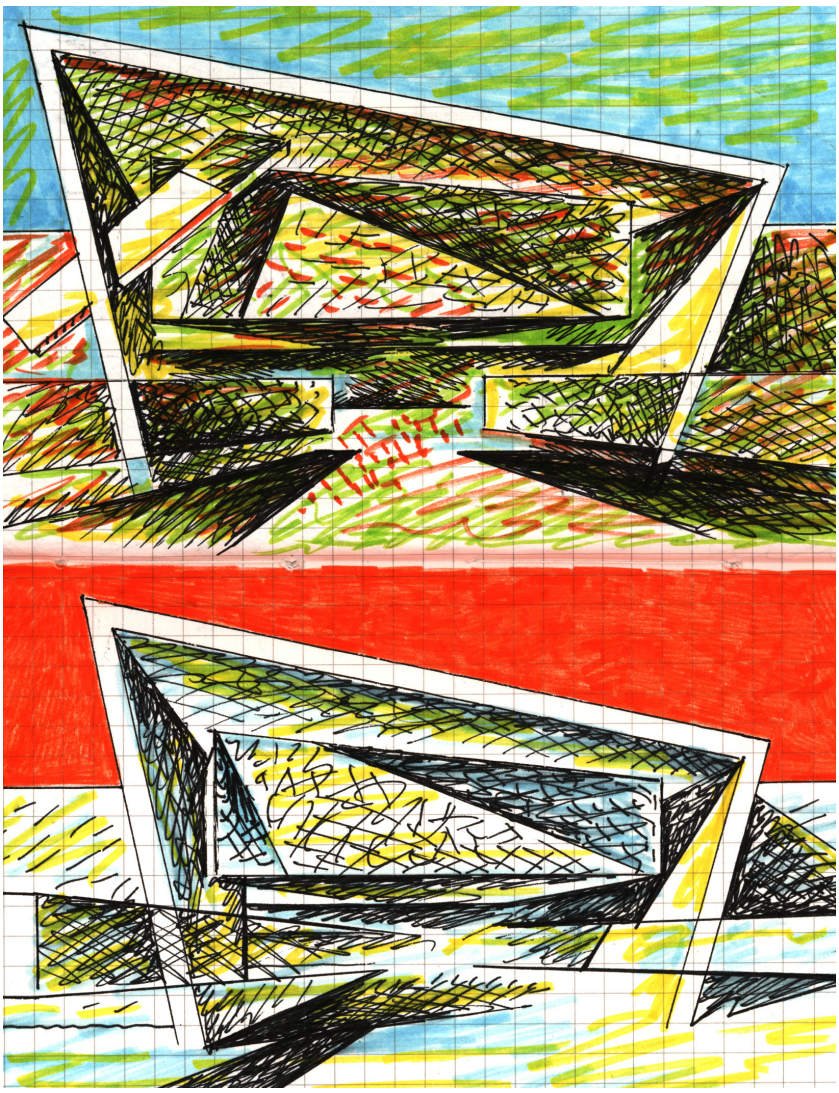
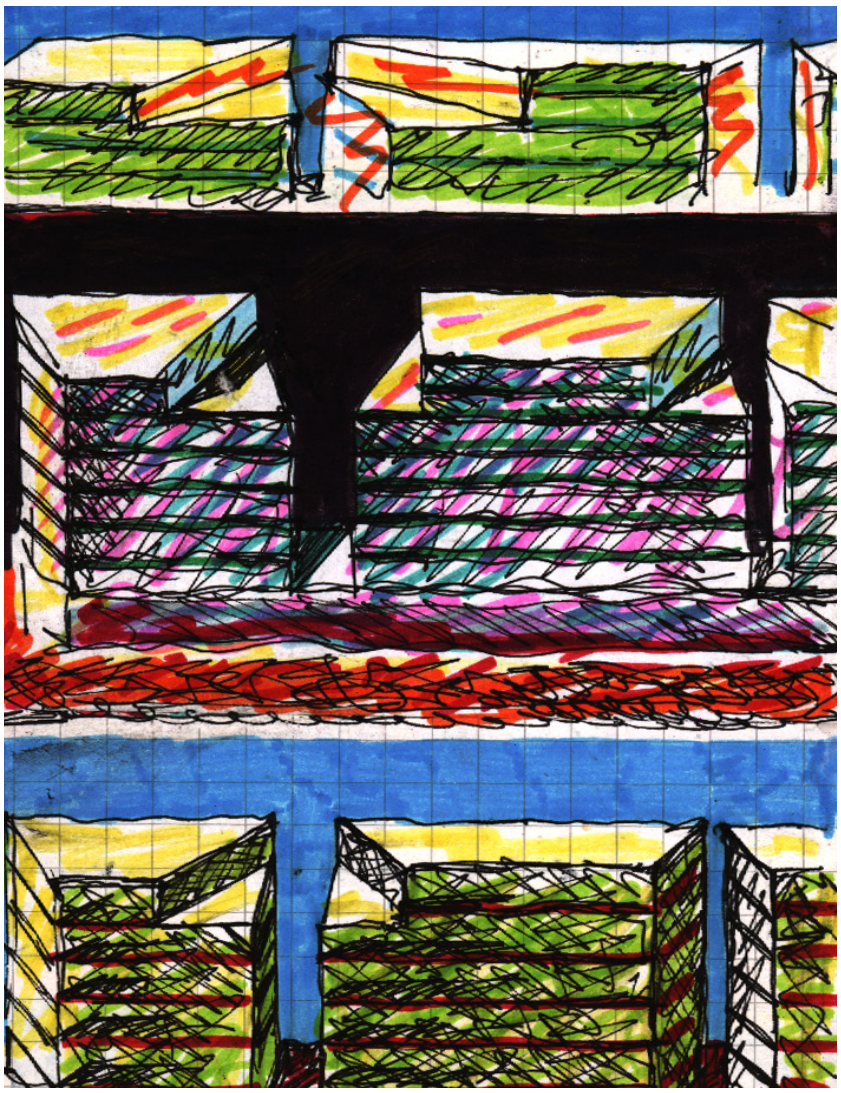


*Fig. 3-4 - Tiburtina train station, project competition.*
*Sources: author's sketches, 2001.*

*particularly interesting environmental features. The project's development, which led to this solution, adopted the objectives and strategies of the 1994 Piano di Assetto redevelopment plan agreed between Regione Lazio (Lazio's regional government), Rome's provincial government, the city council and FS S.p.A., the Italian rail transport company (1995). These objectives target three areas of redevelopment:*
*1 – the expansion of the Tiburtino railway hub, which will become the most important interchange in the urban transport network, as well as in Rome's metropolitan area, and a railway yard for national and international high-speed railway lines;*
*2 – the completion of a new meeting place for the city, a new focus for regeneration and development processes, built with a view to ensuring its multi-purpose and complementary role as regards the neighbouring district of Pietralata, the location of businesses, services and sales activities, recreation, culture and hospitality; in short, the attribution of a new purpose, in town planning terms, to the railway/industrial strip that stretches in a north/south direction from Aniene to San Lorenzo;*
*3 – the launch of an urban regeneration process involving the downgrading of the Nomentana bypass to a normal city street, the creation of city parks, the restoration of connections between districts separated by the railway thanks to the design of new unifying features*

- la via dello scalo Tiburtino, importante parallela alla nuova Circonvallazione, sulla quale graverà la parte più consistente del traffico;
- il futuro Centro Direzionale avrà una forte relazione con il nuovo sistema ferroviario;
- la rotonda prevista dal Piano, significativa cerniera tra l'asse della Stazione Ponte e l'asse di scavalcamento del sistema;
- il Parco di Pietralata che svolgerà un ruolo fondamentale nella riqualificazione urbana del quartiere e dell'intera città;
- il quartiere nato a ridosso delle vie dei Monti di Pietralata e di Portonaccio che richiede un coinvolgimento nelle future azioni di trasformazione e riqualificazione.

La nuova centralità urbana che il bando persegue può trovare qualche resistenza alla macroscala, nel fatto che Roma Tiburtina, nonostante la posizione strategica e l'importanza dell'intervento previsto, rischia di conservare nella considerazione dell'utenza un ruolo di stazione periferica con scarsa capacità di osmosi con la città; di diventare un polo di attrazione solo delle zone che gravitano in modo naturale e diretto su di esso, mantenendo nell'ambito urbano un ruolo marginale e limitato.
A fronte di queste difficoltà, la ristrutturazione del Nuovo Nodo Tiburtina potrebbe essere un'occasione irripetibile per procedere all'unificazione della gestione di Tiburtina e di Termini in un unico impianto che, utilizzando in modo coordinato e sinergico il fascio dei binari di testa di Termini e quello dei binari passanti di Tiburtina, da una parte, permetterebbe la realizzazione di un modello di servizio ottimale per tutta la mobilità su ferro interessante Roma; dall'altra, estenderebbe ad ambedue gli impianti quei collegamenti



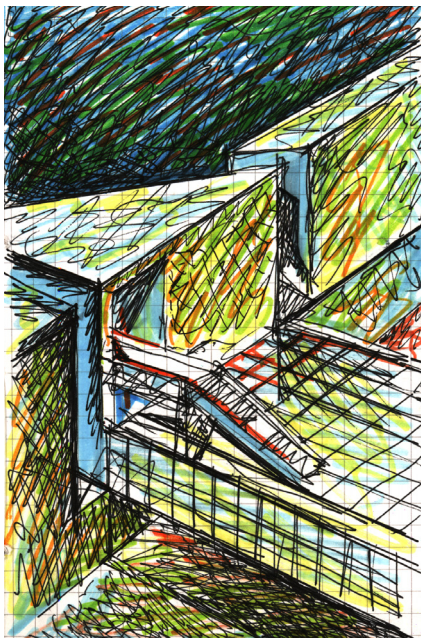


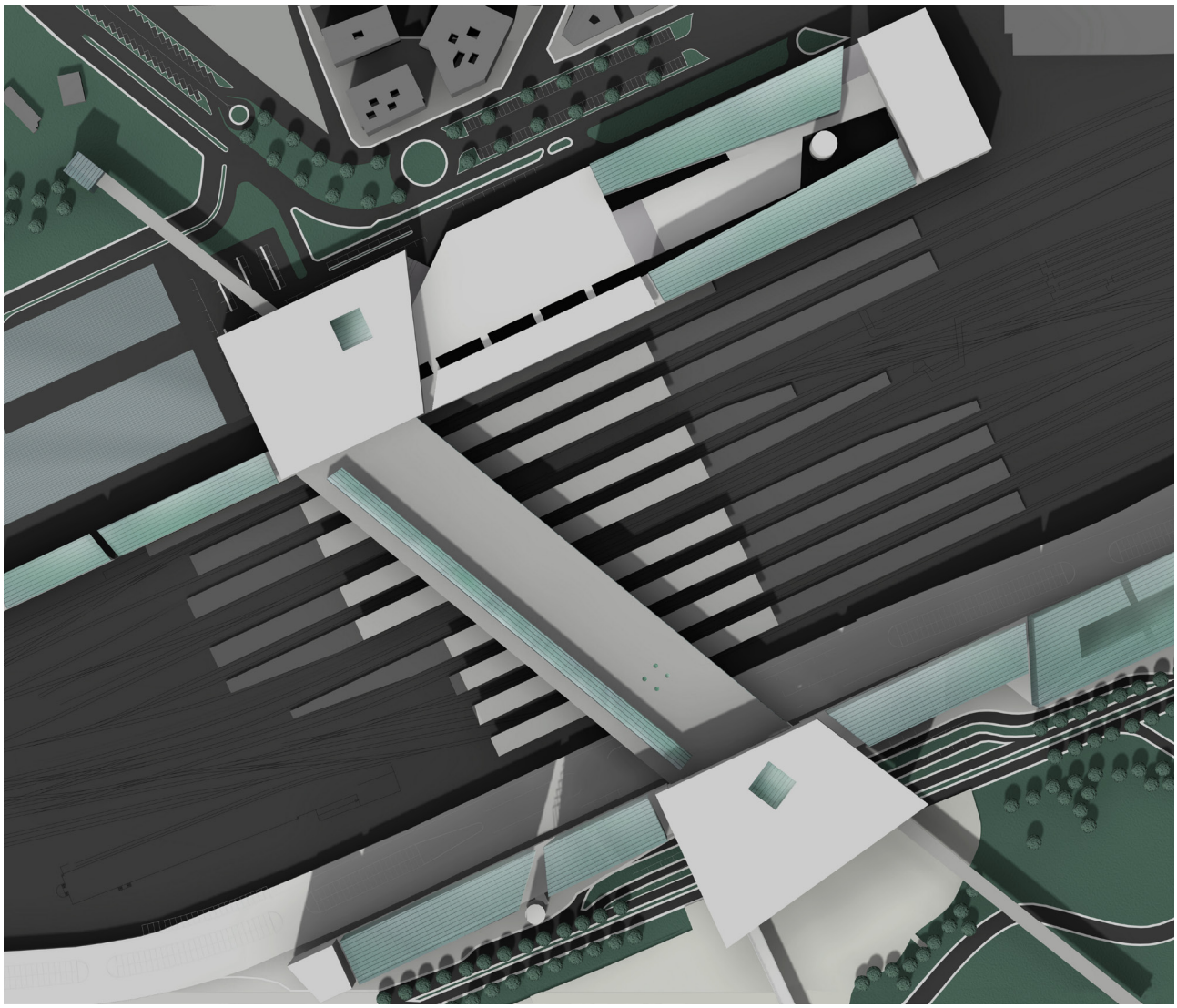
*Fig. 5-6 - Tiburtina train station, project competition.*
*Sources: author's sketches, 2001.*

urbani dei quali oggi gode Roma Termini.
L'unificazione delle due stazioni permetterebbe di ampliare l'offerta su ferro concependo una ripartizione ottimale del servizio viaggiatori che appoggia:
Il progetto è articolato nelle tre aree che costituiscono il nuovo Nodo: il polo ovest lato Nomentano, il polo est, lato Pietralata e la stazione-ponte, e acquisisce al suo interno le opere già realizzate ("stralcio 2000"): l'impalcato della piastra di attraversamento del fascio dei binari; il prolungamento del sottopasso fino al fronte Pietralata; l'adeguamento di prima fase dei marciapiedi ferroviari e le relative pensiline.

**Il Polo Nomentano**

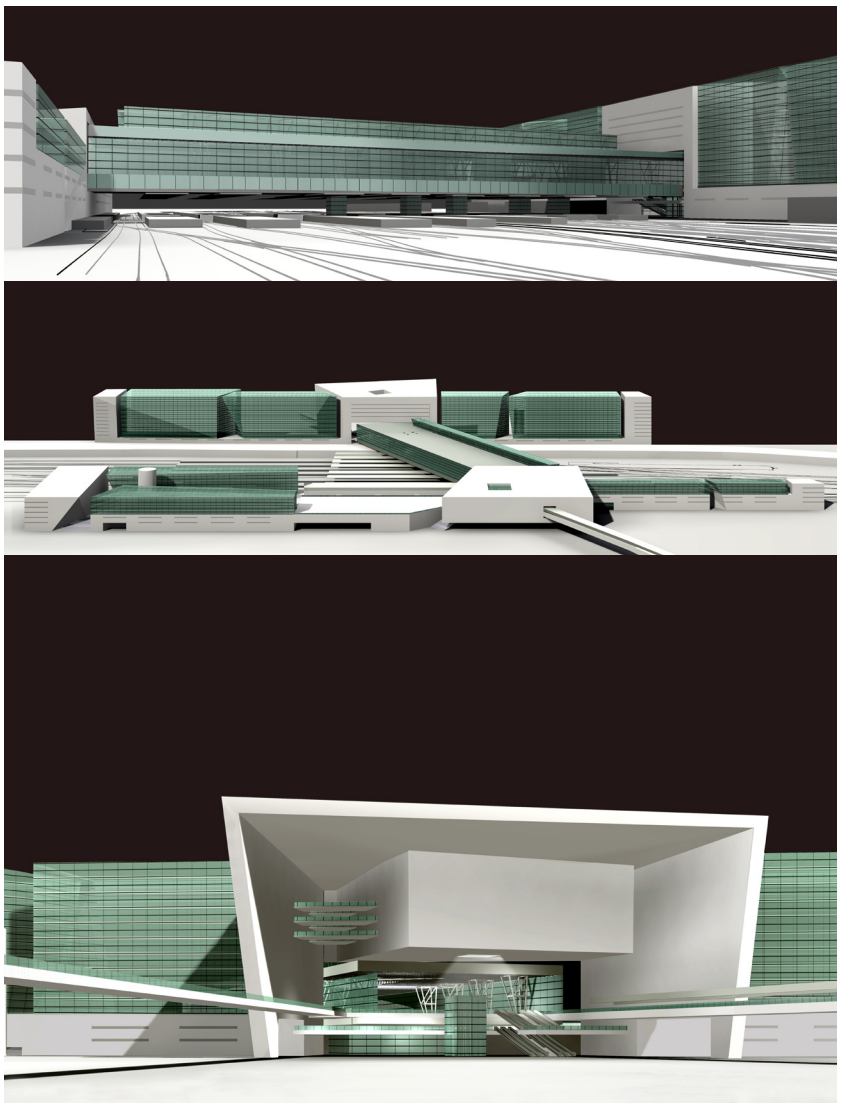
- riorganizzazione del piazzale ovest, spazio pubblico di accesso alla stazione e punto di scambio tra autolinee e bus urbani, stazionamento dei mezzi pubblici e privati e accesso alla Metro.
La soluzione prevede il ridisegno e la relativa copertura della grande area che il Piano di Assetto assegna a due parcheggi di autobus e alla viabilità direttamente attinente alle funzioni ferroviarie. Da una delle due aree parte un sottopasso che consente di raggiungere in modo diretto il livello -1, le sue funzioni commerciali, la stazione della Metro, i sottopassi ferroviari;
- hall di stazione, appartenente al comparto STA, a q.(21.00), coincidente con la q.(0.00) di progetto, costruita in gran parte sull'area resa libera dalla demolizione dell'attuale stazione. In essa convergono arrivi e partenze attraverso un complesso sistema di elementi di comunicazione verticale (scale fisse e mobili, ascensori) che collegano questa quota (0.00) al livello (- 4.00)

*(such as footpaths, squares and public spaces). As regards point 1 and in keeping with the infrastructure plans of the Progetto Direttore unifying plan affecting the business districts, a new road network serving Tiburtina station has been agreed as well as its role as an interchange for public transport with an urban, metropolitan, regional and interregional bus terminal connected to park-and-ride facilities, the Metro's Line B underground station and the railway station.*
*The aim of creating a new city focus is highlighted by the decision to locate the centre of such an important transport hub on an artificial plinth, using a compact and integrated solution that will make the station transport hub accessible from both sides: Pietralata and Nomentano.*
*The elements that form the basis of the town planning and environmental regeneration of the entire area are the following: the Nomentana bypass; the creation of city parks; the restoration of walkways between districts separated by the railway tracks; and the design of city squares and public spaces, all elements that unify the entire system.*
*The elements that influenced the design project include the features of public spaces, current town planning policies, urban connections, respect for the local terrain and the need to include the natural and urban landscape in the design.*
*The logical and organisational aspects of the*



*project blended their features and potential, in that the architectural whole is structured according to a unifying concept as regards the urban layout and the architectural layers which determine the identity and recognisability of the environment. The functions and activities within the architectural whole, divided into distinct areas, are all part of one single spatial system.*
*The following are urban benchmarks and cornerstones:*
*at a macro-system level:*
*- the spatial organisation and characteristics of the railway hub system;*
*- the Via Tiburtina route and the redevelopment of junctions;*
*- the new inner bypass and junctions with Via Tiburtina and Via dei Monti Tiburtini;*
*- the existing crossings and those planned between the Pietralata and Nomentano districts;*
*- Line B of Rome's Metro;*
*- the structural plinth supporting the new bridge station.*
*as regards the Nomentana area:*
*- the consolidated urban fabric of the Nomentano district, its radial structure and the two interconnected focus points of Piazza Bologna and Piazzale delle Provincie;*
*- the Nomentana bypass lane;*
*- the route of Via Lorenzo il Magnifico which visually and materially connects Piazza Bologna to the area outside Tiburtina station;*
*- the buildings of the Bologna district along the*

(al quale appartengono la piazza ipogea e gli attuali sottopassi) e il livello (9.00) della stazione-ponte. Il sistema di comunicazione che fa capo alla hall è, attraverso i sottopassi, anche a servizio dell'eventuale *peoplemover*;
- comparto STA che oltre alla hall di stazione, contiene su n. quattro livelli diversi servizi di stazione e importanti elementi di connettivo;
- piazza coperta, adiacente alla hall di stazione, grande spazio di connettivo e di accesso ai comparti C1A, C1B, C2A e ST1A che a q.(0.00) contengono funzioni commerciali; a nord, la protezione si interrompe lasciando libero uno dei serbatoio oggetto di tutela;
- gli edifici in linea, così differenziati e articolati: comparto C1A, sul fronte del viale della Circonvallazione Nomentana, con due piani interrati destinati a parcheggi, un piano a q.(0.00) con funzioni commerciali e ricettive, n. quattro piani con funzioni ricettive. Sul fronte ferroviavio, il comparto C2A, con due livelli interrati di parcheggio, un livello a q.(0.00) con attività commerciali e direzionali e n. cinque piani di direzionale; ilcomparto C1B, interno, con due livelli di parcheggi interrati e un piano a q.(0.00) con attività commerciali; il comparto STB con n. quattro piani con servizi di stazione; il comparto C3A, con un piano interrato di parcheggi, uno di parcheggi e attività direzionali, n. tre piani di direzionale; il comparto C3B con un piano interrato di parcheggi e n. quattro piani con funzioni direzionali; il comparto C3C con n. quattro piani con servizi ferroviari.



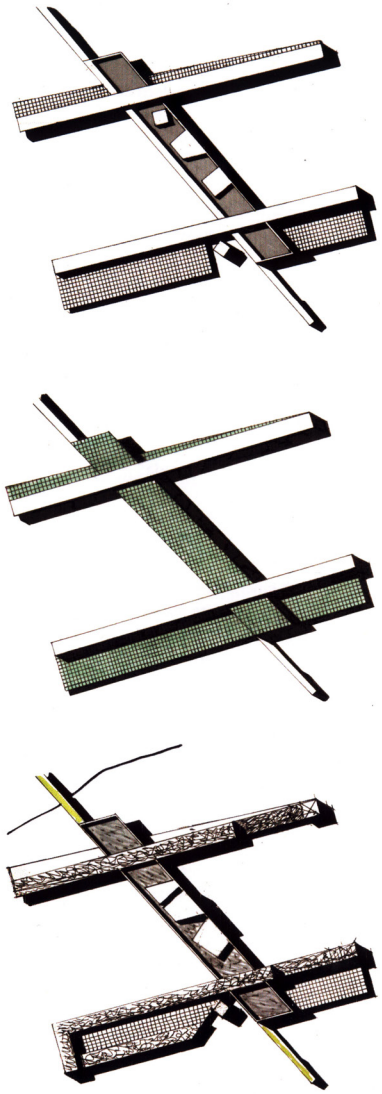
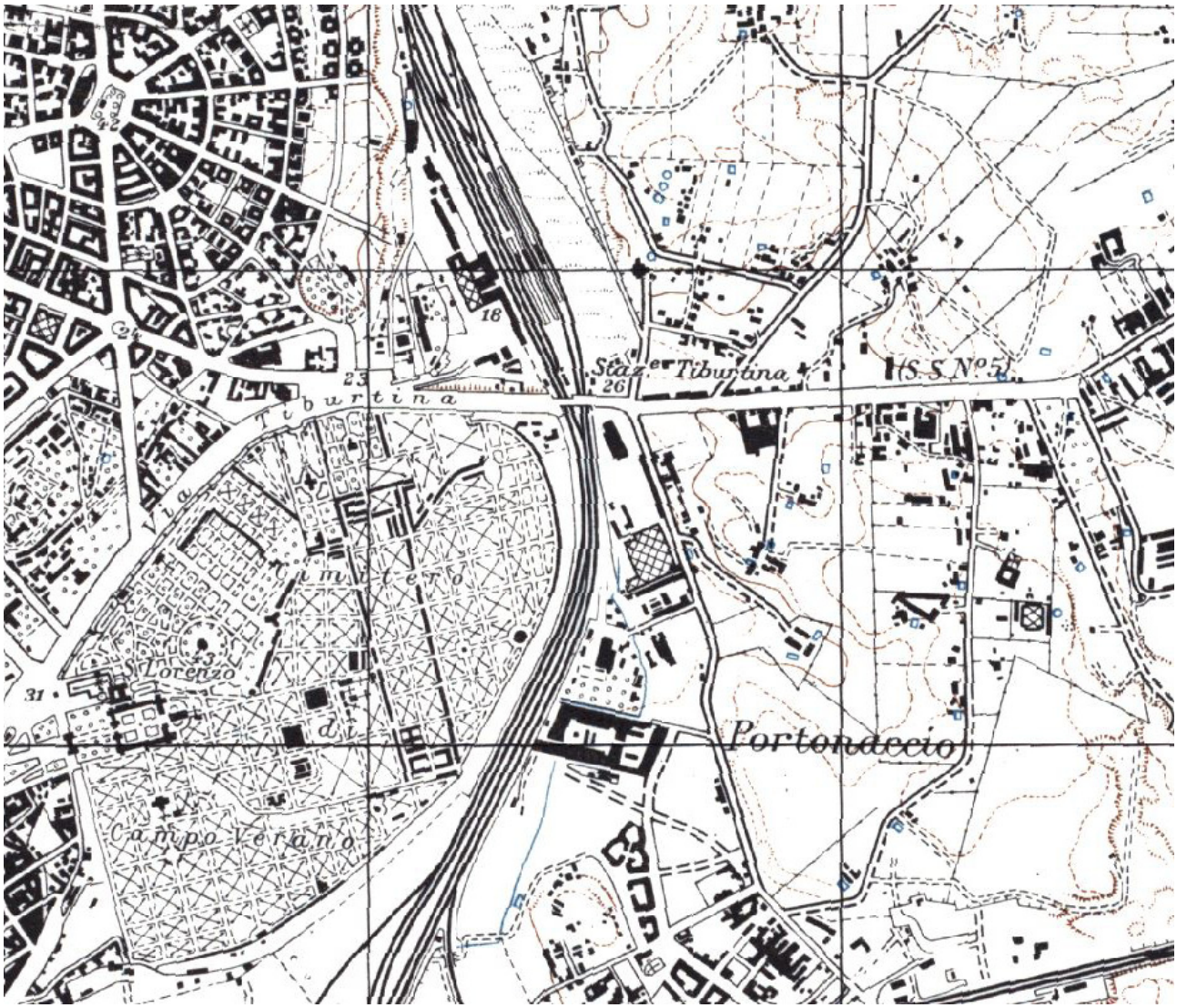


*Fig. 7 - Tiburtina train station, site plan.*
*Sources: Purini-Thermes Studio, 2001.*
*Fig. 8 - Tiburtina train station, rendering of the "bridge".*
*Sources: Purini-Thermes Studio, 2001.*
*Fig. 9 - Tiburtina train station, general perspective view.*
*Sources: Purini-Thermes Studio, 2001.*
*Fig. 10 - Tiburtina train station, rendering of "bocca Pietralata".*
*Sources: Purini-Thermes Studio, 2001.*
*Fig. 11 - Tiburtina train station, project competition.*
*Sources: author's drawings, 2001.*

**La Stazione Ponte**

Le funzioni della stazione ponte sono quasi tutte a q.(30.80), anziché q.(30.00), per consentire la realizzazione dei percorsi meccanizzati; ciò evita dislivelli interni e la realizzazione di un'intecapedine orizzontale in parte ispezionabile, per la sistemazione di alcuni impianti;
- percorso pedonale meccanizzato, che prosegue oltre la stazione, in direzione est ed ovest, con funzioni di collegamento urbano; diviso, all'interno della stazione, in segmenti che lo collegano a diversi settori funzionali;
- percorso carrabile, sul lato sud, destinato agli interventi di emergenza e di contingenza, continuo rispetto a quelli ugualmente dedicati, tracciati ad ovest, all'interno dell'edificio "servizi ferroviari" e, ad est, lungo la nuova via in copertura della intubata, ambedue collegati con la Tiburtina;
- percorso interno, pedonale e carrabile per ragioni di emergenza, a servizio delle funzioni del viaggiare, di quelle commerciali di stazione e per emergenza o contingenza per carichi e per veicoli eccezionali, come anche per veicoli leggeri necessari alla vigilanza, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, alla sicurezza e all'igiene.
- aree prevalentemente aperte destinate alle funzioni del viaggiare: assistenza, accoglienza, biglietterie, sale d'attesa, deposito bagagli, servizi igienici, discesa ai treni;
- aree delimitate e chiuse per i servizi standard e commerciali di stazione.
- uffici e altri servizi di stazione collocati a q.(36,00);
- sistema di comunicazione verticale - scale fisse, scale mobili e ascensori - per la discesa ai treni e la salita a q.(36,00).




*new Nomentana bypass lane;*
*- the existing Tiburtina station;*
*- Line B's Metro station;*
*- the walls and parkland of Verano's monumental cemetery;*
*- the large triangular square envisaged for the area in front of the station, to be created by changing the layout of current public car parks (taxis, ATAC public transport and suburban buses);*
*as regards the Pietralata area:*
*- the new inner bypass, a true bypass of the existing Tangenziale Est eastern ring road;*
*- the Via dello Scalo Tiburtino road, an important route running parallel to the new bypass, where most of the traffic will be concentrated;*
*- the future business centre, which will have strong links with the new railway system;*
*- the roundabout envisaged by the urban regeneration plan, an important link between the bridge station route and the network circumvention route;*
*- Pietralata Park, which will play a central role in the urban regeneration of the district and of the entire city;*
*- the district that has developed along Via dei Monti di Pietralata and Via di Portonaccio, which should be involved in future redevelopment and regeneration plans.*
*The new urban focus that this call for proposals pursues may find some resistance on a macro-scale given that Roma Tiburtina station,*

**Il Nodo Pietralata**

- nodo urbano che alle quote (0.00) della viabilità generale, (6,50) della copertura intubata e (9,80) della stazione-ponte, connette ai percorsi urbani la nuova viabilità; in particolare, via dello scalo Tiburtino con la copertura della Nuova Circonvallazione Interna, con la stazione-ponte e con i comparti direzionali e commerciali; a quota (0.00) la viabilità si articola in segmenti di rallentamento e sosta per i taxi e gli autobus di linea, con i parcheggi di superficie e interrati destinati alle vetture private;
- comparto STD che in parte comprende il connettivo di cui al punto precedente; in parte, servizi di stazione distribuiti su quattro livelli, di cui uno, tecnico, interrato;
- comparti C4A, C4B, C5A, C5B, C6A, C6B e C6C, distinti e autonomi nella loro utilizzabilità, così destinati: a funzioni direzionali, distribuite su nove piani; funzioni commerciali, a livello (9,80) lo stesso della piastra stazione; a parcheggi, su tre piani fuori terra.

Sulla possibilità, indicata dal Bando, di una seconda entrata alla Metropolitana B sul fronte Pietralata, si è riflettuto su due soluzioni teoricamente possibili: una, più complessa, che preveda un tracciato interrato ex novo; l'altra che concentri alcune azioni di adattamento nella zona dove attualmente terminano le banchine dell'asse metropolitano (collegamento in sottopasso delle due direttici di flusso) e sulla connessione di questo nodo con l'attuale sottopasso ferroviario.

Per le difficoltà esecutive che tali soluzioni comporterebbero, valutate in base all'attuale situazione cognitiva, sconsigliano ambedue le soluzioni. La realizzazione di infrastrutture sotterranee in quel contesto non è possibile,

infatti, che avvenga a cielo aperto, perché ciò comporterebbe l'interruzione dell'esercizio ferroviario; occorrerebbe, quindi, ricorrere a sofisticate tecnologie costruttive (ad es. tecnica dello spingitubo), atte a garantire la continuità dell'esercizio, ma che comunque non eliminerebbero del tutto la limitazione delle velocità dei treni e del funzionamento complessivo.
Si ritiene, quindi, che la soluzione più opportuna sia quella di utilizzare il livello -1 della stazione lato Nomentano, che, fra l'altro, il progetto prevede molto potenziato, e l'attuale sottopasso ferroviario, ristrutturato in tempi recenti.

*Fig. 12 - Roma. L'anello ferroviario al margine del costruito. IGM 1:25.000, ed. 1873 aggiornata 1949.*
*Sources: http://www.pcn.minambiente.it/viewer/*
*Fig. 13 - Roma. L'anello ferroviario al centro del costruito. Ortofoto 1:25.000, 2012.*
*Sources: http://www.pcn.minambiente.it/viewer/*

*despite its strategic position and the extent of the envisaged redevelopment work, could continue to be considered a secondary station with a limited ability to blend in with the city by commuters, and could become a focus only for the areas that naturally and directly gravitate around it, maintaining a limited and marginal role in terms of the urban environment.*
*Faced with this problem, the redevelopment of the new Tiburtina hub could be a unique opportunity to go ahead with plans to unify the administration of Tiburtina and Termini stations into one single entity which, by using Termini's terminus railway tracks and Tiburtina's through tracks in a coordinated and integrated way, firstly, would allow the creation of an optimum service model for all rail travel in Rome; and secondly, would extend those urban links that currently only benefit Rome's Termini station to both locations.*
*The unification of these two stations would allow us to expand the range of railway services, perfectly distributing the services offered to travellers that it supports.*
*The project covers the three areas that make up the new hub: the western focus on the Nomentano side, the eastern focus, the Pietralata side and the bridge station, and incorporates the work already completed ('excerpt plan 2000'): the structure of the plinth crossing the railway tracks; the extension of the underpass up to the Pietralata side; and the initial upgrading of station platforms and roofs.*

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Dos nodes urbans: area residencial "Terres de Lleida" i 127 vivienda protegida a Barcelona

di Eduard Bru
*Departament de Projectes Arquitectònics, ETSAB-UPC, Av. Diagonal 649-651, 08028 Barcelona, España.*
*E-mail: eduardbru@blsbcn.com*

*Keywords: Àrea Residencial, Eixamples, vivienda protegida*

*Abstract*
***Àrea Residencial Estratègica de ponent (Terres de Lleida) "Els Erals-Els Secà de Balaguer".***
*Balaguer è un intreccio tra infrastrutture e paesaggio naturale, una miscela di gruppi sociali diversi che condividono un modello di città densa di origine mediterranea ove la strada è il luogo delle attività sociali. Non si tratta di fare un nuovo sobborgo ma di incrementare una parte di città. Una parte nuova, progettata che può crescere nel tempo. Un posto da colonizzare progressivamente. Balaguer vuole unire due parti di città ai cui margini c'è un mercato.*
*L'ampliamento è una proposta, una forma di accrescimento in continuità con molte città del diciannovesimo secolo, che contengono l'idea di spazio pubblico chiara e delimitata: la strada.*
*L'esito progettuale non è in questo caso una dispersione antropica di edifici celati da una natura selvaggia, ma una città densa-mediterranea che socchiude dalla finestra e dal balcone di casa uno spettacolo ibrido di architettura e grandi vuoti naturali.*
***127 Social Dwelling Building, Premises and Parking.***
*Ci piace pensare a questo progetto come una grande, enorme mediazione. Oppure come ad una estesa e smisurata addizione di piccole mediazioni. Noi abbiamo mediato tra tessuto e organismo urbano, tra programmi di social housing, residenze protette e terziario nello stesso edificio, con l'ambiente, alla scala urbana e con i caratteri delle strade Raval. Ci siamo inventati un passage e una piazza, a cui abbiamo dato un nome: Jean Seberg, per le relazioni introverse di Raval.*
*Questi momenti di crisi, che hanno spinto a contenere le quantità sono stati anche momenti significativi di creazione linguistica.*

***Obiettivo***
*Balaguer è un intreccio tra infrastrutture e paesaggio naturale, è una miscela di gruppi sociali diversi, che condividono l'idea dello spazio pubblico della città con la natura, un modello di città densa di origine mediterranea che propone la strada quale luogo delle attività sociali e una idea di paesaggio alla scala territoriale.*
*Balaguer vuole essere anche un'iper-specificità per il sito, da ricercare nella relazione tra geografia e morfologia e soprattutto in continuità col processo del tessuto urbano e sociale di Balaguer. Al contrario di altre città di margine che sono come un cuneo nel paesaggio.*
***Introduzione***
*INCASOL pone, sfortunatamente, la nuova area*

## Àrea Residencial Estratègica de ponent (Terres de Lleida) "Els Erals-Els Secà de Balaguer"

### Missiò

A Balaguer, més enllà de la connexió amb les infraestructures i el valor del paisatge natural, es vol una mescla de grups socials diversos, una convivència de la ciutat amb la natura des de la concepció de l'espai públic, un model de ciutat densa d'origen mediterrani que preveu el carrer com a lloc de l'activitat social, i una concepció del paisatge en l'escala del planejament.
Tanmateix, es vol també una hiper-especificitat per al lloc, cercada en la participació de la geografia i la topografia en la seva conformació, i en la continuitat amb el teixit urbà i social de Balaguer.
Ben al contrari que les edge cities, el nou eixample de Balaguer desitja imbricar-se amb la ciutat existent mentre s'introdueix com una falca en el paisatge.

### Introduciò

Incasol planteja, afortunadament, la nova àrea dels Erals, com les altres ARES que l'acompanyen en el temps, com un eixample.
Es tracta, doncs, no d'afegir un nou suburbi o de bastir una ciutat annexa, sinó d' eixamplar la ciutat donada, Balaguer en aquest cas.
Entenem que la millor introducció al projecte es fer explícites les reflexions sobre els Eixamples que el sustenten.

### Eixamples 1: Eixamples-Xarxa i eixamples-recinte

Hi ha eixamples que volen cobrir al món, acotar-lo, mesurar-lo, referènciar-lo. Són inacabables i inacabats per definició. Son així la parcellació agrícola romana, bona part dels de la colonització espanyola d'Amèrica els 600 km teòrics de la calle Corrientes de Buenos Aires, en serien un exempleel Xicago de Daniel Burnham, la Barcelona d'Ildefons Cerdà. Altres són eixamples-objecte que volen instituir un àmbit acabat, un recinte tancat amb lleis pròpies, una peça, un objecte. Així alguns dels pobles de l'Espanya de la Illustració del XVIII. L'eixample que es proposa per Balaguer pertany a ambdues famílies, com ho feien l'Eixample d'Aguilas o, també, el Nuevo Baztán. És aparentment finit de fet, sembla fet de geometries parametritzades, d'objectes composats per illes o fitxes que es dipositen sobre el territori- però manté la voluntat d'assentar-se sobre la totalitat de l'àmbit mentre aquest mantingui els paràmetres que donen sentit a la proposta: pla suament inclinat, emergències topogràfiques de coronament pla (els turons o erals), escassa vegetació arbòria amb llargues visuals, conseqüentment, lliures.

**Eixamples 2: Eixamples i topografia**

Pot un eixample, en puritat, obeir, seguir sense matisos, a una topografia? Ha de renunciar en la dimensió vertical a la seva essencial voluntat d'ordre i de joc? Pot existir un projecte d'eixample sense un projecte de topografia?
Un eixample sense topografia és una malla, una retícula o una quadrícula, però difícilment un eixample. En els territoris plans la manca d'un projecte d'abscisses pot ésser obviada, però és totalment evident la seva necessitat en un territori amb un pendent perceptible, també doncs en territori que no es vol que deixi d'ésser natura, como és ara el cas de Balaguer.
L'escala de l'eixample és jutjada sovint pel dibuix del seu pla, però en depèn, sovint, tant o més del seu volum. Aquí l'escala donada pel volum manté les mateixes unitats que el dibuix en pla. Això implica que no ha de dependre de l'atzar de la divisió parcellària, que estableix unes altres escales. L'escala que es proposa coincideix amb la de les illes. Així, no es llegirà cada unitat construïda com un episodi, si no que el conjunt formarà volums unitaris acotats per la vialitat i l'espai lliure i l'espai obert: palaus com masies fortificades, de cota mantinguda de coronament, variants construïdes de l'horitzontalitat natural dels erals, ancorats com ells entre les onades suaus que ocupen tot l'espai abastable a les plataformes altes, a Balaguer estant.

**Eixamples 3: Eixamples: natura i creixement**

1. El projecte per a Balaguer té a veure amb el contrast estimulant de la ciutat densa (eixample, malles...) amb la geografia, com succeeix a: Siracusa davant

*di Erals, come le altre ARES dello stesso periodo, come una addizione.*
*Non si tratta, dunque, di fare un nuovo sobborgo o di costruire una città , piuttosto di sviluppare un incremento alla città. Consapevoli che la miglior introduzione al progetto è l'esito finale delle riflessioni che sottendono all'addizione.*
***Estensioni 1: Estensioni-rete ed estensioni-recinto***
*Ci sono estensioni che vogliono ricoprire il mondo, definirlo, misurarlo, referenciarlo. Sono sterminate e inconcluse per definizione. E' così, gran parte della parcellazione agricola romana, buona parte della colonizzazione spagnola d'America lungo i 600 km della strada Corrientes di Buenos Aires, la Chicago di Daniel Burnham, la Barcelona d'Ildefons Cerdà. Altre invece sono addizioni-oggetto che vogliono definire un ambito preciso, circoscritto con leggi proprie, un pezzo, un oggetto. Così come sono alcuni popoli della Spagna nell'illustrazione del XVIII secolo (fig.1).*
*L'addizione che si poropone per Balaguer appartiene ad entrambe, come l'addizione di Aguilas o, anche, Nuova Baztán.*
*Compiuta, sembra fatta di geometrie parametrizzate, di oggetti composti per isole e circuiti che si dispongono sul territorio, che mantengono la volontà di stabilirsi su una totalità di ambiti che poi mantengono i parametri significativi: un piano inclinato, emergenze topografiche coronamento piane, scarsa vegetazione arborea con larghe visuali per conseguenza libere. Nel territorio piatto l'assenza della dimensione verticale può essere ovviata, ma è assolutamente necessaria per un territorio con una pendenza percepibile. Dunque anche per un territorio, come Belaguer, che non voglia smettere di essere naturale.*
***Estensioni 2: Estensioni e topografia***
*Il carattere delle estensioni è spesso giudicato sulla planimetria ma in realtà dipende, tanto e più dal suo volume. Qui le dimensioni proposte per il volume mantengono le stesse unità del disegno in piano. Quindi non si leggerà ogni unità costruita come un episodio compiuto se non quando l'insieme formerà volumi unitari limitati dalla viabilità, dallo spazio chiuso e dallo spazio aperto: palazzi con masserie fortificate, aumento prolungato della corona, varianti costruite di orizzonamenti naturali delle ARE, ancorate con esse tra le morbide onde che occupano tutto lo spazio utilizzabile delle piattaforme alte che stanno a Balaguer.*
***Estensioni 3: Estensioni: natura e sviluppo***
*1. Il progetto per Balague si pone in relazione allo stimolante contrasto della città compatta (estensioni, maglie..) come succede per esempio: a Siracusa sul Mar Mediterraneo, la Parigi di Magritte, Bath, Edimburgo, San Pietroburgo. Si intendono difendere le compatibilità, la complementarità della vita urbana con la vita naturale dallo scambio e non dalla media della mutua dissoluzione nella vita suburbana.*
*2. Balaguer è un limite, un punto di frizione tra placche urbane e naturali.*
*Balaguer può essere vista con un modello che permette un progetto di città "in progress": può crescere senza necessità di estendersi oltre, se la città domanda può densificarsi occupando i suoi vuoti interni, fino a trasformarsi da estensione del limite in un ampliamenti interno. Se si densifica si dovrebbe proporre nuove colonizzazioni secondo lo stesso modello, sempre che il territorio continui a occupare delle costanti che ne giustificano il modello.*
***Estensioni 4: Lo spazio pubblico e il prato della***

***Valle: il prato colonizzato***

*La parte nuova della città progettata è un limite della città che avanza. Non uno spazio pubblico che serve uno spazio denso e centrale. Per questo la densità d'occupazione sarà bassa sebbene la densità sia ampia e tale da relazionarsi alla natura immediatamente prossima.*

*E' per questo, e per la scala economica dei municipi, che lo spazio pubblico che, man mano che la strada si propone, mantiene un carattere naturale: è lo spazio prossimo che invita ad entrare e commutarsi in spazio pubblico.*

*Il mantenimento sarà dunque estremamente semplice, fino al punto che si potrà mantenere, almeno inizialmente, un utilizzo prevalentemente agricolo.*

*Il grado d'urbanizzazione di questo spazio pubblico potrà crescere nel tempo. All'inizio sarà probabilmente un luogo aperto dove scoprire progressivamente le sue possibilità d'uso: un posto da colonizzare progressivamente.*

*Come nel prato della Valle a Padova, un luogo dagli usi aperti, sono possibili nuove forme di fruizione dello spazio chiuso, un uso quasi naturale della città esistente.*

*Una progressione della densità urbana può incrementare, anche senza conflitti, il grado di urbanizzazione: lo spazio accetta più strade, più aree di attività diverse, più artificializzazioni se questo è quello che si richiede; un Campo di Marte chiuso e benigno che diverrà un parco urbano.*

***Il progetto Are de Ponent (Terres del Lleida) "Els Erals –Els Secà de Balaguer"***

*Potremmo definire Mercadal de Baix (l'esistente) e Dalt (la nuova), entrambe come assenza di paesaggio.*

*Ambedue tentano la stessa cosa: unire due parti di città.*

*Il nuovo aderisce alla proposta e al disegno della città esistente, ambedue con ai margini delle aree di mercato.*

*Per i viaggiatori delle nuove autostrade Belaguer sarà visibile solo per le due torri: quella della chiesa della città murata e la torre commerciale che qui si propone. E che ambedue immagino invitare il viaggiatore a fermarsi e visitare la città.*

*Dopo la conclusione della fase di urbanizzazione, portata a termine dal Governo della Catalogna, comincia a risolversi il degrado residenziale. L'intervento pianifica nuove aree abitative dagli obiettivi strategici finalizzati per regolare la crescita degli 86 comuni catalani, articolati a loro volta in 100 settori e 93.159 nuove unità abitative.*

*Questi settori sono definiti da alcune caratteristiche comuni, come una densità minima di 50 abitanti /Ha., un 50 % di abitazioni protette, la comunità urbana e il tessuto edilizio preesistente, la presenza di una sorta di trasporto pubblico, la costruzione di servizi in favore dell'area e la considerazione dei criteri ambientali ed energetici nel progetto.*

*A Balaguer, l'ARE "Els Erals – Els Secà de Balaguer" occupa una superfice approssimata di 9,1Ha, una impronta di 64.000 mq. per più o meno 700 abitanti.*

***La strada***

*L'ampliamento è una proposta, una forma di accrescimento in continuità con il passato del secolo XIX. In Catalogna persiste un tipo di sviluppo dominante nelle città decimononiche, che contengono l'idea di spazio pubblico molto chiaro e delimitato: la strada. Altri elementi urbani, come gli incroci, i viali, i parchi o le piazze si configurano nelle espansioni tradizionali come*

el mar Mediterrani El París d'alguns Magritte Bath Edimburg Sant Petersburg Es vol defensar la compatibilitat, o millor la complementarietat de la vida urbana amb la vida a la natura des de la conmutació i no des del promig o la dissolució mútua en vida suburbana.

2. Balaguer és un límit, un lloc de fricció entre plaques urbanes i naturals.

3. Balaguer pot ésser vist com un pattern que permet un projecte de ciutat in progress 1: pot créixer sense necessitate d'estendre's doncs, si la ciutat ho demana pot densificar-se ocupant el seus buits interiors, fins transformarse de eixample de límit o de frontera en un eixample interior. Si es densifica hauria de proposar noves colonitzacions segons el mateix model, sempre que el territori a ocupar mantingui les constants que justifiquen el model.

**Eixamples 4: L'espai pùblic i il Prato della Valle: el prat colonitzat**

La nova part de ciutat projectada és un límit de la ciutat que avança. No és un espai públic que serveixi a un nucli dens i central. Per aquest motiu la seva densitat d'ocupació serà baixa, encara que l'escala es vol ampla per correspondre i intermediar amb la de la natura, que és sitúa inmediata.

És per això, i per l'escala econòmica del municipi, que l'espai públic que, a més a més dels carrers es proposa, tè un caràcter naturalista: és l'espai natural veí que es convidat a penetrar i convertir-se en públic. El manteniment serà doncs extremadament senzill, fins el punt de que es pot mantenir, almenys inicialment, un ús majoritàriament agrícola. El grau d'urbanització d'aquest espai públic pot incrementar-se amb el temps. En un inici serà probablement un lloc obert on descobrir progressivament les seves possibilitats d'us: Un prat progressivament colonitzat. Com a il Prato della Valle de Pàdua, un prat d'usos oberts, es possibiliten noves formes de fruir de l'espai lliure, gairebé natural, des de la ciutat estant.

Una progressió de la densitat urbana pot incrementar també aquí, sense conflictes, el grau d'urbanització: l'espai accepta més camins, més àrees d'activitats diverses, més artificialització si és que és requerida: un Camp de Mart lliure i benigne que s'anirà fent un parc urbà.

**El projecte Are de Ponent (Terres del Lleida) "Els Erals –Els Secà de Balaguer"**

El que podríem anomenar places de Mercadal de Baix (l'existent) i de Dalt (la nova), es volen ajardinar d'una manera semblant.

Ambdues cerquen el mateix: unir dues parts de ciutat. La vella, unir juderia i ciutat fortificada cristiana (i àrab abans).

La nova, unir l'eixample que aquí es proposa i les trames preexistents a la ciutat alta. Les dues s'envolten d'espais de mercat. Per als viatgers de les noves vies ràpides Balaguer serà visible només per dues torres: la de l'Església de la ciutat emmurallada, i la torre d'us comercial i terciari que aquí es proposa: voldríem que les dues ensems cridessin al viatger a aturar-se i entrar a la ciutat. Després d'una fase de l'urbanisme portat a terme des de la Generalitat de Catalunya on s'acometia la millora d'àrees residencials degradades, el nou planejament derivat de les àrees residencials estratègiques pretén regular el creixement de 86 municipis catalans, amb un conjunt de 100 sectors i 93.159 noves unitats d'habitatge. Aquests sectors es defineixen per unes característiques comunes, tals com una densitat mínima de 50 habitatges per hectàrea, un 50% d'habitatge protegit, la continuitat urbana amb el teixit urbà preexistent, la presència d'alguna mena de transport públic, la construcció d'equipaments públics que serveixin l'àrea, i la consideració de criteris ambientals i energètics. A Balaguer, l'ARE "Els Erals – Els Secà de Balaguer" ocupa una superfície aproximada de 9,1Ha, genera un sostre d'uns 64.000m2 i preveu al voltant de 700 habitatges.

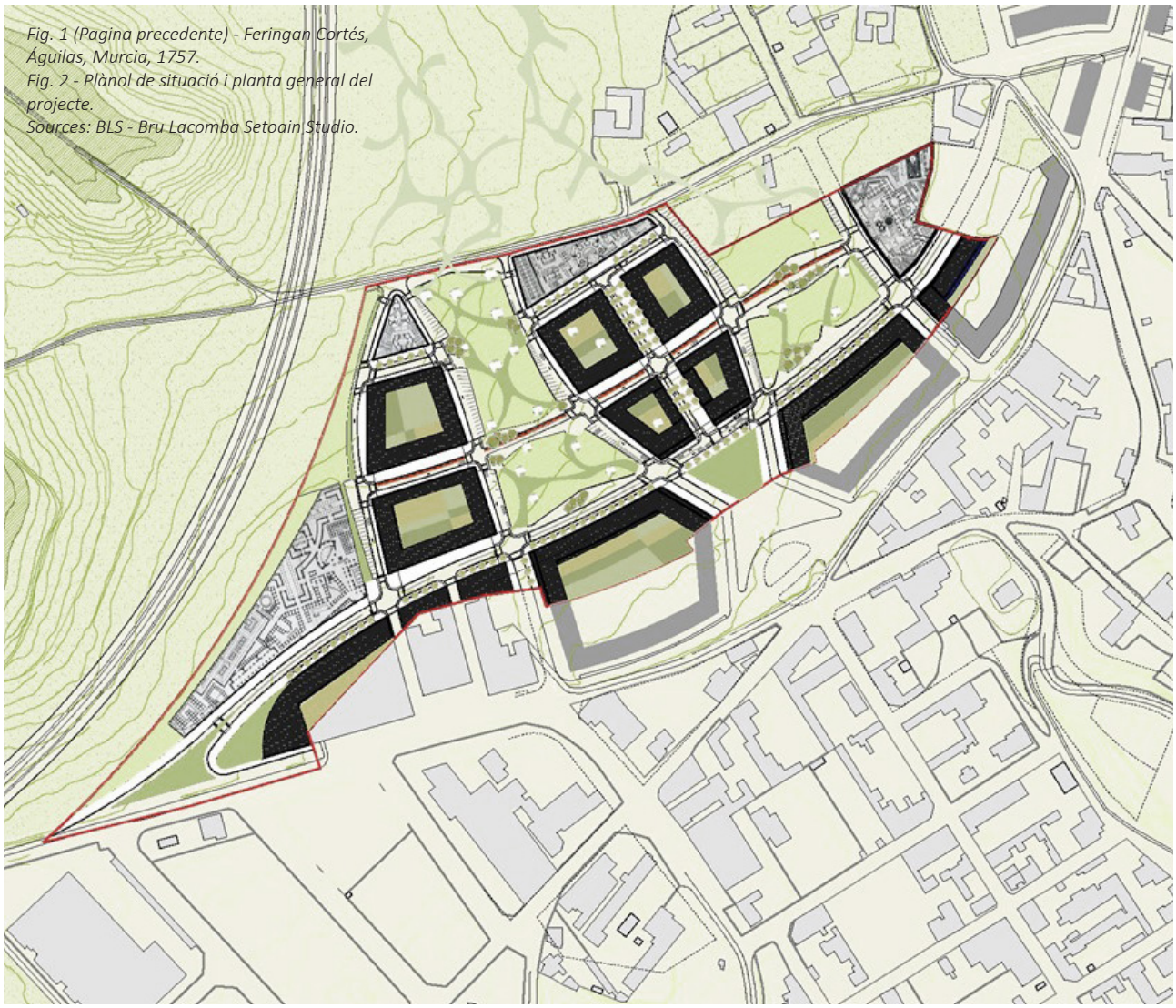


*Fig. 1 (Pagina precedente) - Feringan Cortés, Águilas, Murcia, 1757.*
*Fig. 2 - Plànol de situació i planta general del projecte.*
*Sources: BLS - Bru Lacomba Setoain Studio.*

**El carrer**

La proposta és un eixample, una forma de creixement tradicional i d'ús prolífic en el segle XIX. A Catalunya ha estat la forma de creixement predominant per a les ciutats decimonòniques, i conté una idea d'espai públic ben clara i delimitada: el carrer. Altres episodis urbans, com les cruïlles, les avingudes, els parcs o les places configuren en l'eixample tradicional un espai públic d'ús mixte i intensiu.
L'experiència moderna va basar-se en gran mesura en la preferència pel parc en oposició al carrer en la configuració de l'espai públic de la ciutat. Tant el model de ciutat de Le Corbusier com el model de Mies i Hilberseimer segregaven la circulació rodada de la circulació peatonal, que es feia llavors envoltada de natura. No obstant, el model mediterrani de ciutat densa ha fet un ús d'eixamples on el carrer ha assumit tots dos tipus de circulació, rodada i peatonal. Si bé és cert que un tràfic excessiu perjudica notablement la qualitat ambiental del carrer, una secció adequada del carrer pot encabir tots dos tipus circulatoris en harmonia, contribuint a l'ús intensiu d'aquest.
El projecte per a Balaguer prova de redefinir la relació moderna de la ciutat amb la natura. L'arquitectura no és aquí una dispersió entròpica d'edificis entrevistos en la natura salvatge, sinó que constitueix ciutat densa-mediterrània, tot albirant des de la finestra o el balcó de casa un espectacle híbrid de natura i ciutat: els espais buits naturals, o grans jardins, de la proposta per a Balaguer. Tal i com passa en alguns quadres de Hopper.

*spazio pubblico dall'uso misto e intensivo.*
*La sperimentazione moderna per lo spazio pubblico opta per lo più per il parco al posto della strada. Tanto il modello di città di Le Corbusier come quello di Mies e Hilberseimer separavano il traffico veicolare dal traffico pedonale, per circondarlo poi di verde. Nonostante il modello mediterraneo di città compatta avesse prodotto le estensioni lì dove invece la strada conteneva sia il traffico carrabile che il traffico pedonale.*
*Se è vero che il traffico eccessivo pregiudica notevolmente la qualità ambientale della strada, una sezione adeguata può armonizzare entrambi i tipi di circolazione, e contribuire all'utilizzo intensivo di questa.*
*Il progetto per Balaguer prova a ridefinire la relazione moderna della città con la natura.*
*L'architettura non è in questo caso una dispersione antropica di edifici celati da una natura selvaggia, ma una città compatta-mediterranea che schiude dalla finestra e dal balcone di casa uno spettacolo ibrido di architettura e natura: i grandi vuoti naturali, i grandi parchi. Come si possono vedere in alcuni dei quadri di Hopper.*
***Il distretto***
*Le aree residenziali risolvono alcuni conflitti iniziali della città: le caratteristiche del progetto delle ARE si oppongono a qualsiasi processo di segregazione. Dal punto di vista sociale, la strategia dell'impianto si basa su tra principi:*
*1. Le ARE prevedono un 50% d'habitat sociale.*

*Anche se alcuni municipi hanno sollecitato una percentuale maggiore, che potrebbe aprossimarsi al 70%. Valori che si cerca di evitare per le nuove aree residenziali destinate all'habitat sociale. Componendo l'habitat sociale, l'habitat libero, si garantiscono gruppi sociali diversi e una maggiore capacità di convivenza, in aperta oposizione ai modelli più segreganti. Le ARE adottano un criterio opposto alle operazioni poligonali delle case degli anni '60 in Catalogna, dove la nuova città è scollegata e isolata dalla città tradizionale, oltre aver ridotto il target sociale a cui si rivolge, favorendo in questo modo la marginalità degli insediamenti.*

*2. Il nuovo tessuto edilizio ha stabilito la continuità con la città esistente. L'ntegrazione favorirà anche la continuità del tessuto sociale, integrando la nuova area con la città di Balaguer. Di conseguenza, pertanto, la nuova espansione implementerà alcuni tipi di trasporto pubblico che salderanno il nostro quartiere con la città consolidata.*

*3. Agli edifici residenziali si aggiunge un insieme di servizi che dovrebbero essere messi in funzione insieme alle nuove case, in modo da fornire un servizio simultaneo all'avvio della costruzione delle residenze, lavorando attivamente per un sincronico avvio del tessuto sociale nello stesso quartiere.*

*A Balaguer queste condizioni soddisfano l'intento di raggiungere la piena integrazione della nuova estensione urbana.*

***Il paesaggio***

*Nella proposta per Balaguer, la città s'introduce nella natura sotto forma di elemento colonizzatore. Il tessuto urbano del nuovo insediamento crea continuità con la città di Balaguer. Questo inserimento della città nella natura produce un'immagine quale negativo dello spazio naturale. In tal senso, il nostro insediamento di Balaguer si organizza attorno a queste nuove cavità naturali.*

*La contiguità con l'intorno trasforma i vuoti urbani in un paesaggio del tempo libero, dove le attività passive come camminare e contemplare, così come quelle più partecipative quali la coltivazione dei piccoli orti, possono essere svolte.*

*Così dunque, in piena continuità con la città di Balaguer, il nostro intervento diventa un riferimento, un nuovo osservatorio di un paesaggio ibrido e ondulante.*

*Si pensa che questo sito, quale modello di estensione di crescita, dovrebbe prevedere la possibilità di densificare queste aree vuote e di produrre in futuro nuove estensioni lungo il perimetro della città. Se si considera in quanto rete di ulteriori espansioni, l'intervento di Balaguer contiene gli strumenti concettuali per modificare la morfologia della città e renderla specifica per il sito.*

*La delimitazione degli spazi naturali vuoti è il prodotto della lettura della città di Balaguer e del paesaggio che la circonda.*

*Le lievi variazioni della topografia hanno prodotto un disegno non del tutto ortogonale, che prova a porsi in più diretta e facile relazione col paesaggio circostante. Come accadeva per la Valley Section di Patrick Geddes, questa parte di città perde densità man mano che si avvicina alle quote più alte, così come accade con la vegetazione montana.*

*Anche la configurazione della rete stradale, della curva di tracciamento e del parcheggio seminterrato ai margini dei vuoti naturali contribuiscono a modificare il paesaggio che*

**El barri**

Les àrees residencials estratègiques resolen d'inici alguns dels conflictes de la ciutat: les característiques del planejament de les ARE s'oposen a qualsevol procés socialment segregador. Des d'un punt de vista social, l'estratègia d'implantació de les ARE es basa en tres principis:

1. Les ARE preveuen un 50% d'habitatge social. Encara que algun municipi ha sollicitat un percentatge superior, que podria aproximar-se al 70%, s'intenta evitar resoldre les noves àrees residencials amb percentatges molt elevats d'habitatge social. Combinat amb l'habitatge social, la presència d'habitatge lliure garantirà grups socials diversos, amb una major capacitat per a la convivència, i en oberta oposició a models més segregadors. Les ARE emprenen una estratègia oposada a les operacions de polígons d'habitatge dels anys 60 a Catalunya, on la nova ciutat es trobava desvinculada i aïllada de la ciutat tradicional, a més de reduir el ventall de grups socials tot afavorint la configuració d'assentaments urbans marginals.
2. El nou teixit urbà ha d'establir una continuitat amb la ciutat que ja existeix. Així doncs, aquesta integració del teixit urbà afavorirà també la continuitat del teixit social, incorporant la nova àrea a la ciutat de Balaguer. En conseqüència, també, el nou eixample implementarà algun tipus de transport públic que faci la connexió del nou barri amb la ciutat consolidada.
3. Al contingent d'habitatge s'hi afegeix un conjunt d'equipaments que han de posar-se en funcionament de manera simultània amb l'ocupació dels nous habitatges, prestant així un servei social que no arriba amb retard, sinó que treballa activament per a l'establiment de l'adequat teixit social des de la mateixa arrencada del barri.

A Balaguer s'acompleixen aquestes condicions, amb el desig d'assolir una integració plena del nou eixample a la ciutat.

**El paisatge**

En la proposta per a Balaguer, la ciutat s'endinsa en la natura en la forma de dits (fingers) colonitzadors. Tanmateix, el teixit urbà del nou eixample creix des de la continuitat amb la ciutat de Balaguer. Aquesta inserció de la ciutat en la natura produeix una visió de la ciutat com el negatiu de l'espai natural. És a dir, el nou eixample de Balaguer s'organitza al voltant d'aquests nous buits naturals.

La contigüitat amb l'entorn urbà transforma els buits urbans en un paisatge de lleure actiu, on hi caben activitats passives com el passeig i la contemplació, però també intervencions més operatives com el cultiu de petits horts urbans. Així doncs, en plena continuitat amb la ciutat Balaguer, el nou eixample esdevé un mirador, un nou observatori d'un paisatge híbrid i ondulant. Si pensem aquest eixample-recinte com un model de creixement, caldria preveure la possibilitat de densificar aquests espais buits, i reproduir nous fingers d'eixample en el successiu perímetre de la ciutat. En cas de constituir-se com eixample-xarxa, el nou eixample de Balaguer conté les eines conceptuals per a modificar la morfologia de la ciutat i fer-la específica al lloc. La delimitació dels espais buits naturals es produeix des de la lectura de la ciutat de Balaguer i el paisatge que l'envolta. Les suaus ondulacions de la topografia van dibuixant un eixample que no és completament ortogonal, sinó que prova d'acomodar-se al paisatge, establint-hi una relació més propera i senzilla. Com passava a la Valley Section de Patrick Geddes, la secció de la ciutat perd densitat a mesura que s'acosta a les cotes més elevades, tal i com passa amb la vegetació i els arbres en la vall de la muntanya.

També la configuració de la xarxa viària, de traçat en corba i amb aparcaments semi-soterrats en els marges dels espais buits naturals, contribueix a la modificació d'un paisatge que poc a poc esdevé híbrid, a cavall entre el camp i la ciutat: un nou exemple d'urbs in horto. Una altra estratègia d'adeqüació al lloc la trobem a ponent, on l'eixample es troba a fregar de l'autopista C-26, que determina l'aparició d'un edifici en altura que es constituteix en una nova

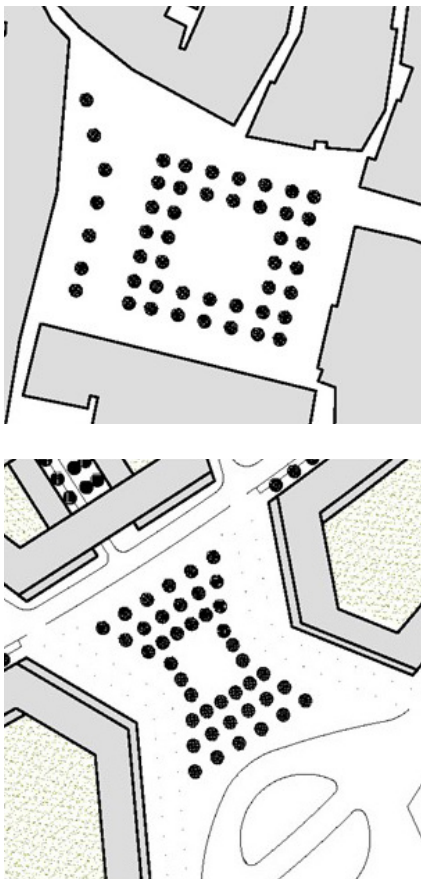


*Fig. 3 - Proposta per un creixement hipotètic de Balaguer segons les pautes que s'estableixen en el projecte de l'ARE "Els Erals – Els Secà de Balaguer".*
*Sources: BLS - Bru Lacomba Setoain Studio.*
*Fig. 4 -5 - La plaça Mercadal té una superfície similar a la nova plaça de l'eixample.*
*Sources: BLS - Bru Lacomba Setoain Studio.*

fita per a la ciutat de Balaguer. Aquest edifici adquireix una altura similar a la de l'església de Santa Maria, que es fa en canvi visible en l'arribada a Balaguer per les carreteres C-147a i C-148a, que s'acosten des de llevant.
L'eixample que aquí es proposa no és una figura congelada en el temps, vol ésser també una suggerència d'estratègia: la forma d'un possible creixement atent al paisatge, als seus erals i messetes que el caracteritzen.

**El teixit urbà**

La proposta de ciutat per a Balaguer ens sitúa en un punt de vista més aviat distòpic, d'una certa desconfiança vers la ciutat virtual o ciberciutat, i també contrari al fenòmen de les edge cities-comunitats de luxe segregades de qualsevol teixit urbà en un entorn natural privilegiat. Més enllà de les xarxes informacionals i l'abast de la seva influència en l'activitat urbana, la ciberciutat, a Balaguer es manté una aposta per la ciutat densa mediterània, on el carrer i l'espai públic condensen gran part de l'activitat social. Aquesta opció, que pot semblar poc novedosa, pren un sentit renovat quan la confrontem amb l'urbanisme més exitós en aquests últims anys als Estats Units: les edge cities. Només enumerant els trets distintius de les edge cities és possible advertir-ne les diferències: la connexió amb les infraestructures viàries i aèries, l'alt valor paisatgístic de l'entorn natural, l'alta renta per càpita, la transitorietat, la mobilitat, la desidentificació, el desarrelament, la desregulació, la desmaterialització i la codificació. Tret dels dos primers aspectes, que són desitjables per a qualsevol de les ARE, els següents són problemàtics des d'un punt de vista social i urbà.

*diventa gradualmente ibrido, a metà strada tra città e campagna: un nuovo esempio di città giardino.*
*Un'altra direttrice del sito è ad ovest, dove l'estensione è tangente al C-26, e dove determina la creazione di un edificio alto che stabilisce un nuovo riferimento per la città di Balaguer.*
*Questo edificio che ha un'altezza simile alla chiesa di Santa Maria, è visibile all'ingresso est della città di Balaguer. L'estensione, dunque, che si propone non è un'immagine statica, fissa nel tempo, ma vuol essere una strategia di sviluppo: una forma di crescita possibile attenta al paesaggio, al suo carattere ed andamento.*
***Il tessuto urbano***
*L'intervento proposto per Balaguer si colloca in una dimensione piuttosto distopica, per una determinata diffidenza nei confronti della città, o CyberCity virtuale, ma anche in contrapposizione all'idea di area residenziale al margine, lussuosa e segregata in qualsiasi cornice naturale urbana.*
*Al di là del campo di applicazione delle reti informative e la loro influenza sull'attività urbanistica, la CyberCity, Balaguer ha mantenuto l'impegno di densa città Mediterranea dove le strade e gli spazi pubblici condensano gran parte dell'attività sociali.*
*Questa opzione, che non può sembrare meno innovativa, acquista un senso rinnovato quando la si confronta con la pianificazione urbana di maggior successo degli ultimi anni negli Stati Uniti: le città del margine.*

*Solo elencando i caratteri distintivi delle città di margine si possono notare le differenze: connessione tra le infrastrutture viarie e aeree, l'alto valore paesaggistico dell'intorno naturale, l'alta rendita pro capite, la transitorietà, la mobilità, la densificazione, lo sviluppo, l'identificazione, la dematerializzazione e la codificazione.*
*Fatta eccezione per i primi due aspetti, che sono auspicabili per qualsiasi ARE, quelli secessivi sono problematici dal punto di vista sociale e urbano.*
*Il collegamento delle città con alcune società multinazionali o università preserva il cittadino transitorio, che solo vive lì, mentre mantiene eventuali legami con altre società o università, e se ne andrà non appena cambierà lavoro. L'elevata mobilità degli abitanti delle città di margine produce un processo di disidentificazione della città, che sradica qualsiasi relazione geografca e identitaria.*
*L'attività sociale di questo nuovo cittadino permanente è gestita dalla città sul margine, offre tutti gli eventi e le occasioni associative per promuovere la vita sociale.*
*D'altra parte, si accompagna anche il cittadino con un reddito alto per tutti i tipi di servizi privati che consentono di superare qualunque nozione di spazio pubblico.*
*La creazione di questa città è deregolarizzata, vale a dire, che l'aministrazione pubblica praticamente non interviene nel determinare la*

La vinculació de les edge cities amb alguna seu de multinacional o universitat, garanteix un ciutadà transitori, que només viurà allà mentre mantingui vincles amb aquella empresa o universitat, i que es traslladarà tan bon punt canvïi de feina. L'elevada mobilitat de l'habitant de les edge cities produeix un procés de desidentificació de la ciutat, que es deslliga de qualsevol arrelament geogràfic o identitari. L'activitat social d'aquest ciutadà permanentment nouvingut es gestiona des de la pròpia edge city, que ofereix tota mena d'events i associacions que afavoreixen un contacte social que s'ha filtrat per avançat.
D'altra banda, l'elevada renta d'aquest ciutadà s'acompanya de tota mena de serveis privats que aboleixen qualsevol idea d'espai públic.
La creació d'aquestes ciutats està desregularitzada, és a dir, que l'administració pública pràcticament no intervé en la determinació de la seva morfologia. Però tampoc els arquitectes hi tenen un paper rellevant: segons les dades només participen en un 30% de les operacions que envolten la creació de les edge cities, que són doncs ciutats de promotors.
No obstant, l'arquitectura d'aquestes ciutats està altament codificada, en un estil entre neo-rural i neo-clàssic, que s'amaga entre la natura en la recerca d'una imatge pintoresca per a la ciutat (Prairie Style). A Balaguer, en canvi, més enllà de la connexió amb les infraestructures i el valor del paisatge natural, es vol una mescla de grups socials diversos, una convivència de la ciutat amb la natura des de la concepció de l'espai públic, un model de ciutat densa d'origen mediterrani que preveu el carrer com a lloc de l'activitat social, i una concepció del paisatge en l'escala del planejament. Tanmateix, es vol també una hiper-especificitat per al lloc, cercada en la participació de la geografia i la topografia, i en la continuitat amb el teixit urbà i social de Balaguer. Ben al contrari que les edge cities, el nou eixample de Balaguer desitja imbricar-se

amb la ciutat existent mentre s'introdueix com una falca en el paisatge.
Les avantguardes europees van fer ús del collage de manera diversa. Cubistes, formalistes russos, dadaístes I surrealistes l'empraren en els seus treballs amb diferents propòsits. L'aspecte comú a tots ells fou la incidència en el caràcter arbitrari del signe. En el llenguatge, les paraules són símbols arbitraris sense una relació de semblança o de rastre amb el referent.
Prova d'això és que les paraules canvien en funció de l'idioma que es faci servir, encara que s'estigui designant un mateix objecte. El lligam entre el referent i el significant és doncs feble, i depén llavors també de la relació amb els diferents símbols que l'envoltin. El collage incideix amb força sobre aquest lligam i el desnaturalitza, en un procés d'estranyament que els formalistes russos van anomenar ostranenie i Brecht efecte de distanciament.
L'emplaçament d'aquests objectes quotidians en el collage per a Balaguer reformula la visió del planejament, evocant les noves formes i relacions en el pensament de qui passeja o hi viu.
La definició d'un nou lloc -la especificitat d'aquest nou fet urbà-accentua la disposició de la forma urbana com un espai de la suggestió, on les metàfores visuals es despleguen i es repleguen als ulls de l'habitant o el vianant.
Diríeu, fins i tot, si no és la ciutat que usa la geologia amb finalitats expressives. Direu que és la ciutat que du a un primer pla el fons de muntanyes de l'horitzó i se'l fa seu.

*sua morfologia. Gli architetti svolgono un ruolo solo del 30% delle operazioni che circondano la creazione di questa città d'avanguardia, perché le città sono promotrici, nonostante l'architettura sia altamente codificata, di uno stile tra il neo-rurale e il neo-plastico, nascosto tra natura e ricerca di una immagine pittoresca (Prairie Style).*
*A Balaguer, tuttavia, al di là delle infrastrutture di collegamento e il valore del paesaggio naturale, si è ricercato un tessuto sociale misto in rapporto con la natura, un modello di città densa dal carattere mediterraneo che fornisse la strada come luogo sociale.*
*Si è voluta una iper-specificità per il sito, in relazione molto forte con geografia e topografia, e in continuità con processo del tessuto urbano e sociale.*
*Le avanguardie europee spesso hanno fatto un collage di stili diversi. Cubissmo, formalismo russo, dadaismo e surrealismo si usavano indifferentemente per scopi diversi. L'esito formale comune a tutti è stato l'impatto arbitrario sulla natura.*
*Nel linguaggio, le parole sono simboli arbitrari senza nessuna relazione o somiglianza con il carattere di riferimento.*
*Prova di ciò è che le parole cambiano a seconda della lingua utilizzata, anche se designano lo stesso oggetto. Il legame tra il significante e il significato è molto debole e dipende dal rapporto con i diversi simboli che lo circondano.*
*Un collage che diventa duramente snaturato ed estraniato nel processo, una situazione che i formalisti russi chiamavano l'effetto straniamento di Brecht.*
*La posizione di questi oggetti quotidiani in collage per Balaguer ripropone invece l'immagine di un progetto che evoca nuove forme e relazioni nel pensiero di chi ci vive o ci passeggia.*
*La definizione di un nuovo luogo, la specificità di questa nuova realtà urbana sottolinea la disposizione della forma urbana come spazio della suggestione, alla metafora visiva dell'aprire e chiudere gli occhi dei residenti o del passante.*
*Vuol dire anche, che la città usa la geologia per fini espressivi. Vuol dire che la città porta un paesaggio di montagna in primo piano dell'orizzonte e lo fa suo.*

*Fig. 6 - Maqueta.*
*Sources: BLS - Bru Lacomba Setoain Studio.*
*Fig. 7 - René Magritte, L'Imperi de les llums, 1954.*

***127 Alloggi di Edilizia Sociale, locali e parcheggi***

*Ci piace pensare a questo progetto come una grande, enorme mediazione. Oppure come ad una estesa e smisurata addizione di piccole mediazioni.*

*La mediazione è l'attitudine che vive un momento fortunato.*

*L'architettura è sempre stata mediazione, almeno tra programma e forma. Le immagini di questi ultimi anni sono state, il più delle volte, limitate a questo.*

*Noi abbiamo mediato - ancor prima che sulla forma architettonica - tra tessuto e organismo urbano. Abbiamo mediato tra differenti programmi come il social housing, residenze, alloggi per anziani e terziario nello stesso edificio. Abbiamo mediato con l'ambiente, alla scala urbana e con gli usi delle caratteristiche strade strette di Raval. Ci siamo inventati un passage e una piazza, a cui abbiamo dato un nome: Jean Seberg, per le relazioni introverse di Raval. Abbiamo aggiornato un sapiente sistema di vuoti e di relazioni climatiche nell'area.*

*Abbiamo inventato una linea d'orizzonte intermedia tra le differenti scale urbane.*

*E abbiamo usato un colore che media quando cambia il tempo e riflette ciò che è intorno. Chi ha detto che il tempo di crisi è stato così per l'architettura?*

*Questo può essere vero in ragione della quantità. Tuttavia, dal significato stesso della parola crisi questi sono momenti di creazione linguistica.*

***1. RELAZIONI TRA I COMPONENTI URBANI E LORO COMPOSIZIONE***

*Il sito era il luogo di una delle porte della città.*

*Era anche un bastione nel terzo recinto murario di Barcellona. Poi è divenuto un ospedale, quindi prigione, infine una piazza e una piscina.*

*Ora l'edificio è un organismo residenziale che offre social housing e abitazioni per gli anziani. C'è poi un passaggio e una corte comune.*

*Lo schema tipologico è semplice: un edificio a corpo triplo con il corridoio servente al centro i cui nodi angolari (dell'edificio), sono destinati a funzioni speciali.*

*Ai piani terreni sono riservate le funzioni pubbliche.*

*L'opera impegna due scale urbane:*

*la prima riguarda il distretto Raval. Il progetto propone un piccola piazza, ora chiamata Miquel Pallés, che offre migliore illuminazione naturale e buona ventilazione dalla strada carrabile.*

*Il progetto accoglie anche i tradizionali balconi, cela e gradualmente filtra le relazioni tra dominio pubblico e privato.*

*L'edificio esprime il carattere urbano degli edifici da Eixample a Ronda San Antonio, la strada che chiude la piazza in posizione speciale nel progetto.*

*Ora il sito è una porta abitata tra Eixample e Raval. Il progetto media tra i due, tra passato e presente, tra capacità artigianale e tecnologia.*

***2. CRITERI DI SOSTENIBILITA': UNA PERMANENTE RICERCA DI AUTO EFFICIENZA E ECCELLENZA AMBIENTALE OLTRE A DISPOSITIVI DI ECCELLENZA***

*Il progetto è basato sui principi di sostenibilità, sulla ricerca dell'autosufficienza energetica e sulla regolazione passiva della temperatura interna in base a:*

*• l'ottimizzazione delle aperture nelle facciate principali (SW e NE), che fornisce protezione solare mobile (tende avvolgibili).*

*• I balconi sono progettati al fine di ottenere una adeguata illuminazione naturale per le camere e per controllare l'irraggiamento solare durante i*

**127 Social Dwelling Building, Premises and Parking**

We like to think of this project as a big, enormous mediation. Or, more precisely, a big, enormous addition of small mediations.

Mediation is an attitude that fortunately has become alive at the moment. Architecture has always been mediation, at least between program and form. These late iconic years have been limited to this, in most of the cases.

We have mediated – apparently before even facing architectural form - between neighbors and municipality. We have mediated between different programs such as social housing, dwellings for the elderly people, and public facilities into a single building. We have mediated with the atmosphere, urban scale and uses from characteristic narrow streets in the Raval. We have invented a passage and a square, to which we have given a name: "Jean Seberg", because of its close relationship to the Raval spleen. We have updated the wise system of voids and climatic balances in the area.

We have invented an intermediate horizon line between two different urban scales, and we have used a color that mediates, for it changes according to time and reflects what is around it.

Who said that the time for crisis was the same for architecture?

This might be true as a matter of quantity. Nevertheless, from the meaning of the word crisis itself, these are moments for the creation of language.

**1. THE RELATIONSHIP WITH THE URBAN ENVIRONMENT AND ITS COMPOSITIONAL ELEMENTS**

Originally, the site was a door in the city wall, a bastion in the third city wall of Barcelona. After this, it became successively a hospital, a prison, a square and a swimming pool.

Nowadays it is a residential building providing social housing and dwellings for elderly people, which also includes a passage and a communal courtyard.

The typological scheme is simple: a central corridor with apartments at both sides. At the corners there are special spaces, while public facilities are located in the lower floors.

The volume accomplishes two different urban scales:

The first one is the scale of the Raval district. In this sense, the project included the creation of the small square now called "Miquel Pallés", which provides a better natural lighting and ventilation to Carretes street. Moreover, the project incorporates the traditional balcony and blind, which gradually filter a relationship between the public and private domains.

At the second scale, the building achieves the urban height of the Eixample buildings at Ronda San Antoni, the avenue that encloses the square located at the opposite position to the project.

As a result, the site is now an inhabited door between the Eixample and the Raval. The project mediates between both places, between past and present, between craftsmanship and technology.

**2. SUSTAINABILITY CRITERIA: A PERMAMENT SEARCH OF SELF-SUFFICIENCY AND ENVIRONMENTAL EXCELLENCE BEYOND TECHNOLOGICAL GADGETS**

Design has pursued sustainable principles, searching for energetic self-sufficiency and passive regulation of the interior temperature according to the following elements:

- Optimized size of openings in main façades (SW and NE), providing mobile sun protection (roll-up blinds).
- Balconies are designed for obtaining a good natural lighting for rooms as well as for avoiding excessive sun radiation during the warmest months of the year. In this sense, solar incidence on the interior spaces diminishes allowing a balanced temperature within the parameters of comfort and reducing the demands for artificial air conditioning.

*Fig. 8 - Detail.*
*Sources: Adrià Goula Photo.*
*Fig. 9 - Emplaçament.*
*Sources: BLS - Bru Lacomba Setoain Studio.*
*Fig. 10 - Planta Baixa.*
*Sources: BLS - Bru Lacomba Setoain Studio.*
*Fig. 11 - Planta Tipus.*
*Sources: BLS - Bru Lacomba Setoain Studio.*
*Fig. 12 - Planta Cinquana.*
*Sources: BLS - Bru Lacomba Setoain Studio.*

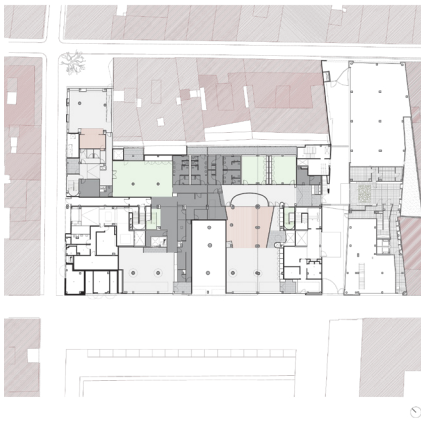


*Fig. 13 - Overall view.*
*Sources: Adrià Goula Photo.*
*Fig. 14 - Alçat Sud-Oest.*
*Sources: BLS - Bru Lacomba Setoain Studio.*

*mesi caldi dell'anno. In questo modo l'incidenza solare negli spazi interni diminuisce l'incidenza solare, in modo da controllare la temperatura all'interno di parametri ritenuti di comfort e allo stesso tempo consentendo di controllare la domanda di refrigerazione artificiale.*
*• In inverno, lo stesso design per aperture consente, grazie al minor angolo di incidenza solare e alle preferenze degli abitanti, la generosa entrata della radiazione solare attraverso le finestre.*
*• Al fine di rafforzare la protezione solare in queste sovraesposte aree (sopra 6° livello), balconi incorporano delle strutture fisse dedicate per le specie vegetali, che riducono l'incidenza solare sulla finestra.*
*• Allo stesso modo, le pareti esterne hanno una elevata inerzia termica, che compensa la temperatura stagionale, notte e giorno, mantenendo queste in zone di comfort per la maggior parte dell'anno.*
*• Tutte le abitazioni forniscono la ventilazione incrociata, sia con uno o due facciate. Dimensioni, posizione e praticabilità delle aperture permettono una ventilazione incrociata in relazione alle esigenze dei loro abitanti. Le persiane avvolgibili sono l'elemento chiave della strategia che protegge dalla radiazione solare diretta e consente la ventilazione naturale. Persiane avvolgibili aumentano il comfort degli abitanti e diminuiscono ancora di più la domanda per la refrigerazione artificiale.*

- In winter, the same opening design allows, thanks to the minor angle of solar incidence and the inhabitants' preferences, the generous entry of sun light through the windows.

- In order to reinforce solar protection in over-exposed areas (above the 6th level), balconies incorporate additional fixed structures for the presence of vegetation, reducing solar incidence over the windows.
- In the same way, external walls have a high thermal inertia, compensating night and day as well as seasonal temperatures, ensuring the comfort in the areas during most of the year.
- All of the dwellings provide crossed ventilation, whether having one or two façades. Size, location and practicality of the openings allow crossed ventilation responding to the needs of the inhabitants', who can control them at will. Roll-up blinds are a key element in the strategy, protecting from direct sun radiation while allowing natural ventilation. Roll-up blinds increase the inhabitants' comfort and diminish even more the demand for artificial air conditioning.

Active systems have been designed in the search of the maximum energetic efficiency:

- Heating and the hot water systems are centralized for the elderly people dwellings, achieving greater savings in the installation costs and functional efficiency. Nevertheless, the inhabitant can control each of these systems separately, assuming the corresponding ratios for consumption, which is a key factor for the containment of consumption.
- The centralized boiler works through condensation, taking advantage of latent heat from combustion gas. Furthermore, this boiler presents a high

energetic efficiency (up to 108.9%) and a low NOx emission.

- All lighting installation uses fluorescence and compact fluorescence, which are sensorized and temporized in communal spaces.
- Solar convectors for the hot water system generate part of the energy needed by the dwellings.

In this sense, from the architectural design of the façade to the installation of air conditioning, both passive and active elements configure a building of high energetic efficiency. With the addition of solar convectors, the building approaches self-sufficiency, as it is currently demanded.

Concerning acoustic comfort, balconies as transition areas reduce acoustic pollution coming from the exterior.

Greenery in the interior courtyard provides a garden inside built environment, diminishing the heat during the warmest months of the year.

Low incorporated energy materials have been selected for the construction. Durability and scarce or non-existent maintenance (see point 4 for material and construction solutions) have been highly considered. Long-term life span for materials enhances durability and reduces maintenance and substitution works, aiming at sustainability.

Design has given the inhabitants a remarkable degree of comfort and quality of life, diminishing the energetic demand and its environmental impact.

## 3. MATERIALS, CONSTRUCTION DETAILS AND SPECIFIC ELEMENTS FOR ENERGY SAVING IN THE PROJECT

The selection of materials and construction details has been done in consideration of their life span cycle. Low incorporated energy, durability and scarce or non-existent maintenance have become criteria for the selection of materials. Among the main materials used are:

- Natural wood with autoclave treatment, without varnish, for banisters and benches
- Terrazzo pavements
- Lime stucco without paint for all façades

Because these materials haven elevated life span, there are savings for maintenance and substitution works, all impacting positively the duration and optimizing resources.

The external walls assume good thermal inertia, compensating the oscillation of temperatures between night and day, as well as between seasons. In the same way, balconies with mobile protection create space for thermal transition. And so do the courtyards created for cross ventilation, all of which enhance passive energetic efficiency.

Moreover, active elements such as the centralized hot water and heating system provide specific saving measures. The boiler is of high efficiency (condensation, 108.9% performance). Lighting is temporized and also of high efficiency. Likewise, the hot water system is assisted by solar convectors. Altogether, the set of solutions allows a remarkable energy saving, in its will for self-sufficiency.

*I sistemi attivi sono stati progettati con l'obiettivo di fornire il massimo dell'efficienza energetica:*

*• Il riscaldamento e l'acqua calda delle abitazioni per le persone anziane sono centralizzati. Sono realizzare al fine di ottenere un maggior controllo dei costi di installazione e un maggiore efficienza funzionale. L'abitante può anche controllare entrambe i sistemi assumendo i coefficienti corrispondenti al consumo, che è uno dei fattori chiave nella domanda di consumo.*

*• La caldaia centralizzata è a condensazione e presenta una elevata efficienza energetica (fino a 108,9%) e una bassa emissione di NOx.*

*• Tutte le installazioni di illuminazione utilizzano lampade a fluorescenza e fluorescenza compatta, sensorizzata e temporizzata negli spazi ad uso comune.*

*• sistema convettori solari per l'acqua calda;*

*Come questa, sia gli elementi passivi che quelli attivi configurano l'alta efficienza energetica dalla progettazione architettonica della facciata per l'installazione di aria condizionata. Con l'aggiunta di convettori solari, l'edificio, come richiesto, si avvicina all'autosufficienza.*

*Per quanto riguarda il comfort acustico, i balconi come aree di transizione sono utilizzati per ridurre l'inquinamento acustico esterno.*

*Il verde nel cortile interno vuole contenere il calore durante i mesi più caldi dell'anno.*

*Materiali a basse trasmittanze sono stati selezionati per la costruzione. Obiettivi erano anche la ridotta manutenzione o l'inesistente richiesta di manutenzione.*

*Il Design ha dato agli abitanti un notevole grado di comfort e di qualità della vita, riducendo la domanda energetica e l'impatto ambientale.*

***3. MATERIALI, DETTAGLI COSTRUTTIVI E ELEMENTI SPECIFICI PER IL CONTENIMENTO ENERGETICO NEL PROGETTO***

*La scelta dei materiali e dei dettagli costruttivi è stata fatta in considerazione del loro ciclo di vita. Valori energetici contenuti, qualità e resistenza sono diventati criteri per la selezione dei materiali. Tra i materiali principali:*

*• legno naturale con trattamento in autoclave, senza smalto, per ringhiere e panchine.*

*• marciapiedi Terrazzo.*

*• stucco calce senza vernice per tutte le facciate.*

# Punti di vista_
*Viewpoints*

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Morfologia e sintassi dello spazio: testo e progetto architettonico

di Paolo Carlotti
*Dipartimento di Architettura e Progetto, Università di Roma "Sapienza", via A.Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.*
*E-mail: paolo.carlotti@uniroma1.it*

***Urban morphology and urban syntax. Text and design***
*Currently, in the disciplinary debate about the fundamental contents of architecture and urban design, it is possible to recognize a substantial convergence between cultural homogenization and the will to aestheticize oriented towards the shared level of the mass communication requests.*
*The architectural and urban studies lives a moment in which each and everyone tends to qualify the cultural and aesthetic production of the other as subjective and arbitrary, disjointed from any unitary and objective global context. The architect pretends mainly to assert his own intellectual production as if it were the best, not because it is an innovative proposal anchored on scientific or historical contents, but rather because it transgresses and opposes to anything can be of legitimate in the architectural and urban design modeled on and formally synthesized on the bases of use and functionality.*
*Up to the beginning of the contemporary era, the urban design had been associated with unitary architectural design, implemented over a long period of time, allowing that new elements were metabolized. With the arrival of the age of the machine, urban design and urban planning were unprepared to face the fast changes produced simultaneously and in an osmotic way in aneversh orter time interval.*
*The difficulty in architectural and urban regeneration in the last decades, has led scholars to search inside the conservation of the historic city the strategy towards the problem of urban regeneration. Reshaping, particularly in the case of the Italian cities, has been projected in the extent of the city's memory. For this reason, when one refers today to the regeneration of the modern city, it raises suspicion, mostly because of the intensive use of the historic buildings rather than for their incongruous or scandalous transformation.*
*However, even when it is irrefutable that the benefits have gone almost exclusively to the owners of the spaces in rent (and therefore the fear of transformation is justifiable) it is illogical to assume that the cities can be preserved as they are in the long period, and even this theoretical consideration is not even altogether desirable.*
*Globalization poses to the city, and to whom takes care of the urban and architectural project, a new fundamental question about the need for more understanding of the processes of urban transformation, in order to formulate compatible adjustments, especially to be in position to propose new architectural organisms renewed and enriched with spaces for relationships.*

Attualmente nel dibattito sul dominio disciplinare del progetto architettonico e urbano si può riconoscere una sostanziale convergenza tra omogeneizzazione culturale e volontà estetizzante orientata sul livello comunemente più condiviso delle istanze di comunicazione di Massa.
Il dibattito disciplinare sul progetto architettonico e urbano vive un momento in cui ciascuno è teso a riconoscere il prodotto estetico culturale dell'altro come arbitrario e svincolato da qualunque contesto globalmente unitario ed oggettivo. Il soggetto operante è intento ad affermare il proprio prodotto compositivo come il migliore, non tanto perché proposta innovativa che si àncora a contenuti scientifici o storici, quanto piuttosto perché più trasgressivo o contrapposto a tutto quello che ci può essere di legittimo nell'espressione architettonica e nel progetto urbano modellato e formalmente sintetizzato sulle istanze della fruizione e della funzionalità.
Se infatti fino alle soglie della età contemporanea il progetto alla scala urbana è stato unitariamente legato al progetto architettonico e realizzato in un tempo sufficientemente lungo da consentire la metabolizzazione dei nuovi elementi urbani e la eventuale correzione degli errori "architettonici" casomai commessi, all'inizio dell'età della macchina la progettazione urbana e ancor più quella alla grande scala si è trovata impreparata ad affrontare fenomeni di mutazione sincronica e osmotica all'interno di un intervallo temporale sempre così corto.
Così nella complessa esperienza moderna, l'identificazione del problema del rinnovo urbano e in particolare della città storica è stato ritagliato (in particolare per le città italiane) sulla misura delle città della memoria, sulle città d'arte che per loro intrinseca feracità di espressioni edilizie al contrario avrebbero dovuto rappresentare un'eccezione. Per questo parlare di rinnovamento dei tessuti storici suscita e ha suscitato quanto meno sospetto, forse oggi più verso un uso intensivo dei manufatti che per una loro incongrua o scandalosa trasformazione. Tuttavia se è inconfutabile che dal grande tema dello sviluppo urbano abbiano quasi esclusivamente tratto profitto i fruitori della rendita di posizione (e quindi giustificabile è la paura della trasformazione) è illogico ipotizzare che le città possano conservarsi, nel lungo periodo uguali a se stesse e talvolta tale teorica considerazione non è nemmeno del tutto auspicabile.
La globalizzazione pone a chi si occupa del progetto urbano e architettonico la richiesta di una maggiore capacità di comprensione del processo formativo dell'edilizia. Soprattutto per un progetto che consideri anche la trasformazine dei tipi edilisi di base in edilizia speciale. Gli strumenti progettuali finora adottati si rivelano ancora poco utili al progetto. La modernizzazione ha sollevato questioni sul valore storico della città (Carbonara, 2009). Ha separato gli innovatori, tacciati della distruzione fisica della città dai conservatori, paladini dell'immanenza della città antica. Storia della città consacrata come valore e perciò da non toccare, pena l'eresia; questa storia, dominio mai così tanto abusato è divenuto dagli anni '70/'80 elemento di riscatto della disciplina. Purtroppo - sostiene Maldonado - "nel voler storicizzare la città, si finisce per destoricizzarla. In fin dei conti (...) il presente e il futuro sono altrettanto parte della storia".
Infatti dietro una determinata interpretazione della storia si cela una

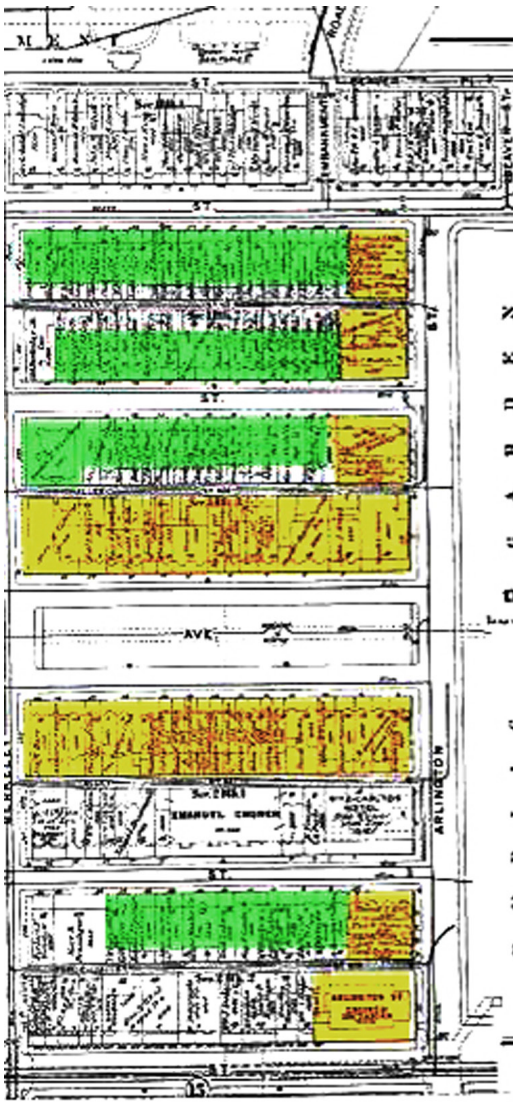


*Fig. 1 - Boston Bach Bay: tessuto su percorso matrice e d'impianto*
*Source: author's drawings, 1996.*
*Fig. 2 - Boston Bach Bay: tessuti di ristrutturazione*
*Source: author's drawings, 1996.*

altrettanto precisa visione del presente e del futuro. Il passato è il presente di appena un momento fa e il futuro è già il presente, quindi è storia in nuce. Dalla storia della città, intesa come dimensione globale e unitaria, dall'andamento tendenziale delle sue strutture materiali (che si producono in maniera sempre più rapida e frequente) dobbiamo trarre indicazioni per tacciare le linee strategiche e tattiche per l'adeguamento dell'assetto spaziale del futuro.

*La citta storica è la città moderna*

Spesso alla base di un modo discontinuo di vedere la dimensione storica c'è la convinzione della contrapposizione tra città antica e città moderna. Alla prima si attribuiscono tutti i valori mentre all'altra si attribuiscono tutti i difetti, arrivando talvolta a sostenere che la vera città moderna è quella "antica", ma scordandoci che si può anche sostenere l'esatto contrario: che la vera città antica è quella "moderna".

Nei fatti città e territorio sono insieme l'ambiente dell'uomo tanto nei suoi nei momenti fortunati che nei momenti di crisi; perciò teorizzare la conservazione di tessuti storici, seppure negli assetti di sintesi equilibrata, significa teorizzare la stagnazione delle dinamiche della *civitas*, della città degli uomini. La città deve e dovrà sempre rispondere alle istanze di coloro che l'abitano e perciò che lo vogliamo o meno questa si dovrà adeguare alle mutate e mutandi esigenze. Può succedere che in un particolare momento la città antica e storica sia un elemento ancora economicamente vivo e produttivo (è il caso delle città storiche europee e in particolare alle città d'arte italiane) ma l'adesione assoluta al paradigma della conservazione ha talvolta portato alla convinzione che conservare sia sempre meglio che trasformare. Al contrario, oggi l'istanza di modernizzazione delle nostre città è divenuta quasi una necessità

*The design tools adopted up to this moment have often proved insufficient to meet the demands of the contemporary city. The modernization has raised new questions about the historical value of the city (Carbonara, 2009), and it continues to separate the innovators, accused of the physical destruction of the city, of the conservationist, champions of the permanence of the ancient city. The historical consistency is still too often consecrated as an untouchable value.*

*Moreover, Maldonado says that "…nel voler storicizzare la città, si finisce per destoricizzarla. In fin dei conti [...] il presente e il futuro sono altrettanto parte della storia."*

*Behind every interpretation of history lies an equally specific idea of the present and of the future. But the past is the present of just a moment ago and the future is already the present, so it is history in the making. From the history of the city, understood as a global an univocal dimension, from the living and dynamic processes of its material structures, we may draw useful conclusions to sketch strategic design for the renovation and modernization of the physical organization of the future city.*

***The historic city is the modern city***

*In the traditional way of seeing the historical dimension, there is the ingrained belief that the ancient city is in opposition with the modern city. To the first oneare conferred all of the values, while to the second one are attributed all of the defects recognized in everyday life. As a result, it*

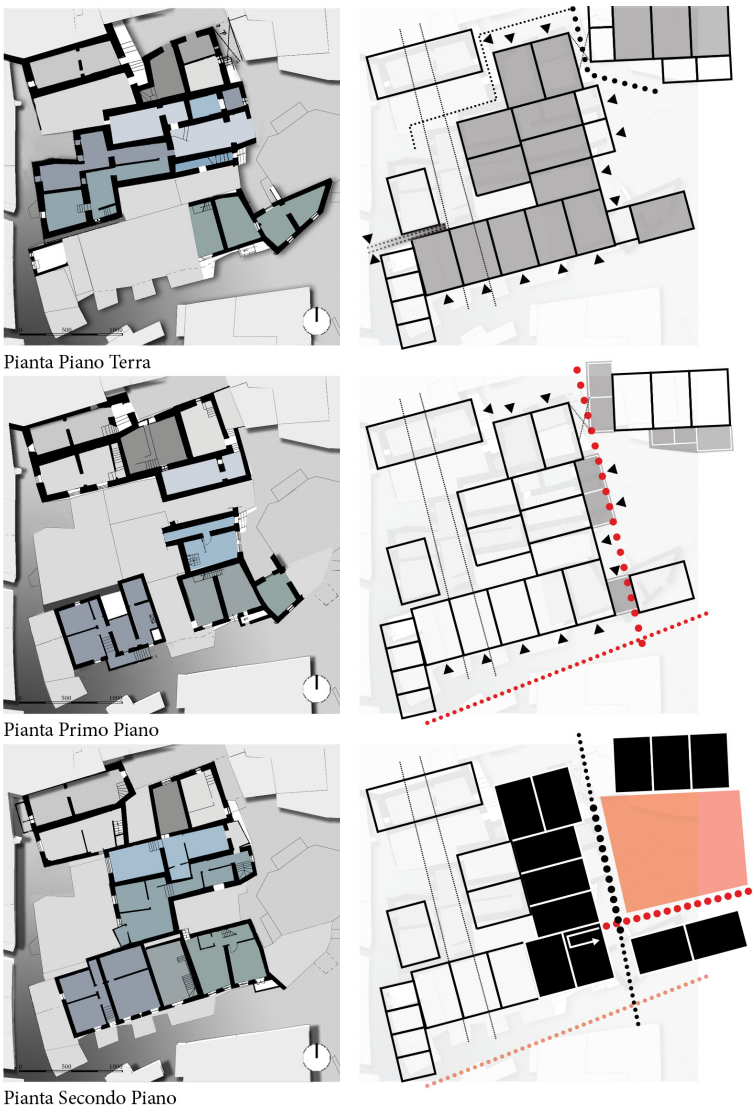
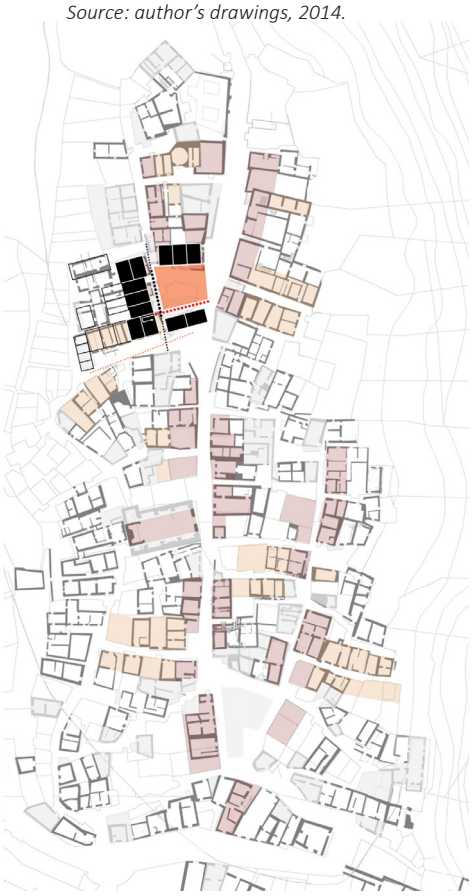



*Fig. 3 - Bellegra: ridisegno del tessuto edilizio di un isolato. Ricostruzione per piani, analisi del processo formativo e schema di progetto. Rifusione di tipi a schiera in tipo speciale. (in basso al centro)*
*Source: author's drawings, 2014.*
*Fig. 4 - Bellegra: schema di progetto inserito nell'organismo urbano.*
*Source: author's drawings, 2014.*



*has arrived to the point that it is argued that the real modern city is the ancient one, forgetting that the opposite can be also argued: that the true character of the ancient city is in the modern city.*
*In fact, through of time,the city and territory are the expression of the relationship between men and the environment. This is true both in times of crisis as in the intervals of stability.*
*Therefore, to theorize the immanence of the "urbs", of the material works and of society is to theorize the freezing of the dynamics of "civitas", denying the stages of the evolutionary process of human civilization and its material components. The city, in its material consistence, must and will always respond to the needs of those who live there, and thereforeregardless of our desires, it will need to adapt to the instances of each mutandis modernity.*
*It may happen that, at a particular time, the ancient city would be still alive and be economically productive, but the absolute adherence to the paradigm of conservation has spread the common belief that it is always better to maintain than to transform.*
*Unfortunately, the instance of modernization of our cities has become almost a necessity (Carbonara, 2009). The historic city requires the adaptation of the "old capital building," the adaptation of its structures for a better social use. The concept of conservation, as it has been metabolized in the common language,*

(Carbonara, 2009). La città storica richiede un adeguamento della città "non storica" per far si che "capitale edilizio antico" renda al meglio. Tuttavia una certa speculazione sul concetto di conservazione metabolizzata nella vulgata talvolta condiziona negativamente la trasformazione e la vivibilità urbana e contribuisce a diffondere la paura verso la modernizzazione anche di parti "non storiche" del tessuto urbano.
La città nord americana, nella sua evoluzione formale, nelle sue centralità e marginalità, estremamente dinamica e completamente svincolata da legami storici e briglie culturali, presenta interessanti analogie con quanto vissuto dalle nostre città storiche nei secoli passati: si pensi ad esempio ai fori imperiali a Roma, a quanto pesantemente l'intervento imperiale sia venuto a sovrapporsi al foro repubblicano nel cuore del centro economico e politico e fisico della città o si pensi agli interventi di aggiustamento moderni, come ad esempio la sostituzione del tessuto urbano intorno all'area della Chiesa Nuova nel XVII secolo e la successiva "modernizzazione" ottocentesca che appare, nel suo trasformarsi processuale, come l'espressione autentica della essenza della città storica.

*Assialità ed elementi fossili nel disegno urbano*
In quest'ottica la storia più recente del territorio americano e la sua minore stratificazione potrebbe permetterci di mettere a fuoco le regole sociali ed economiche e i fattori morfologici che hanno contribuito a disegnare le nostre città. Il consumo iniziale dei suoli, la densificazione dei lotti, la loro ristrutturazione e il disegno dei territori d'oltreoceano può contribuire a svelare le ragioni del disegno del tessuto urbano antico, facilmente documentabile, ed offrire occasione di riflessione sulla conservazione dei tessuti moderni

(Carlotti, 2014; Gu K., 2014).
Lo studio dei processi formativi dei tessuti urbani, delle città storiche europee e delle più giovani città americane e asiatiche (Davis, 2013), suggerisce un nuovo approccio scientifico fondato sull'analisi delle forme fisiche naturali e architettoniche in un campo disciplinare che investe il dominio geografico e architettonico. Un innovativo campo di indagine e sperimentazione ancora indefinito al confine tra lo Space Syntax (Valente, 2012), Visual Axial Analyse e la Morfologia Urbana.
La sovrapposizione dei segni, delle forme che costituiscono il disegno urbano è oramai consolidato campo di studio della Morfologia Urbana (Kropf, 2014). Concetti come fascia di pertinenza o di limite dividente (Conzen, 2013), nella descrizione del rapporto tra percorso e lotto edificato sono comunemente utilizzati nelle scuole di geografia di Birmingham e nelle scuole di architettura come Laval negli studi sulla forma e sul processo del tessuto urbano. Mentre la confusione dei segni come espressione di fattori economici, politici, morfologici, etc., oggetto di attenzione degli studiosi dello Space Syntax, sembra profilarsi, se intesa nella sua dimensione processuale, come grammatica di un testo tridimensionale e collettivo.
Il rinnovo delle relazioni tra dominio geografico e dominio architettonico (Maffei, 2009) da sempre a monte del processo urbano, dello studio sui caratteri edilizi, sul tipo finalizzato al progetto (Strappa, 2014) sembra rivelarsi come la stele di Rosetta nella comprensione del "testo architettonico".
Linee e geometrie dello spazio e della costruzione, riportate nella cartografia urbana e territoriale, ancora avvolte nella nebbia del caos sembrano stagliarsi come parole di *layer* sovrapposti, tracce di un'opera collettiva, composta attraverso una grammatica ancora in gran parte da codificare ma il cui racconto crediamo sia possibile modificare, talvolta stupendo intenzionalmente ma per lo più continuando quel processo che l'ha generata.

**Riferimenti bibliografici**


Maldonado T. (1987), *Il futuro della modernità*, Milano

Bruzzone M., Serpagli L. (2012), *Le radici anonime dell'abitare moderno*, Franco Angeli, Milano

AA.VV. (1996), *La vita ai tempi della globalizzazione*, In "Indice Internazionale", Roma

Carbonara G. (2011), *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, UTET, Torino

Carlotti P. (2009), *Traces of historical building in the urban fabric in Puglia*, in Micara L., Petruccioli A., Vadini E., 'The Mediterranean Medina. International seminar', pp. 271-278, Gangemi, Roma

Carlotti P. (1995), *Per lo studio del processo di trasformazione del territorio romano*, Roma

Carlotti P. (2011), *Il tessuto come testo*, in 'Atti del I° Congresso di Rete Vitruvio', Polibapress, Bari

Conzen M.R.G. (2012), *L'analisi della forma urbana. Alnwick, Northumberland*, Franco Angeli, Milano

Gu K. (2014), *Cartographical sources for urban morphological research in China*, in 'Urban Morphology', 18.1

Griffiths S. (2012), *The Use Of Space Syntax in historical research: current practice and future possibilities*, in 'Eighth International Space Syntax Symposium', a cura di Greene M., Reyes J., Castro A., Santiago de Chile

Oliveira V., Pinho P. (2011), *The Study of Urban Form in CITTA: Approaches, Concepts and Methods*, in '3rd Annual Conference on Planning'

Whitehand J.W.R. (2007), *Conzenian Urban Morphology and Urban Landscapes*, in '6th International Space Syntax Symposium', Istanbul

Zhu Wang (2013), *A Comparison Study on Urban Morphology of Beijing and Shanghai*, Degree project thesis, Bachelor, 15hp, June

Lars M., Colding J. (2011), *Towards a Spatial Morphology of Urban Social-Ecological Systems*, in 'Conference proceedings for the 18th International conference on urban form, ISUF2011', Concordia University, Montreal

Valente V. (2012), *Space syntax and urban form: the case of late-medieval Padue*, in 'PCA. Post classical archeologies', n.2, Mantova

Maffei G. (2009), *The historico-geographical approach to urban form*, in 'Urban Morphology', 13.2

Strappa G. (2014), *Organismo territoriale e annodamenti urbani. Metodi di progetto per i centri minori del Lazio*, in FA magazine, anno IV, n. 23, Parma


*has adversely affected the process of urban transformation and the livability of the city. It has spread the fear of a radical reflection of the idea of urban renewal but at the same time, aware of impossibility of procrastinating the instances of modernity, has often given a freehand to the superheroes of architectural modernity.*
*The North American city, in its formal evolution, in its centrality and marginality, extremely more dynamic and completely disconnected from historical legacies and free from cultural inhibitions; can help understanding the phenomena of transformation lived by our own city. For instance, it is possible to find similarities in the construction of the Imperial Forums in Rome overlapping the republican forum at the heart of the economic and political center of the city, and of the physical intervention at the Prudential Center in Boston. Another example is the modern restructuring at the area of the Chiesa Nuova (XVII century) in Rome and its subsequent "modernization" of the nineteenth century, an intervention that can be confronted with the process of transformation of a North American city like Boston.*
***Axial elements and fossils for the urban syntax***
*The more recent history of the American territory and its simpler layering could allow us to focus on the rules and factors that have contributed to design our cities. The initial consumption of soils, the densification in the lots, their restructuring and the design of the overseas territories may helps to unveil the reasons of drawing of the ancient urban fabric and provide opportunity to reflect on the conservation of modern building fabrics (Carlotti, 2014; Gu K., 2014).*
*The comparative studies on the formation processes of the urban fabrics of the historical cities in Europe and younger cities in America and Asia, suggests a new scientific approach based on analysis of physical, natural and architectural forms in a disciplinary field that involves the geographic and architectural domain. It will be an innovative field of inquiry and experimentation, not yet defined, on the border between the Space Syntax, The Visual Axial Analysis and Urban Morphology. The overlap of the signs and the forms that make up the urban design is in fact already a well-established international field of study of the Urban Morphology (Kroft, 2014). Concepts such as band of pertinence or divisive line are used in the description of the relationship between path and lot. They are commonly applied in the School of Geography of Birmingham and in the School o f Architecture of Laval, especially in the studies on the shape and in the process analysis of the urban fabric. The apparent confusion of signs, expressions of economic, political and morphologic factors, are subject of attention for scholars of Space Syntax, and they seem likely to become, in the analysis of the transformation process, urban syntax of a three-dimensional and collective text.*
*The renewal of relations between architectonic and geographical domain, always present in the urban process and in the study of type aimed at the project level, seems to be the Rosetta stone to understand the "architectural text".*
*Lines and geometry of the space and of construction, represented in the map, seem to emerge in the chaos of cartographic signs as syntactic traces of a collective work. A text that we can edit inside the continuing process that has generated it.*

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Il dubbio euristico nello studio della forma urbana

di Matteo Ieva
*Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari, via Edoardo Orabona, 4, 70126 Bari, Italia.*
*E-mail: matteoieva@yahoo.it*

***Heuristic Doubt Iin the Study of Urban Form***
*This brief contribution, presented with the aim of discussing this topic using the dialectic of opposites, examines the underlying issue that drives the U+D magazine project: the concept of 'urban form', a combination of analysis and design.*
*There are now many meanings ascribed to this term, often found in highly intellectual speculative domains. Some seem to be oriented towards, and to exhibit a particular interest in, an arbitrary form of self-referencing, to the point where they even propose antithetical views that are not without ideological faults, opposing forces that do not seek a fruitful dialectic debate but, on the contrary, prefer schools of thought that inspire sterile forms of theoretical/methodological conflict, sometimes of a disciplinary nature.*
*Despite having resorted to extreme simplification (a conceptual exercise that undermines the exhaustive clarification of the complex differences of opinion but, in this case, a necessary evil due to editorial imperatives), we will attempt to describe the emerging positions in this dialectic dispute where two opposing visions seem to predominate, revealing a tendency which, on the one hand, considers historical data in terms of its absolute value, while the other negates its validity by basing itself on theoretical principles that have no relation to laws founded on a temporal and spatial hypothesis.*
*Therefore, we either have a way of thinking that leans towards the discovery of the value of 'operational' history where the 'dynamics of the coming into being' of things is highlighted and that gives rise to a design entirely consistent with that process, or a school that harks back to architecture, at whatever scale we investigate, examined only in relation to the 'appearance of the form' that inspired the design models derived from it.*
*In the former case, the study of reality takes place using general construction concepts and concepts relating to systems (architectural, aggregational, urban, territorial), used to interpret every manmade outcome as a result of the systematic contribution of civic culture, produced over time and space. This is a method of study clearly based on the principle of knowledge (epistéme) that induces us to understand the meaning of manmade outcomes as the results of experience i.e. in that they are the product of manifestations that belong to the dimension of the evidence that brought about such coming into being; not eternal structures or structures that existed a priori above and beyond the experience of coming into being but rather, in accordance with the phenomenological*

Questo breve contributo, esposto con il proposito di trattare l'argomento evocando la dialettica degli opposti, esamina il quesito di fondo che anima l'iniziativa della rivista U+D: il concetto di "*forma* (Purini, 2014) *urbana*" *tra analisi e progetto*.
Ormai numerose, le accezioni che gravitano intorno a questa locuzione si collocano spesso in domini speculativi di alto profilo intellettuale. Alcune, poi, sembrano orientarsi e mostrare specifico interesse verso un'arbitraria forma di autoreferenzialità - che solo di rado ha cercato di instaurare una costruttiva idea di complementarietà -, giungendo persino a proporre visioni antitetiche, non prive di difetto ideologico. Forze oppositive che non ricercano un proficuo confronto dialettico e, anzi, designano correnti di pensiero che infondono sterili forme di conflitto teorico-metodologico, talvolta di natura disciplinare.
Pur se con eccessiva semplificazione, atto concettuale contrario al chiarimento esauriente delle composite differenze di opinione ma in questo caso imprescindibile per necessità editoriali, proveremo a richiamare le posizioni emergenti di questa disputa dialettica in cui sembrano prevalere due opposte visioni (posizioni eutettiche che sfumano gradualmente tra gli opposti poli), rivelatrici di un orientamento che considera, da una parte, il dato storico nel suo valore assoluto, dall'altra, ne contraddice la validità basandosi su principi teorici non relazionati a leggi fondate su un postulato temporale e spaziale (tali punti di vista, di cui si tralasciano evidentemente quelli più estremi espressi da una eccessiva visione individuale-soggettiva, sono in ogni modo riferiti a correnti di pensiero - veicolate pure mediante la formazione accademica - diffuse principalmente in ambito europeo).
Dunque, o un pensiero proteso verso la scoperta del valore della storia operante in cui si evidenzia la "meccanica del divenire" delle cose e da cui scaturisce un progetto in diretto rapporto di continuità col processo, oppure un richiamo all'architettura, qualsiasi scala si indaghi, esaminata solo in relazione all'"apparire della forma" ispiratrice di modelli progettuali da essa derivati.
Nel primo caso emerge l'esplicitarsi di un'ipotesi teoretica incentrata sulla "priorità del dato sul costruito", espressa da un principio logico basato sul "valore dell'esperienza". Lo studio della realtà passa attraverso i generali concetti di tipo edilizio e di organismo (architettonico, aggregativo, urbano, territoriale) con cui si interpreta ogni esito antropico come risultato dell'apporto organico della cultura civile, prodotto nel tempo e nello spazio. Metodo di studio costruito, evidentemente, sul principio della conoscenza (*epistéme*) che induce a comprendere il significato che gli esiti antropici mostrano in quanto risultato dell'esperienza, cioè in quanto prodotto di manifestazioni che appartengono alla dimensione dell'evidenza originaria del divenire. Non strutture immutabili o *a priori* esistenti al di là dell'esperienza del divenire ma, in accordo alla sistematica fenomenologica, comprensione incontrovertibile della dimensione stessa e della struttura del divenire.
Lo studio del mondo reale (e quindi della forma urbana) trova il suo principale fondamento in una struttura di pensiero incentrata sul riconoscimento del sistema processuale, cioè sulla ricostruzione delle leggi formative e di progressiva trasformazione, basato su un'interpretazione dell'esistente

*Fig. 1 - Città nuova di Pujiang. Masterplan.*
*Gregotti Associati International.*
*Shangai 2001-2010.*
*Source: Gregotti Associati International Studio.*

che scopre nella tangibilità e consistenza stessa del reale il suo più naturale postulato. Ogni parte costituente la realtà urbana, di cui si ricostruiscono le fondamentali leggi "sintagmatiche" di relazione tra gli elementi (questi letti scalarmente), diventa fonte di ordinamento e distinzione.
Lontano da concezioni metafisiche e astoriche, gli strumenti impiegati, fondati su un principio di concretezza che guarda all'essenza propria dell'architettura espressa da un non sottinteso - husserliano - ritorno "alle cose stesse", realizzano un'ipotesi di chiarimento e identificazione dell'intero strutturato urbano attraverso lo studio del "carattere" dell'insieme organizzato. Gli elementi in esso con-tenuti trovano una propria riconoscibilità mediante il principio di *unità-distinzione* con cui si identificano, in ogni insieme unitario, ruoli, gerarchie, interdipendenze, complementarità, configurazioni formali.
L'*idea-cogito* progettuale, con la realtà strutturata così intesa, esprime un volere intenzionale-critico fondato sulla ricerca del rapporto congruente ed organico con la storia, rivelato da una previsione di mutazione futura dell'esistente, in cui apertamente si preserva il valore identitario. L'interpretazione "strutturale" dell'ambiente costruito, con i suoi caratteri comuni e trasmissibili, identificativo delle differenze linguistico-edilizie distinte per ambiti culturali, definisce un'ipotesi di trasformazione in accordo all'accezione del *pro-jectus* secondo il significato della *pro-airesis* aristotelica in cui il dato storico e processuale è, appunto, intrinsecamente presente come valore.
Un fitto stuolo di progettisti, pur se esprimenti tutti visioni proprie ma coerenti con l'impianto teorico generale, si muove nel solco di questi principi, da più parti e in ambito storico-critico considerati identitari di un "nuovo razionalismo" (di matrice europea), con la profonda certezza che la *continuità*

*approach, an incontrovertible understanding of the structure of coming into being and the dimension itself.*
*A 'cogito'-idea architectural design, with structured reality understood in this way, expresses an intentional, critical decision founded on the search for an organic and congruous relationship with the past, revealed by a prediction of future changes affecting existing things that openly retains identity-generation as a value. The 'structural' interpretation of the built environment, with its common and communicable characteristics, which identifies linguistic/architectural differences divided according to cultural environments, defines a hypothesis of change in accordance with the concept of the pro-jectus according to the meaning of Aristotelian pro-airesis where historical, process data is, indeed, intrinsically present as a value.*
*A number of draughtsmen operate in line with these principles, though expressing their own visions that, however, are in keeping with the general theoretical approach; principles considered by many working from a historical and critical perspective to be identity-building of a 'new rationalism' (of European origin), with the deep-seated certainty that continuity and the conservation of the organic unity of urban form are, now more than ever, necessary and inalienable preconditions.*
*In contrast, the interest in the concept of*

*Fig. 2 - Città nuova di Pujiang.*
*Gregotti Associati International.*
*Shangai 2001-2010.*
*Source: Gregotti Associati International Studio.*

*understanding the real world using parameters that seek what is known as the 'paradigm of form' – a paradigm that is not examined in a structuralist sense but purely in a 'visibilistic', analogical/formal sense – produces a different outcome.*
*The study of existing things is, in this case, oriented towards an abstract/deductive methodology which perceives the built environment only through the alternating categories of 'matter and void', whereby, following a condensing/subjective operation, we infer the law that ends up identifying the paradigmatic element that inspired design decisions. The process considered as 'void' and the built element considered as 'matter' reproduce a formal and striking effect that puts forward the realisation of a unifying law as a model that can be distantly traced back to a syntactic law of elements, considered essential for draughtsmanship.*
*The many investigative criteria employed are clear proof of this, criteria that outline a conceptual rule applied to the study of urban space and based on selective operations used to investigate only those elements recognised on the basis of the appearance of geometric/formal and condensed typological data, which indicate the appearance of a reality that reveals a 'paradigmatic' image.*
*In contrast to the former tendency, the meaning of a design envisaged as a break with the past is now apparent, sometimes understood as*

e la conservazione dell'*unità organica* della *forma urbana* costituiscano, oggi più che mai, premessa necessaria e inalienabile.
Altro esito produce, invece, l'interesse verso un'idea di comprensione del mondo reale eseguita con parametri che ricercano il cosiddetto "paradigma della forma", questa non esaminata in senso strutturalista ma in chiave esclusivamente visibilistica e analogico-formale.
Lo studio dell'esistente si orienta in tal caso su una metodologia, da definirsi astratto-deduttiva, secondo cui il costruito (di qualunque luogo o specie) viene percepito esclusivamente con l'alternanza categoriale dei "pieni e vuoti" (si noti il differente - e più profondo - significato attribuito dalla modernità alla categoria dei pieni e vuoti) da cui, mediante un'operazione sintetico-soggettiva, si desume la legge che giunge a identificare l'elemento paradigmatico ispiratore delle scelte progettuali. Il percorso come "vuoto" e la parte edificata come "pieno" riproducono un effetto formale-suggestivo che propone, a guisa di modello, l'inveramento di una legge combinatoria, lontanamente riconducibile a una legge sintattica degli elementi, considerata essenziale per la progettazione.
Ne sono testimonianza evidente i numerosi criteri di indagine impiegati che delineano una norma concettuale, applicata allo studio dello spazio urbano, basata su operazioni selettive con cui si indagano solo quegli elementi riconosciuti in base all'apparenza del dato formale-geometrico e sintetico-tipologico, indicativi di un manifestarsi della realtà rivelatrice di un'immagine "paradigmatica". Questa, ricercata specialmente in quelle parti intenzionalmente riconosciute come costituite da sistemi (tra loro) interconnessi.
La correlazione tra forme architettoniche e insediative è, in genere, interpretata

con un chiaro riferimento ai sistemi categoriali di "ipotassi e paratassi" che esprimono la stretta corrispondenza tra le parti. Rapporti tra elementi e organismi spiegati, quindi, come l'esito visibile della concezione (spontanea o intenzionale) che l'ha generata, mai incardinata nel processo storico e rappresentativa della sola configurazione morfemico-geometrica. Alla stessa modalità di osservazione si rifà la ricerca sul tipo edilizio, impiegato come schema astratto di cui si ipotizzano aggiornamento e mutazione soprattutto per necessità funzionali e distributive.

In base a quanto esposto in sintesi si evince che, sia il dato formale, sia quello tipologico, entrambi non storicizzati, diventano modello "ideale" criticamente impiegato nella progettazione.

In contrapposizione al precedente atteggiamento appare ora chiaro il significato di progetto concepito come discontinuità, a volte intesa come separazione e congedo (volontario) dal passato (basata secondo Cacciari sull'idea di discontinuità presente nella preposizione *En* della parola tedesca *Entwurf* che significa progetto), che delinea forme evocative che nulla hanno in comune con una premessa storica e linguistico-architettonica, identitaria di una cultura. Il "modello paradigmatico", ripreso in forma archetipica e mutato in legge teorica, diviene esportabile e trova, del luogo in cui si inserisce l'ipotesi progettuale, solo "analogia" con il sistema astraente dell'apparenza dei pieni e dei vuoti criticamente riconosciuto.

È dunque la "forma", non intesa come sintesi organica riconoscibile dell'intenzionalità e dei caratteri che in-formano il costruito, che diventa materia di riflessione - specifica e autonoma - su cui si fonda ogni ragionamento, anche di natura estetica. Un pensiero costruito concettualmente su tali basi rifiuta, evidentemente, l'opinione generalmente diffusa anche nella modernità

*a (voluntary) separation and departure from the past, outlining evocative forms that have nothing in common with historical, linguistic-cum-architectural preconditions that build the identity of a culture. The 'paradigmatic model', taken up in its archetypical form and turned into a theoretical law, becomes exportable and finds in the place where the proposed design is located only an 'analogy' with the critically recognised abstract approach of matter and void.*

*It is therefore 'form' (not understood as a recognisable organic synthesis of intent and of features that 'in-form' a construction) that becomes the subject of specific and autonomous observations that act as the basis for every argument, including one based on aesthetics.*

*These observations regarding these two distinct methods allow us to clearly recognise a heuristic approach in both (from the Greek eurisko= I search, I find, I discover), though understood in different ways, each of them manifesting the tendency to conquer an empirical development proposal that aims to seek new perspectives and necessary change with every design.*

*And yet, an undeniable cultural divide renders these two positions concrete, demonstrating their differing levels of heuristic 'yield'.*

*The analogical/abstract vision of the method based on the a-temporal concept of form reveals shortcomings in terms of logical/scientific truths, lacking in the fundamental premise of objectivity/verifiability. The interpretation of 'matter and void' varies depending on subjective parameters that cannot be verified using exact and meticulous criteria. This is entirely at odds with the principle – held by many architects and some philosophers – that recognises the evidence of a strong conceptual link between architecture and 'language', both of which express the dynamic identity of a culture that varies diachronically and diatopically. A designed form, which deceptively evokes the particular characteristics of a place, proves itself indifferent to the urban environment, expressing no link whatsoever with the native 'structural' and 'linguistic' system.*

*Such an approach, liberated from historical, geographic and cultural data, has led some exponents to uphold the essentially abstract and deductive cultural model known as the 'new international style', and a great deal of contemporary literature on this issue, in attempting to defend it, seems intent on supporting it by prioritising the world of ideas projected in glimpses of design that legitimise individualistic visions that are often estranged from the essence of the local architectural langue.*

*Historically based investigations, in contrast, are different, founded on a combination of general and technical rules of analysis constructed on the basis of real information that ends up developing a heuristic research programme, consisting of a 'nucleus' of objectively verified suppositions and deductions oriented towards generally methodologically consistent design objectives. Such research aims to encourage new theoretical horizons, revealed by the constant verification of the knowledge gained that continually draws on the uninterrupted observation of reality; therefore an exegetic examination based on the abiding state of constructed systems (entities undergoing constant change) that also resorts to intuition, generating a 'positive heuristic' as an ongoing analytical/design theory that, in seeking the stable factors of architecture, openly accepts doubt as a method, thus guaranteeing*

*Fig. 3 - Città nuova di Pujiang.*
*Gregotti Associati International.*
*Shangai 2001-2010.*
*Source: Gregotti Associati International Studio.*

sul generale significato di forma (momento storico decisivo in cui il concetto trova piena applicazione). Si pensi, ad esempio, alle seguenti dichiarazioni di Mies van der Rohe (1923): "… *La forma non è il fine del nostro lavoro, bensì il risultato. … La forma come fine è formalismo; e noi lo rifiutiamo …*
*Ci preme sostanzialmente di liberare la pratica del costruire dalla speculazione estetica, per riportare il costruire a ciò che deve essere esclusivamente costruire*" (Frampton, 2005).
L'osservazione sui due distinti metodi consente di riconoscere distintamente, in entrambi, un modo di agire *euristico* (dal greco *εὑρίσκω* = cerco, trovo, scopro), pur se diversamente declinata è l'accezione, manifestando ciascuno la tendenza alla conquista di un'ipotesi di sviluppo empirico tendente a ricercare, con il progetto, prospettive nuove e di necessario cambiamento.
E tuttavia, un innegabile divario culturale sostanzia le posizioni, mostrandone il diverso "rendimento" di rigore euristico.
La visione analogico-astratta del metodo basato sul concetto *a-temporale* di forma si mostra lacunosa sul piano delle verità logico-scientifiche - basilari in ogni teoria epistemologica -, mancando il presupposto fondamentale dell'oggettività-verificabilità. L'interpretazione dei *pieni e vuoti*, si può facilmente intuire, varia in base a parametri soggettivi non accertabili con criteri rigorosi ed esatti. Ciò in pieno contrasto con il principio, sostenuto da molti architetti ed anche alcuni filosofi, che riconosce l'evidenza di uno strettissimo legame concettuale tra l'architettura e la "lingua" (Strappa, 1995), entrambe esprimenti l'identità dinamica di una cultura variabile diacronicamente e diatopicamente. La forma progettata, evocante illusoriamente i caratteri peculiari del luogo, si mostra indifferente, dunque inconciliabile, al contesto urbano non esprimendo nessun legame col sistema

"strutturale" e "linguistico" autoctono.
Tale procedimento, affrancato del dato storico e geografico-culturale ha, peraltro, portato alcuni esponenti a condividere il modello culturale del cosiddetto "nuovo stile internazionale", fondamentalmente astratto e deduttivo. E molta moderna letteratura in materia, schierata a sua difesa, sembra intenzionata a sostenerlo privilegiando il mondo delle idee proiettate in squarci progettuali legittimanti visioni individualistiche non esenti dall'essere estranee all'essenza della *langue* architettonica localizzata.
Diversa è, invece, l'indagine su base storica che si fonda su un insieme di regole generali e di tecniche di analisi costruite su dati reali che giunge a strutturare un'euristica come programma di ricerca, costituita da un "nucleo" di ipotesi e deduzioni oggettivamente verificate, proiettata verso traguardi progettuali di generale coerenza metodologica. Ricerca, il cui scopo è finalizzato a dare impulso a nuovi orizzonti teorici, rivelati dalla continua verifica del sapere acquisito che si nutre costantemente della ininterrotta osservazione della realtà; dunque, verifica esegetica che si fonda sullo stato durevole dei sistemi costruiti (enti in costante trasformazione) e fa ricorso anche all'intuizione, concretizzando una "euristica positiva" (Lakatos & Musgrave, 1976) quale teoria analitico-progettuale progressiva che, nella ricerca delle componenti stabili dell'architettura, accetta dichiaratamente il dubbio in forma di metodo, così garantendo uno sviluppo empirico sempre proteso verso la ricerca dell'innovazione. L'infuturarsi della realtà (*pro-jectus* vs *pro-airesis*) trova consistenza e dinamismo nel concetto di processo, quale fonte di riflessione che dà costantemente impulso a un'ipotesi di novità e coerente aggiornamento di quella langue localizzata, espressione del carattere identitario di una cultura (Gregotti, 2004).
Infine, pure dal punto di vista egoico, cioè dal punto di vista dell'economia dell'Io, il metodo declina verso una concezione critico-individuale in cui domina una *parole* che esprime una visione di *soggettività-oggettiva*, rendendo subordinata e razionalmente verificata l'opposta componente di *oggettività-soggettiva* (Caniggia, Maffei, 1984), emblematicamente esclusiva e distintiva - invece - della opposta concezione.

*an empirical development that is constantly geared towards the search for innovation. The 'futurisation' of reality (pro-jectus vs pro-airesis) finds consistency and dynamism in the concept of process as a source of reflection that constantly provides new impetus to new proposals and a consistent updating of that locally-based langue, the expression of a culture's identity.*
*To conclude, from an egoic point of view as well (i.e. from the point of view of the 'ego-system'), the method leans towards a critical/individual concept where a parole that expresses a vision of objective-subjectivity dominates, rendering the opposite element of subjective-objectivity subordinate and rationally verified, emblematically exclusive and distinctive of the opposite concept.*

**Note alle immagini**

Le immagini qui riportate, pubblicate per gentile concessione del progettista, sono riferite alla città di Pujiang nel territorio di Shanghai. L'*idea-cogito* proposta esprime apertamente la volontà dei progettisti di proporre un principio basato sulla citata teoria analitico-progettuale progressiva, quale espressione di un'euristica positiva, finalizzata a conquistare l'unità organica della forma urbana mediante un organismo che, nelle premesse d'incarico, doveva essere città «italiana» in Cina.
Scrive Gregotti (2004, 141): «*Perché fare una città italiana in Cina, o meglio presso Shanghai?*
*Anche considerando la richiesta delle autorità cinesi estensibile all'idea più generale di «città europea», la domanda sembra del tutto assurda; di essa va cercata una ragione profonda, certamente dialettica rispetto ai principi che hanno guidato lo sviluppo di Shanghai negli ultimi trent'anni, ma anche volta ad aprire (o meglio riaprire) comunicazioni con la cultura europea alternativa rispetto ai riferimenti fino a ieri dominanti.*
*La città europea è ad ogni modo città costruita, consolidata, fondata su una dialettica stretta tra monumenti e tessuti edilizi, dotata di una forte prossimità tra le cose da cui prendono senso gli spazi collettivi, strade, piazze, slarghi, portici, in cui agisce una forte permanenza storica delle tracce, su cui si stratificano eventi architettonici che formano scarti, eccezioni, sequenze rispetto a regole insediative fortemente identificate. …*».

**Riferimenti bibliografici**


Purini F. (2014), lemma `*forma*' in: Wikitecnica "L'Architettura", Utet Scienze, www.wikitecnica.com

Frampton K. (2005), *Tettonica e architettura. Poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*. Skira Ed. Milano, pg. 187.

Strappa G. (1995), *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione degli edifici*. Ed. Dedalo Bari.

Lakatos I. & Musgrave A. (1976), (a cura di), *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano.

Gregotti V. (2004), *L'architettura del realismo critico*, Editori Laterza, Bari.

Caniggia G., Maffei G. (1984), *Il progetto nell'edilizia di base*. Marsilio Venezia.

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Perché la Morfologia Urbana?

di Marco Maretto
*Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura, Università degli Studi di Parma, Parco Area delle Scienze, 181/A, 43100 Parma, Italia.*
*E-mail: marco.maretto@unipr.it*

***Why Urban Morphology?***
*Morphology has acquired, for several years now, a globally recognized role among the disciplines that deal with urban analysis. This has happened by developing tools for reading the city and the territory with great effectiveness. Their application to urban design and landscape, which are complex organisms including all other "dimensions" of human life, remained instead, at the margins of those experiences. Only now, thanks to the irruption of the sustainable topics, it begins to appear as a real research path. An "open" path, in which, morphology previously was acting as disciplinary link between architecture, urban design, landscape and sustainability. Urban design in particular, plays, for some years, a central role in the processes of transformation and upgrading of the city, positioning itself as a necessary element to the connection between the planning and the architectural design. For this reason, the need to provide a scientific basis for this discipline has gone hand in hand with the increase of its importance in the urban transformations. There is a large amount of experiences in this direction, all of them looking for analytical tools that are able to establish critically contemporary urban design: from the perceptive approach theorized by Kevin Lynch in the Sixties, to the patterns imagined by Christopher Alexander in 1977, to the remarkable studies by Michael Batty and Paul Longley on fractal cities (1994) and to Batty's volume: "The New Science of Cities"(2013). A certain interest covers the experiments carried out in the city through the use of GIS (Geographical Information Systems). In particular those carried out by Space Syntax make the overlapping of geo-referenced layers a valuable configurational tool, which can be the base for an Analytical Framework for Urban Design (2010). The limit of all these experiences is, however, in our opinion, in the excessive sidedness of their approach to urban phenomena. No coincidence that all of these studies (with the exception of Space Syntax) are often poorly multi-disciplinary and multi-scalar and, despite of the obvious differences they have, they rarely fail to move from the analytical phase to the project. Most of the time, they keep separate the two moments (analytic and synthetic) just because of the inability to switch between them and vice versa without losing consistency and reliability. The city, on the contrary, is a complex and dynamic organism, which does not lend itself to mono-disciplinary and mono-scalar approaches. A scientific methodology for urban design should start right from the reality of the city as it is, from the concreteness of its physical structures, as*

La morfologia ha acquisito, ormai da diversi anni, un ruolo globalmente riconosciuto tra le discipline che si occupano di analisi urbana, arrivando a sviluppare degli strumenti di lettura della città e del territorio di grande efficacia. La loro applicazione all'urban design e al paesaggio, quali organismi complessi in cui tutte le altre "dimensioni" del vivere umano sono comprese e trovano significato, è invece rimasta ai margini di quelle esperienze e solo oggi, grazie anche all'irrompere delle tematiche sostenibili, comincia a configurarsi come un vero percorso di ricerca. Un percorso "aperto" in cui la morfologia fa da *trait d'union* disciplinare tra l'architettura, l'urban design, il paesaggio e la sostenibilità.
L'urban design riveste in particolare, da alcuni anni, un ruolo centrale nei processi di trasformazione e riqualificazione del territorio, ponendosi quale elemento di connessione indispensabile tra la pianificazione e la progettazione architettonica. Per questa ragione l'esigenza di dare un fondamento scientifico a questa disciplina è andata di pari passo con l'aumento della sua importanza nelle trasformazioni urbane. Esiste un ampio numero di esperienze in questa direzione, tutte volte alla ricerca di strumenti analitici in grado di fondare criticamente e metodologicamente il progetto urbano: dall'approccio percettivo teorizzato da Kevin Lynch negli anni Sessanta del Novecento ai patterns immaginati da Cristopher Alexander nel 1977 fino agli studi di Michael Batty e Paul Longley sulle fractal cities (1994) e al volume, dal titolo inequivocabile, dello stesso Batty: *"The New Science of Cities"* (2013). Un certo interesse rivestono le sperimentazioni condotte sulla città attraverso l'uso del GIS (Geographical Information Systems), in particolare quelle condotte da Space Syntax, che fanno della sovrapposizione di layers geo-referenziati un valido strumento configurazionale su cui fondare un Analytical Framework for Urban Design (2010).
Il limite di tutte queste esperienze sta però, a nostro parere, nell'eccessiva unilateralità del loro approccio ai fenomeni urbani. Che sia la teoria percettiva di Lynch che sia la geometria dei frattali oppure il GIS il risultato non cambia, traducendosi in visioni troppo specifiche della città. Non a caso tutte queste ricerche (fatta eccezione per Space Syntax) sono spesso scarsamente multi-disciplinari e multi-scalari e, pur con le dovute differenze, raramente riescono a passare dalla fase analitica a quella progettuale anzi, il più delle volte, tenendo ben separati i due momenti (analitico e sintetico) proprio a causa dell'impossibilità concreta di passare dall'uno all'altro e viceversa senza perdere in coerenza ed affidabilità. La città, al contrario, è un organismo complesso e dinamico, che mal si presta ad approcci mono-disciplinari e mono-scalari. Una metodologia scientifica per il progetto urbano dovrebbe, allora, partire proprio dalla realtà della città così come essa è, dalla concretezza delle sue strutture fisiche, in quanto espressione complessa di altrettante strutture sociali, economiche, culturali. Dovrebbe tornare, in altre parole, non tanto alle forme, sempre mutevoli, della città, quanto alle logiche che ne hanno guidato i processi di trasformazione urbana nei secoli. Logiche cui è affidato, insieme, il successo e l'identità di ogni esperienza insediativa. Logiche che vanno ricercate all'interno della realtà stessa delle strutture urbane.
La disciplina che rende possibile, crediamo, questa ricerca è la Morfologia

Urbana. Ecco, infatti, affiorare una struttura, a volte latente a volte esplicita, ma rigorosamente viva e concreta, su cui la stessa città contemporanea è fondata. Una struttura priva di condizionamenti formali, attenta alle logiche di formazione e trasformazione del città piuttosto che alla sua "storiografia", rivolta alla sostanza "strutturale" dei tessuti urbani, in quanto espressione di altrettanti "tessuti" sociali, economici, civili: una struttura morfologica. Ma la morfologia urbana coinvolge anche tutte le scale fisiche dell'abitare, dall'architettura al territorio e in questo sta, forse, il suo maggior interesse; nella capacità d'individuare, cioè, un sistema aperto di segni strutturali in grado di leggere, dinamicamente, tutte le scale che caratterizzano un organismo urbano.
Su queste logiche, opportunamente mappate, è allora possibile basare il progetto della città. Trattandosi infatti, a ben vedere, di logiche comportamentali, legate al modo in cui i cittadini abitano e trasformano la loro città, logiche dunque prettamente performative, quegli stessi elementi strutturali ricavati dal momento scientifico di analisi, si traducono in strumenti operativi di base su cui impostare la fase progettuale vera e propria. Strumenti che nella loro capacità di leggere i tessuti urbani come espressione di altrettanti tessuti sociali, economici e culturali possono costituire, allora, il fondamento di una metodologia rivolta alla sostanza strutturale delle città e alle logiche che ne guidano, nel tempo, le trasformazioni. La morfologia urbana diviene, così, la piattaforma su cui inserire naturalmente tutte le reti di cui è costituita la società globale. Reti informatiche, energetiche, ambientali, funzionali, che trovano nei tessuti urbani il loro necessario plug-in economico, sociale e culturale, *Fabrics* che la morfologia è in grado di leggere e progettare per costruire la Smart City del XXI secolo.

*complex expression of as many social, economic, cultural structures.*
*It should return, in other words, not so much to the ever changing forms of the city but to the logics that has guided the processes of urban transformation over centuries. Logics, that have to be found within the same reality of urban structures. The discipline that makes it possible, we believe in this research, is the urban morphology. Here, a structure is sometimes latent sometimes explicit, but strictly vivid and concrete, and the basis on which is founded the contemporary city. Here is a structure without formal constraints that is attentive to the logics of formation and transformation of the city rather than to its historiography, focused on the "structural" substance of the urban fabrics as the expression of as many social, economic and civic "fabrics": here is a morphological structure. But the urban morphology involves all the physical scales of living, from architecture to the territory and in this lays perhaps its greatest interest, in its ability to identify an open system of structural signs able to read, dynamically, all scales characterizing an urban organism. On these logics, properly mapped, it is then possible to base the design of the city. Since these are, in hindsight, behavioral logics, related to the way in which citizens live and transform their city, the same structural elements derived from the moment of scientific analysis, can be translated into basic operational tools on which to set up the proper design stage. These tools that in their ability to read the urban fabrics as expressions of as many social, economic and cultural tissues can constitute, then, the basis for a methodology directed to the substance of the city and to its transformations over time. Urban morphology thus becomes the platform on which to place naturally all networks that make up the global society. Computer networks, energy, environmental, functional tissues that find in the urban fabrics their necessary economic, social and cultural connection. Fabrics, that morphology is able to read and design so as to build up the Smart City of the XXI century.*

*Fig. 1 - Marketplace square, Warsaw, Poland.*
*Sources: George Gerster (author).*

*Fig. 2 - Urban Morphologies. Low Atlas, Morocco.*
*Sources: George Gerster (author).*

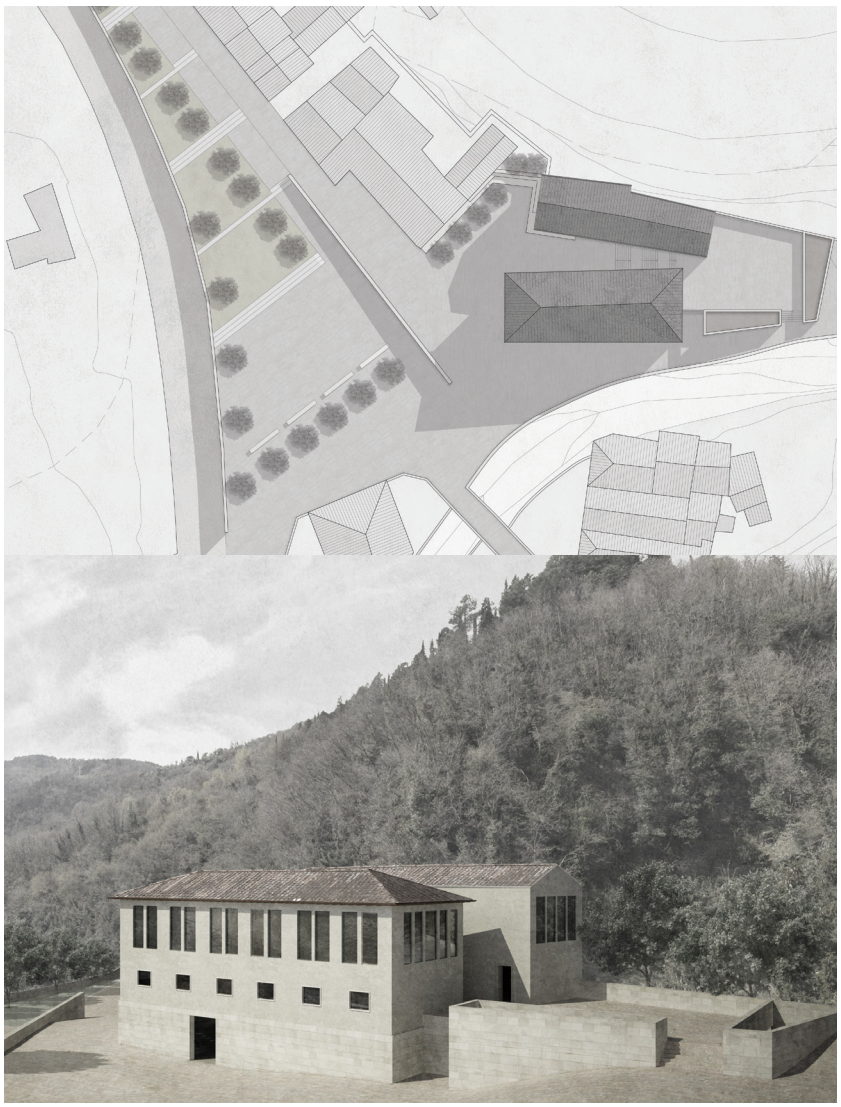
urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Morfologia Urbana e Conservazione

di Alessandro Merlo
*DiDA Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, via della Mattonaia 24, 50121 Firenze, Italia.*
*E-mail: alessandro.merlo@unifi.it*

***Urban Morphology and Conservation***
*Re-use is a well-known method in the field of conservation – especially in architecture, urban planning and landscape – that often delivers similar, if not even better, results to the preservation tout court. A fully protectionist approach is, as a matter of fact, impractical; mainly due to the vast amount of financial resources which it would require. On the other hand, a continuous usage of the tangible heritage by its owners or the authorities responsible for its integrity, with adequately formulated solutions conceived for each and every situation together with different levels of use (from a simple tour to the complete fruition with different uses from the original ones), may very likely grant that minimal level of maintenance needed as a safeguard from neglect, which is the main reason, in most cases, of their decay.*
*Therefore in addition to the necessity of being preserved as a testimony of past civilizations, the "Beni Culturali" have the chance, from an other point of view, to serve as bearers of new forms of creativity. Such an opinion, which is ever more common amongst the professionals working in the field of documentation, enhancement and management of heritage, puts a strong focus on the relation between the object and the contemporary or, to say it with other terms, between knowledge and project. These two seemingly antithetical meanings of the words actually play a part in that same process, where critical analysis of the existing heritage represents an unavoidable basis to any kind of human intervention aimed at recuperating what is already present, throughout a contemporary project, and that is otherwise likely to be lost in time.*
*This is a topical issue and can be generalized to the multitude of little towns and rural centres scattered throughout the peninsula (22.000 ancient settlements – source Censis-Ance), that make up a substantial percentage of the Italian cultural heritage.*
*All this valuable heritage, is still waiting to be studied and valuated throughout projects, here understood in its broadest meaning of critical activity focused on achieveing the most suitable solution to a number of problematic situations (identified a priori by means of adequate research systems), in view of the fulfilment of shared objectives within the community.*
*Often the lack of any interest towards small settlements, except of those who have decided to continue to reside there permanently or only occasionally, has meant that the vast majority of these centres haven't been affected by works of architectural or urban renewal disrespectful towards the character of the site.*

E' noto che la formula del riuso nell'ambito della conservazione - soprattutto in campo architettonico, urbano o paesistico - dà spesso esiti affini, se non migliori, a quelli della protezione *tout court*, resa di fatto impraticabile a causa, principalmente, delle ingenti quantità di risorse finanziare che richiederebbe. Diversamente, l'utilizzo continuo del patrimonio tangibile da parte degli stessi proprietari o degli enti che sono preposti alla sua tutela, con formule di volta in volta pensate *ad hoc* per ciascun manufatto e con livelli differenziati di impiego (dalla semplice visita alla completa fruizione con usi anche diversi da quello originario), può verosimilmente garantire quel livello minimo di manutenzione necessario a preservarli dall'incuria, ragione prima, nella maggior parte dei casi, del loro deterioramento.
I beni culturali, pertanto, oltre a dover essere preservati in quanto documenti di culture passate, possono, in una diversa ottica, essere portatori di nuove forme di creatività. Tale opinione, sempre più condivisa tra gli operatori che lavorano nel settore della documentazione, della valorizzazione e della gestione del patrimonio, riporta al centro dell'interesse collettivo il rapporto fra bene e contemporaneità o, per dirla con altri termini, tra conoscenza e progetto. Queste due parole dal significato apparentemente antitetico fanno invece parte di uno stesso processo, che vede nell'analisi critica dell'esistente la base imprescindibile su cui fondare i futuri interventi antropici tesi prevalentemente a recuperare, mediante lo strumento del progetto contemporaneo, quello che in gran parte già esiste e che rischia con il tempo di andare perduto.
L'argomento è di estrema attualità ed è generalizzabile alla moltitudine di piccoli centri urbani sparsi in tutta la penisola (22.000 nuclei antichi – fonte Censis-Ance) che costituiscono una percentuale consistente del patrimonio culturale italiano.
Un complesso di beni, quest'ultimo, in attesa di essere studiato e valorizzato attraverso lo strumento del progetto, qui inteso nella più ampia accezione di attività critica finalizzata ad individuare le soluzioni più idonee per risolvere un insieme di problematiche (individuate a priori mediante idonei sistemi di indagine), in vista del soddisfacimento di obiettivi condivisi dalla comunità.
Spesso il venir meno di qualsivoglia interesse verso i piccoli nuclei urbani, se non quello residenziale di coloro che hanno deciso di continuare a dimorarvi stabilmente o in modo saltuario, ha fatto sì che nella quasi totalità dei casi i centri non siano stati sottoposti ad opere di rinnovamento architettonico o urbano irrispettose dei caratteri dei luoghi; se mai è vero il contrario: ai necessari interventi di ricostruzione post terremoto, a quelli conseguenti ai danni di guerra o, infine, alle semplici opere di adeguamento degli immobili alle esigenze dettate da un diverso modo di abitare, hanno risposto gli stessi proprietari, i quali hanno agito perpetrando, più o meno consapevolmente, l'immagine consolidata dei luoghi di appartenenza.
Al fenomeno delle seconde case da utilizzare nei giorni festivi o nei periodi di ferie è in gran parte da ricondurre il soddisfacente stato di conservazione degli edifici. Altrettanto non può però affermarsi per quei manufatti pubblici che da secoli hanno perso la loro funzione ed ai quali è spesso da ascrivere la figurazione stessa dei centri urbani: circuiti murari, porte urbiche, rocche,



*To the contrary: the necessary interventions after an earthquakes, or those resulting from war damages or, finally, the phisiological adjustment works of the buildings to the needs and standards dictated by a different lifestyle, have been undertaken by the same owners, perpetrating, more or less consciously, the established image of their places of belonging.*
*The holiday homes phenomenon, to be used in weekends or during the holiday periods is mainly the reason due to the satisfactory state of conservation of the buildings. The same however, hasn't been the case of the public buildings, who've long lost their function but who've contributed to the urban image itself: city walls, city gates, fortresses, towers, hospitals and oratories, places in which the shear genius in the arts of building, crafting and decorating can be truly appreciated, have been less fortunate and now demand urgent restoration and reinforcement works to arrest the decay and return them to their leading role in the creation of the imago Urbis, the image of the city. The same thing goes for the agricultural landscape: the areas surrounding the settlements, whose upkeep had been abandoned, have lost their original appearance due not only to the different types of crops, but also by the presence of those structures necessary to make the earth accessible and cultivable on the rougher sides (stone walls, ridges, fences, canalisations, etc.).*
*Conditio sine qua non to get out of this impasse is to understand the proper identity of each place and, as a consequence, to start a series of initiatives, both cultural and structural, which can make up for the shortcomings, suffered to varying degrees by minor centres.*
*Increasing awareness of the heritage possessed means boosting the ability to use the project tool correctly, identifying the critical issues first, both in small and large scale, to subsequently try to find a solution. The same "Beni Culturali" will therefore play a key role in this delicate*

torri, ospedali e oratori, dove meglio e più che altrove è apprezzabile l'ingegno dell'uomo nelle arti del costruire e del decorare, non hanno goduto della stessa sorte e reclamano urgenti interventi di restauro e consolidamento in grado di arrestarne la rovina e di far assumere nuovamente loro un ruolo di primo piano nella creazione dell'*imago urbis*. Stessa cosa può dirsi per il paesaggio agrario: le aree esterne ai centri abitati, una volta non più lavorate, hanno perso il loro originario aspetto ascrivibile non solo alle diverse tipologie di coltivi, ma anche alla presenza di quei manufatti necessari per sottrarre terreno ai versanti accidentati per ricavarne aree utilizzabili a fini agricoli (muretti a secco, ciglioni, steccati, opere idrauliche di canalizzazione, etc).
*Conditio sine qua non* per uscire da questa impasse è quella di comprendere l'identità propria di ciascun luogo e, conseguentemente, avviare una serie di iniziative, sia culturali che strutturali, in grado di sopperire alle deficienze di cui soffrono in misura diversa i centri minori.
Aumentare la consapevolezza del patrimonio posseduto equivale a centuplicare le possibilità di utilizzare correttamente lo strumento del progetto, individuando dapprima le criticità, alla piccola come alla grande scala, per tentare successivamente di porvi rimedio. Gli stessi beni culturali svolgeranno pertanto un ruolo chiave in questo delicato processo, contribuendo ad avviare nuove forme di creatività.

*Fig. 1 - Planivolumetric. The fortress of Pietrabuona (Pescia - Pistoia). Reuse of the Bocci paper mill - XIX century (thesis of Giulia Mazzoni, supervisor Alessandro Merlo and Riccardo Butini).*

*Fig. 2 - Rendering. The fortress of Pietrabuona (Pescia - Pistoia). Reuse of the Bocci paper mill - XIX century (thesis of Giulia Mazzoni, supervisor Alessandro Merlo and Riccardo Butini)*

**Riferimenti bibliografici**


Merlo A., Lavoratti G. (a cura di), *Pietrabuona: strategie per la salvaguardia e la valorizzazione degli insediamenti medioevali*, DIDA, Firenze 2014.

Torsello P.B., *Figure di pietra. L'architettura ed il restauro*, Marsilio, Venezia 2006.

Vecchio B., *Geografia e memoria. Sul possibile concetto di bene culturale in geografia*, in "informaCrtitica" 2005.

Studi e Ricerche_

*Studies and Research*

urbanform and design
n.01 2014
U+D

# Roma e l'eredità di Louis I. Kahn

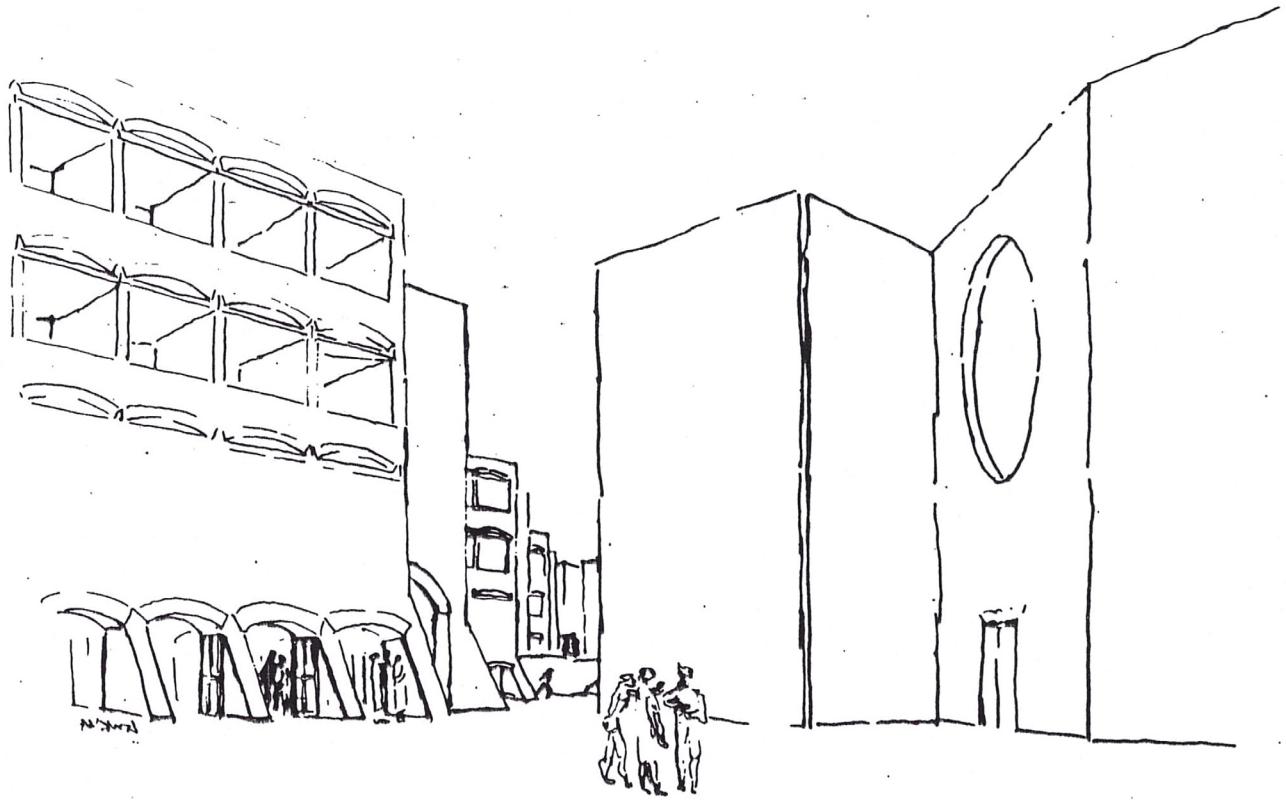
di Marco Falsetti
*Dipartimento di Architettura e Progetto, Università di Roma "Sapienza", via A.Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.*
*E-mail: levonraisen@libero.it*

di Elisabetta Barizza
*Dipartimento di Architettura e Progetto, Università di Roma "Sapienza", via A.Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.*
*E-mail: elisabetta.barizza@fastwebnet.it*

*Once the season of the masters ended (Le Corbusier, Mies van der Rohe), Louis Kahn became the most relevant personality in the global architectural panorama of the Seventies.*
*In the last years we are seeing a renewed interest in his work, everywhere acknowledged as the real act of refounding of modern architecture.*
*An initial phase of this rediscovery, basically focused on Louis Kahn's private life was inaugurated after the release of the movie "My Architect" by Nathaniel Kahn (2003).*
*After few years the restore of Yale University Art Gallery (2006) reopened in the USA the debate on Louis Kahn, followed in Europe by the retrospective "Louis Kahn, the power of Architecture" hosted by the NAI Netherlands Architecture Institute and afterwards moved to the Vitra Design Museum (2012-2013) in Weil am Rhein, then in Oslo and Saint Petersburg. Furthermore, the book "the houses of Louis Kahn" written by William Whitaker and George Marcus focused on the residential buildings built by Louis Kahn.*
*In 2012 the Franklin D. Roosevelt Four Freedoms Park was dedicated, forty years after the death of the architect. By answering to this will, the phd program Draco, of University of Rome "Sapienza", coordinated by Professor Giuseppe Strappa, organized with the patronage of the American Academy in Rome and the support of Kahn's sons and the most important academics the symposium "Rome and Kahn" moderated by architects Elisabetta Barizza and Marco Falsetti.*
*The first session investigated issues related to his sojourn in Rome and the vital influence of that experience on his thinking. Louis Kahn's sons (the filmmaker Nathaniel, the musician Sue Ann and the painter Alexandra) participated through a live streaming from Philadelphia together with Italian architects Maria Bonaiti, Giorgio Ciucci, Paolo Portoghesi and Giuseppe Strappa.*
*A focus on the Italian and Roman context of the Sixties has been analyzed, especially for what concerns the ways through Louis Kahn's architecture was accepted and assimilated.*
*The second session investigated the issues directly related to the design, by analizing Kahn's influence on the generation of architects that first met his work.*
*The symposium saw the participation of Italian architects Franco Purini, Lucio Barbera,Claudio D'Amato and also the members of G.R.A.U. (Gruppo Romano Architetti Urbanisti) heirs of kahnian message: Paola Chiatante, Gabriella Colucci, Anna Di Noto, Roberto Mariotti, Massimo Martini, Pino Milani, Francesco Montuori, Patrizia Nicolosi and Corrado Placidi.*

Terminata la stagione dei "maestri" (Le Corbusier, Gropius, Mies van der Rohe), quella di Louis Kahn è stata senz'altro la figura più rilevante nel panorama architettonico mondiale degli anni '70.
In anni recenti si è assistito, a livello globale, a un rinnovato e crescente interesse per la sua opera, riconosciuta come vero atto di rifondazione dell'architettura moderna.
Una prima fase di tale riscoperta, legata essenzialmente alle vicende umane dell'architetto americano è stata inaugurata dall'uscita del film "My Architect" di Nathaniel Kahn (2003); a pochi anni di distanza il restauro della Yale University Art Gallery (2006) ha riaperto in America il dibattito su Louis Kahn, al quale hanno fatto ampia eco in ambito europeo la retrospettiva "Louis Kahn, The power of Architecture" al NAI di Rotterdam protrattasi poi a Basilea e Oslo, il libro di William Whitaker e George Marcus "The houses of Louis Kahn" e il testo, in lingua italiana, di Maria Bonaiti "Louis I. Kahn. 1901-1974" (2013).
La maggior parte di queste pubblicazioni e retrospettive ha indagato, a vari livelli, i diversi aspetti della sua opera, nella costante ricerca di nuove letture. Per contro, è stato paradossalmente poco indagato il suo fondamentale rapporto con Roma, città che lo ha affascinato con le sue potenti rovine e che è all'origine del suo nuovo modo di progettare. Roma ha infatti influenzato enormemente Louis Kahn e, a sua volta, egli ha condizionato in maniera durevole un folto numero di architetti romani.
Negli anni Sessanta l'eco della sua opera raggiunge una generazione di studenti postbellica alla costante ricerca di nuovi "maestri", capaci di estrinsecare attraverso il progetto le criticità di un periodo di transizione, ma anche di analizzare i paradigmi e le architetture del passato senza l'impeto rivoluzionario della prima generazione di maestri.
La lezione tratta dal passato dell'architettura non è stata ovviamente mai del tutto osteggiata in Italia, soprattutto a Roma, e le istanze più radicali del modernismo, specialmente quelle ascrivibili a contesti geografici specifici e distanti dal nostro, sono sempre state mitigate da un approccio mai dimentico del patrimonio e dell'eredità architettonica italiana.
Rispondendo alla necessità di indagare biunivocamente il rapporto che lega Kahn e Roma, il DRACO, Dottorato in Architettura e Costruzione della Sapienza di Roma, diretto da Giuseppe Strappa, ha organizzato, con la collaborazione dell'American Academy in Rome, e con il supporto dei figli di Louis Kahn (il regista Nathaniel, la musicista Sue Anne, la pittrice Alexandra) e dei più importanti studiosi del tema, la giornata di studio: "*Roma, l'eredità di Kahn*", moderata dagli architetti Elisabetta Barizza e Marco Falsetti.
La prima parte della giornata ha indagato le tematiche legate al soggiorno di Kahn a Roma e la vitale influenza di tale soggiorno sul suo pensiero. Sono intervenuti i figli di Kahn Nathaniel, Sue Ann e Alexandra, e gli architetti, Maria Bonaiti, Giorgio Ciucci, Paolo Portoghesi e Giuseppe Strappa che hanno analizzato il contesto italiano e romano in cui il messaggio di Kahn è stato accolto e le diverse forme della sua ininterrotta influenza.
La seconda parte della giornata ha invece approfondito gli aspetti più direttamente legati al progetto, in particolar modo l'influenza di Kahn sulla

*Fig. 1 - Indian Institute of Management, Ahmedabad, India 1962-1974. Perspective 1964. Sources: courtesy of Nathaniel Kahn.*



generazione di architetti che per prima ha conosciuto e indagato la sua opera. Sono intervenuti Franco Purini, Lucio Barbera, Claudio D'Amato, e gli architetti del G.R.A.U. (Gruppo Romano Architetti Urbanisti) eredi diretti del messaggio kahniano: Paola Chiatante, Gabriella Colucci, Anna Di Noto, Roberto Mariotti, Massimo Martini, Pino Milani, Francesco Montuori, Patrizia Nicolosi e Corrado Placidi.

Dalle vicende legate al soggiorno di Kahn a Roma ai tumultuosi anni della contestazione nella facoltà di architettura, la giornata "Roma e l'eredità di Louis Kahn" si è posta l'obiettivo di far luce, grazie anche alle testimonianze di alcuni protagonisti di quella stagione, su un rapporto complesso e inaspettato, ancor più indispensabile in un momento in cui le implicazioni e le problematiche del progetto che l'architettura di Kahn continua a sollevare a distanza di 40 anni dalla sua morte, sono ritenute di inalterata attualità da una vasta parte di progettisti e di studiosi di tutto il mondo.

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Testing an Integrated Methodology for Urban Typo-morphological Analysis on Famagusta and Ludlow

di Nevter Zafer Cömert
*Department of Architecture, Eastern Mediterranean University, via Mersin 10, Famagusta, North Cyprus, Turkey.*
*E-mail: nevter.zafer@emu.edu.tr*

***Introduzione***
*La Morfologia Urbana è una disciplina comprensiva di molte altre discipline, e ricade nella sfera di competenza delle professioni quali l'architettura, la geografia, la filosofia, l'archeologia, l'antropologia, la storia e l'etnografia. Nell'ambito di questa tesi sarà tuttavia discussa solamente la dimensione architettonica e geografica della morfologia urbana. Sebbene alcune dimensioni architettoniche e geografiche della morfologia urbana siano legate a problematiche fisiche, altre interessano istanze sociali e culturali. Non è comunque possibile una lettura comprensiva degli approcci delle differenti discipline ai fini di questa ricerca, il cui ambito di ricerca interessa le dimensioni geografiche e architettoniche della Morfologia Urbana in Europa, Stati Uniti, Cina e Giappone, ambiti dove la letteratura specifica della morfologia urbana si è maggiormente sviluppata.*
*Comunque investigare l'unicità e la ricchezza dei luoghi come alternative ad un approccio astratto e ristretto, rende possibile una connessione della ricerca di morfologia urbana con l'esperienza quotidiana delle persone incorporando tale esperienza nel progetto. Nel momento in cui si analizza il contesto degli ambienti urbani, ricercatori e progettisti sono responsabili nell'ordinare e processare questa informazione secondo le proprie capacità e conoscenze. McLoughlin ha definito lo studio della morfologia urbana come un modo per introdurre l'elemento formale nel processo di pianificazione sottraendolo al regno dell'arbitrarietà.*
*Ciò porta ad approcci metodici nella pianificazione senza tralasciare gli aspetti irrazionali della forma. Questo rende possibile l'analisi della forma delle città basate sulle metodologie morfologiche. Inoltre l'analisi morfologica gioca un ruolo importante nello sviluppo dei piani di recupero (conservazione).*
*Diverse definizioni di morfologia urbana sono state suggerite da ricercatori di ambiti differenti. Moudon, ad esempio, descrive la morfologia urbana come "lo studio della città inteso come habitat umano". Il sociologo Levi Strauss invece descrive la città come "la più complessa delle invenzioni umane…confluenza di natura e manufatto". Ci sono molte definizioni di morfologia urbana, ma una di esse è condivisa da più autori, compreso Clark (1985), Small & Witherick (1986) e Goodall (1987), ovvero che la morfologia urbana consiste nello studio di forma, immagine, pianta, strutture e funzioni del tessuto urbano ed è legato al suo sviluppo storico nel tempo.*
*I pionieri degli studi morfologici, G. Caniggia e M.R.G. Conzen, hanno fornito le linee*

## Introduction

Urban morphology is a system comprising many disciplines, and it falls within the interests of different professions such as architecture, geography, philosophy, archeology, anthropology, history and ethnography. In the scope of this thesis, only architectural and geographical dimensions of urban morphology will be discussed. Whereas certain architectural and geographical dimensions of urban morphology address physical issues, others focus on social and cultural issues. Additionally, it is not possible to review all approaches from different disciplines within the scope of this thesis. This thesis will focus on the geographical and architectural dimensions of urban morphology in Europe, United States, China and Japan because a review of the literature reveals that most urban morphological research has been conducted in these countries.
However, investigating the uniqueness and richness of places, as opposed to an abstract and constrained approach, makes it possible for urban morphological research to connect with people's daily experience and to incorporate such experience in plans and designs. By analyzing the context of urban environments, researchers and designers are responsible for ordering and processing this information using their skills and general knowledge. McLoughlin (1969, p. 45) defined the study of urban morphology as a way of introducing the element of form in planning processes by removing that element from the realm of arbitrariness. The methodological approach links to methodical approaches in planning without disregarding the non-rational aspects of form. This approach makes it possible to discuss the form of towns based on morphological methods. In addition, morphological analysis plays an important role in the development of conservation plans.
Various definitions of urban morphology have been suggested by researchers in different disciplines. For example, Moudon (1997, p. 3) describes urban morphology as "the study of the city as human habitat". Levis Strauss (1954, pp. 137-138), who is a sociologist, describes the city as "the most complex of human inventions, … at the confluence of nature and artifact." There are many definitions of urban morphology, but there is one that several authors, including Clark (1985), Small &Witherick (1986), and Goodall (1987), agree on. Thus, the common definition of urban morphology is that it consists of the study of the form, shape, plan, structure and functions of the built fabric of cities or towns and is concerned with the historical development of this fabric over time.
According to Vance (1990), urban morphology or city form tends to change in response to the context of city development over time. Thus, the study of urban morphology involves examining not only existing the physical elements of a city but also their evolution over the course of history.
Using more primary resources, Gordon (1984, p. 3) and Onal et al. (2003, p. 428) concur that a city's morphology involves plots, buildings, use, streets, plans, and townscapes. There is agreement that the city or town can be read and analyzed through the medium of its physical form. The study of morphology focuses on the history of variation in form (first used in 1885)

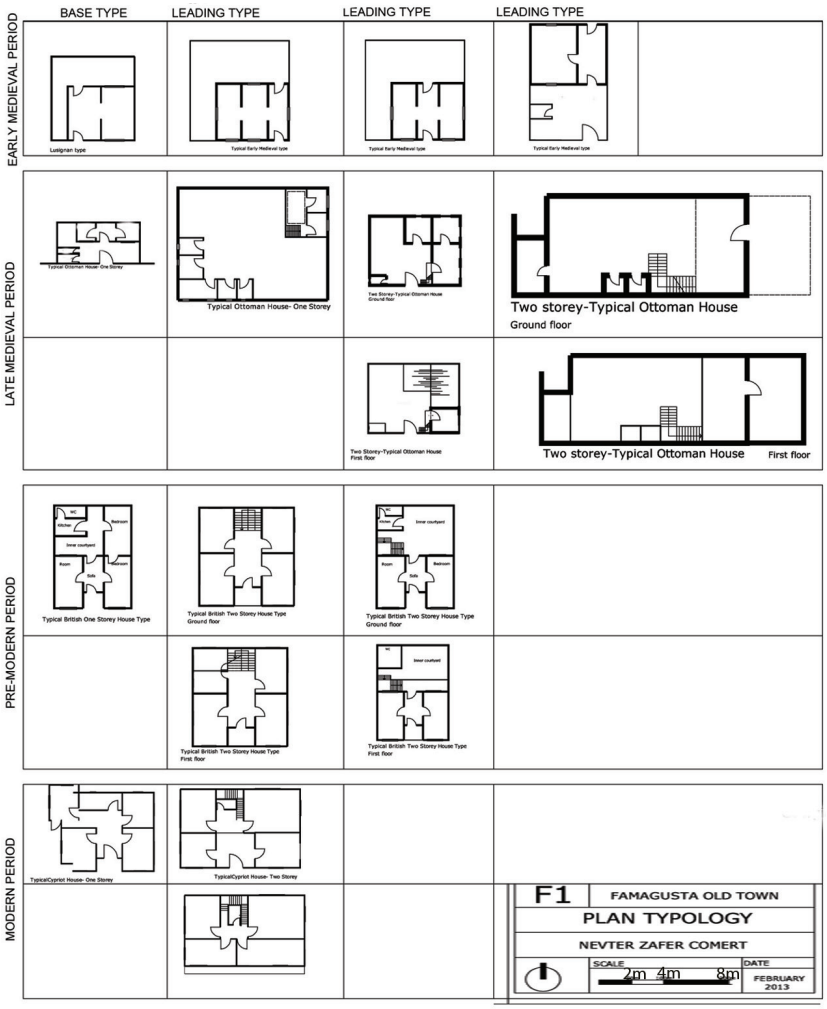



*Fig. 1 - Famagusta housing typology. Sources: author's drawings, 2013.*

by Goethe (Wilkinson & Willoughby, 1962). It is important to the use of morphology as a tool for analysis that it is not only about form. In serious urban design, form may never be viewed without considering its context: the meaning attached to it, its relationship to use, the process of transformations that characterize it, and its relationship to the urban process.

In 1996, morphologists from different disciplines such as geography, architecture, sociology, history and planning established the International Seminar on Urban Form (ISUF), an organization that acknowledges the expansion of urban morphology as an emerging interdisciplinary field. ISUF aims to provide a platform for the exchange ideas, theories and information about projects among a wide range of readers. Pioneers of morphological studies G. Caniggia and MRG Conzen have provided guidelines and established a method for morphological analysis in a systematized way. Caniggia analyzes the urban form in an inductive way, whereas Conzen takes a deductive approach. Both methods have certain shortcomings. Caniggia's approach is to begin with the smallest component of the building, followed by a method that associates the building with the city as a whole. This method has certain problems with generalized application because the smallest components and elements of a building may not be classified in the same way in different geographical regions. A building's elements and components are changed according to local characteristics, which can be unique to a region. In contrast, Conzen's approach is to begin with the whole city on a geographical level and then move down to the building scale. Again, some elements of analysis are not easily applied everywhere because of the strong influence of borders, regions, hierarchies and locations. Conzen's analysis does not address building elements and components in as much detail as Caniggia's approach.

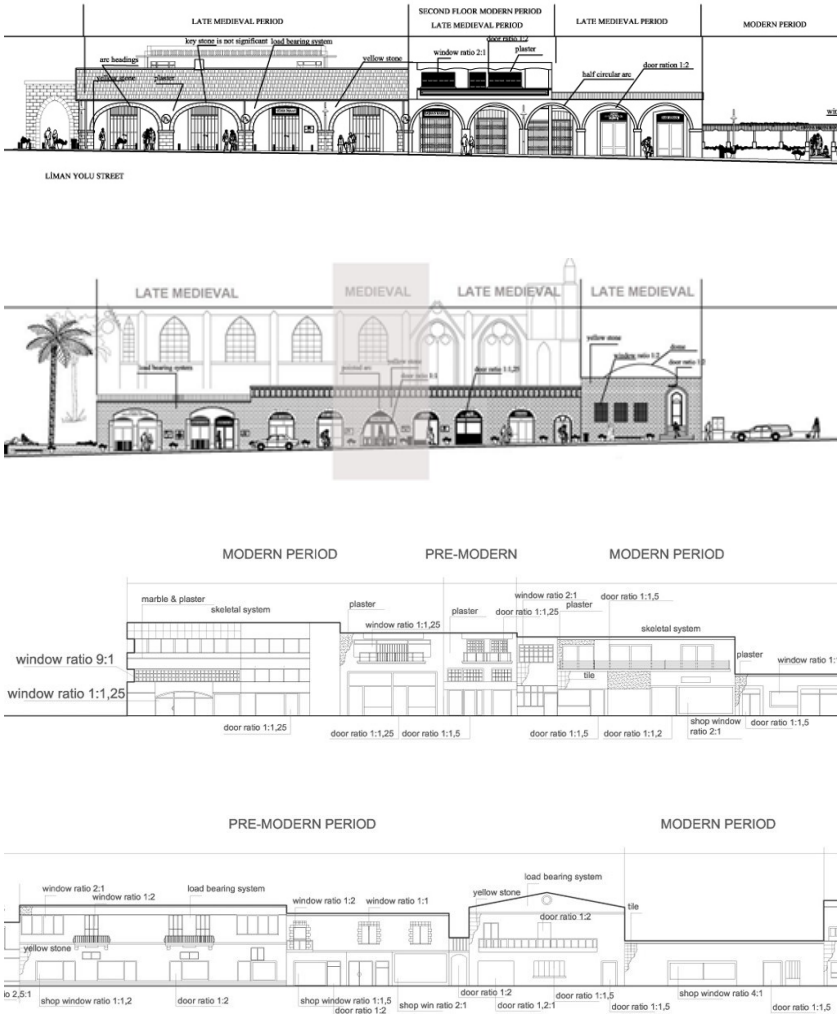
*guida e stabilito un metodo sistematizzato per l'analisi morfologica. Conzen assume un approccio deduttivo. Tuttavia entrambe le metodologie hanno alcuni limiti. L'approccio di Caniggia prevede l'inizio della ricerca a partire dalla componente più piccola: l'edificio, successivamente associato alla città come insieme. Questo metodo rivela problematiche nell'applicazione generalizzata perché le componenti più piccole e gli elementi di un edificio potrebbero non essere classificabili in modo analogo in aree geografiche diverse. Essi cambiano a seconda delle caratteristiche locali, che variano da regione a regione. Al contrario, l'approccio conzeniano parte dalla città nel suo insieme, a livello geografico e arriva alla scala dell'edificio. Anche in questo caso alcuni elementi di analisi non sono facilmente applicabili ad ogni contesto, vista la profonda influenza di confini, regioni, gerarchie e posizioni. L'analisi di Conzen non arriva agli elementi e alle componenti degli edifici come fa quella di Caniggia.*

***Finalità, obiettivi e questioni sulla ricerca***

*In diverse aree geografiche associate a culture o civiltà diverse, gli sviluppi pianificati in aree storiche e contemporanee possono provocare forme morfologiche incompatibili, soprattutto nelle città medievali.*

*L'analisi tipo-morfologica aiuta a comprendere la forma urbana e rappresenta un'opportunità sia per gli approcci progettuali che per la pianificazione strategica.*

*Fig. 2 - Drawing of Famagusta Old Town Late Medieval Period Façade.*
*Drawing of Famagusta Old Town Medieval Period Façade.*
*Drawing of Famagusta Old Town Modern Façade.*
*Drawing of Famagusta Old Town Pre-modern Period Façade.*
*Sources: author's drawings, 2013.*




*Questo tipo di analisi aiuta inoltre a determinare progetti o strategie di conservazione di città utili a rivelare tracce della città storica.*
*Tali metodi di analisi costituiscono un processo che esamina l'evoluzione e la valutazione delle città nel corso della storia. M.R.G. Conzen e G. Caniggia hanno effettuato studi morfologici urbani sulle città europee, offrendo l'opportunità di confrontare i risultati di entrambi gli approcci degli autori del continente europeo.*
*Tuttavia, non è noto se questo metodo può essere utilizzato in contesti extraeuropei. Inoltre, non c'è Paese in cui sono state applicate simultaneamente i due metodi.*
*Di conseguenza, la domanda della ricerca diventa: sarebbe possibile un metodo sintetico frutto dell'integrazione dei metodi Conzeniano e Caniggiano, per gli studi di tipo-morfologia?*
*L'obiettivo principale di questo studio è proprio quello di sviluppare un metodo integrato basato sui quadri teorici, Conzeniano e Caniggiano. Lo studio è un tentativo teorico di formulare una metodologia sintetica per analisi tipo-morfologiche. In questo lavoro, questa metodologia è applicata a due casi per verificare comparativamente l'efficacia del metodo.*
*Un sondaggio della letteratura dei metodi di Conzen e Caniggia per l'analisi morfologica rivela che questi non sono stati utilizzati in tutte le regioni geografiche perché gli elementi e i componenti dei metodi sono applicabili solo per l'Europa, gli Stati Uniti e la Cina. Pertanto,*

**Aim, Objectives and Question of the Research**

In different geographies associated with different cultures or civilizations, unplanned developments in historical and contemporary areas can result in incompatible morphological forms, especially in medieval towns. Typomorphological analysis helps in understanding the urban form and presents an opportunity for a wide range of design or planning strategy. This type of analysis also helps to determine the conservation plans or strategies of towns that reveal clues to their own history. Such analysis methods are a process that reviews the evolution and evaluation of towns throughout history. M.R.G. Conzen and G. Caniggia performed urban morphological studies of European cities, providing an opportunity to compare the results of both authors' approaches on the European continent.
However, it is unknown whether either method can be used outside of Europe. Moreover, there is no town in which the two methods have been applied simultaneously. Accordingly, the research question becomes: "How would it be possible to suggest a synthesized method through integrating the Conzenian and Caniggian methods for typo-morphological studies"?
The main aim of this study is to develop an integrated method based on Conzenian and Caniggian theoretical frameworks. The study is a theoretical attempt to formulate a synthesized methodology for typo-morphological analysis. In this paper, this methodology is applied to two cases comparatively to verify the effectiveness of the method.
A literature survey of Conzen's and Caniggia's methods for morphological analysis reveals that these methods have not been used in all geographical regions because the elements and components of the methods are applicable

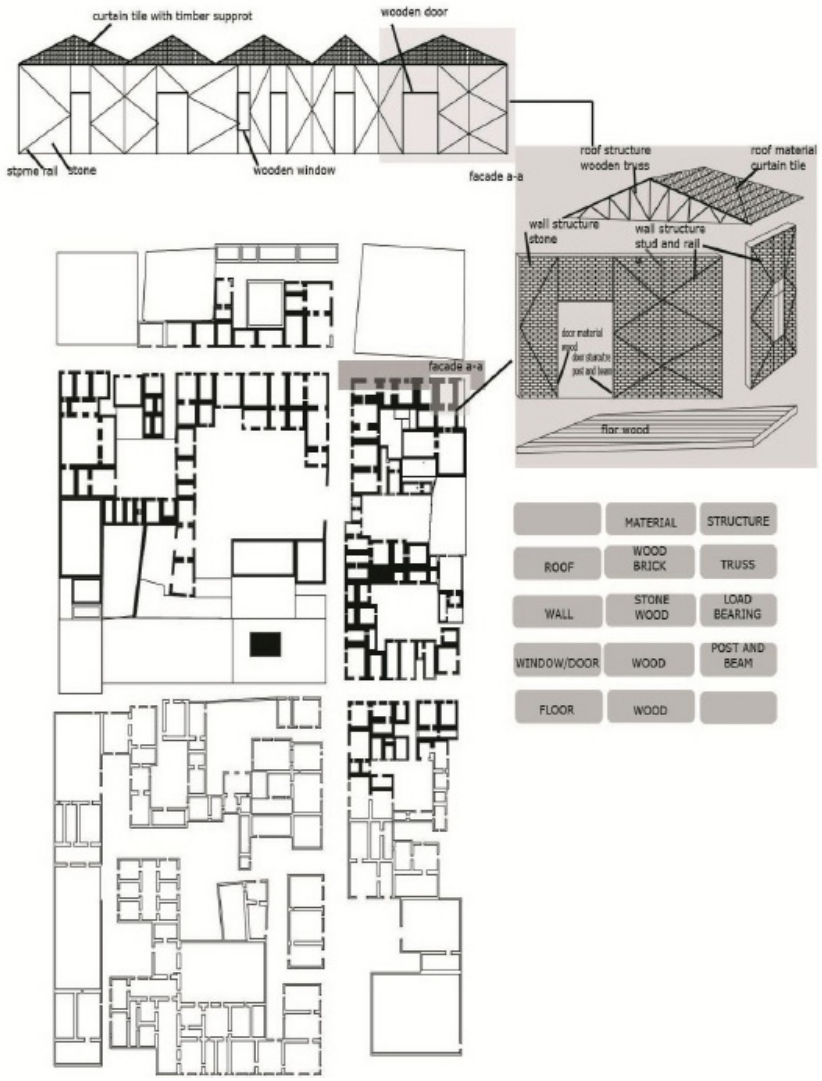
only to Europe, the United States and China. Thus, the major objective is to conduct research on the two methods to establish a base for an integrated urban morphological method that will be applicable to different sites throughout the world. This approach provides an opportunity to understand the urban form more clearly.
It is hoped that the proposed method of analysis of urban form according to a morphological approach will help designers, planners, cultural geographers, urban morphologists, typologists, and historians find better solutions while they are designing, analyzing, planning or conserving cities, urban areas or districts worldwide.

**Research Methodology**

The method of the study is based on two parts: a documentary survey and a case study. The first part of the study is derived from a documentary survey. The study attempts to define the problem by exploring why typo-morphological studies are necessary to measure the structure of cities. Why do we need this analysis? How should we approach analysis and design in the urban context? Next, the research will bring detailed reviews and surveys in response to the question put forward and will investigate the aims and objectives of the study. After a review of the issues and relevant sources, the study aims to establish the basis of the theory of the thesis.
The literature survey has been conducted based on the key terms "urban morphology," "urban typology," "urban form," "typo-morphology," "M.R.G. Conzen," and "G. Caniggia". The literature survey contains reviews on the M.R.G. Conzen and G. Caniggia methods derived mainly from primary and secondary sources. In this thesis, the main sources for M.R.G. Conzen are "Alnwick, Northumberland: a study in town-plan analysis", Institute of British Geographers, London book, Conzen M.R.G, 1988, and Morphogenesis, morphological regions and secular human agency in the historic townscape as exemplified by Ludlow, in Denecke, D. and Shaw, G.(eds) urban historical geography, Cambridge Uni. Press, Cambridge, pp. 255-261 titled article and Conzen M. R. G, (1969). In addition, there are some reviews of Conzen's notes from his private collection at Birmingham University.
G. Caniggia's works have been reviewed in the book "Interpreting Basic building Architectural composition and building typology" Caniggia G., Maffei G., 2001, Alinea Editrice, Firenze, Italy. Few primary sources in English are available for Caniggia's work, and most are in Italian.
Another issue is a review of the discussions from the perspectives of different disciplines. These reviews are found in issues of the International Seminar on Urban Form (ISUF) and the Journal of Urban Morphology, established in 1996. Finally, the cultural, political and economic backgrounds of the selected cases from historical sources are examined. One of the cases is Famagusta, for which the historical sources are reviewed from both primary and secondary sources. Primary sources from the national archive in North and South Cyprus and secondary sources from several books and articles are reviewed. The other case is Ludlow, for which historical sources are reviewed from primary and secondary sources as in the Famagusta case. Primary sources from the Ludlow library and secondary sources from books and periodicals related to Ludlow are reviewed. All of these surveys help to establish the theory of the thesis.
After the documentary survey, this thesis aims to develop an integrated method of both the Conzenian and Caniggian approaches to compare and synthesize them.
The second part of the study is the case study. This part is composed of two sections: a literature survey to understand the historical backgrounds of towns and a site survey for measuring the data of the cases. The literature to be surveyed for the case study related to the historical backgrounds of the towns is selected from primary and secondary sources from archives, books, journals and articles. Data collection on sources has been reviewed

*l'obiettivo principale è quello di condurre una ricerca per stabilire una base morfologica urbana integrata che sarà applicabile a diversi siti in tutto il mondo. Questo approccio offre l'opportunità di comprendere la forma urbana più chiaramente.*
*Si auspica che il metodo della forma urbana secondo un approccio morfologico qui proposto aiuterà i progettisti, urbanisti, geografi culturali, morfologi urbani, tipologi e storici nel trovare soluzioni migliori per quanto riguarda progettazione, analisi, pianificazione o per la conservazione della città, aree urbane o distretti in tutto il mondo.*
***Metodo di ricerca***
*Il metodo di studio è basato su due componenti: un sondaggio documentario e un caso di studio. La prima parte dello studio è derivato da un sondaggio documentario. Lo studio tenta di definire il problema esplorando il perché gli studi tipo-morfologici siano necessari per misurare la struttura delle città. Perché abbiamo bisogno di questa analisi? Come dovremmo affrontare l'analisi e la progettazione nel contesto urbano? Inoltre la ricerca porterà recensioni dettagliate e sondaggi, in risposta al quesito posto più avanti e indagherà le finalità e gli obiettivi dello studio. Dopo un esame delle problematiche e delle fonti, lo studio mira a stabilire le basi della teoria della tesi.*
*L'indagine sulla letteratura è stata condotta in base ai termini chiave "morfologia urbana", "tipologia urbana", "forma urbana", "tipo-morfologia", "M.R.G. Conzen" e "G. Caniggia". L'indagine sulla letteratura contiene recensioni sui metodi di M.R.G. Conzen e G. Caniggia. I lavori di G. Caniggia sono stati esaminati nel libro "Lettura dell'edilizia di base. Composizione architettonica e tipologia edilizia" Caniggia G, Maffei G., 2001, Alinea Editrice, Firenze, Italia. Poche fonti primarie in inglese sono disponibili per il lavoro di Caniggia, in quanto la maggior parte sono in lingua italiana.*
*Un altro problema è la revisione delle discussioni sui punti di vista di diverse discipline. Queste recensioni sono state trovate nei dibattiti del Seminario internazionale sulla forma urbana (ISUF) e nel* Journal of Urban Morphology, *fondato nel 1996. Infine sono stati esaminati i contesti culturali, politici ed economici dei casi selezionati provenienti da fonti storiche. Uno dei casi è Famagusta, per cui le fonti storiche provengono sia da fonti primarie che secondarie. Fonti primarie dell'archivio nazionale di Cipro Nord e di Cipro Sud e fonti secondarie provenienti da diversi libri e articoli. L'altro caso è Ludlow, per il quale le fonti storiche provengono da fonti primarie e secondarie, come nel caso di Famagusta. Tutte queste indagini sono utili a supportare tale tesi.*
*Dopo l'indagine documentaria, questa tesi si propone di sviluppare un metodo integrato tra l'approccio Conzeniano e quello di Caniggia per confrontarli e sintetizzarli.*
*La seconda parte dell'articolo verte sul caso di studio. Questa parte si compone di due sezioni: una revisione della letteratura per comprendere i contesti storici delle città e un sondaggio del sito per misurare i dati relativi ai casi. La letteratura da sottoporre a indagine per il caso di studio relativo ai contesti storici delle città è scelto tra fonti primarie e secondarie provenienti da archivi, libri, riviste e articoli. La raccolta dei dati sulle fonti è stata riesaminata a partire da fonti primarie raccolte dagli archivi nazionali. Inoltre, mappe e disegni per Ludlow sono stati raccolti dalla collezione di M.R.G. Conzen*

*Fig. 3 - Illustration of structure of building with material.*
*Sources: author's drawings, 2013.*




*presso l'Università di Birmingham, e le mappe di indagine sono state raccolte dal Comune di Ludlow. Mappe e disegni di Famagusta sono stati raccolti nel Dipartimento di Pianificazione di Cipro Nord della città, dal Land Register Office e dal Comune di Mağusa.*
*I sopralluoghi basati sulla teoria consentono il "collaudo" del metodo insieme alla raccolta dei dati attraverso studi morfologici. Il metodo di studio sul caso longitudinale comparativo è stato selezionato per analizzare e comparare i casi selezionati. Uno degli obiettivi nella scelta di questo metodo è stato quello di capire se il metodo integrato può essere applicato a entrambi i casi selezionati. Il metodo di studio comparativo è stato scelto, secondo gli approcci morfologici urbani, specialmente quelli di M.R.G. Conzen e di G. Caniggia, che emergono da un'attenta analisi dei dati che questi casi particolari prevedono: Ludlow nel Regno Unito e Famagosta a Cipro Nord. Questi casi sono stati presi volutamente da paesi diversi per costituire una ricca discussione della morfologia urbana e dei suoi metodi e per verificare se il metodo integrato possa essere applicato in aree geografiche diverse con culture diverse. Sono stati selezionati alcuni esempi in base ai loro contesti temporali equivalenti, somiglianze funzionali, fringe belts simili e caratteristiche naturali in aree geografiche diverse.*
*Le fotografie necessarie e i disegni digitali sono stati prodotti dall'autore del testo. Le illustrazioni*

from primary sources collected from the national archives. In addition, maps and drawings for Ludlow were collected from the M.R.G. Conzen collection at Birmingham University, and ordinance survey maps were also collected from the Ludlow City Council. Maps and drawings from Famagusta were collected from the North Cyprus City Planning Department and Land Register Office and Mağusa Municipality.
Site surveys based on the theory enable testing of the method with data collecting through morphological studies. The comparative longitudinal case study method was selected for analyzing and comparing the selected cases. One of the aims in choosing this method was to determine whether the integrated method can be applied to the selected cases. The comparative case study method was chosen, according to the urban morphological point of view and approaches, especially those of M.R.G. Conzen and G. Caniggia, that emerge from a careful consideration of data that those particular cases provide: Ludlow in the U.K. and Famagusta in North Cyprus. These cases were intentionally chosen from different countries to provide a rich discussion of urban morphology and its methods to test whether the integrated method could be applied in different geographies with different cultures. Examples were selected according to their equivalent time spans, functional similarities, similar fringe belts and natural characteristics in different geographies.
The necessary photographs and digital drawings are the author's own. Illustrations used in this thesis were gathered from various books and from the collections.
Some of the data for the cases were collected from primary and secondary sources and reviewed as desk work, and some of the data were taken from the site surveys during the site survey, especially in the case of physical analysis.

*Fig. 4 - Drawing of Famagusta Walled City*
*Sources: author's drawings, 2013.*

**Limitation of the Study**

This study has some limitations. In this study, the physical dimensions of urban morphology have been considered. Because each dimension could be a research topic in itself, natural, social, economic, and ideological determinants of urban morphology are excluded in this thesis. Another issue is the selection of cases. In this thesis, only Conzen's work, and not Caniggia's, is selected as a case for comparison. Thus, when cases are selected, the towns in Italy that were Caniggia's focus are excluded. One reason for this selection process is the language of the documents; Caniggia's work is primarily written in Italian. Therefore, cases from Italy are omitted in the scope of this thesis. In addition, typomorphological approaches throughout the world are not reviewed in this thesis; only European approaches are reviewed because the selected cases are located in Europe.

*utilizzate in questa tesi sono state raccolte da vari libri e collezioni.*
*Alcuni dei dati sono stati inoltre presi da sopralluoghi durante la verifica sul sito, soprattutto nel caso di analisi fisiche.*

***Limiti della ricerca***

*Questo studio ha diversi limiti: in esso sono state considerate unicamente gli aspetti "fisici" della morfologia urbana. Poichè ogni aspetto potrebbe costituire di per sé un ulteriore ambito di ricerca, le componenti naturali, sociali, economiche e ideologiche sono lasciate fuori da questa tesi. Un aspetto ulteriore è costituito dalla selezione dei casi.In questa ricerca solamente il lavoro di Conzen e non quello di Caniggia è stato preso come termine di riferimento pertanto gli studi sulle città italiane che costituiscono in massima parte l'opera di Caniggia sono stati esclusi; uno dei motivi di tale scelta è costituito dalla lingua nella quale tali ricerche sono disponibili: l'opera di Caniggia è quasi tutta in italiano e pertanto gli esempi italiani sono stati esclusi.Inoltre gli approcci tipomorfologici provenienti da aeree del mondo diverse dall'Europa non sono stati presi in considerazione in ragione del fatto che gli argomenti trattati in questo studio sono relativi unicamente a casi europei.*

# Recensioni_
*Reviews*

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Giuseppe Strappa
# Studi sulla periferia est di Roma

di Matteo Ieva
*Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari, via Edoardo Orabona, 4, 70126 Bari, Italia.*
*E-mail: matteoieva@yahoo.it*

a cura di G. Strappa,
Franco Angeli editore, Milano, 2012,
pp. 162, ISBN: 9788856855968

Parafrasando il *Menone* di Platone, dialogo con cui il filosofo parla per bocca di Socrate, proporrei la seguente aporia: ʹquale metodo suggerire nello studio della periferia urbana-metropolitana non sapendo ancora cosa possa rivelare e quali aspetti, tra i tanti, -pur se incidentalmente incontrati ma non ancora noti- si vorrà analizzare, e infine, come essere coscienti che si tratti di quelli ricercati non avendone ancora piena conoscenza?ʹ.
Si tratta, in fondo, di interrogativi in apparenza senza risposta che pongono il paradosso della ´non adozione` di criteri di ricerca che si basino sul dato sensibile della "conoscenza" quando la cosa ricercata non è ancora nota.
Esposta in questi termini, la questione apre al problema critico-interpretativo tutto interno alla dialettica cognitiva che si esprime nel rapporto *soggetto*/ ermeneuta-*oggetto*/reale fenomenico, evidentemente implicito nel tema riguardante lo studio di un ambito periferico, i cui esiti concreti e percepibili sembrano talvolta rimandare a una molteplicità di risultati non sempre riconducibili a leggi note o di agevole spiegazione.
A chiarimento del quesito enunciato, ma soprattutto come introduzione all'idea dell'*Utilità degli studi sulla periferia*, è il saggio di apertura con cui G. Strappa, in premessa alla trattazione del tema sul margine urbano est di Roma, esamina le questioni che gravitano intorno al problema generale dell'interpretazione dello spazio umanizzato e della "forma" urbana, proponendo un pensiero critico costruito sull'ipotesi della ricerca della verità desunta dall'essenza "processuale" delle tracce visibili in tali luoghi, e dà una interpretazione tutt'altro che convenzionale dei "segni" che compaiono in alcune mappe storiche raffiguranti gli aspetti visibili della campagna romana nel XVI secolo, ponendo il problema più generale di *come* e *cosa* cogliere del territorio periferico a un organismo urbano odierno, troppo spesso recepito e consapevolmente rappresentato nella forma soggettiva della *noesi* mediata dal vissuto intenzionale fenomenologico.
Spazio urbano di cui il curatore, contrariamente al dilagare di quelle visioni perlopiù estetizzanti e pseudo socialeggianti comparse nel genere letterario/ architettonico degli ultimi vent'anni e con l'intenzione di superare il dichiarato asserto antinomico, aspira a riconoscere "… *la storicità* …, *comprenderne la processualità e l'organicità latente*". Pure chiarendo che ogni lettura, costantemente sottoposta a un processo di analisi selettiva, è atto critico non dominato esclusivamente da un fare oggettivo, dato che la sfera esperienziale personale partecipa, comunque, alle valutazioni dell'essere. Discorso di metodo logico che apre uno spiraglio sul ragionamento del fenomeno interpretativo nella ricerca dei "con-tenuti" e si spiega in base alla natura "dialogica" del sistema *interpretato-interpretante*.
In questa visione sulle relazioni tra realtà oggettiva coi suoi emblematici valori "segnici" - quale procedimento visuale di un pensiero - ed esegesi critica del soggetto operante (fondata sul rapporto *triadico* partecipativo dei termini fondamentali della semiosi: *segno*, *oggetto*, *interpretante*), Strappa coglie l'essenza del sistema dialettico che è proprio dell'agire critico del soggetto operante in cui *modificazione* e *lettura* appaiono come enti (reali) che esprimono un dualismo funzionale di azioni concettualmente interdipendenti: "*ogni modificazione*, scrive, *costituisce anche una lettura*

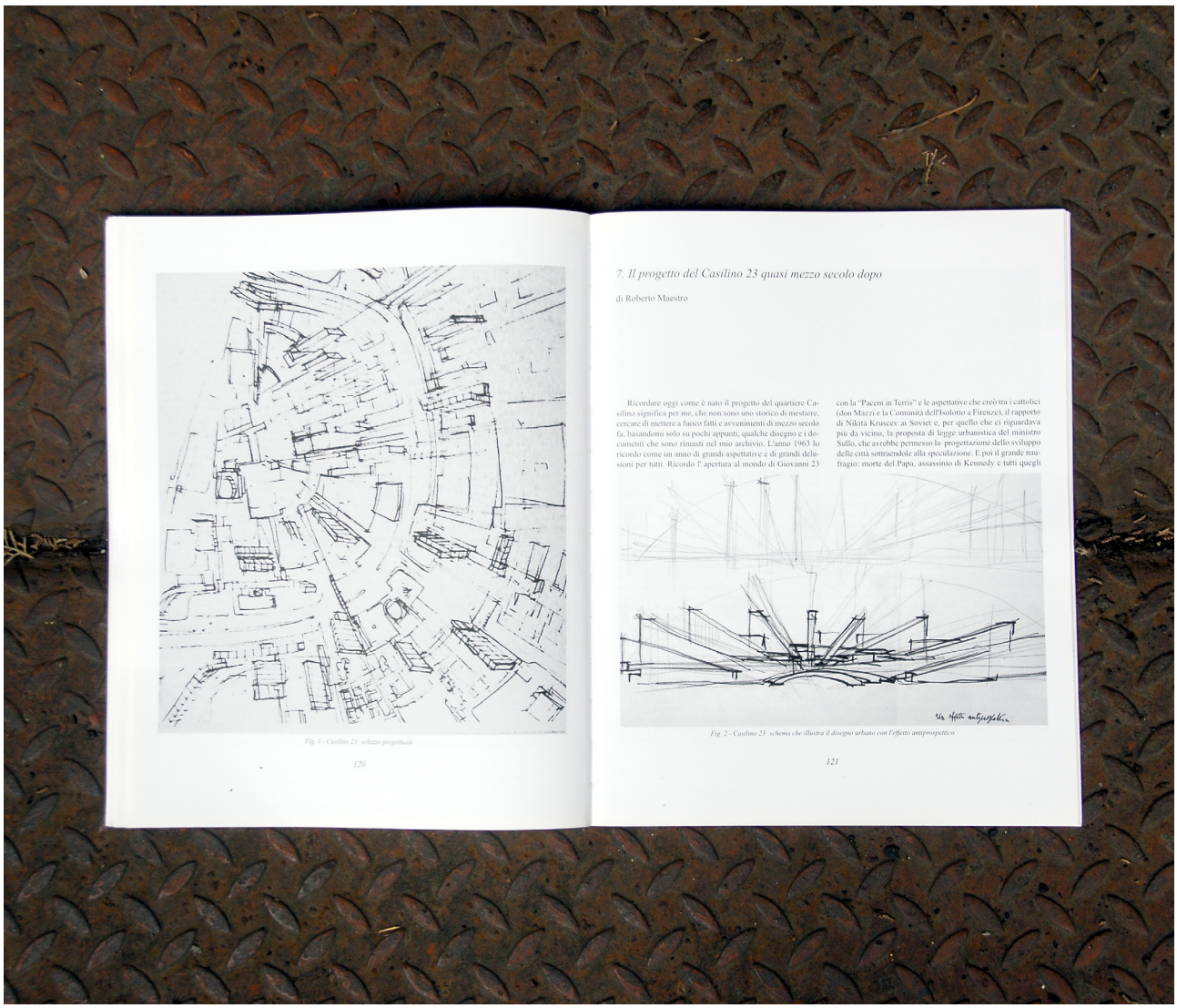


Fig. 1 - Casilino 23: schizzo progettuale

120

7. Il progetto del Casilino 23 quasi mezzo secolo dopo

di Roberto Maestro

Ricordare oggi come è nato il progetto del quartiere Casilino significa per me, che non sono uno storico di mestiere, cercare di mettere a fuoco fatti e avvenimenti di mezzo secolo fa, basandomi solo su pochi appunti, qualche disegno e i documenti che sono rimasti nel mio archivio. L'anno 1963 lo ricordo come un anno di grandi aspettative e di grandi delusioni per tutti. Ricordo l' apertura al mondo di Giovanni 23 con la "Pacem in Terris" e le aspettative che creò tra i cattolici (don Mazzi e la Comunità dell'Isolotto a Firenze), il rapporto di Nikita Kruscev ai Soviet e, per quello che ci riguardava più da vicino, la proposta di legge urbanistica del ministro Sullo, che avrebbe permesso la progettazione dello sviluppo delle città sottraendole alla speculazione. E poi il grande naufragio: morte del Papa, assassinio di Kennedy e tutti quegli

Fig. 2 - Casilino 23: schema che illustra il disegno urbano con l'effetto antiprospettico

121

*della realtà costruita ed ha senso se inserita nel contesto che, insieme, genera e dal quale è modificato*". Intuizione simultaneamente conoscitiva dello stato *a priori* e deduttiva di quello *a posteriori* che apre alla possibilità di interpretare i fenomeni complessi (in questo caso) della periferia, ad esempio, assumendo strumenti di lettura "progettuali" che uniscono inscindibilmente: percezione della realtà e sua conseguente modificazione come identificazione delle riconosciute vocazioni.

A costruire su basi concrete la tesi esposta da Strappa, sebbene con diversità di metodi e visioni che offrono al lettore una visione proteiforme, concorrono i diversi saggi ospitati che denotano l'adozione di strumenti di ricerca fattuali medianti i quali si giunge a descrivere le fasi formative dell'ambito periferico studiato, ricostruendone i complessi fenomeni di natura storico-architettonica e sociale.

La presentazione del volume è affidata a P. O. Rossi che ripercorre le tappe principali delle fasi di trasformazione urbana della periferia, nel periodo compreso tra gli anni '60 e il primo decennio del secolo in corso, rilette criticamente alla luce delle nutrite ipotesi didattiche e professionali avanzate dai molti personaggi che si sono a lungo confrontati sul progetto urbano nel settore est di Roma.

Lo scritto di P. Carlotti ripercorre il tema composito del riconoscimento dei nessi di relazione che si instaurano tra suolo naturale e trasformazioni artificiali prodotte dall'azione antropica e suggerisce una originale simbologia grafica per la rappresentazione dei mutevoli caratteri della morfologia del territorio. L'applicazione del metodo (illustrato) alla ricostruzione del tessuto edilizio compreso tra Pietralata e Centocelle offre un sorprendente, quanto fondamentale, risultato concreto che prova l'utilità degli strumenti adottati.

***G. Strappa. A Study of Rome's Eastern Suburbs***

*G. Strappa's opening essay suggests a 'process-based' study using the visible traces of places that appear on old maps dating from the sixteenth century.*

*He poses the more general problem of what we should glean from the suburbs of modern urban conurbations and how to do so. Strappa grasps the essence of the dialectic system typical of the critical actions of operators where change and interpretation appear as real entities that express a necessary dualism in actions that are conceptually interdependent: '*ogni modificazione, scrive, costituisce anche una lettura della realtà costruita ed ha senso se inserita nel contesto che, insieme, genera e dal quale è modificato*'.*

*The book is presented by P. O. Rossi, who goes over the main stages in the urban transformation of the suburbs from the 1960s to the first decade of this century.*

*P. Carlotti's article goes over the complex issue of recognising the connections that arise between the natural land surface and artificial changes produced by human intervention and suggests an original set of visual symbols to represent the changing features of an area's morphology.*

*The application of this method to the reconstruction of the built environment between Pietralata and Centocelle offers a surprising, as well as essential, concrete result that demonstrates the usefulness of the instruments*

zio, che parte da un percorso matrice teso tra due polarità. Al tempo stesso tale asse coagula gli aggregati urbani attorno a punti strategici per quanto riguarda morfologia ed infrastrutture (vicinanza a via Casilina e alla Stazione, emergenza altimetrica, prossimità rispetto al mercato ed alla realtà urbana di Quarticciolo). Questo a dimostrare il legame esistente tra condizioni morfologiche, economiche, sociali processualmente relazionate alla costruzione della forma urbana. In questo modo si può intuire come il Quarticciolo, sebbene progettato come nucleo autonomo, abbia concorso attivamente alla costruzione del brano di periferia ad est della capitale, generando un assetto urbano che risponde, attraverso la forma, alle dinamiche agenti sul territorio.

**Quarticciolo, immagine di città**

Passate in rassegna le principali cause della nascita e dello sviluppo formale della borgata e la specifica collocazione territoriale, avanziamo alcune considerazioni sul Quarticciolo dalla scala dell'impianto a quella del singolo manufatto architettonico. A tal fine si procederà entrando nel merito di questioni emerse precedentemente solo in maniera generica, per poi passare all'analisi di alcuni elementi di interesse particolare, utili a ricostruire la serie dei ragionamenti e delle scelte progettuali che hanno determinato la struttura formale di una delle più note borgate romane, generata attraverso un processo consapevole di costruzione della propria immagine.

Nato con la logica del nuovo insediamento, più che con quella dell'estensione urbana, il Quarticciolo si colloca in un contesto che morfologicamente ne inibisce la futura espansione. Delimitato a Nord dalla via Prenestina, ad Ovest dalla via Palmiro Togliatti, ad Est dal fosso omonimo (il fosso del Quarticciolo oggi interrato), la sua unica possibilità di estensione a Sud sembra non essere un'ipotesi contemplata dal momento del progetto dell'impianto. L'intervento di Roberto Nicolini, infatti, è concepito già dapprincipio come nucleo concluso, frutto di una progettazione di sistemi altamente organizzati, capace di raggiungere l'autonomia funzionale ed iconica ad opera di una notevole complessità inter-scalare. Studiare una tale realtà significa dunque tenere conto da un lato della conformazione generale d'insieme e dall'altro delle componenti specifiche che ne connotano il carattere. Tutti gli elementi che concorrono alla composizione del quartiere hanno in questa ottica un ruolo determinato e determinante, e la loro strutturazione costituisce dei veri e propri sistemi

*Fig. 10 - Il sistema degli spazi pubblici del Quarticciolo: indicazione delle emergenze architettoniche, in nero, e degli edifici residenziali con fronti commerciali, in grigio (elaborazione a cura degli autori)*

meno strutturato del primo, ma comunque si modella nel tempo ricalcando i percorsi di impianto del vicino quartiere Centocelle. Il terzo, adiacente al Quarticciolo, è fatto di baracche ed abitazioni di fortuna, la cui demolizione ha permesso la costruzione dell'attuale P.d.Z. n° 81[17].

Emerge così la precisa logica formativa del tessuto editi-

116

(quello dei tracciati, degli spazi pubblici, dei servizi e dei tessuti), non mai del tutto indipendenti, ma sempre volti ad un reciproco adattamento per il conseguimento di una specifica immagine urbana come obiettivo comune.

Primo elemento che traspare dallo studio di questa borgata è la presenza di un sistema cardo decumanico che, pur attraversando l'intero quartiere da Nord a Sud (dalla via Prenestina al nucleo spontaneo dell'Alessandrino) e da Ovest ad Est (collegamento con il forte Prenestino) articolando l'insediamento residenziale, sembra non interessare la strutturazione del sistema dei servizi. I luoghi di incontro ed i principali edifici pubblici, infatti, si distribuiscono su un'ulteriore direttrice, quella di Via Castellaneta (ruotata rispetto al sistema precedente per seguire il tracciato dell'acquedotto interrato, costruito per l'approvvigionamento idrico del vicino forte Casilino). Questa assialità obliqua, da Nord a Sud, intercetta prima la chiesa, che con lo slargo ad essa antistante costituisce il sistema di ingresso dalla città; poi la piazza, circondata dal fronte commerciale; dopo ancora la caserma, centro del quartiere; ed infine il mercato.

Si determina così un'originale distinzione funzionale tra il sistema di accesso rivolto alla vita pubblica (asse diagonale) e quello destinato alla vita privata (assi ortogonali), che si traduce in un'articolazione spaziale "razionale ed estetica" tangente alle ricerche sulla morfologia urbana svolte da Camillo Sitte alla fine del XIX secolo, per il quale non esiste città se non passando per l'architettura e le relazioni tra essa ed il contesto mediante la visuale. Nell'ambito di una tale strutturazione (verticale, orizzontale, diagonale) un ruolo centrale viene svolto dalla presenza della Caserma. Questo edificio, una torre compatta di otto piani, si comporta come una doppia cerniera tra l'incrocio assiale di via Manfredonia e via Ostuni (Nord-Sud, Est-Ovest) e quello di via Castellaneta e la stessa via Ostuni (Nord-Sud/Sud-Ovest ed Est-Ovest), divenendo punto di riferimento per la lettura dell'intero intervento alle varie scale. A seconda della dinanza dalla quale la si osservi, la torre acquista diverse accezioni comunicative: dall'esterno diviene oggetto simbolico/identitario di tutto il complesso urbano, data la sua capacità di emergere dalla periferia ancora sparsa all'interno dell'agro romano; dalle vie interne al quartiere si perde quasi totalmente, riportando alla mente il funzionamento percettivo tipico della città medioevale; dalla piazza riemerge tutta la sua valenza iconica e rappresentativa (a meno delle alberature che oggi ne impediscono la vista) in virtù della posizione prospetticamente centrata e della morfologia compatta e linguisticamente sintetica testimoniando come il Quarticciolo,

*Fig. 11 - La torre ex caserma del Quarticciolo, vista dalla piazza del mercato. Sulla sinistra Roberto Nicolini (foto tratta da: R. Nicolini, A. Nocera (a cura di), Roberto Nicolini Architetto 1907-1977, Roma, 2008, p. 53*

ancora una volta, strutturi la sua immagine per alludere ad una precisa vocazione urbana. Come una vera e propria città, questa borgata è riconoscibile dall'esterno, labirintica all'interno e chiara nei suoi spazi "rappresentativi". Scegliendo di manifestare la sua totale autonomia in una prospettiva ben lontana da quella della serialità organizzativa del semplice tessuto, il Quarticciolo è un atto fondativo conchiuso. Anche l'intero sistema degli edifici residenziali, per la complessità dei suoi livelli scalari (nell'impianto e nella tipologia) e linguistici (l'estrema variabilità morfologica), agisce in questo

117

*adopted. The in-depth analysis of written records carried out by A. Camiz enriches the study of Rome's eastern suburbs with a series of clear indications that demonstrate how man-made changes carried out over time prove to be consistent with the structural (natural) outcomes reconstructed by historical research.*

*Tragic events and depressions combined with lucky circumstances and uncertain success explain the mixed fortunes of the rural surroundings located between the third and fourth mile of Via Labicana (now Via Casilina), which is also where the famous Casilino 23 development designed in 1963 by L. Quaroni, G. Esposito, R. Maestro and L. Rubino is located.*

*The sociological investigation carried out by M. G. Musso and M. Labanca focuses on the problem facing the suburbs of large metropolitan cities that take on the aspect of an archipelago of entities undergoing constant change, where each boasts its own central role. It highlights several problematic aspects of Villa De Sanctis (formerly Casilino 23) which, in contrast, R. Maestro does not notice when going over the main phases that marked the design process in an emotional flashback, observing that* 'dopo aver traversato una periferia romana fortemente degradata, ne sono rimasto piacevolmente sorpreso e ammirato'. *A. Franchetti Pardo's study of the Casal Monastero district was handled using a typo-morphological criterion that perceives the notion of 'fabric' in*

L'analisi accurata delle fonti documentarie, eseguita da A. Camiz, arricchisce lo studio sulla periferia est di una serie di cospicui indizi che dimostrano quanto l'azione di modificazione antropica prodotta nel tempo, evidentemente condizionata dal sistema territoriale, risulti coerente agli esiti strutturali (naturali) ricostruiti con la ricerca storica e processuale.

Eventi tragici e deflazioni avvicendate a fortune e incerti successi spiegano le equivoche sorti dell'intorno rurale collocato tra il III e IV miglio della via Labicana (oggi via Casilina) in cui ricade pure il noto intervento del "Casilino 23" progettato nel 1963 dal gruppo L. Quaroni, G. Esposito, R. Maestro e L. Rubino. Il saggio si conclude con l'illustrazione di alcune esperienze didattiche di progettazione che propongono il metodo del cosiddetto *transetto lineare*.

L'indagine sociologica eseguita da M. G. Musso e M. Labanca apre un preciso focus sul problema delle periferie che, per le grandi metropoli, assumono il carattere di arcipelago di enti in costante trasformazione in cui ciascuno vanta una propria centralità, riconoscendo alla Villa De Sanctis (ex Casilino 23) numerose criticità che, invece, R. Maestro, ripercorrendo con un emozionante flashback le principali fasi che hanno caratterizzato la gestazione dell'idea-cogito progettuale, non percepisce osservando che, "*Dopo aver traversato una periferia romana fortemente degradata, ne sono rimasto piacevolmente sorpreso e ammirato*".

La ricerca sul quartiere Casal Monastero di A. Franchetti Pardo, compiuta dopo aver inquadrato il problema della scarsa organicità che appare nel rapporto con il sistema aggregativo di Torraccia, è stata trattata con un criterio tipo-morfologico che legge con inflessibile rigore critico l'assetto di Casal Monastero alla luce della nozione di tessuto.

L'indagine giunge a evidenziare alcuni punti di debolezza che l'autore propone

di risolvere suggerendo una serie di azioni strategiche di completamento e "riammagliamento".
L'approfondimento sulla borgata Quarticciolo, studiata da F. Cianfarani e L. Porcheddu con un metodo socio-morfologico e percettivo, propone una lettura dell'insieme urbano attraverso l'idea di forma percepita (nucleo compatto e tessuto storicizzato) di cui si ricercano gli elementi di continuità e discontinuità. Dato interessante che emerge analizzando l'opera dell'arch. R. Nicolini è l'intenzione (del progettista) di mostrare un volto composito dell'aggregato urbano con tipi edilizi variabili aventi un lessico diversificato, pur trattandosi di un progetto unitario.
Un ulteriore scritto, che indaga il tema più generale dei piani urbanistici, completa la lunga serie di indagini sul settore urbano della Capitale. E. Piroddi descrive, infatti, le trasformazioni dell'Urbs che si sono succedute a partire dal XIX secolo e, con sapiente spirito critico, legge le mutazioni urbane contemporanee in cui si sottolinea il bisogno di porre in stretta relazione *sintassi urbanistica* e *grammatica edilizia* auspicando il ritorno alla nozione autentica e aggiornata di tessuto.
In chiusura al volume, un breve saggio di R. Panella narra le vicende del progetto presentato alla XV triennale di Milano nel 1973 con C. Aymonino e C. Dardi. Roma Est, evidenzia l'autore, non è un Piano ma un'iniziativa che si contrappone ai modelli dell'urbanistica del tempo proponendo un'ipotesi di "*città per parti*" quale sistema morfologico costituito da "modelli architettonici" estratti "*liberamente e soggettivamente dalla storia dell'architettura, segnatamente moderna*".
In conclusione, la pluralità di opinioni e metodi di studio che G. Strappa ha inteso qui ospitare offrono al lettore uno spaccato della periferia romana con cui si spiegano gli aspetti complessi del sistema urbano di margine costituiti, ad un tempo, da molteplicità e unicità, spontaneità e proposito critico. Riproduzione del mondo reale che interpreta le diversità fenomeniche tangibili attraverso una lettura basata sul dato sensibile che va alla ricerca della dinamica del *divenire* delle cose.
Dunque, tentativo concreto di fornire alcune fondate risposte ai quesiti posti in apertura, specialmente in relazione alla possibilità di scoprire il "valore" della *conoscenza* come strumento che legge l'evidenza del mondo basata sul grande discrimine tra apparenza e realtà.
Utilizzando ancora una parafrasi che sottintende una presunta visione idealistica dell'esistenza reale, si direbbe che la ricerca qui proposta potrebbe essere paragonata al *mito* "platonico" *della caverna*, della raggiunta consapevolezza dello studioso che scopre una diversa realtà e, rinunciando consapevolmente ai soli aspetti esteriori visibilistico-figurativi dello spazio antropico, supera l'*apparenza* approdando, per così dire, alla vera *essenza* delle cose.

*the layout of Casal Monastero.*
*The investigation ends up highlighting several weaknesses, which the author attempts to solve by suggesting a series of strategic completion and 're-incorporating' actions.*
*The analysis of the Quarticciolo area, developed by F. Cianfarani and L. Porcheddu using a socio-morphological and perceptive method, proposes an interpretation of the urban whole using the idea of perceived form in which we search for elements of continuity and discontinuity. An interesting fact that emerges when analysing the work of the architect R. Nicolini is the designer's intent to present the composite face of the urban unified area using varying construction types borrowed from a diverse vocabulary.*
*Another article that examines the more general issue of town planning projects completes a long series of investigations examining the capital's urban sector. Indeed, E. Piroddi describes the successive transformations undergone by the Urbs since the nineteenth century and, with a learned critical approach, interprets contemporary urban changes where the need to link town planning syntax and construction grammar, in the hope of reviving an authentic and up-to-date understanding of fabric, is highlighted.*
*The book ends with R. Panella's brief essay on the events that surrounded the design presented at the 15th Triennale of Milan in 1973 with C. Aymonino and C. Dardi. The author highlights how Roma Est was not a Plan but rather an initiative that presented itself as an alternative to town planning models of the time, proposing the possibility of a 'città per parti' (patchwork urban expansion) as a 'highly modern' morphological system made up of 'architectural models' extracted 'freely and subjectively from the history of architecture'.*
*Finally, the many opinions and study methods that G. Strappa has intended to include here offer the reader an overview of Rome's suburbs which explains the complex aspects of the urban peripheral system, which for some time have been made up of unique as well as diverse elements, spontaneous factors and critical intentions.*

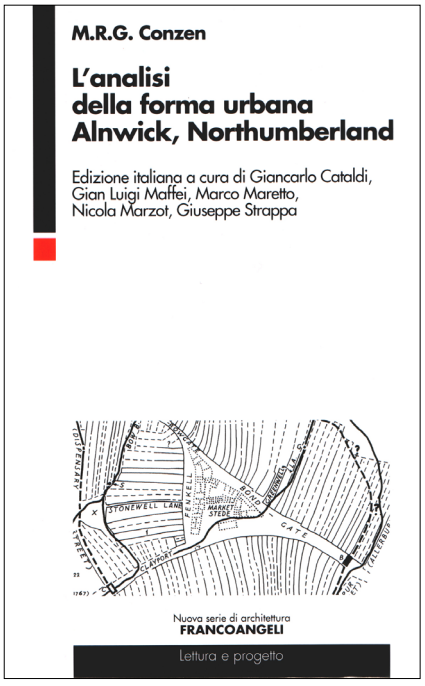
urbanform and design
n.01
2014
U+D

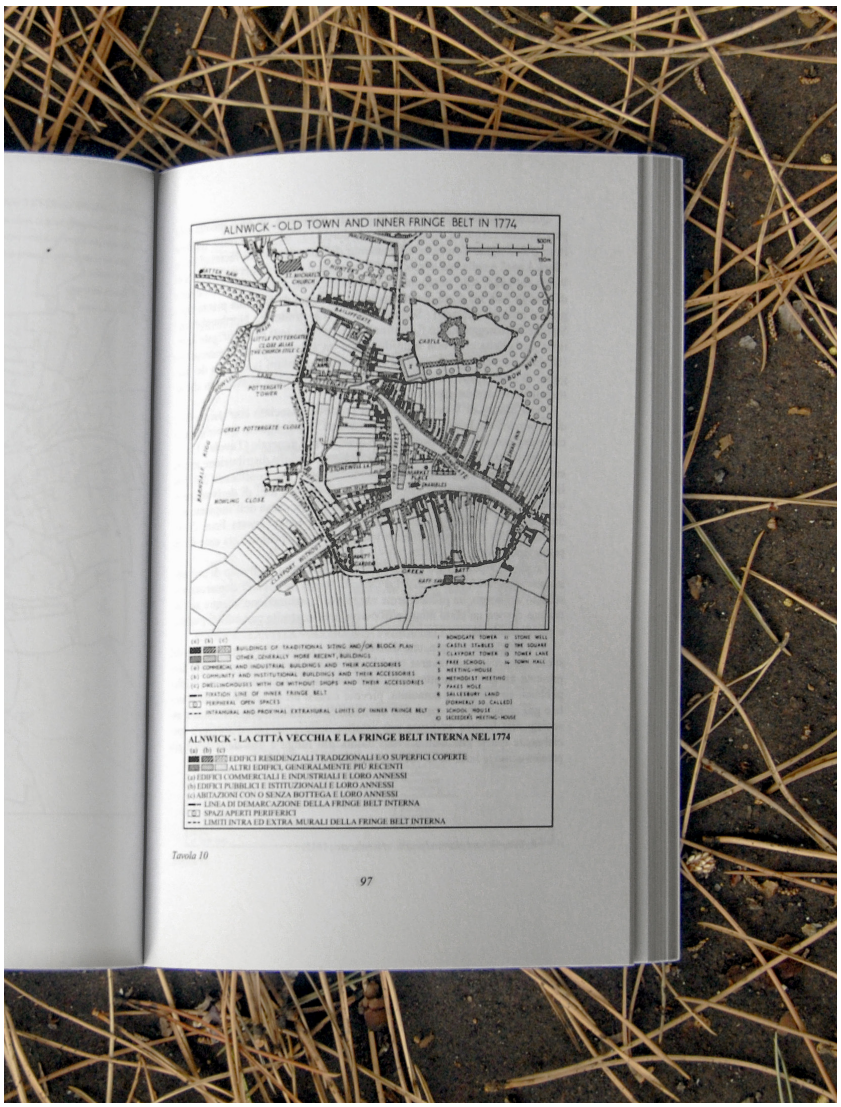
# M. R. G. Conzen
# L'analisi della forma urbana: Alnwick, Northumberland

di Giuseppe Francesco Rociola
*Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari, via Edoardo Orabona, 4, 70126 Bari, Italia.*
*E-mail: giusepperociola@yahoo.it*

All'interno dell'attuale dibattito architettonico sul futuro delle città, molti degli scenari previsti, consustanziali all'estrema complessità raggiunta dalle comunità civili nelle modalità di "essere nel mondo", eleggono il caos a nuova risorsa semantica come antidoto per riannodare il filo interrotto fra la città e i suoi "utilizzatori". Le soluzioni proposte in questo caso tentano di esorcizzare i paradigmi negativi della città contemporanea proponendo metodi che ne introiettano le disarticolazioni strutturali come dato inesorabile, se non addirittura auspicabile.
Esistono però diversi approcci disciplinari interessati a ritrovare la possibile "ragione architettonica" che sottende i processi urbani anche nelle loro contraddizioni, il *fil rouge* in grado di connettere coerentemente il progetto con le differenti parti di cui si compone la "sostanza fisica" della città e del territorio.
A questo secondo filone appartengono le riflessione di Michael Robert Gunther (M.R.G.) Conzen, contenute nella traduzione in italiano del suo libro "Alnwick, Northumberland: a study in town plan analysis" e pubblicato in prima edizione nel 1960; una ricerca che ad oltre cinquant'anni di distanza esprime ancora tutta la sua attualità e cogenza.
E' a lui che la scuola britannica di morfologia urbana deve la propria struttura di metodo (Whitehand, 2001), perfezionata anche grazie ai suoi trascorsi formativi berlinesi. In quell'occasione Conzen studiò a fondo l'opera di Otto Schlüter, che agli inizi del XX secolo comprese la necessità di aggiornare il metodo geografico in un periodo nel quale gli stravolgimenti sulla città, provocati dai cambiamenti produttivi ed economico-sociali della *seconda rivoluzione industriale*, manifestavano tutti i loro effetti. Nel libro "Die Ziele der Geographie des Menschen" del 1906, Schlüter integra in modo innovativo la lettura geografia con l'analisi dei fenomeni così come essi vengono percepiti attraverso i sensi.
Il tutto si fonda sull'idea di processo storico, un approccio complesso dove le stesse caratteristiche fenomeniche sono lette in funzione delle modificazioni diacroniche e delle loro influenze sulla strutturazione della città e del territorio. Gli studi di Schlüter, insieme a quelli di Walter Geisler, consentono così a M.R.G. Conzen di superare i limiti da lui stesso riconosciuti negli studi geografici fino ad allora prodotti, introducendo un metodo in base al quale, secondo i curatori, "*ogni forma (del territorio, della città, degli edifici) è il risultato di un processo, della progressiva associazione organica di parti*" e la cui scomposizione critica è funzionale solo alla puntuale comprensione dei singoli elementi e delle loro reciproche interrelazioni. Ciò che emerge quindi è una visione *olistica* mediante la quale poter enucleare gli elementi di tipicità che conferiscono identità ad un ambito geografico, connotandolo come *luogo*. Questa chiave di lettura, alla quale Conzen dà il nome di *metodo morfogenetico* e presente *in nuce* nel precedente "The growth and character of Whitby" (Conzen, 1958), viene ulteriormente messa a punto attraverso lo studio di Alnwick. Già nella presentazione alla prima edizione del libro che ne raccoglie i risultati scientifici, Conzen si pone l'obiettivo di riconoscere le dinamiche complesse che nel divenire storico sottendono un organismo urbano. Seguendo questo approccio il caso di studio, più che essere il pretesto

ed. italiana a cura di G. Cataldi, G. L. Maffei, M. Maretto, N. Marzot, G. Strappa, Franco Angeli editore, Milano, 2012, pp. 202, ISBN: 9788820411268 (Alnwick, Northumberland: a study in town plan analysis, 1960).






applicativo a dimostrazione di una teoria, diviene esso stesso l'enunciazione sperimentale *in fieri* della teoria morfogenetica *conzeniana*, incentrata sulla continuità storica come postulato essenziale alla base del processo evolutivo del *paesaggio urbano*, delle sue dinamiche trasformative e dei suoi fenomeni. L'ossessiva ricerca della chiarezza terminologica è testimoniata dal corposo glossario in coda al testo, che nelle intenzioni dello stesso autore serve a chiarire meglio il suo pensiero geografico.

Attraverso la ricerca su Alnwick, M.R.G. Conzen approfondisce uno dei nodi centrali della sua teoria, ossia il concetto di *fringe belts*: sviluppato a partire dalla *Stadtrandzone* (Larkham, 1998) del geografo Herbert Louis (1936), questo concetto consente di comprendere morfologicamente le aree urbane marginali di ogni fase di sviluppo, la cui crescita mutevole e sincopata è letta in funzione dei cambiamenti nell'assetto economico-sociale. Lo scopo è quello di decodificare la struttura delle periferie urbane, al di là del loro caos apparente.

In questo senso, a partire dall'ultimo periodo Georgiano, Conzen individua nel palinsesto di Alnwick una serie di trasformazioni che investono le aree di transizione fra i campi coltivati e i lotti edificati, un processo storicamente continuo, ma discontinuo negli effetti prodotti sulla *forma urbis*, a dimostrazione del legame indissolubile fra gli usi del suolo e il valore che questo assume nel corso del tempo in relazione all'intensità dell'attività edificatoria.

Le *fringe belts*, quindi, manifestano pienamente i loro caratteri durante i lunghi periodi di stasi nello sviluppo urbano, quando al basso valore dei terreni si associa la ridotta densità abitativa (Whitehand, 1998). La loro articolazione morfologica dipende inoltre dalla combinazione tra diversi

*Within the current architectural debate on the future of the city, many of the scenarios provided, consubstantial to the extreme complexity achieved by the civil community in the way of "being in the world", elect the chaos as a new semantics resource, as an antidote to tie the broken wire between the city and its "users". The solutions proposed, in this case, attempt to exorcise the negative paradigms of the contemporary city by proposing methods that introject its structural disarticulation as an inexorable factor, if not desirable.*

*There are, however, different disciplinary approaches interested in finding the possible "architectural reason" that underlies the urban processes even in their contradictions, the fil rouge able to connect the project coherently with the different parts composing the "physical substance" of the city and territory.*

*At this second branch of research belong the reflection of Michael Robert Gunther (M.R.G.) Conzen, contained in the Italian translation of his book "Alnwick, Northumberland: a study in town plan analysis" and published in the first edition in 1960; it's a book that still expresses all its relevance and cogency, even though many years have passed. It is thanks to him that the British school of urban morphology has perfected the structure of method (Whitehand, 2001), also improved thanks to his past training in Berlin. On that occasion, Conzen studied in depth the work by Otto Schlüter, who understood in the early twentieth century the need to update the geographic method in a period in which the upheavals of the city, caused by production innovations and socio-economic changes of the Second industrial revolution, demonstrated all their effects. In the book "Die Ziele der Geographie des Menschen" published in 1906, Schlüter integrates in an innovative way the geographic reading with the analysis of phenomena as they are perceived through the senses. His thesis is based on the idea of historical process, a complex approach in which the same phenomenal characteristics are analyzed in relation to diachronic changes and their influence on the structuring of the city and the territory. The studies of Schlüter, together with those of Walter Geisler, allow to overcome the limitations that M.R.G. Conzen recognizes in the geographical studies hitherto produced, by introducing a method by which, according to the editors, "any form (of the territory, of the city, of the buildings) is the result of a process as a progressive organic association of parts" and whose critical breaking up is only functional to the accurate understanding of the individual elements and their mutual interrelationships. What emerges then is a holistic view through which it is possible to identify the "elements of typicality" that give identity to a geographical area, connoting it as a place. This interpretation, that Conzen calls morphogenetic, and present in embryo in the previous book "The growth and character of Whitby" (Conzen, 1958), is further developed through the study on Alnwick. Already in the introduction to the first edition of the book that summarizes its scientific results, Conzen aims to recognize the complex dynamics that underlie an urban organism in its historical becoming.*

*Following this approach the case study, rather than being only a case study to demonstrate a theory, becomes itself the experimental enunciation in fieri of the conzenian morphogenetic theory, that is focused on the historical continuity as an essential postulate*

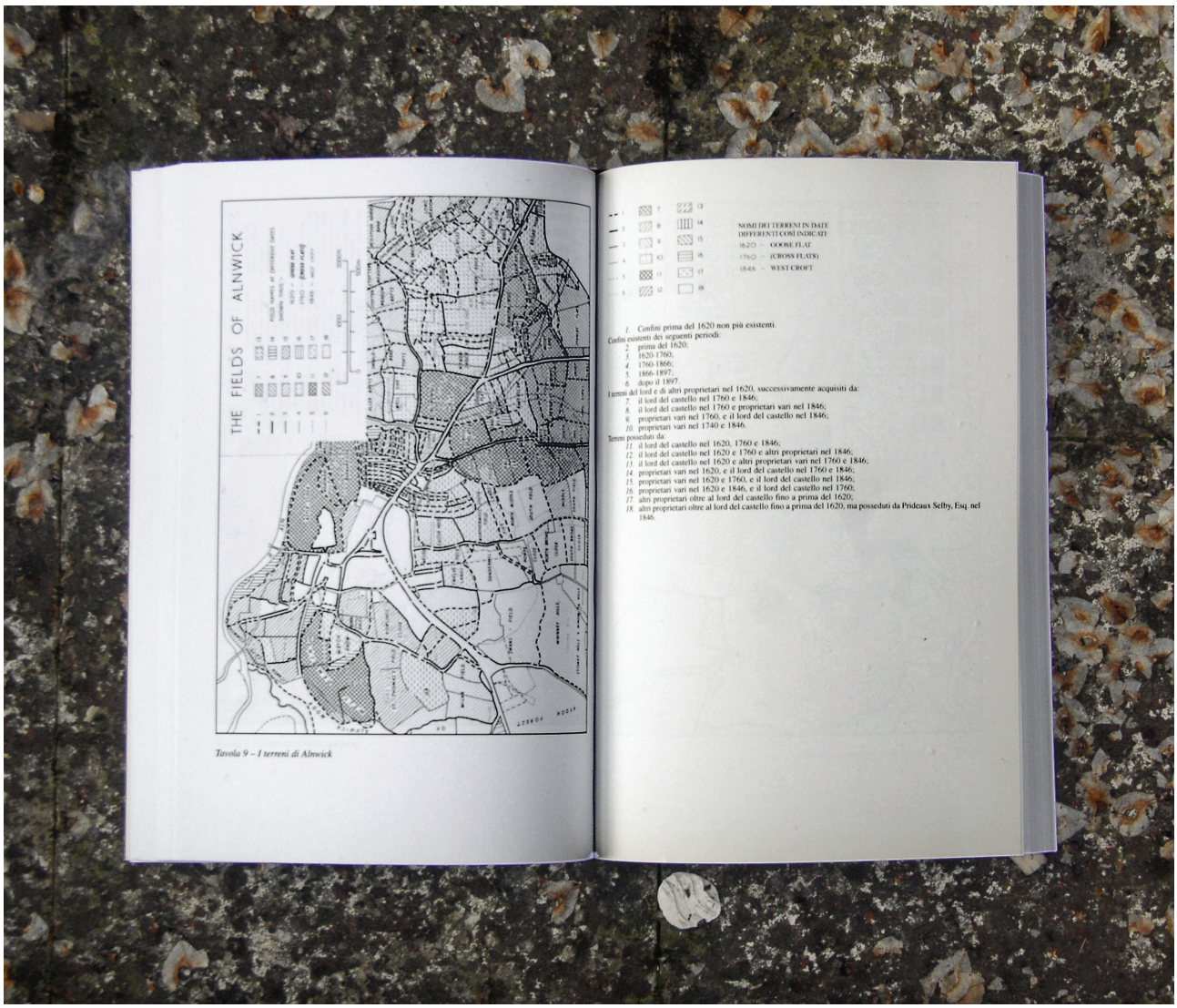



*Tavola 9 – I terreni di Alnwick*

*underlying of the evolutionary process of urban landscape, of its transformational dynamics and its phenomena. The obsessive research of clarity in terminology is evidenced by the full-bodied glossary appended to the text, which in the intentions of the author serves to clarify its geographical thought.*

*By the research of Alnwick, M.R.G. Conzen explores one of the central points of his theory, namely the concept of fringe belts, developed from the Stadtrandzone (Larkham, 1998) of the geographer Herbert Louis (1936). This concept allows to understand the morphology of marginal urban areas of each stage of development, whose changing and syncopated growth is analyzed in relationship with changes in the social and economic fabric. The aim is to decode the structure of the urban periphery, beyond their apparent chaos. In this sense, starting from the Georgian period, Conzen identified a series of transformations in the palimpsest of Alnwick, that affect the transition areas between cultivated fields and built plots, a process that is continuous historically, but discontinuous in the effects produced in the forma urbis, demonstrating the strong link between the land uses and the value that it assumes over time depending on the intensity of building development. So the fringe belts fully manifest their characters during the long periods of stagnation in urban development, when the low value of the lands is associated with the*

fattori, individuabili nella struttura delle aree agricole periurbane, nella presenza diffusa di edilizia specialistica terziaria e in una rete di percorsi estensiva, elementi che consentono assieme di identificare alle diverse scale il "comportamento tipico" delle *fringe belts*, veri e propri *limina* delle *regioni morfologiche* conzeniane.

Un'ulteriore e importante tesi che emerge dal libro è la stretta relazione fra la morfogenesi e l'assetto economico – sociale, quest'ultimo assunto come "elemento causale" che conferisce alla città la sua identità, la quale a sua volta si esprime compiutamente nel *paesaggio urbano* attraverso l'intreccio sinergico dell'impianto urbano, dei *tipi edilizi* e delle *forme di uso del suolo*.

Con la triplice divisione "operante" del *paesaggio urbano*, Conzen declina così lo schlüteriano concetto di processo storico, scomponendo il flusso ininterrotto di avvenimenti in cicli di sviluppo che consentano di riconoscere un *modus operandi* tipico, il cui perpetuarsi è leggibile nitidamente nelle trasformazioni del lotto.

Quest'ultimo è l'elemento più piccolo della sequenza logico-scalare conzeniana, coerente ad uno dei principali caratteri identitari e morfogenetici delle città britanniche e in generale dell'Europa centro-settentrionale: il *burgage plot*, il tipico lotto degli aggregati a schiera le cui profonde aree di pertinenza sono soggette a cicli di intasamento, abbandono e riuso (Whitehand, 2001).

La provata influenza del lotto nelle dinamiche trasformative della città permette in questo modo di risolvere un'ulteriore lacuna metodologica che Conzen riscontra negli studi geografici a lui contemporanei.

Quel che emerge in definitiva dal libro è una operazione di sintesi fra la morfogenesi urbana, nel suo tentativo di spiegare la ragione e il significato dei segni stratificati nel palinsesto, e una visione protesa verso una sorta di

meta-pianificazione, espressa dal voler implicitamente suggerire strategie e logiche di sviluppo nel momento stesso in cui, attraverso il suo metodo, Conzen ricostruisce i fenomeni vitali della città, creando così le condizioni per la ricerca di possibili soluzioni alle patologie della città contemporanea. Secondo i curatori del volume, infatti, la ricerca su Alnwick mira in tal senso a "*scoprire una via d'uscita: leggere il territorio e la città contemporanei non come semplice […] constatazione di come essi ci appaiono, ma come processo operante e conflittuale, che permette di interpretare, scegliere, disegnare in continuità col grande flusso di trasformazione del costruito e della sua storia*".

*low building density (Whitehand, 1998). Their morphologic structure also depends on the combination of several factors, identified in the structure of peri-urban agricultural areas, in the widespread presence of tertiary and public buildings, and in an extensive routes network. These elements together allow to identify, at different scales, the "typical rules" of the fringe belts, that are the limina of the conzenian morphological regions.*

*A further and important thesis of the book is the close relationship between morphogenesis and economic and social structure, the latter considered as a "causal element" that gives identity to the city, which in turn is fully expressed in the urban landscape through the synergy among urban plot, building types and land uses. With the threefold "operating" division of urban landscape, Conzen interprets the schlüterian concept of historical process, breaking up the uninterrupted flow of events in the development cycles that allow to recognize a typical modus operandi , whose perpetuation is clearly legible in the transformations of plot. This last is the smallest element of the conzenian logical-scalar sequence, coherently with one of the main characters and morphogenetic identity of British cities and in general of north-central Europe: the burgage plot, the typical terraced building fabric whose deep open adjacent areas are subject to cycles of clogging, abandonment and reuse (Whitehand, 2001). Through the verified influence of the plot in the transformative dynamics of the city, Conzen solves yet another methodological gap identified in geographical studies of his time.*

*What ultimately emerges from the book is a synthesis between urban morphogenesis, in its attempt to explain the reason and the significance of the signs stratified in the palimpsest, and a vision oriented toward a kind of meta-planning, that is expressed from wanting implicitly suggest strategies and logics of development in the moment in which, through his method, Conzen reconstructs the vital phenomena of the city, thus creating the conditions for the research of possible solutions to the pathologies of the contemporary city. According to the editors of the volume, in fact, the research on Alnwick aims to "find a way out: to read the territory and the contemporary city not as a simple [...] verification of how they appear to us, but as an operating and conflictual process, which allows to interpret, to select, to draw in continuity with the great flow of transformation of the built environment and its history."*

**Riferimenti Bibliografici**


Conzen M.R.G., *The growth and character of Whitby*, in G.H.J. Daysh (a cura di), "A survey of Whitby and the surrounding area", Shakespeare Head Press, Eton, 1958, 49-89.

Larkham P.J., *Urban morphology and typology in the United Kingdom*, in A. Petruccioli (a cura di), "Typological process and design theory", MIT, Cambridge, Massachusetts, 1998, 159 – 177.

Louis H., *Die geographische Gliederung von Gross-Berlin*, in H Louis, W. Panzer (a cura di), "Länderkundliche Forschung: Krebs-Festschrift", Engelhorn, Stuttgart, 1936, 146 – 71.

Whitehand J. W. R., *Continuity and Discontinuity in the Urban Landscape: A Geographer's View*, in A. Petruccioli (a cura di), "Rethinking XIXth Century City", The Aga Khan Program for Islamic Architecture, Cambridge, Massachusetts, 1998, 121 – 129.

Whitehand J. W. R., *British urban morphology: the Conzenian tradition*, «Urban Morphology», 5 (2), 2001, 103 - 109.

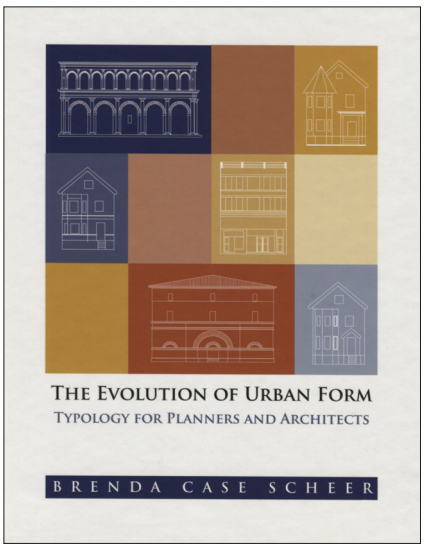
urbanform and design
n.01
2014
U+D

# B. C. Scheer
# The Evolution of Urban Form: Typology for Planners and Architects

di Alessandro Camiz
*Dipartimento di Architettura e Progetto, Università di Roma "Sapienza", via A.Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.*
*E-mail: alessandro.camiz@uniroma1.it*

*The Evolution of urban form* è un libro ideato per una diffusione larga e spiega chiaramente, in modo molto conciso, le nozioni di tipo edilizio e tessuto urbano nel contesto nord-americano. Illustrato da numerose fotografie, progetti e disegni, il libro è destinato a contribuire ad un cambio di direzione nella pratica della pianificazione e della progettazione urbana negli Stati Uniti. Sheer riconosce nella crescente diffusione dell'approccio new urbanism al design urbano il chiaro sintomo della crisi in corso nella pratica della pianificazione.
Nel recente passato la pianificazione si è basata essenzialmente sullo strumento dello *zoning*, con il risultato che il progetto urbano non ha considerato la forma urbana e il suo significato: questo modo di pianificare ha portato a delle città non progettate, ma conformate dall'esito delle spinte economiche: da questa considerazione nasce l'urgente necessità di riconsiderare la forma e i tipi edilizi all'interno della pianificazione e della pratica del progetto.
Tuttavia Sheer propone nel suo libro una nozione di tipo concepito come la soluzione spaziale ricorrente ad un problema architettonico nell'ambito di un dato contesto sociale e delinea, all'interno di questo concetto, un modo di progettare la città destinato agli architetti "che gestiscono il cambiamento tipologico processuale" (p. 2). Questo aspetto molto particolare della definizione di "tipologia" è concepito per essere usato "come base per la pianificazione fisica" (p. 5).
Sheer riconosce nella letteratura anche una diversa definizione di "tipo", ovvero un tipo coincidente con la funzione dell'edificio. Questa diade antinomica di definizioni tipologiche la porta ad opporre due concetti diversi: tipi formali e tipi d'uso. Per Sheer la prima definizione di "tipo" avviene durante l'Illuminismo come una "legittimazione razionale della forma architettonica" (p. 15): partendo dalla definizione di Quatremère di "tipo", in contrapposizione al "modello", fino al funzionalismo razionale di Durand.
Anche se la definizione scientifica del "tipo" si trova nella letteratura architettonica all'inizio del XVII sec., i tipi edilizi esistevano molto prima dell'Illuminismo, così come la parola "tipologia".
Il movimento moderno ha improvvisamente respinto la città esistente, quindi le nozioni di tipo e di tessuto urbano. Dopo questa completa amnesia del tipo, un ripensamento sincero si è diffuso a partire dagli anni '80, con una nuova attenzione per la città e per il suo processo formativo. In Italia Saverio Muratori e Gianfranco Caniggia, dal 1950, avevano creato una scuola italiana di studi tipologici, sottolineando che i tipi di edifici, come gli organismi viventi, sono in grado di adattarsi alle nuove situazioni sociali.
Conzen e i suoi allievi nel Regno Unito, hanno fondato un'altra scuola di morfologia urbana, con nozioni affatto distanti da quelle espresse dalla scuola italiana. Sheer segue la metafora biologica sull'evoluzione del tipo, anche se - crediamo - all'interno di ogni edificio ci sono delle persone, e ogni edificio è costruito da una o più persone, in modo che gli edifici non seguono solo il processo di evoluzione biologica, ma seguono soprattutto le persone e la loro evoluzione.
Il fatto che i progettisti dedicano la maggior parte dei loro sforzi creativi per distinguere i loro progetti è uno dei motivi per cui la nozione di tipo sembra

American Planning Association
Planner Press, Chicago, 2010,
pp. 144, ISBN: 9781932364-87-3



THE ORIGINS AND THEORY OF TYPE

2-7 | Rob Krier's evocative drawing uses one diagram, of a two-story T-shaped type, to demonstrate architectural variations.

architects. Appropriation of historic motifs without the analytical and critical understanding of type and its relationship to the city was a degenerative situation that led to architecture that simply put a historic-looking face on a building without considering its urban situation or subtleties of type.[21]

The geographers of the English school approached the problem of the city far more analytically, and their discoveries informed others working in a more architectural vein. M. R. G. Conzen did not start out from a typological approach but discovered the importance of the town plan to the definition of

23

essere stata dimenticata al giorno d'oggi: la troppa individualità degli architetti, ha portato come conseguenza la fine della nozione di tessuto urbano e quindi, della città concepita come un organismo.

Il libro considera soprattutto tipi edilizi americani, come gli uffici, i centri commerciali, le stazioni di servizio e le catene di ristoranti e quindi esamina attentamente molti tipi di edifici che non sono considerati nella letteratura tipo-morfologica europea. Quindi, in questo senso, il volume fornisce un contributo innovativo alla disciplina della morfologia urbana.

Sheer riconosce nelle catene dei ristoranti americani un tentativo di includere il branding all'interno della forma architettonica: ad esempio un edificio originariamente concepito come un ristorante Taco Bell, persiste nella sua immagine anche dopo aver cambiato la sua funzione.

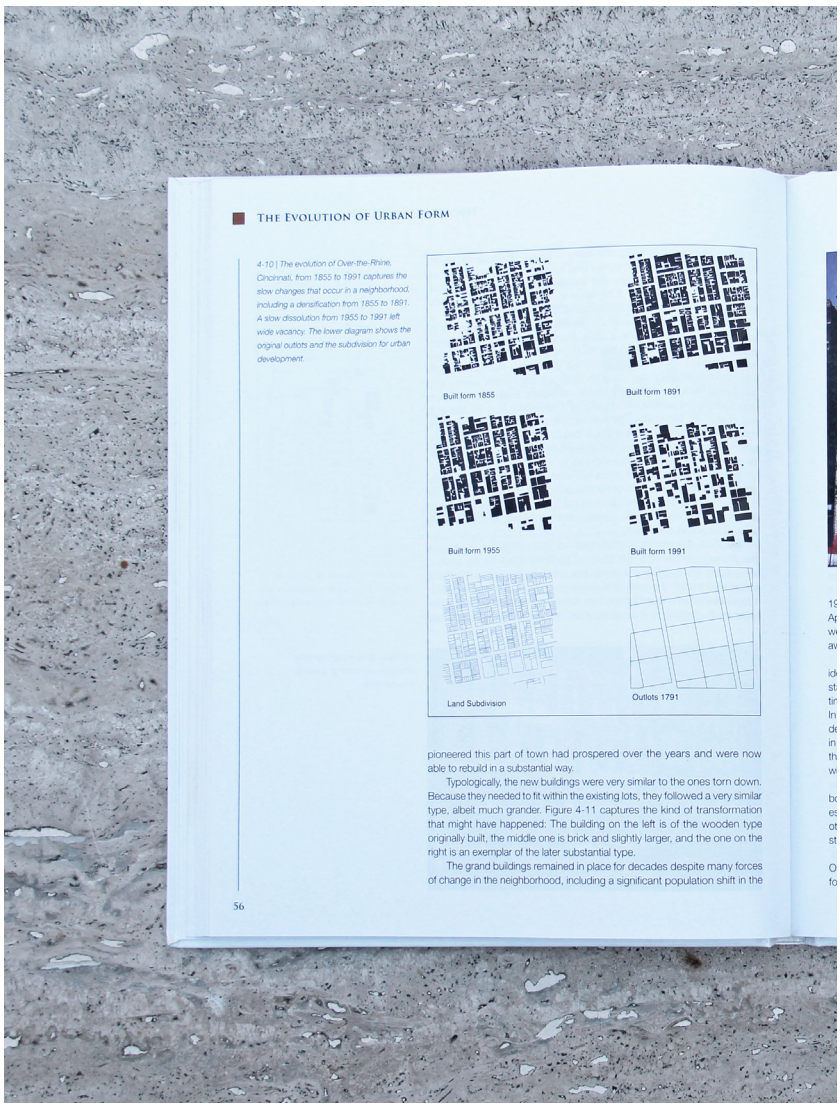
La necessità di includere il branding all'interno di edifici commerciali ci offre un interessante esempio di come il significato dell'architettura sia presente all'interno della società contemporanea. Nel libro sono considerati numerosi esempi di edifici e di parti di città, aprendo una ampia finestra sull'evoluzione della forma urbana negli Stati Uniti: sono esposti con scientificità anche casi di pianificazione, come quelli di Salt Lake City, Dallas, New Orleans e Phoenix.

Il libro espone anche un metodo per la progettazione urbana basato sull'analisi della persistenza delle strutture fisiche: questa analisi può riconoscere le strutture e le loro relazioni gerarchiche separando e poi sovrapponendo nuovamente i diversi livelli di dati: oggetti, edifici, tessuti, pre-urbano e il sito.

In alcuni casi le definizioni indicate nel libro, concepito per un lettore non specializzato, sono troppo semplificate e finiscono per fornire una visione confusa: per esempio la spiegazione dell'insula e della casa in linea segue un lungo salto logico, mescolando case a schiere ed insulae generando nel lettore

*The Evolution of urban form is a small book conceived for a wide diffusion and it explains clearly, in a very concise manner, the notions of building type and urban fabric in the North American context. Illustrated by many photographs, plans and drawings, the book is intended to contribute in a change of direction in the practice of urban planning and urban design in the Unites States. Sheer recognizes that the diffusion of the new urbanism approach to urban design is a clear crisis symptom in the planning practice. In the recent past the planning was mostly based on the zoning instrument and thus accomplished urban design without considering at all the urban form and its meaning: this resulted in cities that are not designed but mostly are the result of economical actions; hence the urgent necessity to reconsider urban form and building types within the planning and design practice. Nevertheless, Sheer proposes in her book a notion of type conceived as the recurring spatial solution to an architectural problem within a given society, and outlines, within this concept, a way for planners to design cities "managing the dynamic typological change" (p. 2). This very particular flavor given to the definition of "typology" is meant to be used "as a basis for physical planning" (p. 5). Sheer also recognizes in the literature a different definition of "type" as coinciding with the building function: this antinomic dyad of typological definitions brings her to oppose two different concepts: formal types and use types. For Sheer the first definition of "type" happens during the Enlightenment as a "rational legitimacy for architectural form" (p. 15): starting from Quatremère's definition of "type" as opposed to the "model", all the way to Durand's rational functionalism. Even though the scientific definition of the "type" is found within architectural literature at the beginning of the XVII cent., the building types existed way before the Enlightenment, as well as the word the "typology". The Modern movement suddenly rejected the existing city, hence the type and the urban fabric. After that complete amnesia of the type a sincere rethinking happened in the '80s, including though a new attention to the city and its formative process. In Italy Saverio Muratori and Gianfranco Caniggia, since the 1950s, created an Italian school of typological studies, outlining that building types, such as living organisms, can adapt to new social situations. Conzen and his followers in the United Kingdom, founded another school of urban morphology, with notions not at all distant from those expressed by the Italian school. Sheer follows the biological metaphor on the evolution of the type, even though – we believe – inside every building there are persons, and every building is built by one or more persons, so buildings do not follow alone the process of biological evolution but they follow the people and their evolution. The fact that designers dedicate most of their creative efforts to distinguish their projects is one of the reasons why the notion of type seems to have been forgotten nowadays: too much individuality in planners and architects brought as a result the end of the notion of urban fabric and thus, of the city conceived as an organism. The book is considering mostly American types, such as office buildings, malls, gas stations and food restaurants, and thus is examining closely many building types that are not considered within European typo-morphological literature. So in this sense the volume gives an innovative contribution to the discipline of urban morphology. Sheer recognizes*

*in the American chain restaurants buildings an attempt to include branding within architectural form, so that a building originally conceived as a Taco Bell restaurant, persists in its image even after changing its function. The necessity to include branding within commercial buildings in architecture gives us an interesting example of how the meaning of architecture is present within the contemporary society. Various examples of buildings and parts of cities are considered in the book, opening a wide window on the evolution of urban form in the United States: planning cases such as Salt Lake City, Dallas, New Orleans, and Phoenix are considered in depth. The books shows also a method for urban design based on the persistence of physical structures, this analysis can recognize structures and their hierarchic relationships separating and then overlapping different layers of data: objects, buildings, tissues, pre-urban and the site. In some cases the definitions of types given in the book, conceived for a non specialized reader, are too simplified and end up in a confused vision: e.g. the explanation of the insula and the apartment building follows a long logical jump, mixing row shop houses and insulas and is somehow confusing. (p. 38). Furthermore the book does not show the ground plans of the buildings it analyses, looking mostly at photographs and sometimes at schemes. Sheer is thus adapting the notion of type to the necessities of the American urban condition, which is indeed quite different from the European one, with the precise aim to give useful indications to architects and planners, outlining the strong relationship between typology and urban transformation, between the single building and the form of the city. For this reason the book has gained a wide diffusion and has contributed to a change in direction of the practice of urban design in the United States. The Greek word Typos, footprint, shows the first meaning of the word typology: i.e. the science of recognizing the animals from their footprints. So the type can be considered as the readable trace of an organism living within a building. Sheer's notion of type is quite distant from the ahistorical abstraction of the Muratori "apriori" as derived form the Weberian ideal-typus, it does consider instead the function within, shedding some light on the meaning of the type.*




qualche confusione (p. 38).
Inoltre, il libro non illustra le piante dei piani terra degli edifici che analizza, guardando soprattutto alle fotografie e a volte agli schemi. Sheer sta adattando così la nozione di tipo alle necessità della condizione urbana americana, che è davvero molto diversa da quella europea, con il preciso scopo di dare indicazioni utili ad architetti e progettisti e delineare una forte relazione tra tipologia e trasformazione urbana, tra il singolo edificio e la forma della città. Per questo motivo il libro ha avuto un'ampia diffusione ed ha contribuito al cambiamento nella direzione della pratica di progettazione urbana negli Stati Uniti. La parola greca Typos, impronta, mostra il primo significato della parola tipologia: cioè la scienza di riconoscere gli animali dalle loro orme. Quindi il tipo può essere considerato come la traccia leggibile di un organismo vivente all'interno di un edificio.
La nozione di tipo adottata da Sheer è abbastanza distante dall'astrazione astorica dell'"a priori" Muratoriano (derivato dall' ideal-typus Weberiano) essa considera invece la funzione all'interno del tipo, facendo anche luce sul significato del tipo.

# Eventi e Notizie_
*Events and News*

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# ISUF President's Report 2013/14

di Giancarlo Cataldi
*DiDA_Dipartimento di Architettura, Università di Firenze, via San Niccolo' 93, 50125 Firenze, Italia.*
*E-mail: giancarlo.cataldi@unifi.it*

***ISUF President's Report 2013/14***
*The ISUF owes much of its international credit to two institutions that have kept abreast of one another and cannot do without each other: the Journal and the annual conference. The former, in particular, by virtue of the importance acquired in 18 years of its punctual presence among journals on urban studies: with its typically British sober appearance and its editorial line, always oriented towards fostering and increasing interdisciplinary and intercultural exchanges among the various schools that form urban morphology's doctrinal nucleus. Due to their importance, Jeremy Whitehand's editiorial comments deserve to be collected in a special issue. I wish to praise and thank him and all his colleagues wholeheartedly, in the hopes that UM can continue to keep up the high profile, which it has meritoriously and laboriously achieved in the field.*
*Annual conferences serve to meet and compare, and there is no need to emphasize their vital importance any further. If anything, we have to (paradoxically) worry about the increase in the number of participants, which makes it harder and harder to distinguish between small symposiums and large conferences, whose biennial alternation was supposed to allow, in smaller meetings, more thought about UM's theoretical and disciplinary contents. Naturally, the financial advantages of the positive "population" trend enabled us additional funds to promote studies and disciplinary initiatives of great use to everybody. So that ten-fifteen percent of our budgets – as shown by M. Barke's Treasurer's Reports – has been allotted not only to the website and general organization of conferences but also to special projects and some Task Forces on topics of general interest.*
*Two of these initiatives still have to be completed: Morphopedia, which for various reasons has never managed to take off, and the Task Force on Research and Practice, which, based on the last interim Report of I. Samuels (UM, 2013, 1, 40-43), is in the process of concluding its works, focusing on new major objectives, such as the ISUF manifesto (now called the UM Charter), the comparison between the various university syllabuses, the Good Practice catalogue and the urban morphology manual. One of the two special projects that have just been completed, "The preliminary study for a repository of urban tissue" by K. Kropf identify urban tissue as the fundamental component of our discipline and V. Oliviera's "A comparative study of urban form" re-proposes the comparison between the UM's different approaches, applied, however, to the same urban area. It is easy to deduce that it involves a range of major proposals and*

L'ISUF per fortuna è stato guidato fino ad oggi con perizia e gode di ottima salute. Deve molto del suo credito internazionale a due istituzioni che sono andate di pari passo e non possono fare a meno l'una dell'altra, il *Journal* e la conferenza annuale.
Il primo in particolare in virtù dell'importanza acquisita in 18 anni di puntuale presenza tra le riviste di studi urbani: con la sua veste sobria, tipicamente britannica, e la sua linea editoriale sempre fermamente orientata a favorire e incrementare gli scambi interdisciplinari e interculturali tra le varie scuole che costituiscono il nucleo dottrinale della morfologia urbana.
Gli editoriali di Jeremy Whitehand, per la loro importanza, meriterebbero di essere raccolti da soli in un numero speciale. A lui e ai suoi collaboratori un plauso e un sentito ringraziamento, con l'augurio che Urban Morphology possa continuare a mantenere l'alto profilo scientifico conquistato meritatamente e faticosamente sul campo.
Per quanto riguarda le conferenze annuali, la loro funzione d'incontro e di confronto è essenziale e non c'è qui bisogno che sia ulteriormente sottolineata: c'è semmai da preoccuparsi (paradossalmente) per l'aumento del numero dei partecipanti, che rende sempre più difficile la distinzione tra grandi e piccole conferenze, la cui alternanza biennale doveva consentire, negli incontri minori, una maggiore riflessione sui contenuti teorico-disciplinari della Morfologia Urbana.
Naturalmente i vantaggi economici del *trend* "demografico" positivo ci hanno consentito di disporre, non solo delle risorse necessarie per la pubblicazione del *Journal*, ma anche di somme supplementari per promuovere studi e iniziative disciplinari di utilità generale. Cosicché un 10-15% del nostro bilancio, come mostrano i «Treasurer's Reports» di M. Barke, è stato destinato, oltre che al website e all'organizzazione generale delle conferenze, a progetti speciali e ad alcune Task Forces su argomenti d'interesse generale.
Di tali iniziative, due devono ancora essere completate: Morphopedia, che per varie ragioni non è mai riuscita a decollare e la Task Force on Research and Practice che, sulla base dell'ultimo interim Report di I. Samuels (UM, 2013, 1, pp. 4043), sta invece concludendo i suoi lavori, con la messa a fuoco di nuovi importanti obiettivi, come il *The ISUF Manifesto* (chiamato ora UM Charter), il confronto tra i vari programmi dei corsi universitari, «The good practice catalogue», «The urban morphology manual».
Dei due progetti speciali appena ultimati The preliminary study for a repository of urban tissue di K. Kropf individua appunto nel tessuto urbano la componente fondamentale della nostra disciplina e quello di V. Oliveira, «A comparative study of urban form», ripropone il confronto tra i diversi approcci della MU, applicati però su una stessa area urbana.
Come è facile dedurre si tratta di un ventaglio di proposte e obbiettivi della massima importanza, che tuttavia per la loro finalità e complessità richiedono comunque tempi lunghi.
La mia proposta sulle iniziative da portare avanti nel prossimo quadriennio 2014-17 parte invece dal presupposto della necessità di non disperdere le forze, ma di concentrarle assieme alle disponibilità finanziarie (il 10-15 % del Bilancio annuale) su un unico rilevante progetto (di cui la UM Charter, con i

suoi principi e obbiettivi, dovrebbe fare da premessa), che in qualche modo riassuma, utilizzi e porti a compimento le precedenti iniziative. Coinvolgendo soprattutto i network nazionali (ma anche individualmente i singoli ricercatori) interessati a documentare le peculiarità "istologiche" e morfologiche delle proprie aree geografiche.
Si tratterebbe di realizzare sul web una Morphopedia illustrata, costituita da un repertorio aperto e geograficamente ordinato di immagini planimetriche (non fotografiche), accompagnate da brevi didascalie in lingua inglese.
Dal punto di vista organizzativo tale iniziativa potrebbe essere coordinata da un Comitato direttivo, costituito dal Council con i responsabili dei network nazionali, per l'approvazione delle singole "voci illustrate" che, a differenza di Wikipedia, dovrebbero essere firmate dai singoli autori. Se originali e libere di copyright, questo repertorio di immagini potrebbe anche ripagare in prospettiva le spese d'investimento sostenute. La copertura geografica mondiale renderebbe poi, nel giro di qualche anno, la nostra Morphopedia illustrata, un fondo di documentazione unico al mondo.

*objectives, which, however, take a long time due to their aims and complexity.*
*My proposal on the initiatives to pursue in the next four-year period 2014-2017 is instead based on the assumption of the need not to disperse forces but to concentrate them, together with available funds (10-15% of the annual Budget) on a single relevant project (in which the UM Charter, with its principles and objects must serve as an introduction) which somehow sums up, uses and completes previous initiatives. Especially involving national networks (but also single researchers individually) involved in documenting the "histological" and morphological peculiarities of their own geographical areas. It is a question of producing on the web an Illustrated Morphopedia, consisting of an open, geographically ordered repertoire of planimetric (and not photographic) images, accompanied by brief captions in English. From the organizational viewpoint, this initiative could be coordinated by a steering Committee, consisting of the Council with the persons in charge of national networks, for the approval of individual "illustrated items" which, unlike Wikipedia, should be signed by individual authors. If original and free from copyright, this repertoire of images could also repay the investment expenses sustained. The world geographical coverage would, over the years, turn the illustrated Morphopedia into a unique repository of documentation worldwide.*

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# Struggling Cities

di Marco Falsetti
*Dipartimento di Architettura e Progetto, Università di Roma "Sapienza", via A.Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.*
*E-mail: levonraisen@libero.it*

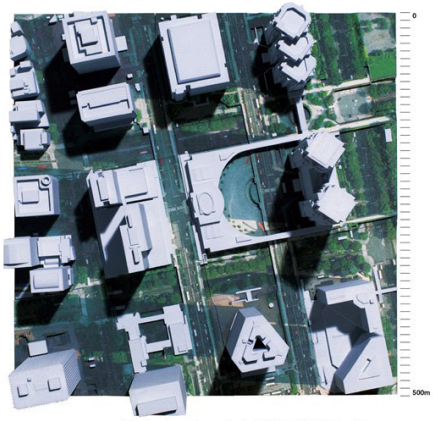
*In a time when the season of the great visionary urban utopias appears irretrievably lost, buried in the ruins of its own illusions, an exhibition like Struggling Cities seems to awaken an interest, perhaps never completely soothed, towards the issues of the large-scale urban design and, through an unexpected and deliberately permeable character, leads us to reflect upon the fate of urban (and human) planning and the implications that derive from the opportunity to prefigure a future yet to come.*
*The initial digression on some of the most famous ideal cities, representative of different eras and geographical contexts like Dadu, Palmanova, Brasilia and Chandighar allows Nahohiko Hino,curator of the exhibition, to define the specificity inherent the idea of the planned city as well as the eschatological and morphological implications related to the planned city.*
*We are introduced then in the debate about the reconstruction, that took place in Japan after the war : overcome the hardships of the post-war decade, during which the architects face a deficit of about 4 million homes, the 60s mark for the Japanese designers the halfway point of a changed view toward the role of architecture, thanks also to the happy solution of a weak point in the normative legal status of the architect.*
*However, the weight of the architectural and typological tradition, unsuitable to resolve the problems of the mass housing through modern tools, relegated the scope of new buildings to the prewar categories in which, nevertheless, architects like Kenji Hirose, Kiyoshi Seike and Kume Gonkuro continued the experiments on the development in series.*
*From the fertile cultural magma, which describes the 60s in Japan , Metabolism arises and, starting from the World Design Conference in Tokyo, enacts its own challenge against the crisis of the traditional city, as well as the wild "Westernization" of Japan, raging throughout the decade with visionary projects that, often, imply the rediscovery of the traditional Japanese arts and the conflictuality between preservation and innovation. This dichotomy relates to the eternal coexistence of antithetical pairs, different souls and yet simultaneously present in the Japanese nature as can be considered both the cultural and figurative aspects represented by the Jomon and the Yaoi period, or the rational and systematic nature of Tange opposed to the one expressed by Metabolism, which uses more or less rational fears related to the crisis to propose progressive images of future cities.*
*The apogee of Osaka closes the heroic season of radical projects made by Metabolism - that perhaps first glimpsed the crisis of architecture, caused by the inability to give shape and value*

In un periodo in cui la stagione visionaria delle grandi utopie urbane appare irrimediabilmente perduta, sepolta tra le rovine delle sue stesse illusioni, una mostra come struggling cities sembra risvegliare un interesse, forse mai del tutto sopito, verso i temi della grande scala urbana e, attraverso un percorso inatteso e dai caratteri volutamente permeabili ci induce a riflettere sul destino della pianificazione urbana (e umana) e sulle implicazioni che derivano dalla possibilità di prefigurare un futuro al di là da venire.
La digressione iniziale su alcune tra le più famose città ideali, rappresentative di epoche e contesti geografici differenti quali Dadu, Palmanova, Brasilia e Chandighar, consente al curatore della mostra Nahohiko Hino di definire le specificità inerenti l'idea di città pianificata così come le implicazioni escatologiche e morfologiche della città di fondazione. Ci si trasferisce così nel dibattito sulla pianificazione della città giapponese del dopoguerra: superati gli stenti della decade postbellica, nel corso della quale gli architetti devono far fronte ad un disavanzo di circa 4 milioni di alloggi (non potendosi peraltro appoggiare agli strumenti di una organica e moderna pianificazione urbanistica), gli anni '60 segnano per i progettisti nipponici il giro di boa di una mutata considerazione verso il ruolo dell'architettura, frutto anche della felice soluzione di un *vulnus* normativo riguardante lo stato giuridico dell'architetto.
Tuttavia il peso della tradizione costruttiva e tipologica, inadatta a risolvere con strumenti moderni il problema dell'alloggio di massa (se si eccettuano forse casi sporadici come gli appartamenti ad Harumi di Kunio Maekawa) relega l'ambito delle nuove costruzioni alle categorie prebelliche nelle quali ad ogni buon conto, architetti come Kenji Hirose, Kiyoshi Seike e Gonkuro Kume (continuatori di Horiguchi e Yoshida) proseguono le sperimentazioni sullo sviluppo in serie. Proprio l'acciaio, assimilabile per alcuni aspetti alla tradizionale tecnologia del legno, ottiene come sistema costruttivo il maggior successo presso i progettisti aprendo le porte ad una stagione caratterizzata da uno spiccato sperimentalismo.
Dal fertile magma culturale, che caratterizza il Giappone degli anni '60, sorge difatti Metabolism che, a partire dalla *World Design Conference* di Tokyo mette in atto la propria sfida alla crisi della città tradizionale, così come all'occidentalizzazione sfrenata dell'architettura giapponese, imperversando per tutto il decennio con progetti visionari, ai quali tuttavia spesso sottende la riscoperta delle arti tradizionali del Giappone. In questo senso anche Metabolism si pone in qualche modo come continuatore della diatriba ottocentesca tra i sostenitori dello *yokon yosai* (anima e tecnica occidentale) e quelli dello *wakon yosai* (anima giapponese e tecnica occidentale) e di coloro i quali ricercavano invece uno stile puramente giapponese. Questa dicotomia attiene all'eterna coesistenza di coppie antitetiche, anime diverse eppure compresenti nella natura giapponese come possono esserlo gli aspetti culturale e figurativi rappresentati dal periodo *Jomon* e da quello *Yaoi*, o come può considerarsi la natura razionale e sistematica di Tange contrapposta a quella di Metabolism, che sfrutta paure più o meno razionali connesse alla crisi per proporre immagini progressive delle città future. L'apogeo di Osaka chiude la stagione eroica dei progetti radicali di Metabolism - che forse per primi intravidero quella crisi dell'architettura causata dall'incapacità di dar

*Fig. 1 - Arata Isozaki – Cities in the Air -model (ph. Takashi Ohtaka)*

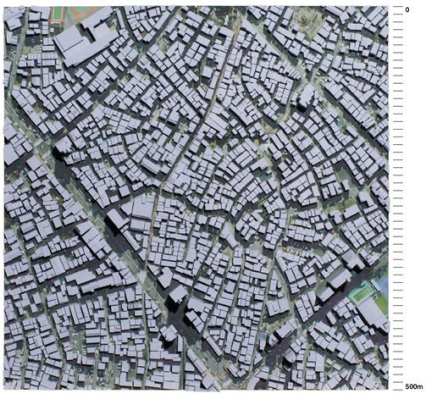
forma e valore ad uno spazio che cambia ad un ritmo diverso da quello della pianificazione - e consegna gli eroi di quell'epopea all'immaginario popolare collettivo: non a caso essa si esaurisce proprio in occasione del suo riconoscimento internazionale. Qualcosa di simile avverrà nel 1980 in occasione della Biennale di Venezia, che sancirà la fine del postmodernismo.
I grandi sventramenti di Tokyo degli anni '80 producono una radicalizzazione della memoria, attraverso la quale l'elemento nostalgico ammanta indiscriminatamente di bellezza i diversi brani di città perduti. La stessa dinamica che presiede all'"elogio dell'ombra" di Junichiro Tanizaki, dove l'estetica del perduto si aggrappa all'elemento architettonico quale ultimo baluardo di un modello di vita in via di estinzione.Appaiono in questo senso quanto mai eloquenti i video in mostra, tratti da anime (i lungometraggi animati) come *Inspector Matsui's Inquiry*, *Patlabor: The movie*, *Ghost in the Shell* e *Innocence*, nei quali l'ingresso di una dimensione immaginaria spinge verso le derive dell'illusione. In questo senso la natura di tale dinamica va ricercata nelle produzioni conseguenti allo sdoganamento del pop degli anni '60 (tramite l'opera di Archigram ed altri). Tuttavia le inquietanti *walking cities* che Giedion e Doxiadis definirono "leviatani che si aggirano in un mondo distrutto all'indomani di una guerra nucleare" contengono una componente ironica e provocatoria che non si riscontra ad esempio nella poetica metabolista che affronta invece il tema della ricostruzione con la serietà e la durezza di chi ha sperimentato in proprio le immani distruzioni della guerra. E tuttavia in questo caso l'ausilio dell'anime non è inteso come fuga all'interno di mere produzioni mentali ma quale strumento attraverso cui prefigurare gli esiti di una volontà progettuale, più vicina all'idea di architettura disegnata che alla superficiale designazione di intrattenimento. Si produce in questo

*to a space that changes at a rate different from the one that can be reached through the planning-and delivers the heroes of that epic to the folk collective imaginary:it is not a case that this occurs on the occasion of its international celebration.Something similar will happen in 1980 in the Biennale of Venice, which will mark the end of postmodernism.*
*The great works of demolition and reconstruction that took place in Tokyo throughout the 80s then,produce a radicalization of the memory, through which, the nostalgic element indiscriminately encircles with beauty the different lost shreds of the city. The same dynamic that presides over Junichiro Tanizaki's "In Praise of Shadows", where the aesthetics of the "loss" hangs on the architectural element, considered as the last bastion of a way of life doomed to extinction. In this sense appear more than ever eloquent the videos featured in the exhibition, taken from animes (animated productions) like "inspector Matsui's Inquiry"," Patlabor: The Movie", "Ghost in the Shell" and "Innocence", in which the appearance of an imaginary dimension pushes towards the drifts of an illusion*
*However, the disturbing walking cities named "leviathans that wander in a world destroyed in the aftermath of a nuclear war" by Giedion and Doxiadis include an ironic and provocative component that cannot be found, for example, in the poetry of Metabolists, that debate the*




**Nishishinjuku** Redeveloped as a subcenter after the World War II. Highly planned urban area. Skyscrapers towering in huge city blocks.

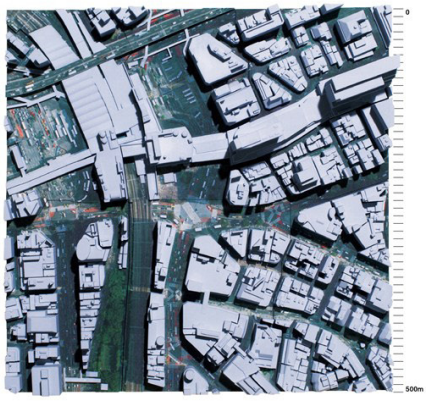
**Takinogawa** Residential area formed with the replacement of fields by wooden apartment buildings one after another. Tokyo's suburbs started with leased houses for factory workers engaged in manufacturing, which contributed to Japanese modernization.



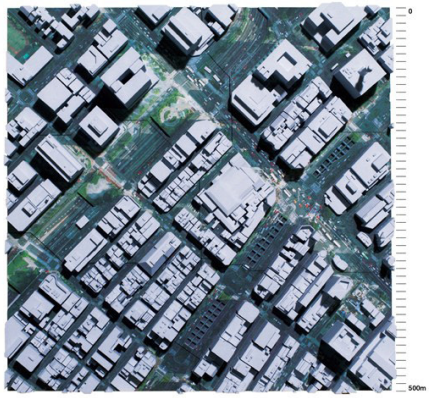

**Kyojima** Residential area formed at the same time as Takinogawa. Kyojima has a network of narrow alleys which were originally the dikes surrounding rice fields and still maintains an older form of residential areas of Tokyo.

## Diversity of Tokyo

**Seijo** Planned suburban development by a railway company. Seijo used to have large residences in an orderly grid, but the segmentation of sites is gradually progressing.




**Shibuya** Commercial area following the shape of the land. This is a pedestrian-oriented town, where river streams have become blind ditches and winding roads, and narrow sloping roads have made shortcuts on the rolling landscape.



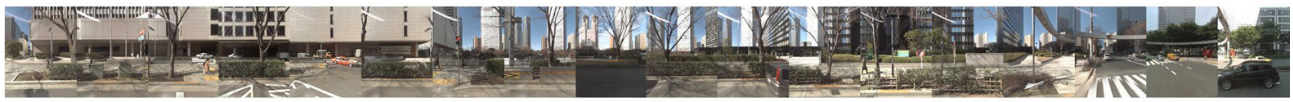

**Ginza** Commercial area with orderly grid in the Meiji period. Ginza still has a scale of the city before the automobile era, while the expressway was constructed as if breaking into the area by making use of the channels of the Edo period.

*themes of the reconstruction with the gravity and the hardness of those who have experienced the dreadful destructions of the war.*
*And yet in this case the use of the "anime" is not intended as an escape within mere mental productions but as a tool through which foreshadow the results of a projectual will,and for this reason anime appear closer to the world of architecture than to the one of entertainment.*
*It is produced in this way a lexically-updated version of the performances of the '60s, when architects like Tange and Kurokawa were TV stars,but still a season away from the voyeuristic spectacle of the contemporary design, and that on the contrary, used to employ the medium of television in a civic way, by submitting their proposals for the future city.*
*The inability (or impossibility) found in the planned cities to keep the consistency of the form as expressed in the intentions of the designers makes many of them having designed parts surrounded by chaotic settlements,a problem common to all the contemporary megalopolis.*
*Yet, however, never as in the case of Tokyo the autonomic unplanned components assume a proactive consistency, claiming a character of organicity despite the wide variety of fabrics, morphologies and types.In that sense, the contemporary dichotomy between apparently irreconcilable fragments of the city resolves the problem by moving it to a mental category characterized by the divergence/coexistence of different levels of reality, all alike real and*

modo una versione lessicalmente aggiornata delle performances degli anni '60, quando architetti come Tange e Kurokawa erano star televisive di una stagione ancora lontana dalla spettacolarizzazione voyeuristica del progetto contemporaneo, e che anzi, al contrario, utilizzava il mezzo televisivo in senso civico, per presentare proprie proposte per la città del futuro.
L'incapacità (o l'impossibilità) riscontrata nelle città pianificate nel mantenere la coerenza formale espressa nelle intenzioni dei progettisti fa si che molte di esse presentino parti progettate circondate da insediamenti caotici, costituendo un problema comune a tutte le megalopoli moderne. Non a caso Isozaki annota che "le città persero la loro massiccia sostanzialità dietro aggregazioni di elementi oscillanti, leggeri, superficiali. Cominciarono a trasmettere i loro significati più per codici semiotici che con forme solide vere e proprie. La città è in una condizione di fluidità. Invisibile, è virtualmente simulata dai codici che la riempiono". Eppur tuttavia mai come nel caso di Tokyo le componenti autonomiche non pianificate assumono una consistenza propositiva, rivendicando un carattere di organicità nonostante la grande varietà di tessuti, morfologie e tipologie. In tal senso la contemporanea dicotomia tra frammenti di città apparentemente inconciliabili si risolve nel trasferimento della problematica ad una categoria mentale caratterizzata dalla divergenza/compresenza di diversi livelli di realtà, tutti ugualmente concreti e plausibili, quanti sono gli immensi settori di Tokyo. La sfida, come anche lo stesso Hino sottolinea è individuare se si tratti di un unicum. Non a caso nell'introduzione al libro di Livio Sacchi Tokyo-to, Franco Purini annota: "la questione centrale (…) è accertare se la metropoli nipponica coincida con l'ultima fase di un processo degenerativo della città contemporanea o sia invece il primo esemplare di un nuovo genere di insediamenti umani, ovvero

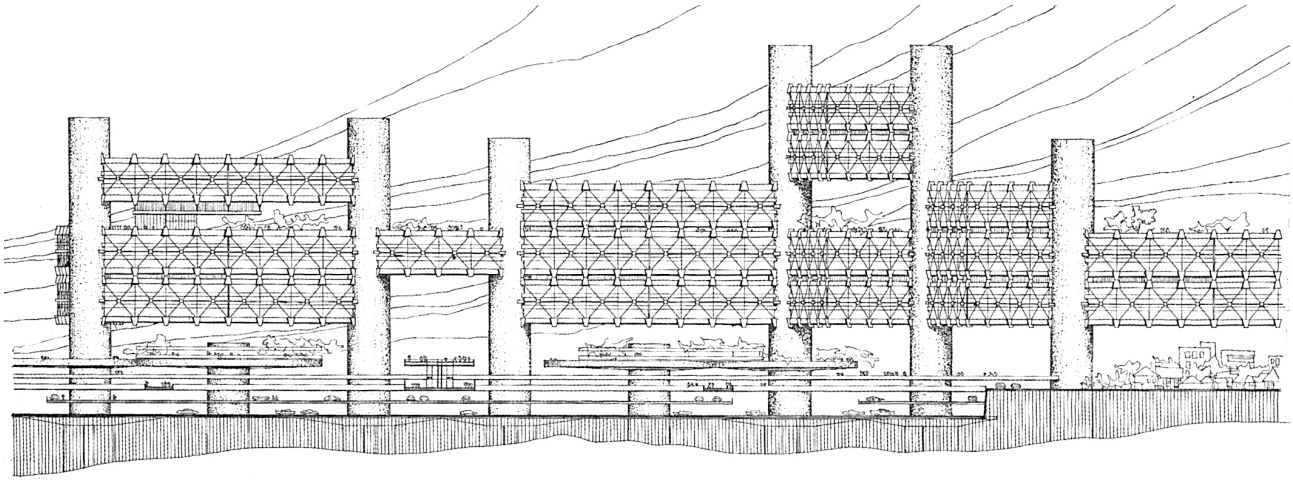
Kyojima

Takinogawa



Nishishinjuku

Seijo



di post-città iperboliche e simultanee, ormai divenuti altrettanti fenomeni geografici. Agglomerati smisurati la cui sostanza fisica sarà sempre meno determinante pervenendo a una sorta di relativa invisibilità, mentre si faranno progressivamente più importanti i processi comunicativi e i meccanismi autorappresentativi". Ed è sempre Isozaki ad annotare che "la città moderna respinge la pianificazione" intendendo come pianificazione un mero "disegno" dove l'unica organicità perseguita è quella formale, tralasciando ogni implicazione morfologica. La visione" organica" che suggerisce Hino è racchiusa in questo senso: allontanare la città globalista, costruita all'insegna di una spettacolarizzazione dell'architettura, distante dall'idea di spazio urbano, liberando al contempo le città da un falso universalismo lontano dalle contingenze. Per Hino, l'esperienza "spontanea" di Tokyo dimostra che l'idea tradizionale di città pianificata, subordinata a mere logiche razionali, adottato fino ad oggi potrebbe semplicemente non essere più l'unico parametro e termine di paragone per qualunque "giudizio di valore", come d'altronde constatava a suo tempo anche il noto semiologo francese Roland Barthes: «Tokyo ci ripete ... che il sistema razionale non è che un sistema tra gli altri».

*plausible, as the huge areas of Tokyo are. The challenge, as well as Hino stresses, is to identify whether it is a unique. It is not a coincidence that, in the introduction to the book "Tokyo-to" by Livio Sacchi, Franco Purini notes: "the central issue (...) is to ascertain if the Japanese metropolis coincides with the last stage of a degenerative process of the contemporary city or it is the first example of a new kind of human settlements, or rather post-town hyperbolic and simultaneous, already become geographical phenomena. And it's one more time Isozaki to note that "the modern city rejects planning," meaning planning as a mere "design" where the only organicity pursued is the formal one, ignoring any morphological implication.*

*The "organic" vision suggested by Hino is enclosed in this sense: to distance the globalist city, built in the name of a spectacular architecture, faraway from the idea of urban space while, at the same time, saving the city from a false universalism distant from the contingencies. For Hino, the "spontaneous" experience of Tokyo shows that the traditional idea of the planned city, subject to a merely rational logic, adopted till the present day,s may simply not be the unique parameter as well as the yardstick for any "value judgment" as noted at the time also the well-known French semiotician Roland Barthes: "... Tokyo tells us that the rational system it is only a system among others".*

urbanform and design
n.01
2014
U+D

# ISUF 2015.
# City as organism:
# new visions for urban life

**22-26 September 2015. Faculty of Architecture, 'Sapienza' University of Rome, Rome, Italy**

Conceptions of the city have changed significantly in recent years. The character of major infrastructural, residential, commercial and manufacturing developments suggests that current challenges may be a great deal more than a blip in the course of history. Some would argue that the dialectic between the desire to restore the organicity of urban form and the incoherent reality of the actual city is at the core of some of the finest projects and plans that have been developed. Is this a line of thought that is practicable in urban morphological research and practice? Or should we accept the incoherence of cities as amalgams of fragments? A central theme of the Conference is the 'reading' of existing cities in the light of a possible new organicity, comparing viewpoints from different disciplines; from architecture to history and from geography to urban planning. Discussions will deal with a variety of scales, from the territorial to the urban, and from the entire city and constellations of cities to the scale of the individual building. The Twenty-Second International Seminar on Urban Form (ISUF 2015), hosted in Rome by the Faculty of Architecture of 'Sapienza' University, will take place in Valle Giulia, via Antonio Gramsci 53, 00197, Rome, Italy, from 22 to 26 September 2015. The theme of the conference is 'City as organism: new visions for urban life'. Scales and topics to be covered include:

**Territorial scale**
New and historical landscapes
Infrastructural networks
Territorial geography

**Urban organism scale**
Urban growth and fringe belts
Contemporary design for historical cities
Urban aesthetics and new tendencies in urban design
Eco-cities

**Urban fabric scale**
Urban morphology and urban regeneration
Reading and designing urban fabric
Urban form and meaning
Urban knots

**Building scale**
New design methodologies
Architectural heritage preservation methods
Modern legacies
Modern constructions and Mediterranean identity

The organizers and the Council of ISUF invite participation by interested academics and professionals. Proposals for papers should take the form of abstracts of papers. They should be prepared in the following format: title of paper, author(s) name, affiliation, full postal address, e-mail address, telephone number, 3-5 key words, conference topic/scale and a 250-word abstract, in a MS Word file (.doc) using the abstract template available on the website (font: Times New Roman). Proposals should be uploaded on the conference site after registration. Abstracts of papers must be received before

15 January 2015. Notification of whether abstracts have been accepted will be provided by 1 March 2015. Those whose abstracts have been accepted will be required to pay a registration fee by 15 May 2015 to have their papers included in the conference programme. The registration fee of €300 (students: €200) includes 12 months' membership of ISUF and 3 issues of the journal Urban Morphology, conference cocktail, coffee breaks and gala dinner. Following acceptance of abstracts, submission of papers (not exceeding 4000 words) is required. They should be received by 30 May 2015. Authors should consult the notes for the guidance of contributors to Urban Morphology, available on the ISUF website (http://www.urbanform.org), or in recent copies of that journal, before preparing their papers. Selected papers may be published after the conference. The official conference language is English. There will be a New Researchers' Forum, in which researchers new to the field are invited to take part. New researchers should indicate when they submit their abstracts whether they would like to be included in the New Researchers' Forum. Post-conference excursions will take place in Rome, Hadrian's Villa, (Tivoli) and to the historical town of Todi.

The Conference Scientific Committee comprises:
Giuseppe Strappa ("Sapienza" University of Rome, Italy)
Giancarlo Cataldi (University of Florence, Italy)
Michael Conzen (University of Chicago, USA)
Kai Gu (University of Auckland, New Zealand)
Ivor Samuels (ISUF, UK)
Jean-Francois Lejeune (University of Miami, USA)
Renato Masiani ("Sapienza" University of Rome, Italy)
Vítor Oliveira (University of Oporto, Portugal)
Piero Ostilio Rossi ("Sapienza" University of Rome, Italy)
Jeremy Whitehand (University of Birmingham, UK)

The Conference Organizing Committee comprises:
Giuseppe Strappa, Chair ("Sapienza" University of Rome, Italy)
Alessandro Camiz ("Sapienza" University of Rome, Italy)
Paolo Carlotti ("Sapienza" University of Rome, Italy)
Anna Irene del Monaco ("Sapienza" University of Rome, Italy)
Matteo Ieva (Politechnic of Bari, Italy)
Marco Maretto (University of Parma, Italy)
Nicola Marzot (University of Ferrara, Italy, and TU-Delft, The Netherlands)
Dina Nencini ("Sapienza" University of Rome, Italy)
Fabrizio Toppetti ("Sapienza" University of Rome, Italy)

# Gianpiero Moretti
# Territori metropolitani contemporanei: le forme della frammentazione

**diap_Sapienza_Università di Roma**
**DRACO_dottorato in Architettura e Costruzione**
**isufitaly_International Seminar on Urban Form**

**venerdì 15 novembre 2013, ore 10.00**
**sede di Valle Giulia, via A. Gramsci 53, Aula Fiorentino**

**indirizzi di saluto**
**Giuseppe Strappa_coordinatore dottorato draco**

**introduzione**
**Paolo Carlotti_Laboratorio di Progettazione 1AR**

**partecipano**
**Alessandra Capuano_Università di Roma**
**Marco Maretto_Università di Parma**

**organizzazione: Giusi Ciotoli, Marco Falsetti**

# Giancarlo Cataldi
# La morfologia urbana come base disciplinare del progetto di architettura

**diap_Sapienza**
**DRACO_dottorato in Architettura e Costruzione**

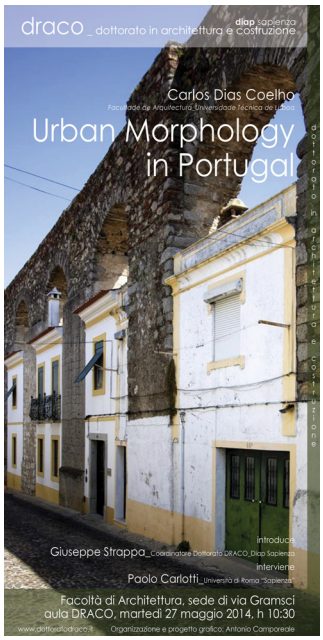
**ciclo di incontri "Il nucleo scientifico delle discipline di progetto"**

**introduce**
**Giuseppe Strappa_coordinatore dottorato draco**

**Facoltà di Architettura, sede di via Gramsci**
**aula Fiorentino, lunedì 24 febbraio 2014, h 16.00**

**organizzazione e progetto grafico: Pina Ciotoli**

**www.dottoratodraco.it**




# Carlos Dias Coelho
# Urban Morphology in Portugal

**diap_Sapienza**
**DRACO_dottorato in Architettura e Costruzione**

**introduce**
**Giuseppe Strappa_coordinatore dottorato draco**

**interviene**
**Paolo Carlotti_Università di Roma "Sapienza"**

**Facoltà di Architettura, sede di via Gramsci**
**aula Fiorentino, martedì 27 maggio 2014, h 10.30**

**organizzazione e progetto grafico: Antonio Camporeale**

**www.dottoratodraco.it**